

IL VANGELO DI GIOVANNI

10

Volume 10

del commento al Vangelo di Giovanni
(dal Capitolo 19,1 al Capitolo 19,42)

*Atti del seminario di Rocca di Papa
(dal 16 al 19 febbraio 2006)*

VANGELO DI GIOVANNI

Seminario tenuto da

PIETRO ARCHIATI

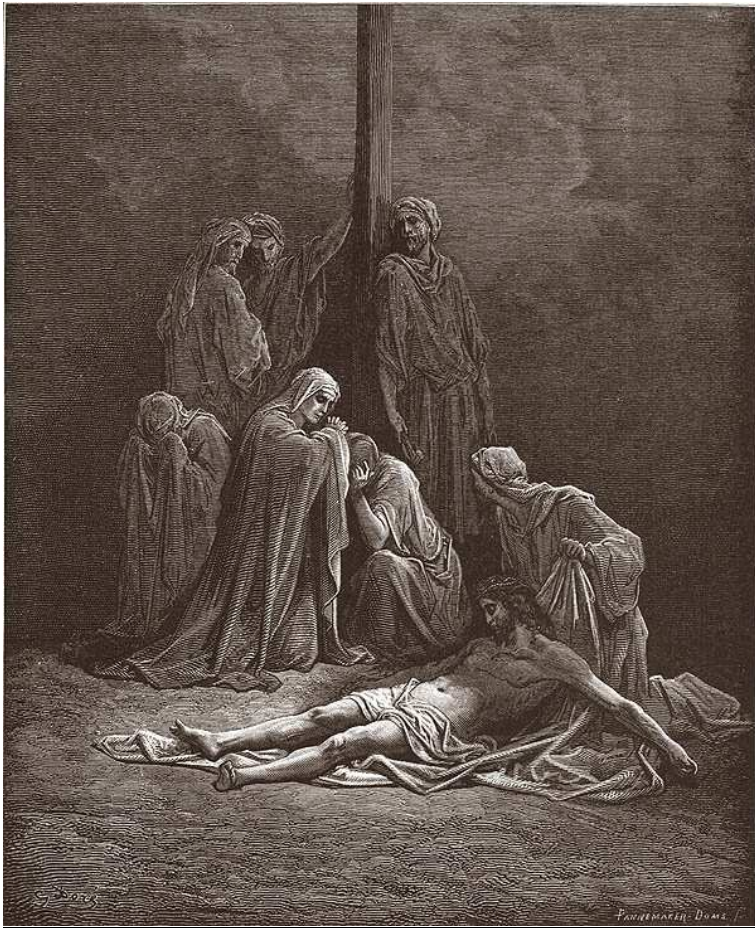
Rocca di Papa (Roma) dal 16 al 19 Febbraio 2006

Fascicolo 10

dal capitolo 19 v. 1 al capitolo 19 v. 42

19, 1 – La flagellazione e la condanna a morte

19, 42 – La sepoltura



Il corpo di Gesù avvolto in bende - Giovanni 19.40
Gustave Doré

Indice

Giovedì 16/02/2006 – Sera <i>Serata introduttiva</i>	7
Venerdì 17/02/2006 – Mattino <i>vv. 19,1 - 2</i>	34
Venerdì 17/02/2006 – Pomeriggio <i>vv. 19,3 - 11</i>	72
Venerdì 17/02/2006 – Sera <i>vv. 19,12</i>	118
Sabato 18/02/2006 – Mattina <i>vv 19,13 - 16</i>	146
Sabato 18/02/2006 – Pomeriggio <i>vv. 19,17 - 22</i>	184
Sabato 18/02/2006 – Sera <i>vv 19, 23 - 29</i>	229
Domenica 19/02/2006 – Mattina <i>vv 19, 31 - 42</i>	259
A proposito di Pietro Archiati	296

Trascrizione del testo parlato.
Stesura non riveduta dal relatore.

Hanno collaborato:

Giorgio Bonicatto, Fabio Delizia, Giorgio Grassi, Giovanni Guglielmotto, Carlo Marinelli, Maria Nieddu, Letizia Omodeo Salè, Maria Pierino.

Buona lettura!

Giovedì 16/02/2006 – Sera

Serata introduttiva

Auguro a tutti il benvenuto.

Un ringraziamento particolare va a Luciana – e a coloro che l’hanno aiutata–, che di nuovo hanno reso possibile il trovarci in questo posto. Già l’altra volta vi ho detto che per me il fatto dovuto ai costi e alla centralità del posto ha fatto aumentare di un bel po’ il numero dei partecipanti. E chi mi conosce sa che per me è una cosa molto importante, tra i vari fattori che ci sono, questo di rendere accessibili questi tesori dello spirito a più persone possibile. Per me è molto importante. E nel corso degli anni avevo un pochino il problema di coscienza che questi seminari stessero diventando un po’ troppo elitari.

L’ultima volta siamo arrivati alla fine del 18° capitolo. Siamo nel mezzo della cattura del Cristo, questo giudizio, questa inquisitoria di cui già la volta scorsa parlavamo.

Chi è il Cristo? Comincerei traducendo la parola Cristo, come piccola introduzione, per entrare un po’ nel merito. La parola greca significa “Unto”, l’Unto; il crisma, “χρῖσμα” in greco significa ungere, e “Χριστός” Cristos è il participio, significa l’Unto. E questa parola, Unto, – “Χριστός” Cristos, è la traduzione letterale dell’ebraico “mashiach” (משיח); in ebraico “mashiach”– significa massaggiare, massaggio; “mashiach” significa ungere. Cose che abbiamo detto diverse volte, no? “Mashiach”, ungere. Quindi il Messia, “mashiach”, la parola ebraica significa Unto, e in greco l’hanno tradotto tale e quale.

L’umanità oggi, la cultura occidentale – ed è una bella cosa che questo confronto/scontro con l’Islam, ci serve a renderci conto di che tipo di cultura abbiamo –, una delle cose che saltano fuori è che la maggior parte delle persone reagisce a questa parola “Cristo”, e reagisce negativamente”. In Italia, ancor più che in Germania. Chiesa Cattolica? “Nein danke”, no grazie, non m’interessa. Tant’è vero che quelle dodici conferenze di Steiner, che in tedesco avevano il titolo *Il*

cristianesimo come fatto mistico, abbiamo chiesto ad un paio di persone in Italia, e la reazione è stata: no, no, no, per carità! Se mettiamo come titolo *Il cristianesimo* non lo compra nessuno, non interessa a nessuno. Quindi abbiamo messo *Le sorgenti della cultura occidentale*, quello sì che interessa! Però il contenuto è lo stesso, abbiamo solo cambiato il titolo.

Quindi è importante, perlomeno adesso, per avviare un po' il discorso di questi giorni, chiederci: ma cos'è 'sto fenomeno Cristo? E come mai questa reazione?

Cancelliamo quindici, sedici, diciassette secoli di storia, lasciamoli un po' da parte e rivolgiamo lo sguardo ai primi secoli del cristianesimo. Nei primi secoli del cristianesimo, il concetto "Cristo"... - tra l'altro, la parola "Cristo" il Cristo non l'ha mai usata, è sorta dopo di Lui, dopo la Sua morte l'hanno chiamato il Cristo, ma quando Lui parlava non chiamava se stesso "Cristo"-. Il Vangelo di Giovanni lo chiama Logos. Logos è il nodo universale. Logos è l'organismo di pensiero del cosmo, il cosmo come organismo di pensiero intriso di saggezza e di amore: questo è il Logos. Il Vangelo di Giovanni questo Essere spirituale che porta nella Sua mente e nel Suo cuore - se possiamo parlare con metafore umane -... questo Organismo di pensiero, nel senso che alla Sua coscienza... La coscienza cristiana è la coscienza nella quale tutti gli esseri umani e tutti gli esseri della Terra sono un organismo pensato in un modo tale che ogni essere favorisce l'evoluzione dell'altro, allo stesso modo in cui le membra di un organismo sono tutte volte a favorire la reciproca evoluzione. Cos'è un organismo? È un cosmo di pensiero. Cos'è il polmone? Un pensiero, e non posso avere né sapere cos'è il polmone se nessuno l'ha mai pensato. Cos'è la milza? Un pensiero, un'intuizione pensante; perché se nessuno mai ha pensato "milza" con questa forma, con questa funzione nell'organismo, non salta mai fuori la milza.

Quindi, non usare la parola Cristo è tutt'altro che mandare a ramengo il Cristo. Questa mia proposta è dovuta alle attuali condizioni culturali; se non avessimo il problema che molte persone reagiscono

negativamente di fronte alla parola Cristo, sarei io il primo ad essere felice di poterla usare. Però, di fatto è così: molti reagiscono negativamente di fronte alla parola. E il Vangelo di Giovanni lo chiama Logos, non lo chiama Cristo, lo chiama Logos.

Quindi gli esseri umani, più si fissano sulle parole e più questo significa che hanno perso i contenuti. Nella misura in cui noi abbiamo i contenuti, quando io ho una realtà, se ce l'ho veramente come realtà di pensiero, come realtà di amore o di evoluzione, mi sento libero nel definirla o nel descriverla da una certa angolatura, questa realtà la chiamo in un modo; poi voglio descrivere un altro suo aspetto e allora preferisco un'altra denominazione; in seguito voglio mettere in risalto un'ulteriore aspetto e ricorro a quest'altra parola, ecc. ecc. Più noi abbiamo la realtà – ogni realtà è inesauribile – e più abbiamo la sovranità di servirci inesauribilmente anche della terminologia che la riguarda; più perdiamo la realtà e più siamo costretti a fissarci sulle parole. Però, nel momento in cui ci fissiamo sulle parole diamo conto del fatto che abbiamo soltanto la parola e che quindi non abbiamo più i contenuti, non abbiamo più la realtà. A quel punto lì, bisogna far qualcosa, oppure si perde tutto.

Il cristianesimo si trova a una soglia dove, o riconquista i significati spirituali delle parole, non soltanto i significati ma gli Esseri spirituali che ci sono dietro, oppure perderà anche le parole; perché gli esseri umani non sono stati creati per andare in brodo di giuggiole soltanto di fronte alle parole; lo spirito umano cerca la sostanza, cerca la realtà. Quindi in un certo senso, si può dire che ci troviamo ad una soglia dove, o recuperiamo il Cristianesimo e il Cristo in chiave di contenuto spirituale, di realtà spirituale che diventa contenuto della nostra coscienza, oppure lo perdiamo.

Intervento. Perché in questa conferenza (rif. Al testo di Steiner *Il Cristianesimo quale fatto mistico*) ha usato quattrocento volte la parola Cristo e non l'ha chiamato in quattrocento modi diversi?

Archianti. Perché un secolo fa non c'era questo problema, culturalmente non c'era...

Replica. È un problema dell'ultimo secolo.

Archianti. Sì, sì, chiarissimamente. Se io penso a mia mamma, una generazione prima di me, meno di un secolo fa le cose stavano diversamente. Voi, adesso, direte: “Però negli ultimi trenta, quarant’anni queste persone non ci sono più, è una questione proprio degli ultimi trenta, quaranta, cinquant’anni”. Mia mamma non ha avuto alcun problema di fronte a questa parola, proprio nessun problema. Io, invece, li ho avuti; ed ho avuto dei problemi nonostante abbia ricevuto la formazione più rigorosamente scientifica esistente allora nella Chiesa Cattolica, quella dei Gesuiti di Roma, alla Gregoriana. E il nome Steiner non l’avevo mai sentito prima, mai sentito.

Sono andato missionario – se vogliamo dire così –, nel Laos, andavo in brodo di giuggiole sul Buddismo, partecipavo alle feste buddiste e non ne volevo sapere nulla di questo Cristo, Cristo, Cristo che mi poneva sempre davanti la Chiesa Cattolica. Ed ero il figlio di una mamma che di fronte a questa parola, di fronte a questa realtà non aveva alcun problema. E quindi possiamo immaginare che un uomo come Steiner – se vogliamo parlare di Steiner, la tua domanda si riferisce a lui –, che cammina in un modo moralmente così impegnativo con l’umanità, farebbe la stessissima cosa con un’umanità che è diventata profondamente diversa. Questo per fare soltanto un esempio.

Affermazioni che Steiner, un secolo fa, ha fatto su Maometto, sull’Islam, mai più le potrebbe fare oggi. Vi dò un esempio: prima di venire qui, l’altro ieri, tre giorni fa, stavo facendo la redazione di una conferenza che si chiama *Wie finde ich den Christus – Come trovo il Cristo* –, una bellissima conferenza, una conferenza centrale tra l’altro, ed ho scoperto come mai negli ultimi dieci, quindici anni, in campo antroposofico, non si pubblica più questa conferenza che prima era sempre stata pubblicata in un fascicoletto a parte. Uno dei motivi è che, parlando dell’impulso di Gondishapur, Steiner dice: “Questo impulso è stato smussato attraverso l’Islam”, e usa due aggettivi: *phantastisch und jämmerlich* “l’Islam fantastico e miserello”, La parola *jämmerlich* è ancora peggio che miserello. Nel contesto di questa conferenza, circa cento anni fa, dove non c’era la realtà culturale di convivenza che abbiamo oggi, queste parole di Steiner anda-

vano benissimo, – perché da un punto di vista scientifico-spirituale o sono oggettive o sono fuori posto, però sarebbe impensabile che Steiner le usasse al giorno d’oggi. Non è che debba dire il contrario, però non è costretto a dirle. Come si risolve il problema? Perché è un peccato non poter presentare agli esseri umani una conferenza di questo tipo, che è bellissima, proprio fondamentale.

Intervento. Quali sono queste due parole?

Archiati. Phantastisch und jämmerlich. Fantastico e miserello.

Intervento. Riferito a chi?

Archiati. All’Islam. Così come hanno reagito alle caricature del profeta, se venissero a trovare queste due parole... basterebbe un minimo, la cosa verrebbe resa nota in tutto il mondo islamico e la casa editrice che ha stampato queste due parole sarebbe costretta a chiudere.

La questione sulla parola “Cristo” non è semplice da risolvere. Io ho lottato interiormente un paio di giorni e di notti e poi ho trovato una soluzione. Tirar fuori le parole dal testo senza dir nulla al lettore significherebbe falsare, falsare il testo, perché Steiner queste due parole le ha dette. È venuto fuori che alla parola Islam è stato affiancato un asterisco che rimandava ad una nota, e nella nota – la tradurremo anche in italiano questa conferenza, in un libricino da 2 euro – viene detto: “a questo punto Steiner usa due parole che caratterizzano l’Islam, che però nel contesto culturale di oggi potrebbero venire vissute come offensive. Il lettore che vuole assolutamente sapere quali parole Steiner ha usato, vada alla pagina www.archiativerlag.de”.

Prima io avevo fatto un’altra proposta: “vada al volume dell’O.O. di “quegli altri di Dornach”, alla tal pagina”. Quella era stata la mia prima soluzione, però poi i due giovani tedeschi della casa editrice Archiati mi hanno detto: “Pietro, sei sicuro di voler passare a loro il pericolo che vadano a vedere nell’Opera Omnia e poi facciano chiudere la loro casa editrice”? Allora insieme abbiamo trovato quest’altro compromesso: rimandarli alla nostra pagina internet. Però, queste due parole fanno sì che questa conferenza fondamentale non

venga pubblicata oggi. A questo aggiungerei il fatto che c'è una profonda disaffezione anche in campo antroposofico. La cristologia, per molti antroposofi – parlo della Germania –, è un qualcosa che mette a disagio. Loro dicono: “questo Steiner con il suo Cristianesimo, con il suo Cristo è razzista, non è tollerante verso le altre religioni: le religioni sono tutte uguali”!

Torniamo ai primi secoli del cristianesimo – e chiudo questo *circulus* di riflessioni –. Il concetto del Cristo, nei primi secoli del cristianesimo, è: l'archetipo dell'umano, il fenomeno umano, il fenomeno uomo nella sua purezza, nella sua essenzialità. I primi cristiani avevano a disposizione come l'archetipo dell'umano il termine ebraico “l'Unto”, e hanno tradotto questo termine, perché nessun termine può, meglio di questo “Mashiach”, tradurre il fenomeno umano.

L'ho spiegato altre volte e lo ripeto adesso anche per quelli che sono nuovi: chi veniva unto nei tempi pre-cristiani? L'Unto era l'iniziato, se vogliamo. Tre categorie di persone venivano unte:

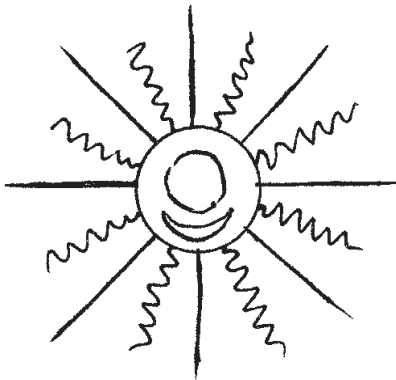
- il Sacerdote,
- il Re,
- il Profeta.

Sacerdoti, Re e Profeti venivano unti e l'unzione avveniva con l'olio. Qual è il significato dell'unzione con l'olio? Caro Sacerdote, caro Re, caro Profeta, tu sei Sacerdote, sei Re e sei Profeta nella misura in cui sparisce come personalità singola e ti intridi dello spirito dell'Essere del Sole. L'olio, unto con l'olio. L'olio è, diciamo, pura manifestazione di forze solari nella Terra, e l'ulivo è una pianta assolutamente solare. Quindi, per unzione s'intendeva: questa persona viene intrisa di forze di saggezza, di luce e di amore dell'Essere del Sole. Essere del Sole significa: la totalità organica del sistema planetario, compresa la Terra; quindi l'organismo di pensiero e di amore che comprende tutto il sistema planetario con la Terra dentro. Attraverso di te, Sacerdote, Re e Profeta, deve parlare, non qualcosa di soggettivo, non qualcosa di particolare, che appartiene soltanto ad un popolo e

non ad un altro popolo, in te deve parlare l'universale planetario umano di tutto il sistema solare.

In quanto Sacerdote rappresentava il portato di tutto il passato dell'umanità; in quanto Profeta proiettava il futuro dell'umanità; e in quanto Re reggeva le sorti sociali, politiche ed economiche della società incarnata sulla Terra. Il sacerdozio si riferiva alla conduzione divina dell'umanità in tutto il passato; il profetismo si riferiva alla chiamata, agli ideali futuri dell'umanità, la profezia si riferiva al futuro; e il Re personificava il presente, l'agire presente della divinità, della divinità solare dentro all'umanità.

L'essere umano diventa unto, si solarizza, si cristifica si messianizza, "mashiach", nella misura in cui intride il suo pensiero e il suo cuore dei pensieri universali e dell'amore universale, però dell'amore universale portato dentro all'io, portato in una coscienza umana, non in un io che si dissolve di nuovo nell'universo. Quindi è un Logos che diventa individualizzato nell'io umano. Il concetto di Cristo, del fenomeno umano è che l'io umano è chiamato a cristificarsi, è chiamato a ungersi di queste forze solari; e le forze solari venivano espresse - vi ricordate? - nei raggi dell'ostensorio: i raggi dritti sono la luce e i raggi ondulati sono il calore dell'amore.



OSTENSORIO

SACERDOTE, RE, PROFETA

Nell'ostensorio classico c'è la lunetta che porta il Sole, e come irradiazione del Sole porta tutta la saggezza; la luce sono i raggi dritti, e il calore sono i raggi ondulati. Quindi c'è la luce del Logos e l'amore del Logos. L'uomo, essere uomo vuol dire pensare uno dopo l'altro tutti i pensieri del Logos e vivere uno dopo l'altro tutti gli atti di amore del Logos nei confronti di tutta l'umanità, di tutto il sistema planetario, di tutta la Terra, di tutte le creature della Terra.

Caliamo queste riflessioni balbettanti nel contesto del capitolo 18, che abbiamo fatto l'ultima volta, e del 19. Le autorità religiose e politiche di allora, sono riferibili a quelle di oggi e di sempre. Abbiamo visto che nel Vangelo l'autorità religiosa viene rappresentata dal Sinedrio, dai sommi sacerdoti Anna e Caifa, e l'autorità politica viene rappresentata da Roma col procuratore Pilato. Allora abbiamo:

- Pilato, l'autorità politica.
- Caifa, Anna, l'autorità religiosa.

Se volete, l'autorità religiosa è il modo in cui la vita culturale spirituale prende posizione nei confronti dell'uomo. Pilato è il modo in cui la vita giuridica, politica prende posizione nei confronti dell'uomo. Noi viviamo oggi in tempi di triarticolazione dell'organismo sociale, quindi:

- La vita spirituale è la religione.
- La vita giuridica statale, Pilato, è l'autorità politica.

Oggi dovremmo aggiungere un terzo elemento, che allora mancava, ed è la vita economica, cioè come prendono posizione le ditte economiche. Oggi va aggiunto un terzo elemento di presa di posizione di fronte al fenomeno dell'uomo. Faccio una piccola parentesi: uno degli impulsi fondamentali della scienza dello spirito è la cosiddetta triarticolazione dell'organismo sociale e cioè che il sociale andrebbe distinto in tre sfere diverse:

- La sfera culturale dovrebbe essere retta dalla libertà dei talenti individuali.
- La sfera economica dovrebbe reggersi sul principio della fratel-

lanza, dell'aiuto reciproco – perché lavorare significa lavorare per gli altri e non per sé – .

- La sfera giuridica dovrebbe basarsi sull'uguaglianza assoluta di tutti gli uomini, l'uguaglianza nella dignità.

Quindi:

- Sfera spirituale: i talenti individuali.
- Sfera economica: i bisogni; non i talenti ma i bisogni universali, quindi l'aiuto reciproco.
- Sfera giuridica, la sfera di Pilato: i diritti e i doveri, la pari dignità, la parità.

In campo culturale abbiamo la libertà; in campo economico abbiamo la fraternità; in campo giuridico abbiamo la parità, la parità di diritti e di doveri: tutti gli uomini hanno la stessa dignità in quanto esseri umani.

Faccio un'altra piccola parentesi – ogni cosa che dico ci servirà quando poi entreremo nel merito di una frase dopo l'altra; anche le cose che espongo ora hanno a che fare con ciò che ho combinato negli ultimi mesi, se no sarebbero pure teorie –. Sta uscendo in Germania, e lo tradurremo anche in italiano, un testo di 350 pagine che abbiamo chiamato *Triarticolazione*, e il sottotitolo è *Un corso fondamentale nella scienza sociale (Ein Grundkurs in Sozialwissenschaft)*. In queste conferenze, in uscita fra una settimana o due...

Intervento. In tedesco.

Archiati. In tedesco, sì. Fra un anno le avremo anche in Italia¹. Uno dei pensieri fondamentali di Steiner, a parte la poca libertà individuale nella vita culturale, a parte la poca fraternità, solidarietà, aiuto reciproco nella vita economica, è contenuto in tutta una conferenza dove rimarca una cosa importantissima, ed è che la vita giuridica è sparita, proprio non esiste, è sparito il giuridico vero e proprio. E Steiner dice: la vita culturale è questione della mente, del pensiero. Perché? Cosa vuol dire avere un talento? Avere un talento significa

1 *Cultura Politica Economia*, ed. Archiati Verlag, 2006

che l'individuo, la persona in questione ha un'idea, una rappresentazione di quale sia il modo migliore di fare una cosa; quindi ogni talento ha a che fare con la coscienza, con la conoscenza. Invece in campo economico non è la mente che è conducente, ma gli impulsi volitivi; in campo economico si tratta di *fare* qualcosa.

Nel campo della vita spirituale conduce il pensiero, nel campo della vita economica conduce la volontà. E Steiner dice: “Noi nella nostra cultura abbiamo progettato un uomo – vedi la scienza, vedi la tecnica – che ha tutta una sfera di pensiero, e che ha tutta una sfera volitiva – vedi il militarismo per esempio, dove si fanno tante cose – , ma la sfera media del sentimento è sparita”. In Italia è un po' più difficile fare questo discorso perché in Italia uno direbbe: “Ma come, in Italia è pieno di sentimento, è pieno di animicità...”

A questo punto Steiner dice: “Quali sono i pari diritti e doveri? In che cosa consiste la dignità, la pari dignità dell'essere umano? Come si fa a saperlo? La risposta della Scienza dello spirito è: la mente, il pensiero non ci aiuta, non ci serve, non serve neanche la volontà, cioè il “buonismo” di dire: “Ma *devi, devi, devi* rispettare l'altro”. L'affermazione fondamentale della Scienza dello spirito sulla dignità della persona umana è: o la dignità della persona umana è un fattore di sentimento – non del pensare, non del volere, ma del sentire – oppure l'umanità è perduta.

Il sano sentimento viene trascurato perché la scienza ci prende tutte le forze necessarie per indagare, per conoscere, per imparare tante cose, ecc., poi bisogna fare, fare, fare... quindi tutte le nostre forze vengono prese dal pensare o dalla testa e dagli arti, e non resta quasi nessun tempo e quasi nessuna forza per la sfera del sentimento.

Nella prefazione di questo libro io ho scritto due pagine dove faccio un esempio concreto di oggi: la Danimarca squaderna delle caricature di Maometto a cui tutto il mondo islamico reagisce, e sta soltanto cominciando una reazione. Il mondo occidentale in merito alla pubblicazione di queste vignette dice: “Oh, la libertà di stampa è un diritto sacro”!

La Scienza dello spirito dà un contributo su questa questione fondamentale, importantissima – io, negli ultimi giorni, ho ascoltato molto bene tutto quanto si diceva in proposito alla radio, se magari ci fosse stato un minimo di accenno in questa direzione, che è decisiva, importantissima –. Il contributo unico della Scienza dello Spirito è: se ci sono addirittura centinaia di milioni di persone che sentono, non nella testa, non nella volontà, ma nel sentimento la loro dignità come congiunta, come una cosa sola con i loro valori religiosi, nessuno ha il diritto di infrangere questa dignità umana. Perché se è sentita così, è così!

In altre parole in campo giuridico il sentimento è la realtà oggettiva, e nessuno ha il diritto di offendere la dignità di persona dell'altro. E se l'altro unisce il Corano, la sua religione, alla sua dignità di uomo, ha tutto il diritto di farlo. Nessuno ha il diritto di dirgli: “No, tu dovresti sentire la tua dignità come essere umano indipendentemente dalla tua religione”, perché in quel caso gli imporrei di essere come sono io; e lui avrebbe il diritto di dirmi: “Se tu vuoi imporre a me il tuo modo di essere perché non dovrei avere io il diritto di imporre a te il mio modo di essere”?

In altre parole questa grossa questione non sarà facile da risolvere proprio perché nella cultura occidentale manca, proprio manca, questa sfera giuridica: la sfera del sentimento sano della dignità della persona umana. Perché sentimento significa: “Se tu, musulmano, senti la tua dignità come congiunta con la tua religione ne hai tutto il diritto e nessuno ha il diritto di infrangere la tua dignità come essere umano, perché la dignità è una questione del sentimento”. Se una persona sente che la sua dignità di essere umano è legata al suo sentimento, solo lei può dirlo; e per gli altri si tratta solo di rispettare il suo sentire.

In altre parole, col pretesto della libertà di stampa – che è una cosa assurda –, del diritto alla libertà di stampa, viene calpestata la dignità umana, come persona umana, di centinaia di milioni di persone.

Allora, dicevo, noi oggi abbiamo tutte e tre le sfere. Abbiamo nei Sacerdoti di allora – poi vedremo, diventa interessantissima la cosa –, Anna e Caifa, il settore religioso della vita; Pilato è il settore politico, se volete sociale, giuridico, dei diritti e dei doveri; oggi si aggiunge, in un modo spiccato, la terza dimensione. Faccio un piccolo accenno – altrimenti dovrei fare di nuovo un excursus – per chi conosce un po' la Scienza dello Spirito. Abbiamo alle spalle quattro epoche di cultura, quattro periodi di cultura. Ora siamo nel quinto periodo di cultura. Il primo è stato quello Indiano, condotto dalla cultura indiana; poi c'è stato quello Persiano; poi il terzo, quello Egizio/Caldaico...

Faccio uno schema:

- 1° Indiano
- 2° Persiano

_____ qui traccio una linea e vedrete subito perché

- 3° Egizio/Caldaico
- 4° Greco/Romano/Latino (e qui c'è stato il mistero del Golgota)
- 5° È il periodo attuale.

Fino al secondo periodo di cultura gli esseri umani erano talmente infantili, bambini, la coscienza era talmente bambina – mica brutto, ma era un altro stadio – che non c'era bisogno di oggettivare nel sociale, in una specie di rispecchiamento, il fenomeno umano. Il bisogno di rispecchiare coscientemente nel sociale il fenomeno umano ha avuto inizio nel terzo periodo di cultura, precisamente nel primo terzo, cioè: il primo terzo del terzo periodo di cultura è legato alla vita spirituale. Uno dei tratti fondamentali del periodo di cultura Egizio-Caldaico è che sono sorte le teocrazie. Cosa significa teocrazia? Significa che la vita spirituale termina di essere istintiva e comincia ad essere strutturata, comincia ad acquisire una struttura. Era una conduzione divina, però espressa nel sociale; erano Re-Sacerdoti, Sacerdoti-Re, a condurre le sorti dell'umanità.

Passiamo ora ai greci e ai romani, che li conosciamo meglio. Cosa è sorto nel sociale? La sfera giuridica, “*Ius romanum*”, il fenomeno romano cosa ha portato di nuovo? La coscienza giuridica: la seconda dimensione. Al tempo degli egizi e dei caldei la sfera giuridica e la sfera economica continuavano ad essere incoscienti, ad essere istintive, senza bisogno di essere tematizzate. Con i greci e i romani bisogna tematizzare anche la seconda sfera. Che cosa continua ad essere istintivo? Che cosa continua ad essere un fatto di natura? Il fatto economico. E dove si vede questo? Dalla schiavitù. Nemmeno un Aristotele e un Platone mettono in questione la schiavitù. Perché? Perché l’umanità non era ancora al punto da tematizzare, da rendersi cosciente del fattore economico.

Nel quindicesimo/sedicesimo secolo, nel 1413 dopo Cristo, comincia il nostro periodo di cultura. Nell’umanità comincia a rumoreggiare qualcosa e poi a preparare un Karl Marx e altri. Cosa rumoreggia nella classe di quelli che prima erano gli schiavi? L’esigenza di portare a coscienza e di fare i conti puliti col fattore economico. Noi viviamo nell’epoca culturale dove, per la prima volta, la coscienza umana è arrivata ad un punto di evoluzione tale che la coscienza moderna richiede, se noi vogliamo vivere in modo degno del nostro tempo, che tutti e tre i fattori dell’umano vengano coscientemente espressi nel sociale secondo le loro leggi; e cioè:

- la vita culturale in base alla libertà,
- la vita politica-giuridica in base all’uguaglianza e
- la vita economica in base alla fratellanza.

Leggendo il Vangelo di Giovanni in base a queste riflessioni sappiamo in partenza che il “mettere a morte l’essere umano” avviene ad opera della vita religiosa, della vita politica, perché l’aspetto economico della vita è ancora istintivo, è ancora dormiente. E se vogliamo fare una riflessione, non di pura erudizione storica ma una riflessione sul Vangelo che sia per l’uomo d’oggi, dobbiamo avere il coraggio di aggiungerci il risvolto anche economico di quello che avviene.

Qual è il risvolto economico sia del religioso sia del politico? Così come nel Vangelo il fattore “potere” resta un pochino tra parentesi, però c’è dietro perché si tratta del potere della casta religiosa e si tratta del potere della casta politica, è compito nostro parlando del Vangelo oggi evidenziare proprio il fattore prettamente economico. Se, infatti, i sacerdoti di allora non avessero avuto neanche un frammento di potere da perdere, di paura di perderlo, non avrebbero trattato l’archetipo dell’umano in quel modo. Se Pilato non avesse avuto paura di fronte al suo potere di perdere il suo potere nei confronti di Augusto che stava a Roma, se la sarebbe “cavata” in un certo senso, sarebbe riuscito a salvare il Cristo. Come abbiamo già visto anche l’ultima volta Pilato ha fatto di tutto per non metterlo a morte; è stato costretto quando gli hanno detto: “Se non lo metti a morte sei tu un nemico di Cesare”. E lì Pilato ha visto il suo stesso potere messo in questione.

Vi faccio ora la proposta conoscitiva di vedere “dietro le quinte” – e quindi non esplicitato nel testo evangelico – il fattore del potere che oggi viene messo in primo piano perché il fattore economico è quello specifico del nostro tempo, che noi abbiamo aggiunto. E siamo solo agli inizi, tra l’altro, siamo solo agli inizi. La legge di funzionamento dell’economia sarebbe la fratellanza, l’aiuto reciproco, ma finora c’è stata di più, molto di più la controforza dell’egoismo, e lo vedi dal fatto che in economia ognuno lavora per sé, cioè lavora per il soldo che si piglia; e questa è una adulterazione assoluta del fattore economico. Ci sono conferenze di Steiner – oltre ad essere tradotte andrebbero anche rese visibili, e qui servirebbe il vostro aiuto – tutte incentrate su questo tema. Steiner dice: uno dei compiti religiosi, giuridici ed economici più importanti del nostro tempo è di scindere il lavoro dalla paga.

Intervento. Mi è capitato di ascoltare più volte recentemente questo nuovo tipo di proposta economica, cioè: lavorare soltanto a livello di scambio, non per questione di denaro. Sentirlo sui mass media mi ha fatto riflettere insomma, perché queste sono cose che solitamente si leggono soltanto in testi o libri o giornali particolari. Tutto lì. Quindi qualcosa si sta muovendo, comunque.

Archiati. Certo, perché si vedono i risultati micidiali di un'economia basata soltanto sull'egoismo dove ognuno lavora per se praticamente, o no?

Faccio soltanto un accenno, non è il nostro tema, al fatto di non dover lavorare per vivere. Le macchine, si sa, sostituiranno sempre di più l'uomo quindi il lavoro diventa sempre più antiquato, ci sarà sempre più bisogno di meno lavoro – riassumo, altrimenti dovremmo fare un discorso molto più articolato –. Fa parte della dignità della persona umana, in quanto essere umano, che ognuno abbia il diritto a ricevere in soldi, non soltanto in belle paroline, il necessario nel mondo d'oggi per vivere con dignità umana. E proprio perché abbiamo una economia di esubero dove la produttività delle macchine diventa sempre più perfetta, avremmo anche, se lo volessimo e senza nessuno sforzo, la possibilità di dare ad ogni essere umano il necessario per vivere degnamente. Questo lo si farebbe per la semplice ragione che è un essere umano e indipendentemente dal fatto che impieghi i suoi talenti per gli altri o meno.

In Germania è stato calcolato che nelle condizioni di oggi, tenendo conto delle spese d'affitto, di riscaldamento, ecc., una persona, per vivere degnamente dovrebbe ricevere fra 1200 e 1500 euro – in Italia può darsi che siano cento o duecento euro di meno –. E questi soldi ci sarebbero. Questo significherebbe che se una società avesse il coraggio di prendere questa decisione – perché i soldi ci sono, basterebbe prendere questa decisione –, di botto nessuno più sarebbe costretto a lavorare per campare! Il lavorare per guadagnare i soldi per sé è il fattore che uccide, ma in un modo micidiale, la produttività dell'economia. È un assurdo economico che le persone lavorino per guadagnare soldi! È il modo migliore di assicurarsi che le persone rendano il minimo possibile per la società, per gli altri.

Adesso partiamo dal presupposto che ognuno riceva attraverso le tasse dello stato ecc., in quanto essere umano, i 1200 euro al giorno con cui può vivere degnamente.

Dal pubblico. Al mese!

Archiati. Al mese, scusate. Mi fa piacere che non stiate dormendo. Allora, se ognuno ricevesse ogni mese i 1200 euro che gli permetterebbero di campare in un modo degno dell'essere umano, nessuno più sarebbe costretto a lavorare!

Intervento. Ma, i 1200 euro da dove arrivano?

Archiati. Hai mai sentito parlare di borsa?

Replica. Ma da qualche parte verranno prodotti 'sti soldi...

Archiati. Ci sono! Basterebbe una legge che dice: ogni guadagno che salta fuori da un'azione in borsa paghi il 120% di tassa. Avresti, subito subito, come minimo 1200 euro al mese per ogni essere umano, e ne avanzerebbe, ne avanzerebbe. Io mica sto dicendo che tutti sarebbero d'accordo con i discorsi che sto facendo, eh? No, non sono proprio così ingenuo, non lo sono; però vi faccio presente che questi discorsi hanno lo stesso spirito dei discorsi di quel "Signorino" di duemila anni fa, e che poi, in base a tali discorsi, è stato fatto fuori.

Ritorno al nocciolo della questione: economicamente parlando, se noi riuscissimo – ed è possibile, basta volerlo, sono quelli che hanno i soldi a non volerlo – ad avere un mondo dove più nessuno è costretto a lavorare, allora le persone lavorerebbero soltanto se ne hanno voglia, se ne hanno piacere, e renderebbero mille volte di più.

Intervento senza microfono.

Archiati. Dove stanno? Tu vivi sulla luna o vivi nell'umanità?

Replica senza microfono.

Archiati. No, sei corso troppo alla svelta, è autodifesa quella che stai facendo, vacci piano. Le ditte ci sono e ci vogliono, i fenomeni di produzione sono complessi. Prendiamo la branca automobilistica o quella dell'edilizia o altre: le ditte ci vogliono, certo, però i "cosiddetti" lavoratori possono proporre: "Io lavoro con te, non si tratta di pagarmi il lavoro", il lavoro, infatti, non interessa a nessuno, interessa piuttosto il risultato del lavoro. Quando le persone si mettono insieme per fare qualcosa, non esiste un datore di lavoro e non esiste un lavoratore, esistono collaboratori che fanno un contratto su come si spartiscono ciò che i consumatori danno loro. Bene, siamo in tremila a voler lavorare alla produzione delle migliori macchine di questo

mondo? Quello che i compratori di macchine ci danno lo dividiamo, a seconda di che cosa? Non del lavoro – economicamente il lavoro non conta nulla –, ma a seconda del risultato del lavoro. Il prodotto del lavoro è economicamente rilevante.

Allora inizia una contrattazione: tu metti questo contributo, questo talento? Ricevi un tanto. Non lo vuoi fare? Chiederemo a qualcun altro. In altre parole, ognuno va a dare il suo talento là dove pensa di avere un talento; nessuno è costretto a lavorare per campare, perché per campare degnamente riceve dallo Stato i soldi di cui ha bisogno, e ognuno va a lavorare là dove ha un talento e là dove raggiunge un'intesa sulla sua parte della spartizione di ciò che i consumatori danno.

Intervento. Però poi, quando riceve quella parte c'è un altro passaggio. In quel momento lui ha dei soldi, cosa ne fa di quei soldi lì se non ne ha più bisogno per vivere, appunto perché li ha già?

Archiati. Sta attenta. Io lavoro, impiego il mio talento in una casa editrice, no? La casa editrice, noi, ci diciamo: i soldi che i lettori – siete voi – ci danno ce li spartiamo. O io faccio l'autore con lo scopo principale di far soldi, oppure lo faccio perché ho un talento e me lo godo. Se lo faccio perché mi godo il talento di essere autore e sono contento che gli altri comprino questi libri e li leggano, quando ricevo la mia parte di ciò che i lettori danno, cosa ne faccio?

Replica. Li reinvesti...

Archiati. ... In questo talento, se no non cominciavo neanche...

Replica. Appunto...

Archiati. Sì ma non è che “deve”, è il discorso che “deve” che non funziona. Il talento non *deve* nulla, il talento gode.

Replica. Però può esserci quello che dice: “Ma io me li tengo” invece di reinvestirli.

Archiati. E allora finisce di riceverne. Perché se io sono l'editore e questo autore dice: “Io me li tengo”, gli rispondo: bene, tienili, però sono gli ultimi che ricevi.

Replica. Ah!

Archiati. Ah, non ci avevi pensato? È molto semplice la cosa. Se lui se li tiene e non li reinveste nel suo talento, che cosa vuoi dargli

poi la prossima volta? Nulla. In altre parole, e concludo il discorso: è meglio partire dal presupposto che la natura umana è per natura positiva, è per natura un godimento di immettere i propri talenti nell'umanità. Possiamo noi immaginare un cuore, un polmone, che sono egoistici, tirchi? Un cuore che dice: "Io voglio dare all'organismo soltanto quello che mi fa comodo", è assurdo. Come sono stati pensati gli esseri umani dal Logos, da questo organismo di pensieri di saggezza? È nella natura dell'uomo di godere, proprio di essere contento di immettere i suoi talenti nell'organismo umano, non di lavorare per sé! Lavorare per sé è una perversione dell'umano, è la perversione assoluta, è come un cuore che lavora per sé: è assurdo, è assurda la cosa. In fondo, il Cristo perché è stato messo a morte? Perché ha affermato in un modo chiaro e inequivocabile: o date fiducia all'essere umano o siete perduti.

L'autorità religiosa finora – perché non è che le cose siano molto cambiate in questi ultimi duemila anni –, cosa ha fatto? Ha trattato l'essere umano da bambino, altro che dargli fiducia. E l'autorità politica? Parte dal presupposto che ogni cittadino sia in potenza un prevaricatore, che quindi ci voglia la legge per tenerlo in riga. È una perversione dell'umano, è una perversione dell'umano. E il potere economico? Parte dal presupposto che ognuno voglia lavorare per sé. È un terzo tipo di perversione.

Quindi, nel religioso sei un bambino: la pappa della verità te la devo dare io e tu devi credere; nel fenomeno giuridico sei un prevaricatore, uno che vuole andare contro le leggi, e allora veniamo noi con la polizia, ecc, ecc, a tenerti a bada. E lo stato di polizia diventerà sempre più micidiale, lo vediamo in tutto il mondo. Nel fattore economico succede che, a causa della molta disoccupazione, bisogna aumentare le ore lavorative. In Germania se aprite la radio sentite subito che adesso sono in corso scioperi micidiali mai visti in 10 anni, perché i comuni non hanno soldi e vogliono costringere i loro impiegati a lavorare due/tre ore in più alla settimana – visto che ci sono tanti disoccupati –, senza aumento di paga!

Se si trattasse di un macchinario complesso, in campo economico

posso capire che non si raddoppi l'operaio cosiddetto specializzato con l'assunzione di un disoccupato; però, per l'amministrazione comunale non mi pare che ci sia bisogno di una preparazione tecnica trascendentale, basterebbe un minimo di introduzione, un'altra persona può venire introdotta a quello che deve fare. Non dico che sia tutto facile, però è possibile. Voglio dire: un conto è se noi facciamo un progetto di uomo sul positivo, quindi abbiamo un concetto sostanzialmente positivo della natura umana, e un conto è se noi partiamo dal presupposto che l'uomo in campo spirituale è un bambino, in campo giuridico un prevaricatore e in campo economico un assoluto egoista.

Intervento senza microfono.

Archianti. Sì, allora perché è stato messo a morte Colui che è stato messo a morte duemila anni fa? Perché ha fatto l'affermazione fondamentale che l'uomo è stato creato per acquisire sempre di più una coscienza e una conoscenza degna dell'Io; che nel campo giuridico l'essere umano non è un prevaricatore, ma sente, rispetta e ha una venerazione profonda per la sua dignità che è anche la dignità dell'altro – perché in fatto di essere umani siamo tutti uguali – ; e che nel terzo campo, quello economico, sbaglia chi dice che la forza primigenia dell'uomo è l'egoismo. Però, ora faccio una domandina: è possibile dimostrare o fondare l'affermazione che dice: la forza originaria dell'uomo è l'amore e non l'egoismo?

Intervento senza microfono.

Archianti. Certo, amore di sé e amore dell'altro, non egoismo. L'amore dell'altro include l'amore di sé. L'amore non esclude l'amore di sé.

Intervento senza microfono.

Archianti. Sì, e perciò il discorso diventa ... la terminologia diventa un po', come dire, ci tradisce un pochino.

Dal pubblico. Fuorviante.

Archianti. Non possiamo più servirci soltanto di parole. La domanda è questa: è nella natura dell'uomo di pensare solo a sé? O è nella natura profonda dell'uomo di pensare sia a sé sia agli altri?

Intervento. Una cosa non può escludere l'altra perché noi, se pensiamo a noi come origine, come "Io sono" devo pensare nella mia intimità, ma se penso nella mia intimità devo pensare anche alla mia casa, al mio corpo, e se penso al mio corpo automaticamente penso anche alla mia intimità...

Archianti. Sì, questo a livello teorico.

Replica. No, pratico, perché se vuoi vivere devi per forza ragionare così.

Archianti. Allora, adesso, senza però cavillare sulle parole, perché si potrebbe farlo, intendiamoci sul modo di intenderci. La natura dell'uomo è di essere egoista o di essere amante? Egoista nel senso di amare solo sé.

Dal pubblico. Fondamentalmente è egoista...

Archianti. Nel senso in cui comunemente si intende l'egoismo.

Replica. Se consideriamo l'egoismo un fattore negativo, sicuramente no...

Archianti. Ma è di questo che stiamo parlando.

Replica. Se l'amare se stesso non viene considerato egoismo ma semplicemente una forma d'amore...

Archianti. No. Primo quesito: è nella natura dell'uomo di pensare solo a sé? Secondo quesito: o è nella natura dell'uomo di pensare anche agli altri?

Replica. Quella giusta è la seconda.

Archianti. No, piano, è su questo punto che io dico: piano; perché ci sono un sacco di persone, e non sono stupide, che dicono: non è vero che il secondo è giusto, il primo è giusto. Ed è a questo punto che io dico: fermiamoci un momentino. A questo punto io ho posto la domanda: poniamo che noi siamo del parere che il secondo sia giusto, va benissimo come parere, però a me interessano le possibilità che abbiamo di articolare questa convinzione. Provate voi ad articolare e non soltanto a dirle, perché dirle è facile.

Replica. È una esperienza che ho passato sulla mia pelle...

Archianti. Quale esperienza?

Replica. Di essere egoisti senza rendersene conto e dopo di esse-

re troppo amanti, trascurando il sano egoismo; quindi sia il troppo egoismo che l'essere troppo altruisti sono negativi.

Archiati. Non è questa la domanda che stiamo affrontando, è tutt'altra la domanda. La domanda è: è nella natura più profonda dell'uomo di pensare solo a sé o è nella natura più profonda dell'uomo di pensare anche agli altri?

Replica. Per la mia esperienza, io dico la mia esperienza, che l'ho provata tutta, quella che mi ha reso più felice, più compiuto nella mia profondità, è stata la seconda, passando sia l'una e sia l'altra.

Archiati. Allora tu stai dicendo che non esiste una dimostrazione teorica, esiste una dimostrazione del sentimento. Se pensando solo a sé l'essere umano è felice, allora quella è la sua natura; se pensando solo a sé l'essere umano non è felice, vuol dire che va contro la sua natura.

Replica. Sì, è così.

Archiati. E se l'altro ti dice: "Non è vero"? Se l'altro ti dice: "Tu ti illudi"?

Replica. Ognuno ha le sue esperienze.

Archiati. Il sano sentimento dell'umano è questione di evoluzione individuale interiore, non si può dimostrare.

Intervento. Io oserei dire a questo punto che un uomo pensando solo a sé stesso, e noi lo chiamiamo egoista, è chiaro che, essendo lui parte dell'umanità ed essendo lui stesso l'umanità, pensando a sé pensa anche all'umanità.

Archiati. No, è teorica la cosa, è astratta la cosa. Finché non arriva al punto da sentirsi infelice questa riflessione proprio non lo sfiora neanche, è pura teoria.

Intervento. Semmai è il contrario. Cioè: tu t'accorgi che il tuo bene migliora nel momento in cui lavori in comunità con gli altri, per cui è esattamente il contrario. Cioè è molto più produttivo per te, sia a livello di felicità sia a livello... se immagino il lavorare per la comunità, insieme alla comunità, alla fine ti porta un maggior vantaggio. Tant'è vero che le piccole comunità spesso sono state così: tutti costruivano prima la casa di uno, poi tutti la casa di un altro, e così

via; cioè c'è stata molta solidarietà nella storia dell'umanità.

Archianti. Vedi i Dodici attorno al Cristo, erano dodici, una piccola comunità.

Replica. Mentre tu, se sei solo, è difficile che tu sia felice, no?

Intervento. Ma io volevo mantenere questo: se uno pensa a se stesso, migliora se stesso, migliorando se stesso...

Archianti. No, no, no, non necessariamente, non necessariamente, può illudersi terribilmente.

Replica. Bè, sarà forse anche un'illusione, però io ho l'impressione che l'uomo debba prima pensare a se stesso, ma non perché è egoista per natura...

Archianti. No, non c'è un prima e un dopo, perché se io devo pensare prima a me stesso, il dopo non verrà mai.

Replica. No, non pensare a se stessi, ma migliorarsi, migliorarsi per convivere meglio e dare il meglio di se stessi al prossimo, diciamo. Perché l'uomo fa parte della società, l'uomo è la società, è l'umanità se vogliamo, quindi deve pensare a se stesso, e pensando a se stesso pensa a tutti.

Dal pubblico. Sono convinto che è giusto così... siamo andati in un'altra categoria...

Archianti. Sì, io non ho detto che non sono d'accordo, ho detto: è del tutto astratto il discorso.

Replica. Sì, in parte, certamente è un punto di vista astratto questo, io lo sto dicendo così, giusto per contrappormi a quello che ha detto quel signore lì, che bisognerebbe pensare agli altri. Riprendendo il discorso che lei ha fatto prima, in Inghilterra Thomas Moore, scrittore de *L'Utopia*, fece poi una brutta fine perché voleva che la distribuzione di ricchezza avvenisse veramente e che tutti lavorasse in funzione degli altri e non in funzione di se stessi.

Archianti. Anche

Replica. Anche.

Archianti. Tu hai detto: "e non"

Intervento. È una scelta libera, non si può imporre, è frutto di una libera scelta, di una positività.

Intervento. Ma l'uomo è il centro dell'universo e l'uomo è libero, deve essere libero, è chiaro. Partendo da questo presupposto, io penso che bisogna anche far riflettere sul...

Archiani. Domani mattina cominceremo con il 19° capitolo, dove l'archetipo dell'uomo o dell'umano, come lo sto chiamando o, se vogliamo, il fenomeno umano come lo chiama Teilhard de Chardin: *Le Phénomène Humain*. Quando ero studente ero innamorato di Teilhard de Chardin perché era uno di quelli che picchiava un po' con la Chiesa, e per questo ha passato i guai suoi. Non so se lo conoscete Teilhard de Chardin, paleontologo e teologo, ha scritto dei testi bellissimi. Uno dei suoi testi è *Le Phénomène Humain*.

Il Cristo è il fenomeno umano e dopo la lavanda dei piedi – già vista nel 13° capitolo –, vedremo adesso all'inizio del 19° capitolo la flagellazione e la coronazione di spine; sono immagini che ricordiamo, perlomeno dall'infanzia. In altre parole, queste immagini sono sette gradini, i sette gradini di iniziazione.

I sette gradini sono:

- 1 La lavanda dei piedi
- 2 La flagellazione
- 3 La coronazione di spine

ci sono tre passi, poi il quarto è sempre una specie di svolta.

- 4 La morte in croce
- 5 La sepoltura
- 6 La resurrezione (qui la cosa diventa sempre più...)
- 7 L'ascensione al Cielo (chiamiamola così).

Man mano che si sale nei gradini la cosa diventa sempre più mistica, più difficile; gli ultimi tre li vedremo poi, entrando nei fenomeni del risorto.

Dunque, l'affermazione fondamentale è che uomini non si è ma si *diventa*; l'evoluzione e tutta la storia è un fenomeno di iniziazione all'umano: o tu vivi la vita di ogni giorno, vita dopo vita, secolo dopo secolo, millennio dopo millennio, come continua iniziazione all'u-

mano, o non sarai mai uomo. E colui che si ritiene già uomo in partenza si accontenta del fattore di natura nell'uomo. Il fattore di natura c'è già, però il fattore di natura ce l'abbiamo in comune con le pietre, con le piante e con gli animali. Specifico dell'umano è ciò che l'uomo si conquista come iniziazione, fatta di gradini storici evolutivi nella libertà.

L'iniziazione all'umano sono i gradini di conquista dell'umano in chiave di evoluzione. Uomini non si è, si diventa. E se non si diventa uomini, si cessa di esserlo, si ricade a livello della bestia, dell'animale. Questo ricadere a livello dell'animale è uno dei temi fondamentali dell'*Apocalisse*.

Del seminario sull'*Apocalisse* avete la prima dispensa; ho fatto in Germania quattro settimane micidiali, quattro anni, uno dopo l'altro, sull'*Apocalisse*... tante di quelle sudate! Per fortuna adesso ho finito. Uno dei temi fondamentali dell'*Apocalisse* è questa possibilità della libertà umana di cadere nell'abisso, di ricadere al livello dell'animale; l'animale è puro essere di natura, in esso non c'è la libertà.

Intervento. Quindi si può dire che si nasce egoisti per diventare...

Archiati. Sì, certo, certo. Il bambino è puro egoismo, come può avere la capacità di pensare agli altri? Usa tutto il mondo per sé, e non può far altro. Quindi i conti devono tornare perché se non tornano il pensiero deve continuare a bussare.

Intervento. Il problema è come arrivarci... qual è la metodologia migliore...

Archiati. Ecco: questi 7 gradini sono la metodologia universale del diventare uomo. Che significa metodo?

Intervento. Via, strada

Archiati. La parola greca “μεθοδεία”, methodeia, significa “per strada”, essere per strada; μετα meta – οδος, odos è la via, μετα significa “per strada”; metodo significa “essere per strada”. Però, non si può essere in cammino senza metodica, senza minimamente sapere da dove si viene, dove si va, che spazio c'è, quanto tempo ci vuole ecc. ecc., altrimenti non è un cammino, è un errare a vanvera.

Intervento. Scusa, se io traduco a modo mio, collegandolo con quello che dicevi prima, la via giuridica, queste organizzazioni che hanno leggi che pongono troppi paletti all'uomo, quindi lo stanno mettendo su una strada...

Archianti. Lo trattano come un prevaricatore.

Prosegue. Esatto. Togliamo i paletti e questo uomo, che è egoista, che è una bestia, a furia di sbagliare troverà la via giusta. È forse questo quello che vuoi dire? Non lo so.

Archianti. È un'astrazione stratosferica perché tu stai chiedendo... Faccio un esempio: abbiamo i genitori e abbiamo i maestri, no? Caliamo nel concreto il tuo pensiero: quando il bambino ha sette anni, i "paletti" – per usare la tua immagine – ci vogliono perché non ha la capacità di auto-determinarsi. Adesso tu stai chiedendo: un bel giorno, che facciamo? Li togliamo tutti in una volta i paletti? È un processo di una enorme complessità. Si può sbagliare sia togliendoli troppo alla svelta, sia togliendoli troppo lentamente.

Replica. Quindi è un equilibrio di paletti: non paletti sì o paletti no..

Archianti. E qual è il criterio per farti sapere dov'è l'equilibrio giusto? L'uomo, l'umano. Quindi si tratta sempre di ritornare a interpretare in chiave sempre più articolata, sempre più complessa, l'umano, perché l'umano è complesso. Tu non puoi dire in una parola: "adesso per altri dieci anni trattalo così". È complessa la cosa. Tantissime cose comincia a saperle fare da sé, tantissime altre non è ancora capace di farle, e vanno esaminate una per una. In altre parole dobbiamo imparare a lasciar perdere le grosse astrazioni a cui siamo abituati, che sono comodismi, sono comodismi della mente, e diventare sempre più aderenti alla realtà.

Il metodo, il principio cardine della Scienza dello spirito di Steiner è di non fare mai teoria, di restare sempre aderenti alla realtà; e la realtà è complessa, ogni fenomeno è inesauribile, ogni singolo fenomeno lo si può descrivere da una posizione e allora lo vedi in un certo modo, visto dall'altra parte lo descrivi all'opposto, e così via.

Adesso abbiamo pubblicato, tra l'altro sta uscendo in questi gior-

ni, le dodici visioni, e lo tradurremo anche quello in italiano². Sono quattro conferenze bellissime, di cui ho già parlato diverse volte.

Ora faccio un accenno ai primi tre gradini e poi entreremo sempre di più nella complessità. Che significa lavanda dei piedi, flagellazione e coronazione di spine? Sono le tre dimensioni dell'umano:

- Gli arti sono la sfera della volontà, i piedi, con i quali si cammina; si va là dove ci chiama il nostro karma, il nostro destino, per compiere gli atti che dobbiamo compiere. La lavanda dei piedi è il mistero dell'evoluzione nella volontà, delle forze di volontà.

- La flagellazione avviene nella sfera del torace: non si flagella la testa, non si flagellano i piedi, quindi la flagellazione è il mistero dell'evoluzione del sentimento. La flagellazione è il mistero di iniziazione quindi di evoluzione verso l'umano nella sfera del sentimento.

- La coronazione di spine è l'evoluzione del pensiero.

Già su questi primi tre passi voi vi chiederete: “Ma come mai in campo religioso cattolico si sono fatti sentimentalismi ecc. ecc.?” Perché la coscienza umana non era ancora in grado di affrontare questi fenomeni senza sadismi, in un modo cosciente, come tre gradini fondamentali di iniziazione all'umano, quindi di cammino evolutivo di ogni essere umano.

Domani entreremo nel merito del testo e il testo ci dà... Ora dirò una cosa che ho già detto diverse volte, se l'uomo d'oggi si chiedesse: dove trovo un testo che mi aiuti nel modo più essenziale possibile, nel modo anche più moderno possibile a interpretare il fenomeno umano? Io gli direi: prendi il Vangelo di Giovanni, oppure prendi uno dei testi fondamentali della Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner. Cioè: il senso di questo testo del Logos è che è un testo di interpretazione dell'umano – per la prima volta in base alla Scienza dello Spirito possiamo affrontarlo in chiave di Logos – e dei gradini dell'i-

2 R. Steiner *Il pensiero nell'uomo e nel mondo*, ed. Archiati Verlag, 2007

niziazione, di progressiva iniziiazione all'umano da parte di ogni essere umano. Quindi è un testo del tutto universale. Se uno lo capisce, non importa nulla se è cresciuto da buddista, da induista, da musulmano, da giudeo, da cattolico o da cristiano, importa che sia un uomo e che capisca il fenomeno umano.

Auguro una buona notte. Domani ci troviamo alle 10.00. I pendolari hanno chiesto di cominciare alle 10.00, comunque preparatevi bene che dalle dieci all'una io vi metto in riga che vi basterà e vi avvanzerà.

Buona notte e ci vediamo domani.

Venerdì 17/02/2006 – Mattino

vv. 19,1 - 2

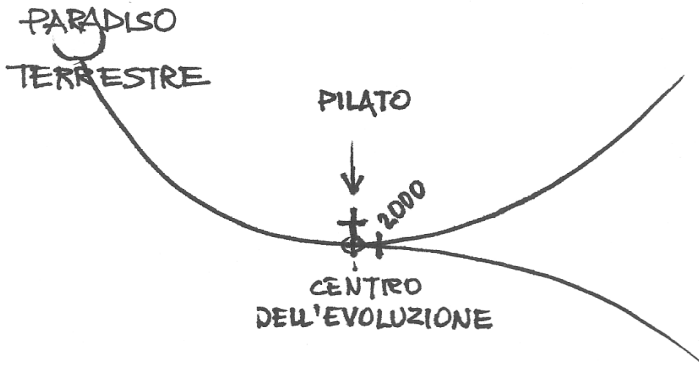
Auguro una buona giornata a tutti.

Da parte mia, avendo dato un'occhiata al capitolo che stiamo per affrontare posso garantirvi che di sicuro siamo in buona compagnia con questo testo così poderoso.

Il 19° capitolo comincia con questo Pilato che, da governatore romano, si trova di fronte a questo “tipo” che io ieri ho chiamato il prototipo dell'umano; si trova di fronte a questo “tipo” che non si sa neanche da dove viene. Viene dalla Galilea? Viene dalla Giudea? Ogni traccia di sangue si è persa, quindi non si sa neanche da dove venga. Perché fa parte del “tipo-uomo” di fondare la sua evoluzione sul sangue, ma di fare di questo fondamento soltanto una base e poi fare emergere lo specifico umano, che va oltre il sangue. Quindi è chiaro che anche questo archetipo dell'umano ha avuto un'origine, diciamo, “nel sangue”, però, siccome deve evidenziare che l'essenziale non è ciò che dà il sangue ma ciò che si conquista la libertà individuale; ogni vanto, ogni possibilità di identificarsi, di vantarsi su ciò che viene dal sangue è stato cancellato. Tant'è vero che non si sa neanche da dove viene.

Pilato, in un certo senso, è l'uomo che pone le domande, quindi anche Pilato è un archetipo dell'umano, un archetipo dell'umano spiazzato, perché Pilato dice: ma perché lo volete uccidere? E vedremo poi che nell'interrogatorio salta fuori che Pilato dice: io non trovo nulla, non trovo proprio assolutamente nessun motivo per mettere a morte questo “tipo”; che problemi crea a voi Giudei? Quindi Pilato è il romano che rappresenta lo stadio evolutivo dell'umanità al punto infimo dell'evoluzione.

2ª CONFERENZA: VENERDÌ MATTINA.



Questa è l'evoluzione (rif. fig. 2), qui c'è il paradiso terrestre, il paradiso originario, poi l'umanità è scesa sempre più giù nel mondo della materia perché soltanto nel mondo della materia si diventa individualizzati, separati dagli altri, autonomi. Nel mezzo dell'evoluzione si incontrano la caduta e la risalita. Quindi c'è una proposta di risalita. Pilato è l'uomo, rappresenta l'essere umano al centro dell'evoluzione, l'essere umano caduto che siamo tutti; anche oggi, duemila anni dopo, abbiamo fatto soltanto un pezzettino di strada in più, piccolo piccolo. Quindi l'uomo si è materializzato e Pilato si trova di fronte alla fenomenologia della redenzione dell'umano con la possibilità naturalmente di andare anche in direzione opposta, perché altrimenti non ci sarebbe la libertà.

E la grossa domanda di Pilato al Cristo: che hai fatto? Cosa hai combinato che ti vogliono uccidere? è la domanda sull'essere umano... praticamente, diciamo, da che cosa si evidenzia che l'umanità è caduta? In che cosa consiste la caduta? Nell'aver ucciso in sé l'essenza dell'umano, se no non si sarebbe caduti. E qual è l'essenza dell'umano? Lo spirito, umano, però lo spirito. Quindi l'essenza della caduta è nel considerare reale solo la cosiddetta materia. Questa è la caduta dello spirito, per eccellenza naturalmente. Perché? Come de-

cade lo spirito? Quando non ha più neanche la capacità di riconoscersi come spirito. E noi storicamente da dove abbiamo l'evidenza che l'umanità è caduta? In questo fenomeno umano complessivo dove l'umanità, gli uomini di allora che ci rappresentano tutti, – in quegli uomini siamo tutti noi perché l'umanità in questi millenni, in questi secoli della caduta, è tutta identificata con questi, oggi siamo ancora più materialisti di quelli di duemila anni fa – uccide lo spirito dentro di sé e considera reale solo la materia, solo il fattore di potere, il fattore di ciò che si è stabilito a livello della materia.

Se non ci fosse stato storicamente l'uccisione dell'archetipo dell'umano non saremmo sicuri se l'umanità sia veramente o no caduta. Quindi ognuno deve riscontrare in ogni sua giornata, nella sua vita, questa fenomenologia che soltanto se l'essere umano ha tutte e due le possibilità, la possibilità di uccidere l'umano dentro di sé, lo spirito umano dentro di sé, lo spirito individuale... Lo spirito dell'uomo non è soltanto uno spirito in generale, lo spirito dell'uomo è uno spirito umano individualizzato, uno spirito di Io che, in quanto Io, vuol capire le cose e in chiave morale prendere responsabilità della conduzione dell'evoluzione dell'umanità. Quindi la libertà viene vissuta quotidianamente facendo l'esperienza che veramente mi è possibile, ho la possibilità di scegliere tra uccidere lo spirito dell'uomo – la chiamata alla conoscenza individuale, la conoscenza intrisa di forze dell'Io e alla responsabilità morale dell'amore individuale –, ho la possibilità di uccidere questo in me e ho la possibilità di farlo risorgere.

Se non facessi questa esperienza ogni giorno non farei l'esperienza di essere uomo e non farei l'esperienza della libertà. Quindi l'esperienza della libertà è: in questo momento ho la possibilità di uccidere lo spirito umano, specificamente umano, o di farlo risorgere; in questo momento, sempre. Questa realtà perenne dell'umano, storicamente, in quanto fenomenologia di percezione storica accessibile a tutti gli esseri umani, si è manifestata duemila anni fa. E come fatto storico deve manifestarsi una volta sola perché se si ripettesse vorrebbe dire che la prima volta era stata imperfetta. Quando uno fa una torta, se è venuta bene quella torta lì non la ripete, ne farà un'altra,

ma quella non la ripete. Se ripete la torta, questa qui che ha fatto, perchè la ripete? Perché non è venuta bene!

Dal pubblico. Perché era buona...

Archiatì. No, ne fa un'altra, non ripete questa. Ve l'ho detto prima: non ripete la stessa. Perché allora deve cancellare, deve buttare nei rifiuti quella che non è buona e deve farne un'altra. Cioè: è nel concetto dell'archetipo che l'archetipo dev'essere perfetto, se no non è un archetipo.

Quindi l'archetipo dell'umano, in quanto fenomenologia storica di percezione, è avvenuto duemila anni fa, ed è talmente perfetto che è assurdo, è proprio una contraddizione che si ripeta. Io ho detto alla svelta di percezioni, di livello di percezione storica, di fatti storici. Ve l'ho detto un po' troppo alla svelta ma la cosa è un po' più complicata. Per essere veramente l'archetipo dell'umano, cosa c'era nelle percezioni? Nulla, nulla. Nelle percezioni c'era un pinco pallino qualsiasi, un uomo che aveva un naso e non due, aveva due occhi e non quattro, che è stato messo in croce come tanti manigoldi nel regno dei romani. Quindi l'archetipo dell'umano non è una questione di percezione esteriore. L'archetipo dell'umano, cioè la perfezione dell'umano è che dietro – “dietro” è una metafora – l'apparenza del quotidiano, del comune, dell'universale, di ciò che non è niente di speciale, c'è l'essenza! E l'essenza può essere soltanto nello spirito, nei pensieri. E se uno non coglie nello spirito l'essenza, vede una cosa come tutte le altre. Qual è allora l'essenza dell'umano? In ogni banalissima percezione immercerci un concentrato di spirito pensante che più non si può. Questa è l'essenza dell'umano.

Le banalissime percezioni erano quello che hanno visto duemila anni fa. Tant'è vero che gli storici ci dicono: nessuno può dimostrare che Cristo è morto! Però ci viene detto: in questa parvenza di cosa normale, di cosa comune a tante altre persone, se è l'archetipo dell'umano c'è stato un concentrato di pensiero, di spirito assoluto che più non si può. Come lo chiama il Vangelo di Giovanni questo “concentrato assoluto”? Logos. Più non si può. Noi siamo tutti assolutamente diluiti rispetto a questo concentrato. Però è bellissimo poterci riferire a questo

fenomeno dicendo sì, in quanto uomo – benché io mi senta un balbettante adesso, dicendo queste cose – però, nella misura in cui sono giuste, ogni essere umano dice: sì è così, perché sono uomo anch'io e le capisco. E lo percepiamo come un ideale, una meta, una direzione assoluta del cammino che stiamo compiendo. Allora essere uomini significa dare per scontato che ciò che vedo, che nella percezione c'è: l'assoluta diluizione dello spirito. La materia è il punto di diluizione massima dello spirito per dare alla presa di posizione pensante dell'essere umano la capacità di concentrare lo spirito lui, partendo dalla libertà.

Cos'è la percezione? La diluizione assoluta dello spirito come provocazione allo spirito umano pensante a metterci lui la concentrazione, ad essere lui il concentrato, un concentrato di spirito. Questo concentrato viene subito reso accessibile al pensiero umano con un settenario. Il concentrato è Uno. Come si articola l'Uno? Col Due. La prima articolazione è col Due, una polarità. Una seconda articolazione è col Tre. Tra l'altro, in questo libro bellissimo di dodici conferenze di Steiner "*Le sorgenti della cultura occidentale*"³ (spero che il titolo vi piaccia, l'abbiamo inventato all'ultimo momento) ci sono due/tre conferenze sul pitagorismo, sui numeri; è una cosa bellissima, meravigliosa, di Steiner, e parla dei misteri dei numeri. Allora, dicevo: poi c'è il Tre, la Triade, la Trinità, la Triarticolazione, ecc. Poi c'è il Quattro: tutta l'evoluzione della Terra è sulla chiave del Quattro. Tra l'altro, nei pitagorici il numero Dieci era importantissimo. Qual è l'importanza del numero Dieci nei pitagorici? Che hanno usato il numero Dieci come sistema decimale, cioè si arriva fino a dieci poi si ricomincia da capo: 10, 20, 30, 40. Cos'è il dieci? Il dieci è la somma dei primi quattro numeri.

La prima incarnazione della Terra – Steiner la chiama Saturno, ma chiamatela come volete, non importa – c'era soltanto Uno, il regno minerale, il primo inizio del regno minerale, il corpo fisico dell'uomo, tutto fatto di calore. E lì tra l'altro parlando di Eraclito,

3 *Le sorgenti della cultura occidentale, vol I I misteri dell'antichità. Le sorgenti della cultura occidentale, vol II*

Steiner in queste conferenze descrive come tutto sia partito dal fuoco. Il fuoco è calore, Saturno era solo calore. È strabiliante vedere come le sorgenti della nostra cultura occidentale, i greci, la filosofia greca, soprattutto Eraclito e i pitagorici, siano un primo inizio di Scienza dello spirito; è una cosa veramente bellissima.

Poi arriva la seconda incarnazione della Terra che Steiner chiama la “Terra-Sole”, o chiamatela come volete, 1 + 2 (1 e 1), cioè si aggiunge il livello vegetale; poi arriva la terza incarnazione della Terra, che Steiner chiama la “Terra-Lunare”: c’è il minerale, c’è il vegetale e qui si aggiunge l’animale; quindi sono tre. Poi, la quarta incarnazione della Terra, che è la nostra, c’è il minerale, il vegetale, l’animale e l’umano. Allora abbiamo: 1 + 2 + 3 + 4 = 10. La santa tetrattide dei pitagorici.

La tetrattide, *tetractus*, il Quattro, questo è: i primi quattro numeri sommati, che sommati danno Dieci. 1+2+3+4 fa 10, e per i pitagorici questo numero era sacro.

$$\begin{array}{r}
 1\ 1\ 1\ 1 \\
 1\ 1\ 1 \\
 1\ 1 \\
 1
 \end{array}
 \qquad
 1 + 2 + 3 + 4 = 10$$

Allora, dicevo: sono 7 incarnazioni della Terra. Se noi arriviamo a 4 li sommiamo sono 10. Però, siccome tutto ciò che è in evoluzione lo si comprende meglio sminuzzandolo in 7 abbiamo subito l’iniziazione all’umano in 7 gradini. E siccome questi 7 gradini dell’iniziazione erano conosciuti nei misteri dell’antichità, e questo volume parla proprio dei misteri dell’antichità, Pilato – Pilato è un nome misterico, tra l’altro –, Steiner ne parla nel secondo volume. Ponzio Pilato è Ποντος (pontos), Ποντος significa mare, πυλετος (puletos), πυλε (pule), è il portale, è la porta. Ποντος-πυλετος (Pontos-puletos), il mare, la porta del mare, la soglia, la porta è la soglia che va nel mondo eterico, nel mare del mondo eterico.

Vi ricordate nella *Divina Commedia* quando Ulisse raggiunge le due colonne d'Ercole? Cosa sono le due colonne d'Ercole? Il portale dell'occidente che porta verso l'oceano Atlantico. E Dante dice: Odisseo s'è ingolfato perché l'umanità non era ancora a un livello di coscienza da restare desta e da potersi orientare nello spirito, e s'è subissata. Oggi noi vorremmo cominciare ad essere un Odisseo che passa per questo Ποντος-πυλετος Pontos-puletos, la soglia verso l'eterico, verso lo spirituale. Ποντος, Pontos significa mare, πυλετος, puletos, πυλε, pule è il portale, la soglia, la porta, per imparare ad orientarci nel mondo spirituale.

Il nome stesso di Pilato è un nome misterico. Teniamo presente che tutte le autorità romane ai tempi del Cristo, duemila anni fa, diventavano imperatori o procuratori costringendo, per così dire, gli iniziati a iniziarli almeno a certi livelli. Augusto, per esempio, era un iniziato che non aveva ricevuto l'iniziazione per cammino suo ma aveva costretto gli iniziati a palesargli certi misteri. Quindi nell'impero romano abbiamo a che fare con imperatori, con procuratori, con autorità politiche che hanno in base al potere terrestre, al potere politico, ricattato gli iniziati costringendoli a palesare loro certi misteri di iniziazione.

Riassumiamo: Pilato, avendo certe conoscenze iniziatiche, seppure non a livelli vertiginosi, è un essere umano che si rende conto, ha un minimo di sentore che in questo Cristo che i Giudei vogliono mettere a morte c'è qualcosa di particolare, e sa che con le iniziazioni non si scherza. Pilato, sapendo che con le iniziazioni non si scherza, ha paura, da un lato, di metterlo a morte, vorrebbe che fossero loro a decidere cosa farne. Il problema è che il Cristo si è presentato come Messia dei Giudei, e i Giudei poi diranno: no, no, si è presentato anche come re politico, e se tu lo lasci andare in pace sei nemico di Augusto, dell'imperatore di Roma. Praticamente Pilato è l'essere umano che volente o nolente sottopone il Cristo a un processo di iniziazione, palesando in questo modo che nel Cristo si manifesta il cammino archetipico di iniziazione. E abbiamo i 7 gradini, che sono 7 gradini di cammino verso l'umano. (Τοτε ουν ελαβεν ο Πιλατος τον Ιησουν και εμαστυγωσεν) Pilato sa che la lavanda dei piedi è un punto di partenza, in

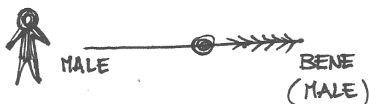
fondo comune a tutti gli uomini, però lo specifico dell'iniziazione avviene nel secondo gradino, con la flagellazione.

“Pilato prese Gesù” ελαβεν, elaben, prese, quindi Pilato deve prendere posizione. A nessun essere umano è concesso di passare l'evoluzione senza prendere posizione, altrimenti non diventerebbe affatto umano. Bisogna prendere posizione e Pilato prende posizione dicendo: facciamolo passare per i gradini dell'iniziazione e vediamo.

Il gradino dell'iniziazione, la flagellazione, non è una cosa fisica; Pilato ne fa una cosa fisica evidenziando che l'umanità è caduta, si è materializzata. In che cosa consiste la flagellazione che deve passare ogni giorno ogni essere umano per diventare umano? Consiste nel fatto che fa parte essenziale dell'essere umano ricevere colpi da destra e da sinistra. Questa è l'essenza della flagellazione. E la flagellazione avveniva sempre con due persone: erano due che picchiavano. Sono un'immagine, diciamo, dell'umano che è nel centro e fa parte dell'umano questo essere nel centro – *virtus stat in medio* –, quindi la forza dell'umano è una forza di equilibrio tra estremi. In altre parole fa parte dell'umano che l'umano si perde a destra e a sinistra, non soltanto da una parte.

Perché è essenziale poter perdere l'umano sia a destra sia a sinistra? Non basterebbe avere una polarità? Avere una polarità: qui il bene e qui il male. Non basterebbe una polarità tra il bene e il male? C'è qualcosa che non funziona?

PILATO : ΠΟΝΤΟΣ ΠΥΛΗΘΕΟΣ
PONTOS PULETOS



Più vai in questa direzione e più vai verso il bene, più vai in questa direzione e più vai verso il male (rif. fig. sopra). C'è un esubero, un massimo di automatismo. Perché se io più vado in una certa direzione e più vado meglio, la cosa diventa automatica, e diventando automatica non è più libera. Qual è il massimo di libertà? Quando devo essere massimamente sveglio.

Intervento. E' anche nella biodinamica quella, è la parte statica quella.

Archianti. È la stessa cosa, è la stessa cosa. La realtà mi aiuta ad essere massimamente sveglio, e massimamente sveglio significa massimamente libero perché devo essere sempre libero di scegliere, cioè di oscillare e di perdermi sia a destra sia a sinistra. Questo è il fondamento del tre, della trinità, della struttura trinitaria, non duale. Ogni dualismo è una povertà, però va capito, non serve a nulla dirlo. Una delle grandi controversie, uno dei grandi confronti a destra o a sinistra tra Scienza dello spirito e Cristianesimo tradizionale è che il Cristianesimo tradizionale è impostato fundamentalmente sulla dualità: il bene e il male, come se il bene e il male fossero due opposti.

Questa coscienza umana che imposta il divenire, imposta l'umano in chiave di dualità, è uno stadio di coscienza ancora bambino rispetto ad una impostazione ternaria che è molto più complessa. L'impostazione ternaria ti dice: il male c'è sia a destra sia a sinistra, ogni estremo è male per l'uomo perché diventa automatico; il bene è la libertà che sta nel mezzo, e cioè: sempre di nuovo ristabilire equilibri.

Allora, a che serve la realtà fuori di noi? Qual è il compito fondamentale della realtà fuori di noi? Di squilibrarci sempre di nuovo. Guai se ci mancasse la realtà che ci squilibra sempre di nuovo – la realtà significa “gli altri” e gli altri sono fatti per squilibrarmi sempre di nuovo –. Perché? Perché il presupposto per essere più sveglio, per un esercizio massimo della libertà, è di riequilibrarmi sempre di nuovo, sempre di nuovo. E l'equilibrio di mezz'ora fa non mi serve adesso e non mi serve neanche quello di cinque minuti fa; perché se mi servo dell'equilibrio di cinque minuti fa ho dormito per cinque minuti. Sarebbe come se io adesso vi ripetessi tali e quali i pensieri

che ho espresso cinque minuti fa, non potrei farlo: li ho dimenticati.

Un cardine della Scienza dello Spirito come interpretazione dell'umano è che l'umano lo si capisce, lo si coglie nella sua essenza, soltanto con una struttura di coscienza, con una struttura di pensieri trinitaria. Il fatto che il Cristianesimo abbia posto al centro una conduzione divina, una divinità trinitaria, è rimasta un'affermazione fino ad oggi più programmatica di teoria che non di vera presa di coscienza. Però questa dichiarazione programmatica c'è ed è che il divino, come proposta evolutiva dell'umano, è strutturato trinitariamente, non dualmente. Questo è molto importante.

La flagellazione è la presa di coscienza del fatto che l'umano si vive diventando tetragoni ai colpi di sventura che vengono da destra e da sinistra; cioè la forza cristica, la forza dell'umano è la forza dell'equilibrio tra estremi. Questa è la flagellazione. E i colpi vengono da destra e da sinistra; sono colpi però che o uccidono l'umano o lo fanno svegliare ancora di più.

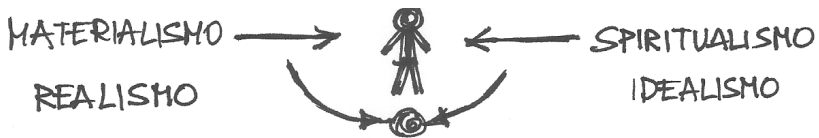
Vi ricordate la Cresima? Cosa fa il vescovo fra le cose – che poi, queste cose si sono perse – che deve fare? Dà uno schiaffetto: svegliati! Cioè: adesso questa soglia della pubertà è la soglia dove diventi autonomo; ed essere autonomo significa non arrabbiarsi per i colpi che si ricevono perché senza colpi non esiste evoluzione. E più uno è sveglio e più dice: io da fuori non ricevo colpi, ricevo solo contraccolpi, e i colpi li do io! Allora ben vengano i contraccolpi che sono l'occasione di dare i colpi.

Cos'è allora esagerare a destra e a sinistra? Cos'è l'estremo? Perché l'altra grande tentazione della coscienza è di fare della posizione di mezzo una "mediocrità". In latino, *mediocritas* significava ancora "la forza dell'equilibrio". Come mai da questo significato positivo della *mediocritas* è saltata fuori la cosa negativa della mediocrità? Il mediocre è colui che piglia colpi da destra e da sinistra – come li pigliano tutti – e non li sente più, è diventato ottuso. Quindi i colpi hanno ottenuto lo scopo di ottunderlo, di renderlo mediocre.

C'era una forza dell'Io incipiente che, a forza di colpi, invece di rafforzarsi è diventata sempre più debole. Questa è la mediocrità.

Pero questa possibilità ci dev'essere. Ci dev'essere la possibilità che l'Io in base ai colpi che riceve da destra e da sinistra diventi sempre più debole; perchè se non ci fosse questa possibilità non saremmo liberi. Un esempio della mediocrità è quando uno dice: ma sì, dai, ma cosa te la stai a scaldare, ma insomma, lascia perdere, no? Amor di pace. Qual è lo sbocco ultimo dell'amor di pace? Il cimitero interiore, la mediocrità, il vivacchiare.

Vivere la flagellazione del Cristo, prendiamo adesso un esempio concreto, grosso, però concreto, che ognuno di noi può concretizzare nella sua vita.



Dunque, al centro c'è l'umano, ma sempre nel movimento di equilibrio; qui (rif. fig.) c'è un tentatore, che ci dev'essere; qui c'è un altro tentatore. Due unilateralità.

Chiamiamole adesso spiritualismo e materialismo. Però è ancora un po' astratto, rendiamolo più concreto: il materialismo è realismo e lo spiritualismo è idealismo. Tutta la vita spirituale – viene chiamata vita spirituale quando viene vissuta come “risarcimento dei danni” – è un colpo da destra, è lo spiritualismo disincarnato, che è un bell'idealismo, e però non ha nessuna pretesa di incarnarsi, è una spiritualità di evasione. Siccome la vita è bruttina, si è già accettato che non ci si può far nulla e allora si va nello spirito. Però, è un luogo di incontro tra spirito e materia? È un luogo di incontro tra i due? No, si rinuncia in partenza. E perché si rinuncia all'incontro tra l'ideale e il reale? Perché nel momento in cui io faccio di tutto per realizzare più che posso l'ideale, cosa mi viene a mancare? Il godimento dell'ideale. Non me lo posso più godere perché non è più così bello, ne posso realizzare soltanto il dieci per cento, o neanche, ne posso realizzare il cinque per cento.

Una delle botte più importanti della flagellazione è il godimento dello spirituale invece di realizzarlo. Godere lo spirito – non fraintendete le mie parole, cercate di capire che esperienza umana c'è dietro – è una delle tentazioni più disumane che ci siano, più micidiali che ci siano. Godere lo spirito è uno dei modi privilegiati per uscire dall'umano, perché l'umano non è il godere lo spirito, è il realizzare lo spirito. E più io vorrei godere lo spirito, più mi precludo ogni possibilità di realizzarlo; perché quando sono intento a realizzarlo so che ne realizzerò al massimo l'uno o il due per cento; però questo uno/due per cento che diventa incarnato, reale, umano, vale mille volte di più che non tutto l'idealismo di questo mondo campato per aria.

Questo è l'umano. Una riflessione analoga si può fare dalla parte del materialismo naturalmente. La scienza, la ricerca, la ricerca scientifica per esempio, che dice: a che mi serve il tuo spirito? Qui si tratta di trovare una medicina che si vende, si vende, si vende in modo di fare un sacco di soldi. A che mi serve il tuo spirito? La grossa flagellazione culturale nella quale viviamo, e ben venga, perché senza questa flagellazione l'io umano non avrebbe la possibilità di rafforzarsi come forza di conciliazione fra gli estremi.

Quali sono le due tentazioni estreme? Lo spiritualismo e il materialismo, la vita privata e la vita pubblica. E ci vantiamo di avere una cultura dove la religione non deve avere nulla a che fare con la vita pubblica. La religione deve essere un fatto privato, di sacrestia, altrimenti ci crea pasticci. E spacciamo questa flagellazione dell'umano, questa spaccatura dell'umano come civiltà! Barbarie, assoluta barbarie. Ben vengano i musulmani che ci dicono: no, no, non è umano mandare lo spirito per conto suo e la vita reale per conto suo. Che poi loro non lo sappiano dire in un modo magari un po' più articolato, senz'altro, però il discorso è questo, c'è un avvertimento sano: l'umano non va avanti spaccandolo in due.

E se noi, adesso, avessimo la capacità di leggere in questo modo il confronto tra occidente e oriente, fra Islamismo e Cristianesimo, vedremmo proprio nella realtà del quotidiano la flagellazione come cammino di iniziazione all'umano. Però la legge della flagellazione

è il superamento del duale verso la trinità. E per superare la dualità, la spaccatura, per superare ogni “doppia vita”, bisogna far sorgere la forza centrale che media fra le polarità della vita. L’umano, l’uomo è il grande pontefice tra la materia e lo spirito: è il ponte. Da una parte c’è la materia, dall’altra c’è lo spirito, ma diventano reali tutti e due soltanto nell’uomo, che è il ponte.

Dove c’è soltanto la materia è disumano, dove c’è soltanto lo spirito è altrettanto disumano! Questo va detto al Cristianesimo tradizionale, anche alla Chiesa Cattolica, in un modo molto chiaro. Il puro spirito è disumano perché l’uomo è spirito incarnato, non è un Angelo. Il puro spirito è alienazione dell’umano, è oppio del popolo, è ricatto dell’uomo, significa esercitare potere sull’uomo in nome dello spirito.

Intervento. I mistici?

Archiati. C’è fenomeno e fenomeno. In questi giorni mi sono proposto di parlarvi di un fenomeno sensazionale che accade adesso in Germania. È saltata fuori a Berlino, da un anno a questa parte, una stigmatizzata che da un anno non si nutre e che ha visioni poderose sul mistero del Golgota. Oltre ad essere membro della Società Antroposofica è anche un membro della “Classe”, che interpreta, fenomeno primo e unico, tutto il fenomeno in chiave di antroposofia.

Quindi abbiamo per la prima volta nell’umanità un fenomeno di mistica, ma proprio con tutti i crismi: le stigmate, il sangue; ogni venerdì il sangue salta fuori e quindi lei ha visioni della passione, ecc. il tutto interpretato sulla base dell’antroposofia. Il Vorstand, la presidenza a Dornach, ha fatto di tutto perché non venisse pubblicato questo libro con le sue conferenze ecc. ecc. L’editore Morel, Joseph Morel del Goetheanum, l’ha invece pubblicato questo libro, quindi adesso a Dornach c’è un grandissimo problema che io ho riassunto nella prefazione – Vorwort – di un libricino che è uscito appena adesso in Germania.

Dunque, per diversi secoli si è detto all’umanità: a Roma, a Roma là, là, là! Poi, per diversi decenni, si è detto: no, a Dornach, a Dornach, là, là, là! E adesso, all’improvviso: no, a Berlino, a Berlino! Il Vorstand ha fatto di tutto perché non venisse pubblicato questo libro, e il loro editore, Verlag am Goetheanum, l’ha invece pubblicato. Io l’ho comprato.

Intervento. Se è un'antroposofa, cos'è che dava fastidio a Dornach?

Archiati. Perché porta loro via lo show...

Replica. Lei è comunque una della società antroposofica, della "Classe" addirittura...

Archiati. Della "Classe" poi. Sta attenta, sta attenta...

Replica. Dovrebbe dar lustro.

Archiati. No, è proprio il contrario. Mettiti nei panni di un Prokofieff. Prokofieff è proprio la persona del Vorstand che ha il compito – diciamo che si sono suddivisi i compiti – di prendere le decisioni con la casa editrice, tra le altre cose. Andiamoci piano, perché le cose sono complesse. Allora: io tre giorni fa ho parlato al telefono per un'ora con l'editore che continuerebbe a stampare i miei libri se glieli dessi, ma non glieli do più, e lui mi ha raccontato tutto quello che è successo. Prokofieff ha fatto di tutto perché non venisse stampato 'sto libro. E allora l'editore del Goetheanum dice: no, no proprio per questo io lo volevo stampare. Se ci sono migliaia di soci che dicono: "Questa stigmatizzata è, per noi, più importante che non Prokofieff". Per Prokofieff è un problemino scusate, la gente finisce di andare a Dornach e comincia ad andare a Berlino. Ti rendi conto che è un problemino?

La domanda di prima era: come la mettiamo con la mistica? La mistica andrebbe vista da fenomeno a fenomeno, non si può generalizzare, i fenomeni non sono generalizzabili. Se si vuol fare un'affermazione in generale, diciamo che il fenomeno mistico, nell'insieme, è stato piuttosto una tendenza di unilateralità di spiritualizzazione, cioè una tendenza unilaterale dal lato dello spirito.

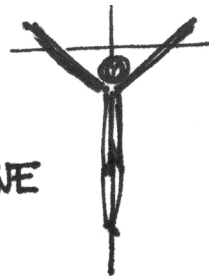
Faccio un piccolo esempio: noi veniamo posti davanti a questa giovane donna di 33, 34 anni che si chiama Judith Von Halle; il suo libro, che è stato pubblicato dal Goetheanum, si chiama "*Und wäre Er nicht auferstanden...*". Questo titolo è una citazione di S. Paolo: "E se non fosse risorto, sarebbe vana la nostra fede, ecc.". Adesso interpreto il fenomeno della non-nutrizione in chiave di flagellazione perché è di questo che stiamo parlando. Se la flagellazione è uno dei fenomeni archetipici dell'umano ogni cosa può essere considerata

sotto il suo aspetto di flagellazione, se no non sarebbe un archetipo dell'umano. Supponiamo che ognuno di voi abbia in mano questo libro, che legga le conferenze di questa giovane donna, che venga a sapere che è stigmatizzata. Tutti questi elementi sono appurabili con la percezione fisica. Ai tempi di Teresa von Konnersreuth, Teresa Neumann, negli anni '60, quando noi eravamo studenti, la scienza, già allora, mandò una batteria di scienziati con l'incarico di sorvegliarla giorno e notte per tre settimane, per assicurarsi che non mangiasse di nascosto, perchè non credevano al suo non nutrirsi. Una verifica scientifica che, a maggior ragione, faranno adesso che la scienza vuol vedere tutto. Poi, tra l'altro, si tratta di un fenomeno che si svolge in ambito antroposofico non in campo di Chiesa Cattolica.

Supponiamo che sia stato appurato che veramente non prende cibo e che il corpo si rigenera nonostante le enormi perdite di sangue che si verificano di venerdì e anche in altre occasioni. Oltre a questo, la giovane donna squaderna visioni, descrive come è avvenuta la crocifissione, dice cose che combaciano con ciò che dissero Katharina Emmerich o Teresa Neumann. Dice: "No, la croce non era fatta così come normalmente viene presentata, no, no è proprio l'opposto". Normalmente colui che è crocifisso viene presentato in modo da fare una specie di Y sulla croce, però la croce è nella forma che ci viene data abitualmente. Lei invece lo nega, dice che è proprio l'opposto: la croce è fatta così (cioè a forma di Y) e il crocifisso è stato stiracchiato all'inverosimile, le braccia fanno questo attraversare, invece il legno è fatto così (rif. fig. seguente).

JUDITH VON HALLE

VISIONE



E descrive queste visioni. Poi uno legge la stessa cosa in Katharina Emmerich e in Teresa Neumann. Il terzo elemento sono le visioni, e supponiamo che non stia inventando, che abbia veramente delle visioni. Riassumendo: abbiamo le stigmate, abbiamo la non-nutrizione e abbiamo, per induzione indiretta che non può mentire, le visioni. Il quarto fenomeno è che il tutto è interpretato proprio in base a conferenze di Steiner, a citazioni di Steiner ecc. ecc., in chiave antroposofica.

Vi ho riassunto il fenomeno nei tratti essenziali. A questo punto subentra la testa di ognuno. Altri fenomeni non ci sono, altre percezioni non ci sono, le percezioni fondamentali, adesso, sono queste. Cosa ne pensi tu? Cosa ne dice il tuo pensiero? Io vi articolo adesso un pensiero mio, e lo faccio in chiave di flagellazione, però è un pensiero mio, e voi cosa ne fate?

Dal pubblico. È una percezione.

Archiati. È una percezione per voi, ne fate quello che la vostra testa vuole o sa fare. Da quello che io capisco del fenomeno umano – perché mi pare d'essere uomo anch'io, per fortuna mia –, il fenomeno umano è sempre uno sforzo di continuo riequilibrio fra due estremi. E lo sforzo continuo di riequilibrio è l'interazione tra spirito e materia; l'interazione però.

La non-nutrizione... Lo dico in positivo: doversi nutrire è uno dei modi fondamentali della lotta tra spirito e materia. Ad una persona che non deve più nutrirsi si porta via il meglio dell'umano, non è più in grado di lottare col proprio corpo. A questo proposito, il mio pensiero dice: non può venire dal Cristo questo fenomeno, perché è l'opposto. Quando si è giovani non si sente la pesantezza del corpo, perché soltanto di fronte a questa pesantezza lo spirito ha la possibilità di diventare veramente forte, ma man mano che gli anni passano... ; e, se non si muore prima, gli anni passano per tutti, mi pare d'aver capito. Col passare degli anni si nota che il senso del corporeo è di offrire allo spirito la necessaria controforza perché lo spirito si rafforzi sempre di più. Mantenere il corpo senza più nutrirsi è troppo comodo per essere umano, però è un fenomeno abbagliante.

Intervento senza microfono.

Archiati. No, invece della flagellazione, invece di questa forza che gestisce i colpi da destra e da sinistra, hai soltanto lo spirito e la materia che non si incontrano più, non si incontrano nell'umano. Il puro spirito lavora nel corpo, ma l'uomo non ha nessun compito da svolgere, quindi la mediazione tra materia e spirito non viene fatta dall'uomo. Quando la mediazione tra materia e spirito diventa umana? Quando c'è da lottare interiormente, se no, se non c'è da lottare, non si cresce.

Intervento. Ma si può lottare anche contro la debolezza del corpo come conseguenza della non nutrizione, è sempre una lotta.

Archiati. No, no, questo corpo non diventa debole, diventa più forte di altri corpi, proprio perché il cosmo ci entra dentro, lo nutre. Se tu vedi le fotografie di Teresa Neumann, una donna così paffutella non la troverai mai, altro che corpo debole. E Morell – siccome abbiamo cercato in internet se c'erano delle foto di questa Judith Von Halle – mi diceva: ha 34 anni ma sembra di 10 anni più giovane. Altro che corpo debole: ti appare come una donna di 25 anni. Il fenomeno non è di un corpo debole, il fenomeno è di un corpo che viene sostenuto, in tutte le sue forze, non dall'uomo.

Intervento. Tieni fuori il tuo compito che è l'incarnazione, cioè lasci che succeda una cosa in una dimensione che non è la dimensione umana.

Archiati. Sì, però pensare questi pensieri sul fenomeno sono affari tuoi o affari miei; il fenomeno non te lo dice che è così, perché ci sono tantissime persone anche in campo antroposofico che dicono: ecco la prova del mistero del Golgota. E Steiner ti dice: guai se viene provato. Perché il fatto di volerlo provare è proprio il fenomeno opposto. Ecco la prova del fantoma del corpo che viene rigenerato dal Cristo.

In altre parole, i due signorini che danno le botte a destra e a sinistra, come li chiama la Scienza dello Spirito? Li chiama Lucifero e Arimane, ma si possono usare anche altre parole. Però una delle affermazioni fondamentali – non della Scienza dello Spirito, lasciamola perdere – del pensare umano, qual è? Che le botte devono essere

così stupide da farci accorgere subito che sono botte, che sono controforze? Se fossero così stupide da farci rendere conto subito che sono controforze non servirebbero a nulla. Quindi la natura delle controforze è di essere talmente astute che per rendersene conto bisogna essere molto svegli, sempre più svegli, altrimenti il contro-fenomeno viene scambiato per il fenomeno.

E io, alla fine di questo piccolo commento (rif. all'introduzione del testo in tedesco), ho detto: nel Vangelo ci sono le parole del Cristo: "Verranno falsi cristi e falsi profeti". Vi cito letteralmente, alla fine dei Vangeli, in tutti e tre i sinottici. E da che cosa vedrete che sono falsi cristi e falsi profeti? Dal fatto che verranno e vi diranno: è là, è là!

Qual è l'essenza della falsità rispetto all'umano? Identificare lo spirito con qualcosa di materiale. E perché è l'essenza del disumano? Perché questa identificazione è automatica! A Roma automaticamente c'è lo spirito, a Dornach automaticamente c'è lo spirito, a Berlino automaticamente c'è lo spirito. Se è automatico è il contro, è l'opposto dell'umano, perché l'essenza dell'umano è la libertà: lo spirito soffia dove vuole. E l'editore al telefono mi diceva: signor Archiati, ma è una persona così buona! (in tedesco). E io ho risposto: (tedesco) che bello! Ma sì, concediamole di essere una brava persona, gli ho detto, Arimane e Lucifero non sono mica stupidi quando si presentano insieme.

Intervento. All'uomo, perché vengono offerti questi fenomeni?

Archiati. Per rafforzarsi.

Replica. A me che guardo questo fenomeno, perché mi viene offerto questo fenomeno?

Archiati. Per rafforzarti.

Replica. Posso dire: non so, è una fissata, oppure posso dire ...

Archiati. Ma scusa, se a te non viene mai data la possibilità di riflettere su qualcosa, perché non c'è qualcosa, non c'è nulla, come fai a crescere nel pensiero?

Replica. Sì, ma posso formulare anche dei pensieri sbagliati,...

Archiati. E chi ti dice che i pensieri sono sbagliati? E allora?

Continua... Mai più vorresti che le percezioni terminino di bussare alla tua porta, perchè allora perdi ogni possibilità di camminare come spirito. Perciò io ho detto – visto che si tratta proprio delle piaghe del Cristo che adesso muore in croce, abbiamo il 19° capitolo – : di sicuro non tornerò in Germania senza aver presentato in Italia questo fenomeno, che è proprio un fenomeno fondamentale, che adesso comincia a diventare noto ma che fra cinque o dieci anni potrebbe diventare una sensazione in tutta l'umanità.

Se non lo avessi detto, voi avreste potuto dire: ma Archiati lo sapeva già all'inizio, perché non ci ha detto nulla? Io ho detto gli elementi fondamentali relativi alla percezione del fenomeno perché è importante, e l'ho presentato in chiave di flagellazione; non dimenticate che qui abbiamo dal lato della materia un corpo umano a cui viene portato via il compito di lotta. "Lotta" non è una parola bella, ditemi una parola più adatta...

Dal pubblico. Il contrasto, il confronto, il travaglio.

Archiati. Il travaglio, mi hanno detto che questa parola è vecchia ma io l'ho sempre usata. Il travaglio, lì si cresce! Se forze cosmiche facessero tutto loro, io non avrei più la possibilità di sperimentare cosa significa a sessant'anni o sessantuno, come li ho io, la pesantezza del corpo durante la siesta, dopo aver fatto un pranzo italiano, e quali forze bisogna generare in sé per vincere questa pesantezza. Allora sì che l'io va avanti, perché si ha anche la possibilità di soccombere, e in questo travaglio c'è l'esercizio della libertà. L'esercizio della libertà è proprio in questo travaglio, in questo sforzo di vincere la materia.

Intervento senza microfono.

Archiati. Certo, la materia ti schiaccia la libertà perché è determinismo, puro determinismo.

Intervento. Allora questa donna di Berlino è un Lucifero, se ho capito bene...

Archiati. Io mi sono scalmanato venti minuti per rendere le cose minimamente complesse, e lui le vuole subito facilitare. Non esiste il "capir bene", esiste il lottare nel pensiero; e come si fa a risparmiarsi

il lottare col pensiero? Si vuol giungere subito alla conclusione. Si vuole avere subito la risposta. La risposta è l'uccisione del pensiero. L'unica risposta veramente umana è quella che ti raddoppia le domande che hai, con le quali continuare a domandare. I dogmi sono botte all'Io, perché sono risposte. L'Io umano pensante non cerca risposte, cerca compiti da svolgere per il pensiero. È lo svolgimento dei pensieri che va goduto. E appena uno svolgimento arriva ad una conclusione, questa conclusione è valida soltanto se ne fa sorgere altri cinque di compiti! A questo punto tanti dicono: mamma mia, ma allora la vita è proprio uno strapazzo! È uno strapazzo soltanto se uno non se la gode. Quando uno sta giocando, lo sforzo c'è, no? Però uno non lo nota perché c'è il godimento. Il senso del giocare è forse di arrivare il più presto alla fine? No, è di restarci dentro il più a lungo possibile. Il pensiero è il grande gioco dell'umano.

Intervento senza microfono.

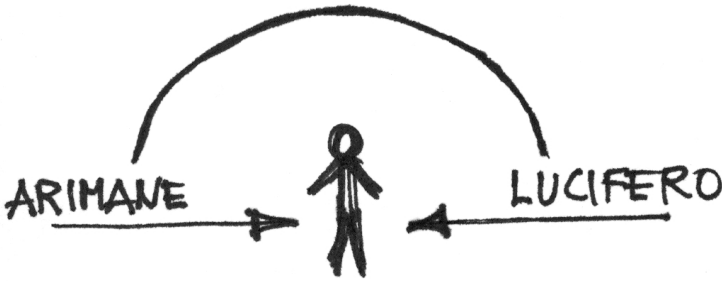
Archiati. No, no, non esiste, non esiste. In altre parole: una cosa l'ho "capita", se si può dire così, perché la dicitura è sbagliata, non si è mai capito nulla fino in fondo, se no sarebbe la fine dell'evoluzione e non è la fine dell'evoluzione. Comunque, se vogliamo usare questa metafora, una cosa è capita soltanto quando ne fa sorgere almeno altre cinque di non capite; solo allora ho capito il senso di questa cosa. Il senso di questa cosa è di farmi continuare a camminare perché se mi ferma è il controsenso, mi fa uscire dall'umano. Una grande tentazione dell'umano è il comodismo, è il sedersi, è il fermarsi.

Capitolo 19

Allora, che dice l'orologio? Voi continuate a interrompermi e...

19,1. "Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare"

"Pilato prese Gesù e lo flagellò". Ho fatto tutto questo richiamo sulla flagellazione ed ho messo l'umano come mediazione tra opposti, tra unilateralità, come forza di equilibrio, tenendo presente però che è nell'essenza dell'equilibrio di essere labile: un equilibrio stabile non è un equilibrio, è una morte interiore. Il compito della realtà fuori di noi, sia dello spirito fuori di noi sia del mondo materiale fuori di noi, è di darci compiti evolutivi.



Quindi il mondo esterno, sia materiale sia spirituale, è fatto apposta per squilibrarmi in mille modi e sempre di nuovo per darmi la possibilità di restare in questo gioco della mediazione. Quindi, il bene e il male non sono una polarità: ai due poli c'è sempre il non umano. A tutti e due i poli c'è sempre il non umano, e l'umano è la mediazione fra i due poli. Quindi dire che la materia è male e lo spirito è bene significa implicare che più si diventa spirituali e più si diventa buoni; questa matrice di pensiero è pre-cristiana, è pre-umana, è per la fase bambina dell'umanità. L'umano avviene quando c'è una mediazione. Perché è male il puro spirito per l'uomo? Perché gli manca la lotta

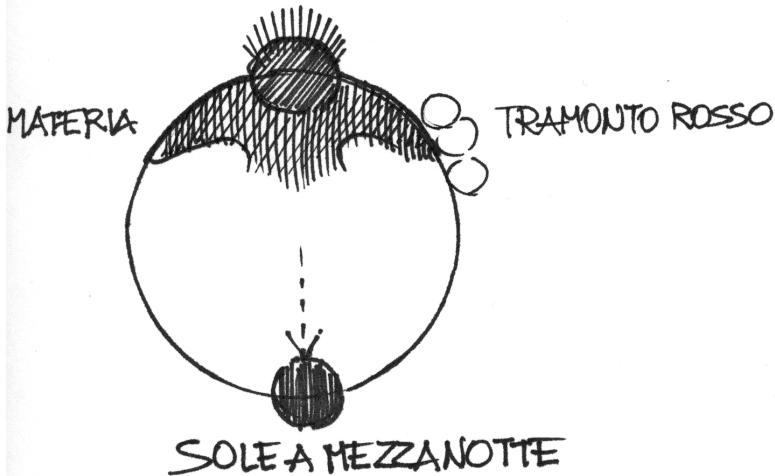
con la materia e quindi non può più crescere, perciò è disumano, perciò è male.

19,2. “E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e gli dicevano:..”

“E i soldati, intrecciata una corona di spine”, Και οι στρατιοται πλεξαντες στεφανον εξ ακανθων, kai oi stratiotai plexantes stefanon ex akanthon “ la posero sulla sua testa”, επεθηεκαν αυτου τη κεφαλη, epetheastan autù tè kefalè, e lo cinsero di un mantello di porpora, rosso”...

Cominciamo col mantello rosso. Una delle esperienze iniziatiche... “esperienze iniziatiche” significa: fa parte del diventare uomini. Prima di Cristo venivano iniziati solo pochi privilegiati. “Dopo Cristo” significa che ogni essere umano vive in questa dinamica di venire iniziato nella totalità, nella pienezza dell’umano.

CORONAZIONE DI SPINE :



Qui (rif. fig.) c'è la testa. La coronazione di spine della testa significa che il cervello fisico fa male. Il cervello fisico viene sentito come dolore nella misura in cui l'essere umano fa queste riflessioni: il cervello fisico mi fa capire soltanto ciò che è materiale. Quindi l'iniziazione, riconquistare la realtà dello spirituale significa diventare sempre più attivi, sempre più vivaci nel proprio pensare in modo da rendere il pensare libero dal cervello! E nella misura in cui libero il pensare dal corpo, dal cervello, sento il corpo come una spina che trafigge il pensare e lo rende materializzato, lo rende capace di capire come realtà solo ciò che è materiale.

La coronazione di spine è l'inizio del liberare il pensiero dal corpo, dalla testa, dal cervello. La chiamata di ogni uomo è cogliere lo spirito come realtà, è capire che il cervello fisico è soltanto un riflesso speculare, il cervello ci dà la coscienza del pensiero, ma non produce il pensiero; il pensiero è una realtà puramente spirituale che si riflette attraverso il cervello fisico. Questo inizio di esperienza della realtà spirituale veniva espresso così: tu, essere umano, adesso sei sulla Terra però cominci... l'iniziazione è vedere il Sole a mezzanotte. E vedere il Sole a mezzanotte significa vedere la realtà spirituale del Sole, perché il "Sole a mezzanotte" significa che il Sole fisico non è visibile.

Che cosa si dava all'iniziato come bellissima immagine? Ora tu vuoi accompagnare il Sole, l'Essere del Sole, nel suo tramonto, nel suo sparire come realtà fisica, per viverlo come realtà spirituale. Di che cosa si ammantava il Sole quando sparisce come Sole fisico? Del rosso di sera. Il Cristo viene come figura, come immagine dell'essere umano che accompagna il Sole nel suo sparire come realtà fisica per presentarsi, trafiggendo la Terra fisica, come Essere spirituale. Nei riti iniziatici veniva ammantato di un manto rosso: il tramonto. Il tramonto del Sole, rosso, viene usato per accompagnare il Sole che diventa puramente spirituale, si presenta nella forma puramente spirituale del Sole a mezzanotte.

È una cosa meravigliosa trovare queste cose nel Vangelo di Giovanni. Perché se il Cristo fosse veramente l'archetipo dell'umano...

potremmo, ad esempio, soffermarci un quarto d'ora sui soldati. I soldati rappresentano l'essere umano ucciso nel suo Io ad un punto tale da diventare un puro strumento di potere terreno. Il soldato non ha dunque un impulso volitivo suo, è cioè posseduto dall'impulso del potere di chi si serve di lui. Questo soldato è proprio l'opposto dell'essere umano che, ammantato di rosso, segue la realtà spirituale dell'Essere del Sole per diventare sempre di più un Io spiritualmente, un Io solare.

In questi soldati che lo coronano di spine e gli pongono un mantello rosso c'è proprio una polarità assoluta di scelta perenne della libertà:

- lasciarsi possedere, non soltanto perdere lo spirito ma lasciarsi possedere dal potere materiale di questo mondo come soldato;

- oppure ammantarsi di rosso come inizio di questa iniziazione e lasciarsi coronare di spine, sentire tutta la realtà del materiale.

Le spine sono la rosa materializzata al massimo, sono la pianta della rosa materializzata al massimo. È importante sentire tutta la realtà materiale come pungente, come tentativo di uccidere la realtà dello spirito, però è importante sentirla anche come controforza – positiva – che dà all'uomo la possibilità massima di vivere la realtà dello spirito.

Sulla via del fare l'esperienza della realtà puramente spirituale dell'Essere solare, dell'Essere dell'Io, dell'Essere creatore e libero dentro ogni uomo, abbiamo la coronazione di spine e l'ammantamento di rosso. E questo lo vediamo nel contrasto più assoluto, più pulito – non di un Pietro che ha soltanto una perdita di coscienza – del soldato che, oltre ad aver perso ogni impulso individuale, viene posseduto dall'impulso del potere; il soldato non ha soltanto un vuoto di Io, ma è posseduto da parte del potere terreno.

Facendo queste riflessioni, per quanto balbettanti, ci rendiamo veramente conto, secondo me in modo convincente, che non soltanto il fenomeno Cristo – che noi chiamiamo Cristo – è archetipico, ma che questo testo ce lo presenta in un modo archetipico e che questo testo ha soltanto i tratti fondamentali come compiti senza fine del pensiero e dell'amore umano.

Facciamo una pausa e poi se avete qualche cosa da dire anche voi vediamo un po', casomai facciamo cominciare il bresciano, visto che si è dato una calmata, che non si è fatto più sentire...

Allora volevate prendere la parola voi o volete che, veloce veloce, finisca il 19° capitolo?

Dal pubblico. Veloce veloce, come al solito.

Archiati. Come al solito, veloce veloce. Se non c'è niente da dire su quello che... vuol dire che ho spiegato talmente bene... Allora, sentiamo.

Intervento. Adesso mi trovo un po' imbarazzato visto che prima hai detto che la risposta è l'uccisione del pensiero, quindi ogni domanda...

Archiati. No, la domanda va bene, forse non ti sei ancora accorto che tutte le mie risposte sono domande triplicate.

Replica. Una curiosità: come mai – esco un attimino dal contesto, però penso che sia importante – il Vangelo di Luca è l'unico Vangelo dove il colore del mantello è diverso, è bianco? Ha forse a che fare con la figura di Erode che è inserita in quel contesto?

Archiati. Attento, attento, è Erode a mettergli un mantello bianco, non Pilato. Qui siamo con Pilato.

Replica. Dei soldati di Erode parla, infatti. Sono i soldati di Erode che mettono il mantello bianco; perché bianco? E perché c'è questa figura di Erode lì inserita?

Archiati. I servi di Erode non i soldati, perché il capo è Pilato; il capo è Pilato non Erode. Siccome Pilato viene a sapere o sa che questo Cristo, dicono, viene dalla Galilea, lo manda da Erode, perché Erode è incaricato della Galilea. Però Erode è una specie di subalterno di Pilato. È curioso – riassumo le cose perché si potrebbero complessificare – vedere come in Erode abbiamo un fenomeno maggiormente luciferico e in Pilato abbiamo maggiormente il potere di questo mondo e quindi maggiormente l'elemento arimanico.

Con Erode c'è l'elemento di derisione, non c'è il fattore di schiacciamento, di metterlo a morte o meno. Abbiamo detto che il mantello

rosso significa: ciò che è fisico sta per sparire, il Sole sparisce; il mantello rosso è un'interazione col mondo della materia, col potere di questo mondo. Il mantello bianco, invece, è un'interazione col puro spirito, quindi la tentazione del puro spirituale.

Pilato condanna a morte il Cristo, Erode lo deride. Lucifero deride lo spirito umano perché lo spirito umano, essendo incarnato, è meno abbagliante dello spirito disincarnato. Lo spirito disincarnato è abbagliante. Ecco il mantello bianco: la tentazione dell'abbacinamento del puro spirituale. Invece lo spirituale, lo spirito incarnato è molto più modesto, deve fare i passi uno dopo l'altro.

Cosa dice il Cristo a Erode? Neanche una parola. Non dice nulla perché lo spirito disincarnato disdegna e quindi non si dà neanche la possibilità di recepire qualcosa dallo spirito incarnato; per questo il Cristo tace. Questo mantello bianco è la saggezza atavica, antica, disincarnata, che disprezza e disdegna, si sente superiore allo spirito incarnato ed esprime la sua derisione mettendogli il manto bianco.

Però tu ci hai catapultato fuori dal Vangelo di Giovanni e ci hai portato nel Vangelo di Luca. Sono cose che non si fanno volentieri perché si toglie al pensiero la base. La base di pensiero di un evento nel Vangelo di Luca è il tutto del Vangelo di Luca, che è un'altra matrice di interpretazione. La matrice dell'interpretazione del Vangelo di Luca è l'elemento dell'amore; nel Vangelo di Luca tutto ha senso nell'ottica della saggezza dell'amore. Invece la chiave di lettura del Vangelo di Giovanni non è centralmente l'amore, ma il pensiero, il Logos. E il disprezzo, il dileggio, è una categoria dell'amore non del pensiero, e perciò c'è soltanto in Luca e non in Giovanni. Il puro spirituale si sente superiore allo spirito incarnato. Però non è umano, sarà superiore se vuole, ma non è umano. È superiore all'umano mantenere un corpo senza nutrirlo? È superiore, sì, eccome, però non è umano.

Intervento. Il mantello rosso rappresenta una controforza o no?

Archianti. Il mantello rosso rappresenta una controforza oppure no? Un mantello è un mantello, scusa.

Replica. C'è pure una corona di spine, è un segno...

Archiati. Un mantello è un mantello, una corona di spine è una corona di spine. Cioè: questi testi di duemila anni fa ci danno delle immagini, ma tu non puoi tradurre un'immagine in un concetto. "Controforza" non è un'immagine è un concetto. Non puoi tradurre un'immagine in un concetto senza un minimo di spiegazione, perché allora il Vangelo ti darebbe il concetto non l'immagine. Dandoti un'immagine ti dà una cosa molto più complessa che non un concetto. Perciò ti ho detto: un mantello è un mantello, è qualcosa che avvolge l'uomo. Che cosa avvolge l'uomo?

Replica. La corporeità.

Archiati. No, la corporeità è al centro; diciamo, è l'aura.



Il concetto di mantello è l'aura. Qui (rif. fig.) è l'uomo che vediamo, l'uomo fisico, e qui è l'aura: questo è il mantello!

Intervento. L'aura astrale?

Archiati. Sì, l'aura astrale.

Intervento. Posso?

Archiati. No, aspetta, aspetta, stiamo appena cominciando. Tu, adesso, cosa hai fatto? Stai ponendo una domanda sul mantello e hai dimenticato la coronazione di spine. Prendi il mantello nell'isolamento. Guardiamo la cosa come evoluzione dinamica. Per capire il mantello devo tornare indietro almeno al passo precedente; il passo

precedente è l'esperienza che questo cervello fisico, come strumento del pensiero, mi fa considerare reale soltanto ciò che è materiale. Un cammino evolutivo sta nel sentire dolore, proprio mi trafigge, sento dolore; sento questo cervello fisico che mi fa considerare reale soltanto ciò che è materiale, come dolore perché mi trafigge lo spirito.

Se ho dietro a me questo passo, che questo cervello fisico lo sento come qualcosa che proprio mi trafigge, mi fa soffrire perché mi preclude la via allo spirito, sono alla ricerca della realtà dello spirito, voglio accompagnare il Sole per essere col Sole là dove finisce di essere materiale e comincia ad essere spirituale. Questo è il mantello: i pensieri di desiderio dello spirito nati in seguito al prendere coscienza che le spine hanno fatto sorgere la sofferenza del capire solo la materia. Queste spine, questa sofferenza sono il mantello. Questa sofferenza fa nascere il desiderio dello spirito: accompagno il Sole, ammantato di rosso come il Sole lo accompagno dove diventa spirituale e termina di essere una realtà materiale.

L'ammantamento col mantello rosso lo si può capire soltanto come prosecuzione della coronazione di spine. Se noi togliamo via la dinamica evolutiva di iniziazione dell'essere umano alla realtà dello spirito e prendiamo un elemento singolo, lo materializziamo, quindi nessuno potrà dire cos'è questo mantello. Il mantello rosso è la puntura delle spine sentita nell'anima perché il mantello è l'aura dell'anima. Nella misura in cui questa puntura – il cervello fisico che mi fa capire soltanto ciò che è materiale –, questo dolore, questa sofferenza reale, intride la mia anima di desiderio dell'Essere spirituale del Sole, dell'Essere spirituale dell'Io, del Logos, è il mantello che lo accompagna, è il tramonto dove il Cristo sparisce come realtà materiale e sorge alla visione dello spirito come essere spirituale: il Sole a mezzanotte.

Queste cose ci fanno capire che questo tipo di testo non è da leggere, è un testo da meditare tutta la vita, sempre e di nuovo, perché un anno prima ci hai visto delle cose e un anno dopo vedrai delle cose che un anno prima non potevi vedere perché non eri maturo, e un altro anno vedrai di nuovo altre cose, perché ogni immagine indica qualcosa di infinito. Qui il testo è espresso in immagini non in concetti, i

concetti sono fatti per circoscrivere qualcosa, invece le immagini sono sfumate, perché ogni immagine indica qualcosa di infinito, che ha aspetti infiniti. Sia la coronazione di spine sia il mantello rosso, ecc., sono passibili di infinite comprensioni da parte dello spirito umano.

Intervento senza microfono.

Archiati. No, no, questo concetto di sicuro afferra un aspetto, basta non assolutizzarlo: aggiungi un altro concetto, aggiungi un altro concetto, aggiungi un altro concetto, aggiungi un altro concetto. Cioè: ogni immagine è un cammino di inesauribilità di pensiero e di amore. Cosa significa dunque il mantello rosso? Tutto. Cos'è il mantello rosso? Adesso ve lo dico in una chiave enorme, grandissima. Nella *Scienza Occulta* Steiner dice: il senso dell'evoluzione umana sulla Terra è di trasformare un cosmo di saggezza in un cosmo di amore. La saggezza è sempre stata espressa col bianco, e l'amore, il sangue, è sempre stato espresso col rosso. Come vogliamo esprimere in un'immagine questa totale evoluzione infinita di un cosmo di saggezza che si trasforma in un cosmo di amore? Il Sole a mezzogiorno è bello bianco, abbagliante e si trasforma tramontando; questo cosmo di saggezza solare, si trasforma, tramontando, in un cosmo rosso di amore. Prendere su di sé questo mantello rosso è un'immagine che dice il tutto dell'evoluzione terrestre, è la trasformazione di un cosmo di sapienza, di saggezza, visibile nel Sole a mezzogiorno, in un cosmo di amore, rosso, intriso di sangue di amore, di forza d'amore.

Adesso tu chiedi: che significa il mantello rosso? Tutto quello che vuoi. La Scienza dello Spirito è sorta nell'umanità per darti la possibilità di vedere queste belle cose nel testo evangelico, non è che le stia inventando io. Vi faccio vedere che il testo parla di coronazione di spine, parla di mantello rosso. La tradizione dice... Steiner lo evidenzia e il Vangelo di Giovanni esprime chiaramente che c'era una specie di gradino intermedio dell'iniziazione – i gradini fondamentali sono sette, però ogni gradino è fatto di tanti particolari – e questo gradino intermedio è proprio la cerimonia di vestizione con un mantello rosso. L'iniziando però ne conosceva il significato: si trattava di accompagnare il Sole che tramonta per fare l'esperienza che la realtà

fatiscente di ciò che è materiale sparisce come realtà, perché transeunte, e si entra nella realtà dello spirito, col rosso di sera.

“Rosso di sera bel tempo si spera”, e qual è il “bel tempo”? La realtà dello spirito, non la mattina dopo, perché la mattina è ritornare nel mondo materiale. Quindi, c'è una lettura esoterica che dice: domani mattina farà probabilmente bel tempo; ma una lettura esoterica ti dice: no, il bel tempo è a mezzanotte, quando vivi la realtà dello spirito, quello è il bel tempo per lo spirito umano.

“Rosso di sera...” immaginiamo noi che tutti questi proverbi sono sorti da sorgenti sapienziali più profonde che il semplice tempo esterno? Sapere che nel linguaggio sono iscritti questi resti di sapienza è molto bello; è bello ritrovare anche il risvolto esoterico di un proverbio così semplice: “Rosso di sera, bel tempo si spera”. Il Sole a mezzanotte, un tempo più bello non c'è mai stato, perché vedere il Sole di giorno lo sanno fare tutti, ma vedere il Sole a mezzanotte è un gran bel tempo, però stiamo ancora sperando in questo bel tempo.

Intervento. Mentre “il buon giorno si vede dal mattino”...

Archiati. Non la buona notte. Per ora la notte è notte; perché l'iniziazione consiste nel trasformare la notte in giorno spirituale. Cosa vuol dire notte? “Notte” è quando noi siamo puramente spirituali, quando siamo fuori dal corpo; quando siamo nel puro spirito non vediamo nulla. Venire iniziati significa continuare ad essere coscienti anche fuori dal corpo. La continuità della coscienza è essere coscienti sia essendo nel corpo che essendo fuori dal corpo.

Il buon giorno si vede dal mattino ma la buona notte si vede dalla sera. Ed entrare nella sera, nella notte col mantello rosso è il presupposto per essere coscienti anche a mezzanotte dell'esperienza dell'Essere solare, quindi dello spirito, della realtà dello spirito non dipendente dal corpo. Però questa capacità di cogliere lo spirituale puro, l'essere umano la può raggiungere soltanto grazie all'interazione col corpo. Qual è il presupposto necessario per vincere il cervello fisico? Che ci sia, e che ci sia l'interazione fino alla fine dell'evoluzione terrestre, perché quando termina questa interazione di vittoria sul mondo fisico subentra un altro tipo di evoluzione: “Terra cinque”, per esempio.

C'erano altre domande o andiamo avanti col testo?

Intervento. Posso?

Archianti. Sì.

Replica. Io mi son fermato a ieri sera perché parlavamo dei 7 gradi dell'iniziazione e loro parlavano, iniziavano dalla "lavanda dei piedi", mentre invece stamattina siamo partiti con la flagellazione; e io ho detto: il lavaggio dei piedi fatto da Gesù può essere paragonato al lavaggio delle mani fatto da Pilato? Cioè: tutti e due hanno fatto due cose separate per ritrovare però un percorso comune? Questa è la prima domanda; e la seconda è: cosa dice di sé stessa Judith, questa tedesca stigmatizzata? Le mie domande eran queste.

Archianti. Prendiamo il primo – questo accenno a questa giovane stigmatizzata io l'ho fatto soltanto per... ci porterebbe troppo lontano se io dovessi riassumere tutto ciò che c'è in questo libro di duecento pagine –. Lei si ritiene una manifestazione dell'operare del Cristo, dice che nel suo corpo si manifesta un preannuncio del fantoma del corpo risorto del Cristo. Questa è l'affermazione fondamentale.

Torniamo a Pilato, alla lavanda dei piedi e alla lavanda delle mani: è interessante perché è una polarità. Tieni presente che la lavanda delle mani c'è, per quanto mi ricordo, soltanto in Matteo. E in chiave di lettura scientifico spirituale dei Vangeli non è pulito saltare da un testo all'altro perché saltare da un testo all'altro significa affrontare le cose in chiave di fede, ma non in chiave scientifico spirituale. In chiave scientifico spirituale tu puoi fare affermazioni sul Vangelo di Matteo, su certi elementi del Vangelo di Matteo, soltanto dal contesto del vangelo di Matteo. Detto questo però, siccome si tratta di una polarità, io ti faccio un minimo di ricamo. A parte la polarità tra le mani e i piedi, c'è un'altra polarità?

Intervento senza microfono.

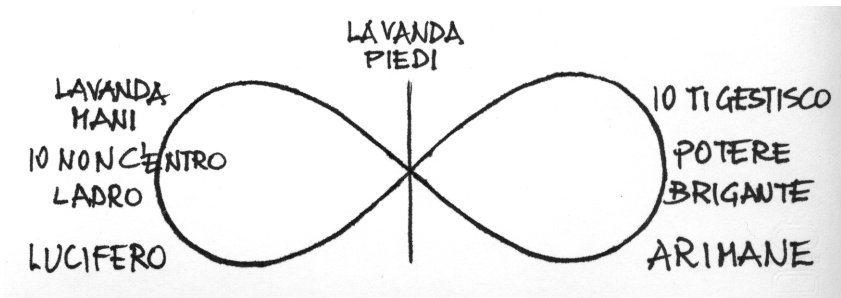
Archianti. Bravo, bravissimo, bravissimo! Pilato lava le mani sue, la lavanda dei piedi si fa ad un altro. E se tu afferrì questa polarità che è nell'oggettività del fenomeno, puoi star sicuro che affrontandola in chiave di pensiero ti porterà molto lontano. Però, se tu chiedi al cristianesimo tradizionale: che rapporto c'è tra la lavanda delle mani di Pila-

to e la lavanda dei piedi del Cristo? Può darsi che tu faccia passare cento sacerdoti e nessuno di loro arrivi a questa polarità che è palese, perchè nessuno di loro ha le chiavi di una lettura scientifico spirituale di questi testi. E questo ti dimostra che questa cosiddetta Scienza dello Spirito di Steiner porta uno strumentario di lettura, porta strumenti di coscienza che sono nuovi nell'umanità perchè porta a dire: ma è chiaro! Come mai non ci sono arrivato subito? Lui ad esempio (rif. ad un partecipante) ci è arrivato subito. È una polarità così fondamentale! Pilato lava le sue di mani non quelle di un altro; e nella lavanda dei piedi si lavano i piedi dell'altro: Maria Maddalena lava i piedi al Cristo e li asciuga. Pilato lava le sue mani e dice: io non ci ho nulla a che fare.

Intervento senza microfono.

Archiatì. No, no, lavarsi le mani è il fenomeno puro dell'illusione, l'illusione di non aver nulla a che fare con l'altro. Questa è pura illusione perchè noi siamo membra gli uni degli altri, e nessun essere umano può dire: io non ho nulla a che fare; si dovrebbe invece dire: io ho a che fare, ognuno di noi ha a che fare con tutto ciò che avviene nell'umanità. Il fenomeno della lavanda delle mani è l'illusione che ci siano nell'umanità compartimenti stagni. Questa è pura illusione. La lavanda dei piedi è l'affermazione, non unilaterale ma critica, che noi siamo strutturalmente gli uni per gli altri. È l'opposto rispetto al lavarsene le mani. Non, però, l'opposto nel senso di andare all'estremo opposto.

Lo svolgo in chiave trinitaria perchè adesso abbiamo soltanto due elementi e dobbiamo avere due estremi affinché la lavanda dei piedi del Cristo possa essere una mediazione.



La lavanda delle mani equivale a dire: io non c'entro! Qual è l'altro estremo altrettanto disumano?

Intervento. Tutto dipende da me.

Archiati. Sì... tutto dipende da me. Qui (rif. fig.) io mi tiro fuori dall'umano. Mi tiro fuori, è il ladro. Qui c'è il brigante, la testa, esercita il potere, pesta, esercita il potere, il soldato, esercita il potere, ti schiaccia. Quindi questo qui (rif. fig.) dice: "io mi ritiro"; quest'altro ti vuole schiacciare. La lavanda dei piedi è il favorirsi a vicenda.

- Lucifero, il ladro, dice: io non ho nulla a che fare con te.

- Arimane, il brigante, dice: io ti gestisco, io ti gestisco.

- La lavanda dei piedi, l'equilibrio, dice: vorrei far di tutto per favorire il tuo cammino in libertà.

Quindi l'equilibrio non è né "io non c'entro" perché invece c'entro, né "ti gestisco io, decido io cosa avviene in te", ma: "ti aiuto".

Intervento. Scusa, istintivamente il terzo elemento che hai preso, il brigante, lo vedo escluso; per me è già un estremo la lavanda dei piedi al prossimo, per me, tra le due cose è il "non c'entro" che, invece, è di aiuto a centrarci tutti; dico: la centralità è: lavo quelli degli altri, lavo anche i miei, e in questa maniera risolvo...

Archiati. No, no, no, i miei piedi li lavano gli altri!

Replica. Comunque ho l'umiltà di accettare che gli altri lavino i miei.

Archiati. Sì, ma prima hai detto: "io lavo anche i miei", ed è sballato.

Replica. Sì, in qualche maniera mi metto più umile e sono in mezzo, cioè se accetto che gli altri mi salvino, mi salvo.

Archiati. No, non mi salvano, mi lavano i piedi.

Replica. Cioè non può essere che in quel momento lì il Cristo sia troppo spiritualità? Cioè è l'eccesso?

Archiati. No. Ci sono due forme di disumanità nell'interazione con l'altro. Una forma del disumano è il non voler far nulla per l'altro e l'altra forma del disumano è il voler far tutto per l'altro...

Replica. Eh, appunto..

Archianti. E la lavanda dei piedi è l'equilibrio tra nulla e tutto. E qual è l'equilibrio tra il nulla e il tutto? È favorire la sua libertà...

Replica. Pulire il suo cammino.

Archianti. Ecco. Però è importante che l'elemento cristico sia sempre un equilibrio fra due forme del disumano. Una forma dice: "io non c'entro"! Ma come, c'entri eccome perché senza il tuo aiuto non avviene nulla; l'altra forma è dire: "faccio tutto io e tu sei un bambino, ti incamerò".

Replica. Ma come fai a stabilire che è il brigante quello che dice: faccio tutto io, e non in quel momento anche la figura del Cristo che lava agli altri?

Archianti. Sta attento: nella misura in cui ognuno di noi è umano, porta in sé questo criterio cristico. Tu in questo momento lo sai, lo avverti, anche se non riesci...

Replica. Appunto, appunto lo sto avvertendo...

Archianti. No, lascia parlare me adesso, lo avverti anche se non lo sai articolare a livello di coscienza; lo avverti se questo Pietro Archianti sta facendo troppo poco per aiutarti o se sta facendo troppo e vuole gestirti.

Replica. Esatto, ma è nitida questa sensazione, sto al gioco in questo momento.

Archianti. Vedi? Quindi sei nell'umano. E in questo modo dai atto del fatto che sei d'accordo con me che l'umano è un avvertire l'equilibrio esposto a due estremi. Che ogni volta che ho a che fare con un altro essere umano, o l'altro ha a che fare con me, ci dev'essere la possibilità di far troppo o di far troppo poco, se no non ci sarebbe la libertà. Far troppo poco -naturalmente dobbiamo usare parole, ma l'importante è capirci però con le parole- significa: "io non c'entro", e l'individuo dice: ma come, io senza l'aiuto di tutti gli altri non posso andare avanti. Fare troppo significa: ti gestisco io, tu sei un bambino; arriva la Chiesa e ti gestisce. E l'uomo dice: no, è troppo, io voglio avere la mia autonomia, pur essendo dipendente dagli altri.

E questa... in chiave sociale, non è sociale è puramente cristica. Da un lato c'è la libertà, dall'altro lato c'è la fratellanza. La fratellan-

za è essere gli uni per gli altri; nella libertà ognuno è indipendente. Ma non siamo né solo indipendenti né solo dipendenti: è un equilibrio. L'uguaglianza è un equilibrio tra dipendenza reciproca, che c'è, e autonomia del singolo, che c'è; però tutti e due ci sono. Siamo dipendenti e siamo autonomi, e ognuno ha il diritto di dire all'altro: adesso fermati, stai diventando troppo per me. Questo va rispettato. Io cos'ho fatto prima? T'ho fermato, praticamente ti ho detto – adesso lo traduco in queste categorie – : sono io il relatore, tu mi stai soverchiando, stai zitto. Adesso che tu hai fatto una domanda, hai tu il diritto di dire: questo tentativo, questo cercare di Pietro di rispondermi mi aiuta nel modo giusto, oppure: non mi ha detto niente, oppure: no, no è troppo, adesso basta, adesso mi stai martellando. Questo lo devi dire tu. E ciò che è troppo poco o ciò che è troppo per te lo devi dire tu. Però questo vale per ognuno.

Replica. Il problema è che è tanto per la consapevolezza e poco per l'istintività, cioè per... cioè qua c'è un mare di confronti che potrebbero essere aperti mentre, magari, la concettualizzazione è già fin troppa.

Archianti. Bene, bene, con questo dai atto del fatto che le mie riflessioni, per quanto mi sia arrabattato, sono servite ad aiutare il tuo cammino di pensiero. Prenditelo e portatelo a casa, che è una cosa molto bella. Adesso hai articolato le cose in un modo un pochino più intelligente che non prima. E allora va tutto bene. Ognuno ha il diritto al suo carattere naturalmente, anch'io ho diritto al mio temperamento, ma questo non c'entra. L'essenza di quello che facciamo nei miei seminari, anche nei convegni naturalmente, ma soprattutto nei seminari, è che a me interessa soltanto fare tutto ciò che posso, che sono capace di fare – e non sono il Padreterno – per aiutare, per favorire il processo di pensiero di ognuno e non sostituirmi io al suo pensiero. Perché di questo sostituirsi ne abbiamo avuto abbastanza in duemila anni di Cristianesimo della Chiesa che ti dà i dogmi e si sostituisce al tuo processo di pensiero.

E le persone che vengono – chi mi conosce viene soltanto nella misura in cui si sente favorito – dicono: dopo un seminario di Ar-

chiati mi pare di aver fatto un passo avanti col mio pensiero. Allora serve a qualcosa. E chi la pensa diversamente sta a casa, non viene una seconda volta, che è anche giusto. Ci sono tante cose che non sono semplici, semplificar le cose è da bambini: il fenomeno umano è di enorme complessità. Una polarità è l'atteggiamento sintetico del pensiero; dove le cose diventano complesse, tanto complesse che ci perdiamo, bisogna avere il coraggio di sintetizzare, però quando si sintetizza si va nell'astratto; quando sintetizziamo troppo, categorie ecc., dobbiamo di nuovo riavere il coraggio di entrare nei particolari.

Il pensiero è proprio questo respiro, questo equilibrio tra il gesto analitico – l'analitico è maggiormente l'arimanico, l'elemento maggiormente arimanico è l'analisi – e il gesto sintetico. Le scienze naturali di oggi sono quasi solo analisi, e la parte di pensiero che dovrebbe fare la sintesi è quasi inesistente. La teologia è quasi solo sintesi, è pura astrazione, vi manca l'analisi del reale, la complessità del reale. E perciò abbiamo una cultura schizofrenica: la teologia, la filosofia ecc. ecc. ecc., se ne vanno per conto loro e non si occupano del mondo della percezione, che è estremamente complesso; la scienza naturale si occupa soltanto del mondo della percezione e manda a ramengo il pensiero.

E il mondo islamico *viene* a dirci: la forza del sentimento, la forza del cuore, la forza di mediazione, dove ce l'avete nella vostra cultura? E hanno ragione, anche se non articolano a livello di coscienza, però il messaggio che ci stanno dando è giusto perché abbiamo una cultura del tutto schizofrenica. Uno scienziato naturale porta miliardi di percezioni – che ci sono – senza la minima capacità, la minima scuola di pensiero necessaria per essere capaci di interpretarli; una teologia, una filosofia, ecc. ecc. fanno astrazioni che non c'entrano un bel niente con la realtà.

Intervento. Sembrerebbe che uno dica: va bene, io, per quanto riguarda la lavanda ... cioè: io me ne lavo le mani, sembrerebbe che inizialmente uno dica: io penso solamente a me stesso, e l'opposto dovrebbe essere: trascuro me stesso e..

Archiatì. No, no, io non ho detto: "penso solo a me stesso" io ho

detto: “io non c’entro”. Questo dice Pilato. Pilato non dice: io penso solo a me stesso, Pilato dice: io non c’entro, c’entrate voi, mettetelo voi a morte.

Replica. L’opposto non potrebbe essere: io faccio tutto per gli altri e io trascuro me stesso?

Archianti. No, io gestisco l’altro. La polarità pura è: “Io non c’entro con l’altro” e “io lo gestisco in tutto e per tutto”. Il pensiero è fatto per muoversi, i fenomeni sono fatti per essere colti sempre più nella loro centralità. Una polarità va colta nell’elemento di polarità. Tu invece prendi un elemento secondario, che pure c’è, però essendo secondario non ti dà la polarità come fenomeno puro, perché le polarità sono fenomeni puri. Solo allora il pensiero va avanti.

Nella polarità pura, da un lato abbiamo: io non c’entro con te; in altre parole: il mio essere non ha nessun influsso su di te, e di ciò che è in te sei responsabile soltanto tu, io non c’entro, io non sono responsabile in nulla di ciò che avviene in te. Qual è l’altro lato della polarità? Sono io l’unico responsabile di ciò che avviene in te. Dove è che un essere umano è responsabile in tutto e per tutto di ciò che avviene in un altro? Nel bambino piccolo piccolo piccolo; a livello spirituale non è neanche vero perché “quello lì” si porta dietro una realtà spirituale dove sa lui prima di tutto che madre s’è scelto, che tipo di karma s’è scelto, ecc, ecc, ecc. Comunque diciamo che a livello umano queste polarità sono due illusioni. Un’illusione è: io non c’entro con l’altro, e l’altra illusione è: faccio tutto io. Sono due illusioni perché la realtà è nel mezzo, ed è molto più complessa.

Sarebbe come se il cuore dicesse: io non c’entro con l’organismo, io non c’entro col cervello. O che dicesse: faccio tutto io. Sono due non verità. E qual è la verità? È molto complessa, l’organismo è la cosa più complessa che ci sia, è fatto di transazioni all’infinito, complessissime, di interazioni tra cervello e cuore, per dire soltanto questi due esempi.

Replica. Quindi questo è egoismo e altruismo...

Archianti. Egoismo e altruismo sono categorie che sono state inventate dai moralismi umani. Sono categorie che creano confusione

e quindi dovremmo spendere delle ore per chiarirci, per intenderci su cosa intendiamo per egoismo e cosa intendiamo per altruismo. Un piccolo accenno l'abbiamo avuto ieri sera; qualcuno mi diceva: io con la parola egoismo intendo qualcosa del tutto diverso. Certo, io ho detto, va bè, avrai il diritto di intendere qualcosa del tutto diverso, ma allora dobbiamo spendere almeno un'ora per capirci un pochino di più sui termini. Dovresti partire dal presupposto che quando dici egoismo e altruismo, prima di tutto sono astrazioni stratosferiche, e poi devi sapere che ognuno intende per egoismo e altruismo qualcosa di diverso. Quindi, diciamo che una discussione sulla base di queste due parole non serve a nulla, crea ancora più confusione. E questo te lo dico per esperienza perché è dappertutto così. In tedesco è la stessa cosa: egoismus, altruismus, è la stessa cosa.

Bene, auguro un buon appetito. Questo pomeriggio, veloci veloci, portiamo a termine il 19° capitolo e poi andiamo a casa.

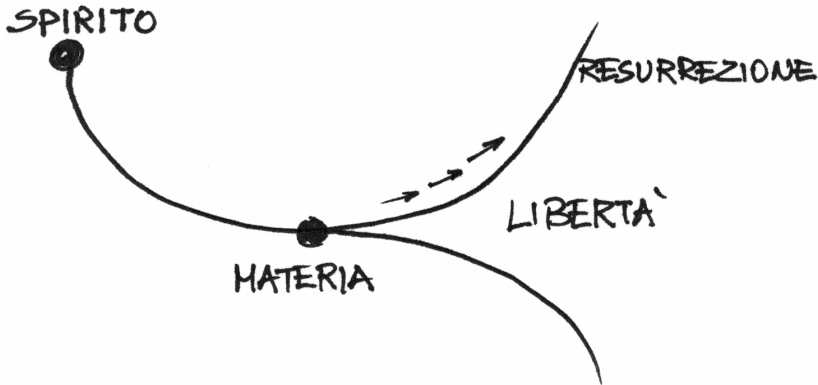
Venerdì 17/02/2006 – Pomeriggio

vv. 19,3 - 11

Questa mattina ci siamo messi d'accordo che io adesso, veloce veloce, finisco il capitolo 19 e poi voi potrete fare le domande... Dalle persone qui davanti ricevo un sorriso di compiacimento che è proprio una beatitudine.

Risate.

Stiamo vedendo la fenomenologia del modo di morire del Figlio dell'Uomo, del modo di morire del cosiddetto Cristo. Il significato globale di tutta l'evoluzione è morire allo spirito, morire allo spirito e nascere nella materia,



Spirito, mondo della materia. Morire allo spirito e nascere alla materia, come presupposto del morire alla materia per rinascere nello spirito. La rinascita nello spirito è la risurrezione. La prima metà dell'evoluzione, e anche la prima metà della vita, è un morire allo spirito per nascere nella materia, come condizione necessaria, *conditio sine qua non*, per poter morire alla materia e rinascere nello spirito. Il morire allo spirito per nascere alla materia non è questione di libertà bensì è il presupposto della libertà.

Questa prima metà – morire allo spirito per nascere alla materia – l’abbiamo svolta tutti di necessità. Siccome la prima metà crea i presupposti della libertà, la seconda metà ha una doppia possibilità: l’essere umano può, se vuole liberamente, morire alla materia per rinascere – risurrezione, rinascita, è lo stesso – allo spirito, però può anche non farlo. Nella misura in cui non lo fa, man mano che muore la materia muore anche lui. Quindi il peccato più grave che esiste è un peccato di omissione. Nella seconda metà dell’evoluzione, i peccati di commissione, cioè fare qualcosa di sbagliato è molto meno grave che non perdere l’umano, omettere l’umano. Finché uno fa qualcosa di sbagliato almeno fa qualcosa; e facendo qualcosa di sbagliato ha più possibilità di rimediare. Siccome fa uno sbaglio, la realtà lo mette in riga e quindi ha più possibilità di correggere.

Dove si omette? Uno dei fattori più ritardanti dell’evoluzione umana è la fissazione sui peccati di commissione, perché fissandosi sui peccati di commissione si distoglie lo sguardo, non si crea la consapevolezza della proposta positiva dell’evoluzione. E io ho sempre detto: i peccati di commissione, di chi sono? Del bambino. Il bambino non può omettere perché non ha ancora la libertà. Il bambino può fare solo qualcosa che va bene e qualcosa che va male; quando versa il latte fa qualcosa di “sbagliato”, ma non può omettere.

Nel Cristianesimo tradizionale, nel Cattolicesimo, dove si mette l’accento sui peccati di commissione, c’è ancora una conduzione dell’umanità in chiave di coscienza bambina. Il Cristianesimo vero, l’evoluzione in chiave del Logos, comincia quando ci si rende conto sempre di più delle proposte positive del divenire umano. Cioè: la prospettiva divina, la chiamata, sta nel rendere possibile ad ogni essere umano di diventare sempre di più divino. Cosa vuol dire divino? Creatore, creatore a livello del pensiero e a livello dell’amore. E non c’è nulla di più disumano che omettere di diventare sempre più creatori, perché viene vanificato il senso di tutta l’evoluzione. La qualifica centrale della Divinità, qual è? Di essere creatore! Dio è il creatore, lo spirito è creatore, se no non è spirito. E in fatto di creatività, i grandi peccati sono quelli di non creatività.

Alla fine di una giornata -prendiamo la giornata concreta adesso, non soltanto tutta l'evoluzione-, sono due le domande importanti per la coscienza. Una domanda di poco valore è: cosa ho fatto oggi di sbagliato, di male? Questa domanda è molto meno importante, quando si fa l'esame di coscienza, che non l'altra domanda, che pochi cristiani fanno: cosa avrei potuto fare di bene oggi, nel pensiero, nell'amore, nella presa di coscienza di ciò che urge nell'umanità, e che non ho fatto? Rispondere a quest'ultima domanda è molto più complesso. Rispondere alla domanda: "che cosa avrei potuto fare e che ho omesso di fare" significa creare una coscienza sempre più articolata, sempre più complessa delle possibilità evolutive offerte agli uomini di oggi, che sono infinite. Basterebbe pensare all'offerta micidiale di crescita che propone la Scienza dello Spirito, la quale porta a chiedersi: ma cosa ho fatto oggi? Cosa ho omesso oggi in chiave di coltivare questa Scienza dello Spirito che porta avanti la coscienza umana? E cosa posso fare domani che non ho fatto oggi?

Questo tipo di domanda è ben diversa, è di una propulsività evolutiva neanche paragonabile alla domanda che si chiede soltanto: cosa ho fatto di male? Supponiamo adesso che una persona muoia, si presenta al Padreterno o al Cristo e dice: "Io non ho fatto niente di male". Il Padreterno o il Cristo sarebbero "costretti" a rispondere: "Ma, mica ti ho creato per non far niente di male, ti ho creato per fare qualcosa di bene. E cosa hai fatto di bene"? Non bastava non far niente di male? No, non basta.

Facendo una riflessione di questo tipo ci rendiamo conto subito che nel Cristianesimo tradizionale, nel Cattolicesimo, ci sono forti elementi ritardatari rispetto all'evoluzione. Nel Cristianesimo tradizionale manca una consapevolezza del positivo in chiave di evoluzione dello spirito, della coscienza, delle forze di amore, di propulsività, di lavanda dei piedi a tutti gli esseri umani, in modo da renderli tutti capaci di camminare con le loro gambe ecc. ecc. ecc. Manca la consapevolezza di tutto quello che si potrebbe fare in chiave di cammino di conoscenza e che viene omesso. Quando uno si

proietta, si mette in questa dimensione del positivo che viene offerto all'essere umano, è contento anche degli sbagli che fa. Perché se fa molti sbagli vuol dire che ha provato parecchio. Invece, una persona che per non fare sbagli non ha fatto nulla, quella sì che ha sbagliato di brutto.

Quindi, paradossalmente si potrebbe dire: il Cristo gode di più una persona che ha fatto un sacco di sbagli, fatti proprio perché voleva fare, voleva essere sicuro di omettere il meno possibile, piuttosto che una persona che per non fare nessuno sbaglio non ha fatto nulla. È un altro tipo di morale, no? È tutto diverso, perché ti scaraventa nella positività dell'umano, e ti dice: mica hai un Cristo che sta lì a guardare se sgarri, hai un Cristo che dice: guarda tutte le potenzialità di crescita che ti ho messo dentro! Svegliati, cresci, prova, riprova, correggi, cambia direzione quando vedi che non va.

In altre parole: vivi in un mondo dove la Divinità ha dato fiducia all'infinito all'essere umano, onora questa fiducia crescendo e rendendo l'essere umano capace di conquiste all'infinito, non mortificare il Creatore pensando che Lui sia lì soltanto a vedere se sgarri. Se così fosse, che Creatore sarebbe? Sarebbe un Creatore di lana caprina, che non vale nulla. Perché, il Creatore, come crea? A sua immagine. Il Creatore può creare soltanto spiriti creatori. E gli esseri umani finora sono vissuti quasi soltanto di paura di fronte all'umano: attento qua, attento là, attento alla superbia, ecc.; mettiti in riga, se sei in riga va tutto a posto.

Questa mattina c'erano qui questi tre fenomeni, poi qualcuno ha detto, giustamente, che avevamo due immagini di mortificazione dell'umano. Da un lato c'è Pilato che si lava le mani: io non c'entro.

PILATO SI LAVAVA
LE MANI
IO NON C'ENTRO

LAVAGGIO
DEI
PIEDI

SCHIAFFO

Al centro c'è la lavanda dei piedi, cioè fare di tutto per aiutare ognuno a camminare con i suoi piedi. La lavanda dei piedi è un'immagine; e qui (rif. fig.), a destra, mancava un'immagine: è lo schiaffo, lo schiaffo. . .

A sinistra abbiamo l'immagine del lavarsene le mani: io non c'entro nulla. A destra abbiamo: ti gestisco io, picchio; questa è l'immagine della cogenza, della violenza. Pilato dice: io non c'entro. Quest'altro fa violenza, pesta; e io dicevo: pesta, pesta, dà lo schiaffo, è il soldato che dà lo schiaffo. Il giusto equilibrio tra aiutarsi a vicenda e lasciarsi liberi, concedersi a vicenda la libertà, è la lavanda dei piedi. La lavanda dei piedi è il giusto equilibrio fra libertà e fraternità. Un equilibrio da riconquistare in ogni momento, in ogni giorno, in ogni situazione, in modi diversi.

Il secondo versetto, l'abbiamo visto, compreso anche il manto di porpora, il manto rosso, contiene tutti elementi di iniziazione dell'essere umano, nella pienezza dell'umano, alla pienezza dell'umano. Il senso dell'evoluzione, il senso della vita, il senso di ogni giorno è di diventare sempre più umani e quindi sempre più divini, sempre più creatori, sempre più pieni di forze di pensiero e forze di amore.

19,3. «Salve, re dei Giudei!» e gli davano schiaffi»

E vennero verso di lui, και ηρχοντο προς αυτου, kai erchonto pròs autò, si accostavano a Lui e dicevano: Χαίρε ο βασιλευς των Ιουδαίων, chaire o basileus: “Salve, re dei giudei”! E gli davano schiaffi, και εδιδουσαν αυτω, kai edidosan autò, e gli dettero ραπισματα, rapismata, schiaffi ripetuti. Sono gli schiaffi quotidiani. Parlando di esseri umani, c'è quello che dice: “me ne frego, non me ne frega nulla”, e c'è quello che ti picchia. E questo plurale, “schiaffi”, sta a dire: è una realtà quotidiana che ritorna continuamente perché gli schiaffi di ieri non mi servono oggi, bisogna che si ripetano oggi gli schiaffi. E cosa sono gli schiaffi? L'ostacolo, in tutte le sue forme, devo urtare contro l'ostacolo.

Questa immagine d'urto è espressa bellissimamente nell'immagine dello schiaffo che mi urta contro la guancia, contro, diciamo, il mio organo di pensiero. Faccio un esempio: sono in macchina e vorrei es-

sere puntuale all'incontro, perché in Italia sono già tutti in sala, puntualissimi, però c'è una fila di macchine. Cosa vuol dire? Urto, devo fermarmi. E quindi sono confrontato con l'urto. Un esempio semplicissimo, banalissimo, però la coscienza umana ci è data proprio per cogliere il senso dell'ostacolo, di ciò che mi impedisce di fare quello che vorrei fare, di coglierlo in tutti i minimi particolari. Perché nella misura in cui io mi rendo conto dell'ostacolo, dico: ben venga l'ostacolo, mi rende più forte. Però mi devo accorgere che qui c'è un ostacolo.

Nel confrontarmi con l'ostacolo, prima di tutto creo una struttura mentale che dice: l'ostacolo non soltanto ci vuole, ma se lo affronto in un modo giusto mi rende più forte. Una guancia che non ha mai preso schiaffi è una guancia che vale poco, deboluccia, parlando metaforicamente; invece una guancia che ha preso un sacco di schiaffi è più forte. Il karma porta incontro, ad ogni persona, ostacoli nella misura in cui li sa superare. E cosa è meglio nella vita, più ostacoli o meno ostacoli? Se vengono superati è meglio avere più ostacoli perché significa che si hanno più forze.

Intervento. Se vengono superati.

Archiati. Sì, ma se non è capace di superarli, ne prende sempre di meno, perché il karma non bara. Cioè: la legge del karma è che nessuno riceve più ostacoli di quelli che sa affrontare. E meno li affronta e meno è capace e meno ne riceverà. In altre parole, una persona che perde colpi nel ringraziare, nell'essere grato di fronte all'ostacolo, riceverà sempre più ostacoli che neanche nota, non se ne accorge perché non s'accorge che lì ci sarebbe un compito per affrontare l'ostacolo e crescere. In altre parole, non s'accorge che aggira gli ostacoli, e aggirandoli si impedisce, si proibisce di crescere, di diventare sempre più forte.

Uno che si piglia una malattia, può dire: che disgrazia! Mannaggia, ma cosa ho combinato? Oppure può dire: è un onore, vuol dire che ho le ossa per affrontarla. Questo tipo di reazione, in un modo o nell'altro, è la libertà umana. Naturalmente, per affrontare i grossi ostacoli bisogna esercitarsi con i piccoli ostacoli, quelli quotidiani, creare una struttura mentale piena di gratitudine di fronte alle forze dell'ostacolo, perché si fa sempre e di nuovo l'esperienza che si diventa forti, e sempre più forti, moralmente forti, soltanto affrontando l'ostacolo.

In altre parole, nessuna forza può rafforzarsi se non con la controforza. È una legge evolutiva molto semplice, la si può vedere nel fisico, nella forza muscolare. Prendiamo un'atleta – Torino, Olimpiadi, ecc. –, perché l'elemento materiale ci serve come analogia per le cose dello spirito, in quanto l'uomo è in tutti e due i mondi. La forza di un muscolo, come la vuoi rafforzare senza una controforza? Però è un grosso mistero, perché uno dice: mah, possibile? Perché non dovrei poterla rafforzare senza la controforza? Perché non si può senza la controforza? Perché senza la controforza io questa forza non la posso esercitare. La mia forza muscolare, se io non la vivo applicandola da qualche parte, è una pura teoria, come faccio a sapere che il muscolo è forte se non ho mai provato? Sforzandolo.

Qual è allora il peccato di omissione più grande che esista? Il mito disumano della vita comoda, è il proibirsi in assoluto di rafforzarsi perché non si vogliono gli ostacoli. È un'assurdità assoluta, però questa assurdità nella nostra cultura è molto diffusa.

Intervento senza microfono.

Archianti. È vero. Però un conto è moraleggiare, e dire: “non devi cercare la vita comoda”, e un altro è fondarlo in modo scientifico; fondarlo in chiave di scienza naturale, dove tu vedi che le forze anche materiali si rafforzano soltanto esercitandosi, e fondarlo nello spirito. Se uno non esercita il pensiero, la conoscenza, vuole forse pretendere di pensare meglio dopo cinque anni, dopo dieci anni? Il pensiero, come ogni altra forza, cresce in forza pensante soltanto esercitandolo.

Intervento senza microfono

Archianti. Tutta la realtà dei computer, ecc, ecc., può essere vissuta come un comodismo assoluto, come vita comoda del pensiero; e non ci rendiamo conto che più deleghiamo processi di pensiero, li meccanizziamo, perché li releghiamo alle macchine, e più ci impoveriamo, diventiamo sempre più deboli, più deboli, più deboli nel pensare. E perché? Perché non esercitiamo i *muscoli* del pensiero.

Adesso qualcuno chiederà: ma come si esercitano i muscoli del pensiero? Mastica, rimastica e rimastica di nuovo conferenze di Steiner! Di

meglio non c'è per l'uomo d'oggi. Ce lo diciamo mille volte, però bisogna farlo, perché non serve a nulla continuare a dirlo e poi non lo si fa. E se lo fai, ti rendi conto che man mano che mastichi, rimastichi e rimastichi, e una conferenza la studi cinque/dieci volte, e non esagero, ti renderai conto che il tuo pensiero diventa migliore. Ed è una gran bella cosa, è una gran bella cosa, non c'è nulla che dia più soddisfazione all'essere umano di rendersi conto di poter pensare sempre meglio. Tutto il resto c'è, tutto il resto ce lo dà la natura, ma il pensare lo deve mettere l'individuo. Nessuna natura può permettersi di darci il pensare, se no non è pensare, è rivelazione, è roba da crederci.

Se c'è un grande peccato di omissione nell'umanità di oggi è nei confronti del pensare. Se qualcuno ritiene di esercitare troppo il pensare si sbaglia, perché non è possibile esercitare troppo il pensare, non è possibile, non c'è limite a questa crescita. In fatto di evoluzione del pensiero siamo tutti peccatori di omissione, altrimenti significherebbe che qualcuno potrebbe affermare di sé stesso di non aver omesso nulla di quello che avrebbe potuto fare per l'evoluzione delle sue forze pensanti. Chi di noi può, alla fine di una giornata, dire a sé stesso: oggi ho pensato tutto quello che mi era possibile pensare? Proprio perché è illimitata l'evoluzionalità del pensiero c'è da fare all'infinito, e tutto il resto sono condizioni, sono strumenti necessari per questa evoluzione della coscienza.

“Salve, Re del giudei”. Un piccolo commento: “Salve” significa: “Onore a te”. “Onore a te” significa: ecco, c'è un fenomeno dell'umano; e gli esseri umani dicono: ecco, questo è ciò che noi vogliamo onorare. “Onore a te, Re dei Giudei”. I giudei sono il primo popolo in fatto di preparazione alla venuta del Messia, alla venuta dell'Io Sono, all'esperienza dell'Io Sono, quindi all'essere umano pensante e amante come responsabilità individuale, alla forza dell'individualità come partecipazione alla creatività della divinità.

Il popolo ebraico, fino alla metà dell'evoluzione, è stato il primo popolo la cui divinità era Jahvè, l'Io Sono. Però questo Io Sono, che è il Cristo, è il Cristo che già si preannuncia come fatto di coscienza, non ancora come forze reali nel popolo ebraico. Abbiamo qui una

realtà di Io di Popolo grazie alla quale il singolo ebreo si sente partecipe di Jahvè, si sente partecipe di questa chiamata a diventare un Io autonomo; qual è lo sbocco, lo sfocio di questa realtà? Che ognuno dei membri del popolo, ogni giudeo diventi un Re dei Giudei e non una pecora. Il popolo dell'Io Sono, per natura parte come fenomeno di gruppo, ma la sua traiettoria evolutiva è di suscitare in ogni membro di questo popolo la forza dell'Io. Quindi è un popolo destinato a far saltar fuori tutti Re, tutti Io sovrani, autonomi.

I soldati, inconsciamente in questa iniziazione – che loro fanno in chiave di parodia e che però, come elemento ludico da parte loro, psicologicamente, evidenzia il senso dell'evoluzione, parlano senza sapere, senza capire cosa dicono –, dicono che il senso dell'evoluzione è di fare di ogni essere umano un Re, un Re nel popolo, cioè nella realtà umana dell' Io Sono.

Il Cristo intendeva dire che non soltanto lui è il Re dei Giudei, che ogni essere umano è chiamato ad essere Re; Re nel popolo dell'Esse-re dell'Io. Jahvè significa Io Sono, la chiamata dell'essere umano a diventare sempre più autonomo. E autonomo significa non soltanto libero ma responsabile in proprio della propria evoluzione e dell'evoluzione di tutta l'umanità.

“E gli davano schiaffi”. Questo dargli schiaffi significa che si diventa Re, quindi loro lo onorano come Re dei giudei, proprio dimostrando che l'essere umano diventa autonomo, diventa regalmente sovrano soltanto confrontandosi con l'ostacolo, perché di fronte all'ostacolo si rafforza. Questo è il significato dello schiaffo. Invece, un essere umano che cerca di aggirare l'ostacolo, che non vuole gli schiaffi, che ritiene negativi gli schiaffi della vita, non diventerà mai autonomo perché non acquisirà mai la forza che si può generare dentro di sé soltanto venendo confrontati con l'ostacolo. Quindi, se c'è un marito che si chiede: qual è la moglie migliore che si possa trovare? Quella che ti piglia a schiaffi. E una moglie che si chiede: qual è il marito migliore che posso trovare? Quello che ti piglia a schiaffi, ogni giorno. E non sempre e solo schiaffi metaforici, ma neanche per forza fisici, diciamo psicologici.

In altre parole, un rapporto fra due persone dove va tutto liscio, è un cimitero, due tombe una accanto all'altra. Tombe piene però, non vuote. Le cose si possono subito rendere concrete nella vita quotidiana. È chiaro che detto così si può anche fraintendere il discorso, lo so, però lo si può anche capire nel senso giusto, perché le persone che vivono con la struttura mentale di volere che vada tutto liscio e che pensano che la vita sia bella quando va tutto liscio sono tante, ma non si rendono ancora conto che è sbagliato, che i conti non tornano. I conti tornano quando si è grati all'altro proprio perché porta incontro ogni giorno la sfida a continuare e non a diventare comodo.

Intervento senza microfono.

Archiati. Schiaffi?

Replica. Romani.

Archiati. Ah, ci sono pure gli schiaffi romani, e come son fatti?

Replica senza microfono.

Archiati. Non sono romani, erano in Palestina. I nostri romani di oggi si vogliono incamerare perfino i soldati del Vangelo... già Roma così com'è viene abbastanza pesantina, e non soltanto lo Stato ma pure la Chiesa, ci vuoi mettere anche i soldati della Palestina? Questo lo dice uno che ha passato nove anni a Roma, la conosco un po' Roma, e i nove anni mi sono serviti per andare il più lontano possibile.

Intervento senza microfono.

Archiati. Giusto, giusto, giusto, è servito talmente bene che m'è bastato per tutta la vita.

Intervento. Quindi è stata positiva...

Archiati. No, la controforza è neutra. Renderla positiva o negativa, è facoltà di colui che prende posizione. Nessuna controforza può essere per natura positiva, se no non ci sarebbe la libertà. E qual è il presupposto per rendere negativa una controforza? È la struttura mentale che la ritiene negativa in partenza e preferisce che non ci sia. Il pensiero che dice: "Sarebbe meglio se questo ostacolo non ci fosse" è la premessa per caderci dentro. E quindi è importante crearsi questa struttura mentale che dice: non soltanto ci vuole la controforza, ma è l'elemento a cui debbo più che a tutti gli altri, che mi fa crescere. Però

si vive in tutt'altro modo di quando si ha la struttura mentale che dice: non sia mai che passi un giorno senza la sua misura di controforze.

Sono strutture mentali che, o si creano o non si creano. Perciò vi ho sottolineato che la struttura mentale di una persona che dice: "La vita comoda, liscia, dove non ci sono screzi va meglio" è una struttura mentale sbagliata, che non favorisce la crescita dell'umano. Naturalmente si può esagerare anche nel senso opposto, è chiaro. Nel senso cioè di esagerare, di esasperare l'ostacolo, di volere più ostacoli di quelli che il karma ti porta incontro. Qual è l'equilibrio giusto tra troppo pochi ostacoli o troppi? L'equilibrio giusto non è mai nel nostro cervello. È una saggezza più vasta di quella che abbiamo noi, l'equilibrio giusto è nel karma.

Intervento senza microfono.

Archianti. No, ogni giorno mi viene incontro; e ogni giorno lo so eccome, non so quello di domani, ma quello di domani non mi serve, mi basta quello di oggi. In altre parole, vivere da spiriti creatori significa capire che la legge creatrice dell'evoluzione prevede che ci siano spiriti superiori allo spirito umano – l'Angelo custode, gli Arcangeli ecc. ecc., che conoscono esattamente il grado evolutivo dell'individuo in questione e sanno esattamente, proprio nei minimi particolari, cosa sarebbe troppo poco e cosa sarebbe troppo, e gli portano incontro sempre la misura esatta. Il karma significa: viviamo in un mondo di esseri spirituali così sapienti e così amanti che ad ogni essere umano, in ogni ora della sua vita vengono portate incontro esattamente le forze d'ostacolo giuste per farlo crescere, né un centesimo in più né un grammo in meno. La presa di posizione dipende dalla libertà ma non dipende dalla libertà ciò che il destino, la vita, mi porta incontro.

In altre parole, ogni volta che io sindaco, ogni volta che io mi permetto di non essere d'accordo su ciò che mi capita, mi metto in disaccordo con la sapienza che regge la mia vita. E quindi sono in disaccordo con me.

Intervento senza microfono.

Archianti. No, non è buono, è giusto, è quello che va bene per me, e va bene in senso assoluto.

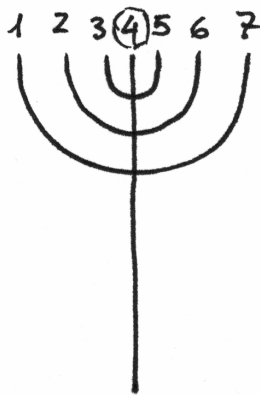
In altre parole, è possibile che ad una persona venga offerto un ostacolo superiore alle sue forze? È escluso nel modo più assoluto! Significherebbe vivere in un mondo di non sapienza e di non amore. Quindi, non esiste che un essere umano possa ricevere nel suo karma, nel suo destino, un ostacolo superiore alle sue forze, non se ne accorgerebbe neanche. Quello che esula dalle sue forze non lo vede neanche. È una gran bella cosa vivere con questi pensieri, però bisognerebbe esercitarli ogni giorno, perché uno lo dimentica, quando arriva il momento uno lo dimentica.

19,4. “Pilato di nuovo uscì fuori e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna» ”

“Pilato esce di nuovo fuori...” Vogliamo rivedere un pochino queste sette scene? Non so se vi ricordate, l'altra volta già le avevamo accennate. Sono sette scene, è esattamente questo (menorah), il candelabro a sette bracci.

Intervento senza microfono.

Archinati. Non l'abbiamo fatto? Allora lo facciamo adesso, questa specie di candelabro di sette gradini dell'iniziazione; le iniziazioni sono espresse in queste sette scene.



Per chi di voi vuole farsi uno studio, le scene sono queste:

1. 18,29 al 18,32, si svolge fuori. Pilato presenta il Cristo ai Giudei e dice qualcosa.

2. 18,33 al 18,38a, si svolge dentro. Pilato rientra nel pretorio e chiede al Cristo: sei il Re dei Giudei? Dov'è il tuo regno? E il Cristo risponde: “il mio Regno non è di questo mondo.

3. 18,38b al 18,40, si svolge fuori. I Giudei, alla fine del 18° capitolo, chiedono la liberazione di Barabba.

4. 19,1 al 19,3 si svolge dentro. È una scena importantissima, centrale, vi sono accennati i gradini dell'iniziazione cristiana e umana: la flagellazione, la corona di spine, il mantello rosso.

5. 19,4 al 19,7 si svolge fuori. Pilato porta fuori il Cristo e dice: Ἰδὺν ὁ ἀνθρώπος, idù o anthropos, “Ecco l'Uomo”!

6. 19,8 al 19,12 si svolge dentro. È l'ultima scena interna, esoterica, dove Pilato si chiede, in chiave di mistero: Ma allora, l'identità dell'uomo è forse di diventare figlio di Dio? E chiede al Cristo: “Da dove vieni”? Sono cose bellissime che affronteremo adesso.

7. 19,13 al 19,16° si svolge fuori. La folla urla: “crocifiggilo”! Pilato lo consegna ai Giudei, non ha il coraggio di condannarlo personalmente, soprattutto dopo la sesta scena, dove Pilato ha veramente preso paura.

Le scene uno, tre, cinque e sette si svolgono fuori, sono cioè scene essoteriche; le scene due, quattro e sei si svolgono dentro, sono scene esoteriche.

Queste sette scene, articolate in un modo così bello, ci danno un'idea di come sia strutturato il Vangelo di Giovanni, un testo che non è stato messo lì a caso, è piuttosto la teologia tradizionale a non rendersi ancora conto di queste strutturazioni; avendo in mano un minimo di fondamenti di Scienza dello Spirito, queste cose si notano, si notano.

Abbiamo visto che la quarta scena, dentro, è centrale proprio perché i gradini dell'iniziazione – la flagellazione, la coronazione di

spine, l'ammantamento col mantello – stanno ad indicare che la scena centrale tratta dell'iniziazione di ogni essere umano, nella pienezza dell'umano. La quinta scena è fuori. “Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: ecco, io ve lo conduco fuori”. Il mistero dell'Uomo viene palesato, viene reso accessibile a tutti. Ciò che prima era esoterico, ciò che prima di Cristo era tenuto nei segreti dei misteri, soltanto per pochi privilegiati, viene condotto fuori. “Adesso io ve lo conduco fuori”. L'uomo, l'archetipo dell'umano, è reso accessibile a tutti. “Ecco, io ve lo conduco fuori” Ἰδε αγω υμιν αυτου εξω, ide ago ymin autù exo, εξω (exo), il fenomeno umano ridiventa essoterico, accessibile a tutti. E Pilato dice a loro: “Ecco, rendetevi conto, guardate, io ve lo conduco fuori”, esso. Pilato dice: “affinché, ινα γνωτε οτι ουδεμιαν αιτιαν ευρισκω εν αυτω, ina ghnote oti udemian aitian eurisco en autò, voi vi rendiate conto, affinché possiate capire che io non trovo nessun motivo di metterlo a morte”.

Il fenomeno umano è stato forse creato perché venga mortificato? È stato creato perché venga ucciso? È stato creato perché venga subissato? No, il fenomeno umano è stato creato perché venga portato a pienezza. Pilato riflette: non si può dire nulla contro il fenomeno umano, è stato pensato così bene, così pulito, così perfetto! “Io ve lo porto fuori, la pienezza dell'umano, perché vi rendiate conto che non c'è nulla da ridire”. Quale uomo può aver qualcosa da ridire sull'umano? È uomo, è la sua natura. In altre parole, l'essere umano è stato pensato come positività assoluta! E chi ha da ridire sul fenomeno umano, non l'ha capito!

19,5. “Allora Gesù uscì portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!»»

Gesù uscì fuori, (exo), portante il mantello di porpora rosso e la corona di spine. E Pilato dice loro Ἰδου ο ανθρωπος, idù o antropos, “Ecco l'Uomo”! Si diventa uomini soltanto con un manto rosso che accompagna il Sole fisico. Il manto rosso è tutto il mondo squadernato della percezione sensibile nel suo scomparire dalla scena fisica per

entrare nella realtà dello spirito; e poi abbiamo una corona di spine dove il pensare dipendente dal cervello fisico crea un tale dolore, un tale desiderio struggente di ciò che è spirituale che l'essere umano si presenta coronato di spine. In questo dolore, di un pensare che vede reale soltanto ciò che è materiale vive il fenomeno umano come aspirazione, come desiderio inestinguibile verso la realtà dello spirito.

Il mantello rosso è l'aura intrisa d'amore, la corona di spine è il pensare che diventa sempre più indipendente dal corpo; un pensare sempre più vivente e un amore sempre più infuocato. Un pensare che si intride della realtà dello spirito e un amore che accompagna l'Essere pieno d'amore, che è l'Essere solare, sono due presupposti; con questi due presupposti, il "fenomeno uomo" viene portato fuori, reso visibile a tutti gli uomini, dove tutti gli uomini sono uguali di fronte a questo fenomeno, con l'affermazione: Ἴδου ὁ ἀνθρώπος, idù o antropos, "Ecce Homo".

Questo è l'uomo: una corona di spine, un pensare che soffre quando è capace di pensare soltanto il materiale, e che in base a questo dolore, vincendo questa forza, questo ostacolo della materia -di un cervello diventato materiale- ritorna verso lo spirituale diventando un pensare vivente, un pensare sempre più indipendente dal corpo. E questo mantello di forze di amore, rosso come il sangue intriso d'amore, è un essere umano che si intride di forze del Logos e di forze d'amore. Ecco l'uomo.

19,6. "Al vederlo, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo, crocifiggilo!» Disse loro Pilato «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui colpa»"

Come lo videro, i sommi sacerdoti e i loro servi gridarono forsennatamente: "Crocifiggilo, crocifiggilo"! Non si può presentare il mistero della libertà in un modo più paradigmatico, in un modo più fondamentale di questo. Di fronte al fenomeno umano hai la scelta di tutte le scelte: sei libero di metterlo a morte, di crocifiggerlo, e sei libero di farlo risorgere in te.

Come si dimostra il fatto che l'umanità è caduta? Nel constatare che ci sono, in ogni essere umano, le forze reali capaci di volerlo crocifiggere. E un essere umano che non ha ancora scoperto in sé queste forze capaci di volerlo crocifiggere è un essere che non si conosce. Queste forze ci devono essere, perchè? Perché se non ci fossero non ci sarebbe l'ostacolo. L'io inferiore di ogni essere umano grida ogni giorno, ogni ora dell'esistenza: "Crocifiggilo"! Se non lo facesse non ci sarebbe l'io inferiore e non ci sarebbe la libertà.

Torniamo al Cristianesimo del medioevo, dove si diceva peste e corna dei giudei che avevano messo il Cristo a morte. Cosa e che tipo di coscienza mancava, che oggi va conquistata? Che questi Giudei non sono soltanto *quei* manigoldi, ma è ogni essere umano. Perché un essere umano che non avesse in sé questa istanza che vuole uccidere l'umano, non sarebbe un essere umano, non avrebbe nulla da vincere dentro di sé, non potrebbe crescere proprio come essere umano. Allora ci tocca dire che l'ostacolo più forte, quello che più può farci crescere, non è fuori di noi, è dentro.

L'ostacolo interiore è duplice: da un lato è la tendenza a dire: "me ne frego dell'altro", e dall'altro è un impulso che dice: "voglio servirmi dell'altro per i miei scopi". E l'elemento cristico, di fronte ad ogni uomo, di fronte ad ogni prossimo, è di dire: "Ecco l'Uomo"! Dire "Ecco l'Uomo" significa: voglio fare di tutto per favorire il fenomeno umano in ogni uomo. E questo favorire l'evoluzione di ogni uomo è sempre un equilibrio tra il non fare nulla per lui e il fare troppo. Il fare troppo poco non basta, il fare troppo lo soffoca.

Qual è il tipo di intuizione che ci fa capire, nella situazione concreta, con questa persona e non con un'altra persona, qual è l'equilibrio giusto? Questo tipo di intuizione non è intellettuale, è l'intuizione specifica dell'amore. Soltanto la fantasia dell'amore ci può dire, nella situazione concreta e di fronte ad una persona concreta, qual è la misura giusta, che non sia troppo o troppo poco.

Come lo sa la fantasia dell'amore? Con l'attenzione, dando più importanza ai segnali che mi vengono dall'altro piuttosto che a quello che io desidererei fare per lui. E questa forza interiore di attenzio-

ne all'altro per sapere di momento in momento qual è la misura giusta, che non sia troppo poco o troppo, è un'attenzione del cuore che travalica infinitamente le capacità intellettuali dell'uomo, è un esercizio puro dell'amore.

Nella "*Filosofia della Libertà*" di Steiner l'istanza morale più alta, non è l'elemento intellettuale, ma è la fantasia morale dell'amore. E qui arriviamo al punto dove vediamo che l'amore capisce cose che l'intelletto non può capire. Perché l'intelletto non è una forza di attenzione all'altro, l'intelletto vuole capire; l'intelletto è fatto per impadronirsi di qualcosa e capirlo. Invece, amare l'altro significa tirarsi indietro e osservare con attenzione, con interesse, con l'interessamento del cuore.

Faccio un esempio: uno sta accompagnando un ammalato gravissimo ed è confrontato con la domanda: quand'è che vuole morire questa persona? Il rischio è di farlo morire troppo presto o troppo tardi. Come si fa a saperlo? Non avendo nessun interesse proprio. Allora uno apre il cuore all'ispirazione del suo Io superiore. Perché se io sono un medico e dico: qui abbiamo troppi letti vuoti, vorrei che questa persona restasse in vita ancora cinque giorni, per ricevere i soldi; in questo caso non mi apro all'ispirazione del suo Io superiore. Oppure: siccome ho urgenza di ricevere l'eredità, vorrei che andasse all'altro mondo, magari un mese prima; anche qui non posso aprirmi.

Intervento. Anche se io lo amo troppo e vorrei continuare ad averlo vicino.

Archiati. È egoismo, ho un interesse mio; questo però non è amare troppo ma è amare troppo poco.

Replica. Sì, è amare egoisticamente.

Archiati. Sì, ma amare egoisticamente, che amore è? Chi era che diceva che egoismo è amore? Vedi che sono categorie talmente astratte che vanno concretizzate.

Il Vangelo di Giovanni ci presenta questo contrasto assoluto: da un lato abbiamo "Ecco l'Uomo" Ἰδὺ ο ἀνθρώπος, idù o antropos, dall'altro lato c'è l'essere umano caduto che dice: "Crocifiggilo, cro-

ciffiggilo” come fenomeno che si vive ogni ora, ogni momento. Sono due istanze presenti in ogni essere umano. Che poi le chiamiamo Io superiore e Io inferiore è una questione di terminologia. Ogni essere umano deve avere tutte e due le tendenze.

Pilato disse loro: “Prendetelo voi e crocifiggetelo, siete voi a volerlo crocifiggere, io no”. Però loro sono sotto occupazione romana e quindi soltanto l’autorità romana può decidere sulla vita e la morte. “Prendetelo voi e crocifiggetelo, io non trovo nessuna malefatta in lui, non trovo nessun motivo per metterlo a morte”.

19,7. “Gli risposero i giudei: «Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio»”

Gli risposero i giudei: “Noi abbiamo una Legge – la legge di Mosè – e secondo questa Legge deve morire perché si è fatto, si è reso Figlio di Dio.

19,8. “All’udire queste parole, Pilato ebbe ancora più paura”

“Quando Pilato udì questa parola – che si è dichiarato Figlio di Dio – Οτε ουν ηκουσεν ο Πιλατος τουτον τον λογον μαλλον εφοβηθη, ote un ekusen o pilatos tuton ton logon mallo efobe, ebbe ancora più paura”. Finché il Cristo si presenta come Re dei Giudei, per Pilato non c’è problema. Re dei Giudei, perché finché dicono: lui si è dichiarato Re dei Giudei o si è dichiarato Messia, Pilato può dire: sono affari vostri. Le cose cambiano quando sente che lui si è dichiarato Figlio di Dio. Figlio di Dio significa figlio della divinità, che riguarda tutti gli uomini.

Ora, nell’ Impero romano, Figlio di Dio era soltanto l’Imperatore, quindi uno che si dichiara Figlio di Dio entra in concorrenza diretta con l’Augusto di Roma; e qui Pilato non si può più tirare indietro: deve prendere posizione. Perché un conto è Jahvè, che riguarda soltanto il popolo ebraico, un conto è la Divinità in quanto abbracciante tutta l’umanità.

“Quando Pilato udì questa parola, prese ancora più paura”. Adesso arriva la sesta scena – l’ultima scena esoterica – dove lo riporta dentro perché ha avuto paura. Pilato adesso ha veramente paura, vuol rendersi conto: ma allora, con chi ho a che fare? Pilato sa che nessun essere umano può mentire e spacciarsi per Figlio di Dio, perché se “questo qui” si è dichiarato Figlio di Dio, ed è diventato una minaccia tale che i sommi sacerdoti ebraici lo vogliono uccidere, vuol dire che ha manifestato delle potenze, delle capacità che sono ben reali, altrimenti non l’avrebbero percepito come una minaccia. A questo punto Pilato ha capito che non si tratta di qualcosa che riguarda solo il popolo ebraico, ma si tratta di qualcosa che riguarda tutta l’umanità, e allora lo riporta dentro.

19,9. “Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?» Ma Gesù non gli diede risposta”

“Ritornò dentro, entrò nel pretorio di nuovo”, dentro e fuori, dentro e fuori: la prima fuori; la seconda dentro; la terza fuori; la quarta dentro, inizio del 19° capitolo; la quinta fuori; adesso, alla sesta, lo riporta dentro, questa è l’ultima scena esoterica tra Pilato e il Cristo. “Lo portò di nuovo dentro, rientrò di nuovo dentro, nel pretorio, e disse a Gesù: Ποθεν εἶ σὺ, pothen ei sù, “Da dove vieni Tu”? Prima aveva detto: Ecco l’Uomo. Se lui stesso ha detto: “vi presento l’essere umano, mi pare di cogliere in questo “tipo”, l’Umano”, allora Pilato non sa da dove viene l’Umano. La scienza naturale moderna è tutta una risposta a questa domanda. L’essere umano viene da sotto, dai geni ereditari, viene dalla materia, è un risultato della corrente ereditaria.

Supponiamo che il Cristo, in quanto archetipo dell’umano ed essere umano, dica a Pilato: “tu mi hai presentato al popolo dicendo: “Ecco l’Uomo”, però sei uomo anche tu Pilato, non lo sai da dove viene l’uomo”? Se l’uomo è uno Spirito viene dal mondo spirituale. La coscienza caduta è una coscienza che non sa più che l’essere umano è un essere spirituale, che per forza di cose viene dal mondo spi-

rituale. Lo spirito umano si incarna nella materia per cui la materia, come corrente ereditaria, concorre – perché diventa lo strumento –, partecipa al tipo di cammino che questo spirito condurrà; però in quanto spirito, addirittura spirito individuale, scende dal mondo spirituale, fa parte del mondo spirituale.

Se Pilato questo non lo capisce, non glielo si può far capire d'acchito, semplicemente dicendogli: “l'essere umano viene dal mondo spirituale”. Servirebbe a ben poco. Sarebbe come dire a uno scienziato di oggi: l'essere umano è un essere spirituale, che scende dal mondo spirituale ed entra nella corrente ereditaria. E lo scienziato che fa? Una bella risata, una bella risata. Quando una persona fa questa domanda: “Da dove viene l'essere umano”, che si fa?

Intervento. Si sta zitti.

Archiati. Si sta zitti, brava.

“Gesù non diede a lui nessuna risposta...”. O lo capisci da te che uomo sei oppure, se finora non l'hai capito, non puoi ricevere la risposta dal di fuori. La risposta la puoi ricevere soltanto facendo l'auto-esperienza di essere un essere spirituale con un minimo di creatività. Se un essere spirituale, se un essere umano non fa neanche minimamente – prendiamo l'estremo assoluto – l'esperienza di essere uno spirito creatore, che cos'è? È soltanto il risultato della materia. È possibile che l'essere umano sia soltanto il risultato della materia?

Vociare.

Archiati. Piano... questo annullamento assoluto dell'umano, non è possibile nel campo reale, ma è possibile nella coscienza! La coscienza ha la capacità di annullare in assoluto la realtà di spirito dell'uomo. In altre parole, la coscienza della scienza naturale moderna è il tipo di coscienza che nella coscienza umana annulla completamente l'essere umano come spirito, e lo presenta in tutto e per tutto come risultato della materia. Questo non è vero a livello spirituale, ma è vero nella coscienza, quindi è la coscienza umana che è caduta, non l'essere umano, perché l'essere umano è uno spirito.

La coscienza umana ha la possibilità di perdere di vista completamente l'essere umano, ha la capacità di perdere di vista completa-

mente il fatto di essere un essere spirituale. Il peccato originale è un fatto di coscienza. La coscienza è “caduta”, se no che cosa cade? A questo punto le cose si complicano un pochino. Se è vero che dobbiamo distinguere tra l’essere umano nella sua natura e l’essere umano in quanto ha coscienza o non ha coscienza di questa sua natura, dobbiamo chiederci: questa coscienza caduta che non ha più coscienza in assoluto di essere uno spirito ma che si ritiene nella sua coscienza un puro risultato della materia, è uno spirito o non è uno spirito?

A questo punto ci aiutano soltanto categorie di tipo aristotelico che distinguono tra essere qualcosa in potenza e esserlo nella realizzazione. In potenza ogni essere umano è uno spirito creatore, ma lo diventa nella realtà solo nella misura in cui recepisce nella sua coscienza questa potenzialità e la realizza. Realizzare la potenzialità dell’umano significa portarlo a coscienza.

19,10. “Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Lo sai che ho il potere di metterti in croce»?”

“Pilato gli dice: “non mi parli? Non mi dici nulla? Εμοι ου λαλεις εμοι u laleis, taci con me? Non parli con me? Non mi dai una risposta? Non sai che io ho la potestà, ho il potere di liberarti, ουκ οιδας οτι εξουσιαν εχω απολυσαι σε και εξουσιαν εχο σταυρωσαι σε, uk oidas oti exusian echo apolusai se kai exusian echo staurosai se, e che ho la potestà di crocifiggerti?”

19,11. “Rispose Gesù: «Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande»”

“Gesù rispose: απεκριθη Ιησους, Ουκ ειχες εξουσιαν κατ εμου ουδεμιαν ει μη ην δεδομενον σοι ανωθεν, apacrithe Iesus, uk eiches exusian kat'emù udemian me en dedomenon soi anothern, “Non avresti nessuna potestà, nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall’alto...” la potestà dell’uomo, la capacità dell’uomo di ucci-

dere l'umano, fa parte del disegno divino! Questa nostra capacità di uccidere l'umano ci è stata data dall'alto, perché è il presupposto per essere liberi. Un essere umano che non avesse la *εξουσία*, exusia, la potestà, la capacità di uccidere l'umano in sé, non sarebbe un uomo perché non sarebbe libero. Perciò il Cristo dice: è intrinseco nella natura umana che deve avere la capacità, la possibilità reale di svolgere l'evoluzione umana in negativo e di uccidere l'umano anziché farlo crescere e sempre più crescere.

“Se non ti fosse stata data dall'alto, non avresti la potestà di farmi vivere o di farmi morire, di far vivere ciò che tu hai presentato come l'Uomo: “ecco l'uomo”. Ogni uomo ha la potestà di far vivere l'umano o di farlo morire perché ha ricevuto questa potestà dall'alto. Essere uomini significa aver sempre la possibilità sia di uccidere l'umano, e questa capacità ce l'ha ognuno di noi, sia di far vivere l'umano, e questa capacità ce l'ha ognuno di noi.

Vedete, questo è un testo che fila proprio su un discorso essenziale, fondamentale e perciò è fecondo all'infinito meditarci sopra, perché parlando dell'umano nella sua essenza i risvolti che uno ci ritrova, quelli esistenziali da applicare alla propria vita, sono infiniti.

Letteralmente dice: *Ουκ ειχες εξουσιαν κατ'εμου ουδεμιαν επι μη ην δεδομενον σοι ανωθεν*, uk eiches exusian kat'emù dedomenon soi anothen, “Non avresti alcun tipo di capacità, nessuna variazione, nessuna espressione esistenziale di capacità, anche individuale, individualizzata, di uccidere l'umano se non ti fosse stata data dall'alto.

“Perciò, colui che mi ha tradito, ha un peccato maggiore.” Ma come, non è un peccato maggiore quello di decidere di metterlo a morte o di salvarlo che non quello di tradirlo? Pilato è costretto a prendere posizione, deve, invece il tradimento non è mai necessario. Il tradimento ha molto più a che fare con la libertà, e quindi decide molto di più delle sorti morali. Nel tradire il Figlio dell'Uomo si decide molto di più sul peccato o sull'omissione o sulla realizzazione in positivo dell'essere umano che non sul farlo morire o farlo risorgere.

In altre parole, la decisione di metterlo a morte è la conseguenza del tradimento, la conseguenza necessaria, quindi lì non c'è più nulla

da fare, non c'è più la libertà. Dopo tradito l'umano non si è più liberi, e quindi il peccato più grave non può essere quando non si è più liberi, il peccato più grave è dove si è ancora liberi. Distinguiamo tra il tradire e il dover decidere se mettere a morte o salvare il Cristo, perché a questo punto Pilato non lo può più salvare, anche se lo vorrebbe. Cosa vuol dire tradire? Non riconoscerlo, non riconoscerlo.

Tradire è, per eccellenza, il peccato di omissione. Non riconoscerlo nella coscienza e non amarlo nelle forze della volontà. Nella misura in cui viene tradito, non conosciuto, non riconosciuto, non confessato nella coscienza e non amato nelle forze di volontà, l'uccisione è conseguenza necessaria inevitabile. La conseguenza necessaria, inevitabile, non è peggiore di ciò che mette i presupposti per la conseguenza.

Il peccato che omette di riconoscere e di amare il Cristo è un peccato più grave che non quello di ucciderlo, che è la conseguenza necessaria. Perché una volta non riconosciuto non si può più evitare di ucciderlo. Quindi la maggiore attenzione va rivolta non al punto dove non si ha più libertà, dove come conseguenza necessaria viene ucciso, ma là dove viene tradito o riconosciuto.

A livelli più concreti della nostra vita quotidiana, cos'è il tradire? Faccio una proposta, però è un po' complessa, non è semplice. È una pulce nell'orecchio dove c'è da lavorare. Metterei insieme il concetto evangelico di tradire con venire a compromessi dove compromessi non ci dovrebbero essere.

Nell'esistenza umana, una delle cose più importanti nella maturazione intellettuale e soprattutto nella maturazione morale è questo criterio cristico-umano che sa distinguere sempre meglio dove il compromesso è un tradire il Cristo, è un tradire l'Io e dove invece si tratta soltanto di esecuzione materiale, e allora lì il compromesso è necessario altrimenti non si farebbe nulla. In altre parole: come si fa a sapere quando il compromesso è sui principi? L'Io cristico nell'uomo viene tradito al massimo quando l'essere umano scende a compromessi sui principi. E qual è il fenomeno archetipico dello scendere a compromessi sui principi? Quello di non avere principi,

l'ottundimento della coscienza. L'ottundimento della coscienza che non ha più principi morali, sacri, insindacabili, questo è il fenomeno archetipico del tradimento del Figlio dell'uomo. Tutto il resto è conseguenza, perché tutto il resto poi dice: sì, sarebbe bello però non si può, non si può, non si può.

Il grande peccato di omissione nell'umanità di oggi, non è che abbiamo tante persone disposte a venire a compromessi sui loro principi morali, è che abbiamo una umanità piena di persone che non ha più nessun principio morale.

Io ho avuto ancora la fortuna di avere due genitori, penso soprattutto a mia mamma, che avevano alcuni principi così chiari che, chiarissimamente, sarebbero morti piuttosto che accettare il minimo compromesso su questi principi. Quella generazione è andata via, adesso viviamo in un'umanità dove gli esseri umani non sanno più neanche cosa significa, cosa vuol dire avere dei principi morali su cui non si tergiversa.

Dal pubblico. Non si transige.

Archianti. Non si transige, scusa. Tergiversa è sbagliato; su cui proprio non si transige. Un esempio concreto è dove arriva un sacco di gente che dice: "No, ma sei dogmatico, sei esagerato". Faccio l'esempio della presidenza della Società Antroposofica. È un esempio che alcuni di voi conoscono, è un esempio sintomatico; e se uno lo prende come un sintomo, senza emozioni, e ci lavora in chiave di conoscenza, lo prende veramente come esempio sintomatico per capire come distinguo io tra un principio morale su cui non si dovrebbe transigere da qualcosa che invece non è un principio morale.

La presidenza della Società Antroposofica, nell'anno 2000 pubblica un testo, nel Verlag am Goetheanum, nella casa editrice ufficiale della società antroposofica, il testo si chiama "Esoterik der welten Religionen", Esoterismo delle religioni mondiali, a pag. 66 c'è anche una conferenza tenuta...

Intervento. 66...

Archianti. 66, tutto "per caso"... c'è una conferenza tenuta nel Goetheanum da Abuleish, Ibrahim Abuleish, e poi tira le somme

della conferenza. La somma di questa conferenza dice che l'impulso del Cristo si è manifestato in chiave un pochino antica fino a Gesù di Nazareth, però è diventato più moderno, e quindi più propulsivo, quando si è ripreso a partire da Maometto; e presenta Maometto come portatore moderno, più moderno che non il Gesù di Nazareth, del Cristo.

Ibrahim Abuleish è padrone di avere questi pensieri, sono suoi, ma c'è una bella differenza tra i pensieri personali di un essere umano e decidere di stamparli, in quanto presidenza della società antroposofica, e di rendere, come dire, operante in tutta l'umanità questa assoluta bestemmia contro il Cristo. Le affermazioni sono parecchie righe e, in fondo, dicono: confrontato a Maometto, il vostro Cristo lo potete dimenticare. È una questione di principio o non è una questione di principio?

Intervento senza microfono.

Archiati. No, lui ha tenuto la conferenza

Intervento senza microfono.

Archiati. Certo, certo.

Vociare.

Archiati. Vedete che non è facile avere un criterio assoluto, che sa distinguere: no, no, qui è una questione di principio. Finché io dico: in questo convegno sulle religioni Abuleish ha espresso questo pensiero, lo dico qui, restano parole che volano. Quando io le stampo e le stampo col carisma della presidenza della Società Antroposofica, io compio un atto di tutt'altra natura nell'umanità, prendo io la responsabilità di rendere operante in tutta l'umanità una non verità assoluta nei confronti del Cristo, una bestemmia assoluta.

È come dire: le caricature di Maometto sono un puro fenomeno di libertà di stampa. Se tu lo vuoi vedere come un puro fenomeno di libertà di stampa, padronissimo, perché tanti lo vedono così; io ho detto – però gli altri non sono d'accordo con me: se tu lo vedi soltanto come un fenomeno di libertà di stampa va bene, perché è anche un fenomeno di libertà di stampa, però devi sapere che, considerando soltanto il lato di libertà di stampa, tu non vedi un altro lato ancora

più importante, ed è quello della dignità di centinaia di milioni di persone che sentono la loro dignità umana connessa con questo Masetto. E tu questo fattore non lo vedi, non lo consideri neanche.

La presidenza decide di stampare queste parole di Ibrahim Abu-leish. Certo che c'è questo aspetto di dire: se stampiamo tutte le conferenze dobbiamo stampare anche la sua. Libertà di stampa. Questa libertà di stampa c'è, ma significa forse che io, avendo considerato questo aspetto di libertà di stampa, ho il tutto del fenomeno? No, può darsi che io ometta di vedere o non sia capace di vedere che c'è un altro risvolto, forse moralmente ancora più importante, dove invece si tratta di un principio che per certi esseri umani può essere sacro.

Intervento senza microfono.

Archiati. Sì, cosa può essere la sberla, il fatto di stamparlo?

Replica senza microfono.

Archiati. È questo l'effetto reale che produce sull'umanità?

Replica senza microfono.

Archiati. No, no, no, il "può darsi" non serve a nulla, vuol dire che non hai, non ti sei dato da fare, forse senti per la prima volta questo fenomeno per vedere come opera. Perché, diciamo, l'effetto fondamentale, quello più importante di questo stampare è che migliaia di persone hanno detto: se la presidenza della Società l'ha stampato, vuol dire che va bene! Quindi, l'effetto reale prodotto è l'opposto di quello che tu dici.

Facciamo una pausa e poi sentiamo cosa avete da dire voi.

Allora, c'è qualcuno che voleva presentarsi?

Intervento. Ho accettato quello che è stato detto del presidente, ecc.

Archiati. Non ho capito cosa hai accettato, non l'ho capito.

Replica. Ho accettato il discorso che hai fatto del presidente del Goetheanum, della Società Antroposofica.

Archiati. Che discorso ho fatto? Riassumi, se no non so cos'hai capito, cos'hai accettato.

Replica. No, no, quello lì che hai detto va bene, io non ho...

Archiati. Che è una questione di principio

Replica. Sì, sulla questione di principio.

Archiati. E qualcuno ha detto: no, non la ritiene una questione di principio..

Replica. Sì, va bè, per carità... A me invece rode terribilmente, sempre per quello che riguarda il discorso dei principi, il problema che io ritengo per me fondamentale è, per esempio, il problema dell'aborto che io sento come principio etico molto forte e molto... una tensione interna molto grande... e vorrei inserire questo argomento per quello che riguarda l'argomento più ampio dell'individualismo etico, a cui spesso e volentieri fai riferimento.

Archiati. Non ho capito minimamente la domanda. Sono il solo?

Dal pubblico. No.

Replica. La domanda è la seguente, cioè: ci sono dei principi a cui non si può rinunciare, e questi sono i principi etici; bisogna avere la forza di dire quali sono questi principi etici.

Archiati. No, manca l'accordo nell'umanità di oggi su questo fatto.

Replica. Ma, individualmente voglio dire, anche individualmente, e questo come si accorda con l'individualismo etico? O cosa intendi per individualismo etico?

Archiati. L'individualismo etico significa che, in fatto di evoluzione morale, non si può più generalizzare a questo punto dell'evoluzione, perché l'evoluzione morale diventa sempre più individualizzata. Questa individualizzazione spiega che ciò che per una individualità è un principio morale su cui non può, davanti alla sua coscienza, sindacare, per un altro non è un principio morale. Questo ti dimostra che il fatto morale si individualizza sempre di più.

Se tu vuoi dare un contributo a noi su questa questione, si tratterebbe di dire se i fatti a cui ho accennato sono per te una questione di principio – e se il fenomeno non è chiaro andrebbe chiarito ancora di più, perché non necessariamente deve essere per tutti chiaro –, e poi è importante che tu ci dica perché per te è, o non è, un principio morale. Sia che tu dica che per te è un principio morale o che dica che

non è un principio morale, quello che importa per gli altri è un'articolazione di pensiero. L'interlocutore che si è espresso prima non ha avuto la possibilità di articolare perché lui non ci vede una questione di principio.

In questo dialogo sincero dove una individualità dice: no, io non ci vedo una questione di principio; e l'altra dice: io ce la vedo; è però importante che tutti e due cerchino di articolare a livello conoscitivo le ragioni per cui uno ci vede il principio e l'altro non lo vede. In questo modo, in chiave anche di presa di coscienza dei fattori morali, possiamo tutti contribuire affinché si cammini in avanti.

Supponiamo adesso che tu dica: io ci vedo una questione di principio. Questa semplice affermazione non mi serve a nulla, da lì in avanti comincia il bello: perché?

Replica. La risposta è: perché ha a che fare con dei valori, cioè con dei criteri utili per me, di scelta per me.

Archiati. E allora è una cosa soggettiva, scusa. Un principio è per natura universale, altrimenti non è un principio.

Intervento. No, dico, lì si tratta del principio se Cristo è più di Maometto o se Maometto è più di Cristo, perché questa era la questione, diciamola molto...

Archiati. No, no, l'affermazione è che Maometto è un portatore dell'impulso del Cristo. A parte il fatto che io ho parlato della decisione di stamparla questa affermazione, però il contenuto dell'affermazione è: il fenomeno Maometto è Cristico o appartiene piuttosto alla necessaria controforza all'impulso del Cristo? Questo in chiave conoscitiva. Ora, dalla Presidenza della Società Antroposofica, se vuole essere onesta con sé stessa, io pretendo che mi dica il pensiero dell'antroposofia, su Maometto, naturalmente.

La domanda è: cosa dice l'antroposofia sul fenomeno Maometto? Io dico, da come conosco Steiner, e io appartengo alle poche persone che veramente hanno letto più volte tutta l'Opera Omnia, l'affermazione fondamentale della Scienza dello Spirito sul fenomeno Maometto è abbastanza chiara. Nell'insieme, benché tante affermazioni siano anche più sfumate, questa rigida, assoluta affermazione dell'on-

nipotenza di Dio Padre che esclude esplicitamente nel Corano la presenza di un Figlio, presenta chiaramente questo fenomeno come facente parte della necessaria, evolutivamente necessaria, controforza. La controforza non è male morale, la controforza è una controforza all'impulso del Cristo. Se tu dici: "Il fenomeno Maometto appartiene all'impulso del Cristo" fai un'affermazione diversa, anzi opposta a quella che fa l'antroposofia. Diverso è se uno dice: "Io Steiner lo conosco non meno di te e lo leggo in un altro modo, e secondo me Steiner dice che Maometto fa parte dell'impulso del Cristo", allora, su questa affermazione si discute.

Io non ho mai trovato nessuno che mi abbia detto che Steiner attribuisce chiaramente all'impulso di Maometto l'affermazione che fa parte dell'impulso del Cristo; la negazione assoluta del Figlio, che nel Corano viene ripetuta diverse volte, proverebbe il contrario. Quindi, diciamo, il fenomeno è questo: come interpreta l'antroposofia, la Scienza dello Spirito, il fenomeno Maometto? Lo interpreta come partecipe dell'impulso del Cristo o come controforza all'impulso del Cristo? Questa è la questione fondamentale.

Intervento. Forse avevo capito male io prima. Se tu mi dici che è stata fatta questa pubblicazione, se è stato riportato l'intervento di questo arabo e implicitamente senza commento è stato lasciato intendere al lettore che era un principio accettato dalla Società Antroposofica, sono d'accordo con la tua osservazione; se invece è stato riportato l'intervento di questo arabo, tenendolo distinto come un'opinione separata dalla Società Antroposofica, di una corrente, se vuoi, anche contraria a quella della Società Antroposofica, secondo me è un rispetto di... Se dicesse: io riporto una controforza che dice un'opinione diversa dalla mia e poi lascio al lettore la valutazione di dove lui ritiene che stia la verità. Adesso, da questo suo secondo intervento mi sembra che loro implicitamente hanno fatto propria la posizione di...

Archianti. No, no, è più complessa la cosa. A questo punto faccio una domanda di ordine... la maggioranza è interessata a questo tema?

Dal pubblico. Sì.

Archiati. Prendetelo come un, diciamo, “sintomo”, perché lavorare a questo tipo di sintomo vale anche per tanti altri...

Intervento senza microfono.

Archiati. Certo, tutto può servire, tutto può servire. Se la maggioranza dicesse: no, non mi interessa questo tema, non avremmo il diritto di prevaricare la maggioranza, se invece la maggioranza dice: lavoriamoci, tanto ci serve anche per altre cose; allora continuiamo.

Intervento senza microfono.

Archiati. C'entra col Vangelo, eccome. C'entra direttamente perché c'entra con l'Essere del Cristo. Cioè: il fatto di capire il fenomeno Maometto, il fenomeno Corano, il fenomeno Islam, nel suo rapporto col Cristianesimo, col fenomeno Cristo, che è il fenomeno umano, c'entra direttamente col Vangelo perché il Vangelo viene con la pretesa di presentare il fenomeno umano. Cioè: col Vangelo c'entra tutto perché il Vangelo ti presenta il fenomeno umano. A meno che tu dica: “adesso a me non interessa Maometto, mi interessa andare avanti con il testo”, in questo caso è diverso dal dire che non c'entra col Vangelo, perché col Vangelo c'entra tutto. Questo voglio dire.

Intervento. Sempre per ritornare su questo discorso: è vero che la Società Antroposofica non ha fatto passare l'opinione di Abuleish come la propria, ufficiale della Società?

Archiati. No, no. Io ho messo la questione ai voti perché a questo punto dobbiamo fare una riflessione molto più fondamentale, capito?

Replica. Una cosa semplicissima, cioè voglio dire...

Archiati. No, no, no, fermati. Se la Società Antroposofica si mette nelle condizioni di dover palesare la sua opinione, abbiamo subito una Chiesa, che ha un'ortodossia e un'eresia. E questo va evitato, questo va evitato. Nel momento in cui loro invitano una persona a parlare nel Goetheanum, avendo promesso che poi stampano, devono, hanno il dovere, prima di invitare la persona, di sapere di che spirito è; perché se salta fuori, supponiamo, che sia uno spirito contrario all'essenza dell'antroposofia, contrario all'essenza del Cristo, costringono la Società Antroposofica, o a non stamparlo o a prende-

re posizione in chiave di ortodossia. E tutte e due le cose sono micidiali.

Replica. Volevo dire che questo Abuleish è presentato come antroposofo, questa...

Archianti. Certo, certo, il suo tema era: “*L’antroposofia e l’Islam*”..

Replica. Antroposofo-musulmano.

Archianti. Sì.

Replica. Quindi è evidente la contraddizione con l’affermazione che Dio ha un Figlio, rispetto a quello che dice il Corano, che lo nega. La Società, per forza, deve prendere posizione, non può, non può restare agnostica.

Archianti. No, diventa una cattedra di verità.

Replica. Ma allora non ci sono più principi...

Archianti. No.

Intervento senza microfono.

Archianti. Certo.

Intervento. E, in qualche maniera, non dice: “sono Figlio unico di Dio” ma lo fa capire col suo silenzio. Se invece è umanamente convinto della sua umanità e non esaltato nella divinità potrebbe dire: io sono figlio di Dio come lo sei tu, e si sarebbero calmate un po’ tutte le cose. E forse Maometto, non riconoscendo in qualche maniera il Figlio di Dio, prediletto come divino, in un uomo come Gesù, ha detto... e forse ha sbagliato anche se concettualmente il Cristo c’era ed è figlio di Dio. Perché il Cristo è uno spirito al pari quasi di Dio, no? Mentre Gesù di Nazareth è un uomo che ha incarnato il Cristo, quindi sono due verità che si potrebbero unire in qualche maniera. Cioè..

Archianti. No.

Replica. Cioè: l’Islam è un po’ la puntualizzazione di quello che potrebbe essere il percorso cristico iniziale.

Archianti. No, non c’entra nulla. Quello che hai detto, non c’entra nulla...

Replica. Io ho capito così in questo momento...

Archiati. Riassumo quello che secondo me è il nocciolo della questione, poi possiamo ripartire prendendo posizione. È sorta nell'umanità, tramite Rudolf Steiner, la cosiddetta antroposofia o Scienza dello Spirito. La Società Antroposofica si presenta nell'umanità come espressione ufficiale, ed è padronissima di farlo, dell'antroposofia. Quindi, per lo meno nelle cose fondamentali, nelle cose essenziali all'antroposofia, non può presentare l'opinione opposta senza contraddirsi, senza annientarsi. Nelle cose essenziali all'antroposofia, la Società Antroposofica deve rappresentare l'antroposofia, altrimenti non ha il diritto di dire: io sono la rappresentante ufficiale dell'antroposofia di Rudolf Steiner.

Intervento senza microfono.

Archiati. Sì, oggettiva universale, va bene. Poi non è facile mettersi d'accordo su ciò che tocca l'essenza dell'antroposofia e ciò che invece è marginale, perché su ciò che è marginale si può discutere, ma su ciò che è essenziale non si può discutere senza mettere in forse l'essenza del fenomeno.

Ora passiamo al secondo passo. Secondo me, lo spicco assoluto del fenomeno Cristo come fenomeno umano fa parte dell'essenza dell'antroposofia. Cioè: tutto il senso dell'evoluzione è l'emergenza in ogni essere umano, attraverso l'archetipo dell'umano che si è manifestato nel cosiddetto Cristo, a diventare un "Figlio di Dio" cioè un co-creatore, con-creatore, sempre di più creatore.

Una visione dell'umano e del divino che nega centralmente che possa assurgere nell'evoluzione una figliolanza al Dio creatore, ad Allah, è la visione opposta. Padronissimo di averla, però è la visione opposta, non puoi averle tutte e due: o hai l'una o hai l'altra. O dici: il fenomeno umano è stato creato per diventare Figlio di Dio, oppure dici: non esiste un Figlio di Dio, Allah è unico, non ha figli. Devi scegliere, perché l'una cosa dice l'opposto dell'altra. Però l'una cosa dice l'opposto dell'altra sulla sostanza, non stiamo parlando di elementi secondari, su cui si può discutere, qui stiamo parlando della sostanza, dove veramente si deve scegliere: o la pensi così o la pensi così.

La visione antroposofica dell'uomo e la visione islamica dell'uomo si contraddicono in assoluto, si escludono in assoluto. Perché la visione antroposofica dice: l'essenza dell'umano è la chiamata a diventare Figlio di Dio. E l'essenza dell'Islam dice: non esiste il Figlio di Dio. Padroni gli uni e padroni gli altri, ma i due fenomeni si escludono perché uno, sull'essenza dell'umano, dice il contrario dell'altro. E se la presidenza della Società Antroposofica stampa quest'altra visione, si annienta come istanza antroposofica nell'essenza dell'antroposofia; perché l'essenza dell'antroposofia è interpretare il fenomeno umano come chiamata in ogni essere umano a diventare Figlio di Dio. E il Corano dice l'opposto: non esiste un Figlio di Dio né in potenza né nella realizzazione, esiste soltanto Allah e la sua onnipotenza.

Questo, per me, significa avere dei principi! E se ci sono tante persone a cui questo mio "dogmatismo" non va bene, padronissimi, sono padrone anch'io però di avere le mie idee. E gente che ha le idee chiare in queste cose fondamentali ce n'è sempre meno, questo è il problema.

Nel momento in cui la Società Antroposofica, nella sua presidenza, decide di stampare l'affermazione di Maometto, che non esiste un figlio di Dio -che è la bestemmia più assoluta contro il Cristo, come Figlio di Dio, come chiamata di ogni essere umano- si annienta, non ha più diritto di chiamarsi antroposofa. Vada a fare islamismo allora. Perché si presenta nell'umanità come antroposofia? Questo è un discreditare l'antroposofia, in assoluto, perché la gente ha il diritto di dire: ah, ma allora l'antroposofia va bene con l'Islam, dice le stesse cose dell'Islam, quindi Dio non ha figlio!

Ma questi antroposofi vorrebbero al contempo essere bravi cristiani. E l'onestà intellettuale, oltre a quella morale, dov'è? Quindi, prima di invitare questo musulmano, hanno il dovere assoluto di fronte all'umanità, non soltanto di fronte agli antroposofi, di sapere cosa dirà sul Cristo e sull'umano. E lo sapevano già in partenza, perché questo individuo, già da 15/20 anni, ha sempre detto quello che ha detto. E sapendo che se lo invitano devono stampare quello che ha detto, hanno il dovere assoluto di non invitarlo!

Intervento senza microfono.

Archiati. No, No, l'Islam dice: Dio, il Padre onnipotente, non ha Figlio. Nel Corano c'è ripetute volte: Allah è l'unico e non ha Figlio!

Intervento senza microfono.

Archiati. No, ma no, ma pensi che siamo scemi? Quest'affermazione nel Corano è un'affermazione che nega il Cristo in ogni essere umano, perché il Cristo, o è la chiamata a essere Figlio di Dio in ogni essere umano o non esiste il Cristo! Il fatto che il Cristo sia stato presentato come elemento di privilegio -Lui ma non noi-, è stata la Chiesa Cattolica a fare questo, per tenere gli esseri umani belli sotto. Ma il Cristo, o mi dice che tutti siamo chiamati a diventare Figli di Dio o vada per i fatti suoi. Perché se il Cristo viene a dirmi: Io sono bello e soltanto Io sono bello; io gli dico: vai a casa tua. Ma il Cristo ha sempre detto altre cose, il Cristo ha parlato soltanto di quello che tutti abbiamo in comune. Il Cristo ha sempre e solo parlato di ciò che tutti abbiamo in comune, e non ha il diritto di parlare di altro.

Intervento. Il concetto Islamico è che valorizza di più l'umano cioè l'umanità, dà più peso all'umanità.

Archiati. No, no non ho detto questo. Senti quante persone ti dicono che non è vero...

Replica. Hai speso delle buone parole verso il concetto dell'Islamismo rispetto all'occidente.

Archiati. No, sta attento, sta attento. Io ho parlato di centinaia di milioni di esseri umani, in quanto esseri umani, non ho parlato del Corano e di Maometto. E questi esseri umani, in quanto esseri umani, sono molto più avanti del loro Corano e del loro Maometto, anche se non lo sanno, perché sono uomini. E ho detto: in questi uomini c'è, su certe cose, un sentimento sano, umano, che l'occidente ha perso.

Replica. Che sono una cosa unica, non sono spaccati come dicevi tu, come l'occidente che divide molto la razionalità con...

Archiati. Sì, però ho parlato di questi uomini, non del Corano e non di Maometto.

Replica. Sì, ho capito, ma se loro sono stati formati da una legge coranica, qualche cosa avrà di merito, no?

Archiati. No, no, sono più ancorati di noi all'elemento umano perché sono, se vuoi, a uno stadio di coscienza più bambina. Noi l'abbiamo perso, perché la coscienza si è sempre più separata dall'umano.

Replica. C'è una "virgola" che non mi va a posto e non so quale; dopo lo capirò...

Intervento senza microfono.

Archiati. A te non va di continuare questa discussione e vorresti ritornare al testo. Ho capito, però sei uno qui, non sei 50 o 100.

Intervento senza microfono.

Archiati. Sì, però, da parte tua, tu eri proprio quello che dicevi l'opposto. Adesso fai sentire un po' la tua...

Intervento. Volevo dire che per chi si considera cristiano, non cattolico, cioè che non segue i dogmi della religione cattolica, chi è cristiano crede al Figlio di Dio, crede ai Vangeli; però c'è anche lì una contraddizione, perché il cristiano che crede ai Vangeli, nei Vangeli ho letto anche, quando tu hai parlato di reincarnazione avevi detto che non era provato, come tanti dicono, che nei Vangeli c'è un accenno alla reincarnazione... Cioè: tutti dicono che quando Gesù ha visto Giovanni ha detto: è ritornato il profeta Elia. E ci sono altri punti che si possono pensare. Allora dico che anche in questo senso c'è una contraddizione, perché chi è cristiano dovrebbe credere nel paradiso, l'inferno, il peccato, il purgatorio. Invece ci sono molti cristiani che credono, avendo studiato Steiner, avendo approfondito questo argomento, alla reincarnazione. E questo può sembrare anche un fatto di contraddizione in termini, il fatto che uno debba credere, essendo cristiano, a delle cose e invece crede a delle altre. E poi mi ha un po' sconvolto il fatto che tu dici: un individuo, l'uomo, è libero, nella sua libertà, nel suo libero arbitrio di uccidere. È chiaro che chi ha una coscienza...

Archiati. No, non ho detto che uno è libero di uccidere.

Replica. No, è umano..

Archiati. Di uccidere l'umano dentro di sé.

Replica. Di uccidere l'umano dentro di sé, certo, non è che sia libero di uccidere, perché una coscienza ci dice di non uccidere...

Archiati. Si poteva capire così quello che tu hai detto.

Replica. No, mi sono espressa male, mi sono espressa molto male. Volevo dire questo, certo. La mia domanda principale è brevissima: quando parli di karma dici che il karma ci dà delle prove che noi possiamo sopportare, no? il che significa che noi possiamo sopportare sia fisicamente che mentalmente. Ma poi ci pone di fronte a delle cose che non dipendono da noi ma che dipendono da un lutto terribile, che annienta, specie per chi lavora come me in un fatto creativo, la tua possibilità creativa e questo... sì, ti fa sopravvivere ti fa... e io attraverso questa cosa mi sono avvicinata ad un fatto spirituale. Però mi ha soffocato un mio coraggio di vivere, di andare incontro a delle cose, capito? Con questo voglio dirti che non sempre il karma ti dà delle cose che tu puoi sopportare umanamente. Grazie.

Archiati. Il karma non è il nostro modo di prendere posizione, di reagire di fronte ai fatti che la vita ci porta incontro. Karma, la parola karma si riferisce soltanto a ciò che mi viene incontro. Tu adesso stai parlando del modo umano di reagire, di prendere posizione, di comportarsi. Il nostro modo di reagire, di comportarci, di prendere posizione non ha nulla a che fare col karma, ha a che fare con la libertà.

Replica parzialmente senza microfono. ...a farlo.

Archiati. Sì, allora prendiamo l'esempio in assoluto dove ogni possibilità di agire, o di reagire, sulla Terra termina, che è la morte. Allora tu dici: ma allora la morte mi toglie ogni possibilità!

Replica. Non la mia morte, quella di un altro..

Archiati. No, adesso io sto parlando della morte. La morte c'è per ogni essere umano. Adesso chiedo a te: qual è la tua liberissima presa di posizione pensante di fronte alla morte? Pensi tu che la morte sia una botta finale?

Replica. No..

Archiati. Piano, lasciami finire la frase. Che poi non ti dà più la possibilità di continuare ad evolverti o pensi che la morte ti dia soltanto una pausa e che poi il karma ti viene riproposto, in termini di un'altra vita, e che tu puoi poi andare avanti?

Che cos'è secondo te la morte?

Replica. Questo credo..

Archianti. Cosa?

Replica. È una pausa che poi ti serve per andare avanti..

Archianti. Allora stai dicendo che un fenomeno che ti preclude ogni possibilità evolutiva non esiste, questo stai dicendo.

Replica. Sì, ma il dolore e il sentimento?

Archianti. È una pausa, finirà. Se la morte è una pausa, a maggior ragione lo è ciò che avviene nella vita. Tant'è vero che tu adesso non sei in uno stato di dolore che non ti permette di usare la tua mente, la stai usando, no?

Replica. Sì, certo.

Archianti. E dimostri che era una pausa transeunte, che è finita.

Replica. Sì, posso usare la mia mente ma non posso, non posso, cioè non è che non posso, è chiaro che potrei, ma la mia creatività, che mi serve nel mio lavoro, è come azzerata, non so che dirti.

Archianti. Adesso.

Replica. Sì.

Archianti. Vuol dire che nel tuo Io superiore ti sei riproposta di fare altre cose che non quelle che ti sei messa in mente tu.

Replica. Va bene, grazie.

Archianti. Prego.

Intervento. Io volevo fare una domanda, volevo chiedere: come mai, cioè gli uomini di scienza, gli scienziati, non si sono ancora accorti che sono state immesse delle forze nuove nell'umanità con l'evento di duemila anni fa. Cioè se è un fenomeno oggettivo, quindi reale, come mai questo non è ancora stato... cioè non ci sono ancora stati degli studi approfonditi su questo fenomeno, perché queste stesse forze si dovrebbero trovare nella realtà degli studi scientifici.

Archianti. È una domanda fondamentale quella che fai, l'ho affrontata diverse volte sia nei libri che, soprattutto in Germania, nelle conferenze. Nell'osso, nella sua essenza la risposta in un certo senso è semplice, però, riferendosi ad una domanda così fondamentale, questo semplificare va preso come un orientamento del pensiero.

Duemila anni fa non è successo qualcosa di nuovo, perché se fosse successo qualcosa di nuovo ci sarebbe di necessità, e se ci fosse di necessità non sarebbe nulla di nuovo, perché il dato necessario c'era già prima. Duemila anni fa è stata immessa nella natura umana una possibilità evolutiva, e però non è detto che gli esseri umani la realizzino.

Lo sbilanciamento assoluto tra il dato del Padre e il dato del Figlio – uso terminologie religiose ma visto che parliamo del Vangelo ci capiamo –, tra il dato del Padre e il dato del Figlio c'è una disparità assoluta nel senso che il dato di natura, il dato del Padre, di Dio Padre, non perde nessun colpo perché sottostà a leggi deterministiche di natura: è necessario. Invece il fattore di libertà deve avere la possibilità di perderli tutti i colpi. Quindi, quantitativamente, il realizzare una libertà possibile però non necessaria, quantitativamente sarà sempre minimo rispetto all'enormità del dato di natura necessario. Però qualitativamente, moralmente, ogni realizzazione di libertà, che non è necessario che ci sia, vale più di tutto il dato di natura necessario, perché è fatto nella libertà.

La nostra scienza naturale è la constatazione che il dato di natura c'è al cento per cento perché non perde nessun colpo. Tutto ciò che è necessario c'è di necessità, ed è la constatazione che, nei primi duemila anni, della possibilità della libertà gli esseri umani hanno realizzato quasi nulla, quantitativamente, di questa libertà – *une quantité négligeable* –. Tant'è vero che la scienza naturale ti dice: ma dov'è questa creatività, questa libertà dello spirito umano che non la vedo da nessuna parte? O, detto in un altro modo, chiediamoci: cosa è più facile, far pensare il cervello, far pensare i meccanismi di natura o diventare così creativi nel pensare da essere sempre di più io, come spirito pensante, a pensare nel mio pensiero?

Cos'è più facile? È più facile lasciarsi andare alla natura! La scienza naturale diventa anti-cristica, diventa islamica, quando dice: il pensare libero non soltanto non esiste, per omissione, ma non è possibile, perché esiste soltanto il determinismo della natura. *Allah è l'unico e non ha figlio*. Questo è il dogma assoluto della scienza na-

turale moderna. La matrice islamica di interpretazione dell'umano è molto più presente nella scienza naturale materialistica dell'occidente che non nell'animo dei musulmani, perché l'animo dei musulmani, della maggior parte di musulmani, contraddice il Corano, per fortuna loro. Invece la scienza naturale occidentale ha fatto suo, in assoluto, il dogma del Corano: esiste nell'essere umano soltanto l'onnipotenza della natura.

La scienza naturale dell'occidente è molto più islamica che non l'animo della maggior parte dei musulmani, che hanno un sentore umano sano e che, anche se hanno un Corano che dice loro: "la libertà non c'è", non capiscono neanche che c'è un dogma feroce, perché in quanto esseri umani sentono che l'essere umano ha una certa responsabilità per quello che fa.

Intervento. Quindi tutto si rifà al dogma di Kant, dell'inconoscibilità della cosa in sé.

Archianti. Per esempio, per esempio, fa parte di questo fenomeno.

Prendiamo di nuovo l'affermazione fondamentale della scienza naturale, che dice: ciò che avviene nell'uomo, nei suoi pensieri, nei suoi sentimenti, nei suoi atti volitivi, viene deciso dalle forze di natura. Come fa l'essere umano ad essere responsabile moralmente di quello che pensa e di quello che fa? La natura è responsabile.

Intervento senza microfono.

Archianti. Sì, ma non ha la possibilità di non essere in sintonia con la natura, se è pura natura. C'è o non c'è la libertà? La libertà è per natura omissibile, se no non sarebbe libera. Perciò: "chi mi ha tradito ha un peccato maggiore". Il tradimento del Figlio di Dio nell'uomo è l'affermazione che dice: "Non c'è il Figlio di Dio, non esiste, esiste solo l'onnipotenza di Dio e della natura – che è la stessa cosa – e la libertà non esiste, è una pia illusione". Questo è il tradimento.

Replica. Però, diciamo, negli scienziati di oggi c'è una profonda soddisfazione ancora nel poter dire che non esiste, cioè praticamente nell'affermare questi dogmatismi. Perché se sentissero questa, diciamo, incoronazione di spine, che c'è sofferenza in questo pensare che è morente, allora direbbero: è arrivato il momento di fare qualche

cosa per andare oltre questa scienza naturale che è un terreno arido, dove non c'è nulla. È un primo passo.

Archiati. Certo, quindi il versetto che abbiamo appena commentato dice che il peccato più grave è il tradimento, la negazione.

Intervento. È che pensano di non tradirlo perché relegano, come dicevi tu una volta, tutta la spiritualità alla sacrestia della loro vita. Perché guarda che tanti scienziati vanno a messa la domenica e sentono di avere una fede, ma la mettono come una cosa separata dal loro pensiero e dalla loro vita, la mettono in un angolo...

Archiati. In uno scompartimento stagno...

Prosegue. Quelle due ore io sono religioso, tutto il resto della mia vita... Io ne conosco tante di persone che fanno una vita così, assolutamente scissa, no? Separano queste due cose, per cui non riescono mai a capire che i pensieri quotidiani, che la tua vita quotidiana è separata da quello che tu metti in quelle due ore. Per cui fanno una ricerca scientifica e dicono: ma questa è la scienza. Tu dici: ma se c'è uno spirito, come fa lo spirito ad essere separato da questa tua ricerca?

Archiati. Quella è la fede.

Prosegue. Eh, ma, ce n'è un po' di spirito. Uno mi ha detto così: di spirito ce n'è un po', ogni tanto. È così. Ci sono tanti medici che sono molto religiosi quelle due ore alla settimana. Però c'è quello che (...) l'accanimento terapeutico perché di fronte hanno la morte, che è invece la fine, è una barriera invalicabile, per cui ho il terrore di questo, per cui va rimandata sempre di più, perché ne ho il terrore.

Intervento senza microfono

Archiati. Allora, ritorniamo alla domanda un pochino più semplice, più fondamentale, visto che abbiamo soltanto cinque minuti. L'essere umano, pongo la domanda in un modo tale che ognuno di noi ci possa lavorare un pochino, poi l'uno o l'altro cerchi di articolare un minimo di pensiero: l'essere umano è o non è responsabile delle sue azioni?

Intervento senza microfono.

Archiati. Piano, pensaci un momentino, non si tratta di dire sì o no, devi minimamente articolare; però lasciamo parlare anche qualcuno che non ha parlato finora.

Intervento. Dipende.

Archianti. Dipende, dici? Articola un paio di frasi. Io ho chiesto: l'essere umano è o non è responsabile delle sue azioni? Tu dici: dipende. Da che cosa?

Replica. Dipende dalla sua evoluzione personale, se è riuscito a portare, a realizzare nella sua vita le potenzialità che aveva di acquisire la libertà di decisione e di riconoscere la possibilità della scelta.

Archianti. Se invece non ha realizzato queste potenzialità, si trova ora ad essere del tutto inerme di fronte al dato di natura. Ti chiedo: è responsabile o non è responsabile di questo essere diventato inerme? È la somma delle omissioni passate!

Replica. Certo, ognuno per la vita che ha avuto.

Archianti. Di cui è responsabile. Altrimenti tu dici: sì, può darsi che, in teoria, dieci anni fa avrei avuto possibilità di essere più vittorioso sul dato di natura, però adesso io mi ritrovo del tutto inerme e quindi non sono del tutto responsabile. Allora adesso io non so trattenere l'impulso ad uccidere un altro, a manipolare un bambino ecc. ecc e quindi non sono responsabile perché sono inerme. Però tu prima hai detto: dipende. Allora, siamo o non siamo responsabili delle nostre azioni?

Replica. Bisogna fare la verifica di tutto quello che è stato, uno per uno.

Archianti. Però adesso vedi che non dici più “dipende”? Ognuno è responsabile del cammino che ha fatto o che ha omesso, quindi dimenticalo il “dipende”. Ripeto la domanda: l'essere umano è o non è responsabile delle sue azioni? Se crediamo che non sia responsabile diciamo: responsabili sono i geni della natura, il dato di natura, l'istintualità, ecc, quindi non è lui il responsabile, è responsabile la natura. Oppure crediamo forse che l'essere umano, in quanto individuo libero, sia responsabile? Se l'essere umano è determinato in tutto e per tutto dal dato di natura, è la natura a decidere non l'essere umano; non possiamo renderlo responsabile e quindi il fattore morale è fari-seismo, è imbambolamento, oppio del popolo per tenerlo buono.

Ripeto la domanda in modo che qualcuno articoli una risposta: l'essere umano è o non è responsabile delle sue azioni?

Intervento. Sì.

Archiati. Perché? Non basta dire sì, voglio un paio di frasi.

Replica. Perché può essere anche responsabile del fatto di non essere cosciente di aver sbagliato.

Archiati. In che modo è responsabile?

Replica. Sempre per quella omissività di cui parlavamo prima.

Archiati. Che avrebbe avuto la possibilità di coltivare una crescita di coscienza.

Replica. La crescita di coscienza che l'avrebbe portato a...

Archiati. E non l'ha fatto...

Replica. Non l'ha fatto, esatto.

Archiati. Ma non è che non l'abbia fatto perché non poteva, perché invece poteva.

Replica. Poteva infatti..

Archiati. Quindi è responsabile. Adesso ci hai pensato meglio, eh? Bravo. È questo il senso degli esercizi che facciamo, vedi?

Intervento. Ma in altri incontri che abbiamo avuto non eri tu stesso a dire che prima dell'evento di duemila anni fa non c'era la pienezza delle possibilità, per gli umani, di essere responsabili pienamente? Quindi per tutti coloro venuti prima di duemila anni fa poteva esserci qualche mancanza di possibilità?

Archiati. Siamo noi, quando eravamo bambini.

Replica. Tu parlavi degli esseri umani in generale, anche di quelli venuti prima.

Archiati. Sì, siamo noi. Gli esseri umani sono sempre gli stessi, soltanto che tremila anni fa erano molto più bambini, erano molto meno responsabili delle loro azioni. Un bambino di sette anni è ugualmente responsabile delle sue azioni di uno di venti?

Replica. Sicuramente no.

Archiati. No. Che differenza c'è?

Replica. Di coscienza.

Archiati. E quindi anche di libertà. Quindi anche di libertà. Noi stiamo parlando nel 2006, non siamo all'anno zero.

Intervento. È una domanda un po' banale...

Archiati. Non importa.

Prosegue. Gli esseri umani, come possono essere gli stessi se la popolazione aumenta sempre? Come mai sono...

Archiati. Attenta, Paola. È una cosa molto semplice, molto semplice. Gli esseri umani sono divisi in due: quelli che abitano nel corpo, come te e me e tutti noi...

Dal pubblico senza microfono.

Archiati. Ce ne sono altri? Quali?

Dal pubblico senza microfono.

Archiati. Che stan di là. Ci sono due metà: sulla Terra, nel corpo, e gli altri? Sono quelli senza corpo. Il numero totale è sempre lo stesso, sempre uguale. Quando gli uni aumentano di un po', che vuol dire? Che gli altri diminuiscono di un po'.

Intervento. La domanda, casomai, può essere: come mai questi...

Archiati. Attenta, però, in assoluto, il numero di quelli senza corpo è sempre più grosso, perché? Perché il tempo che si passa nel mondo spirituale, in media, è molto più lungo che non il tempo che si passa sulla Terra. Allora: se sono sei miliardi sulla Terra, parti dal presupposto che quelli che si trovano tra “morte e nuova nascita”, diciamo così, saranno almeno quindici/venti miliardi.

Intervento. Ma forse lei voleva dire: come mai è cambiato questo rapporto?

Archiati. Come mai quelli incarnati oggi...

Replica. Sono di più.

Archiati. Che non...

Intervento senza microfono.

Archiati. No, no lo sappiano che è così; un secolo fa, quanti erano gli uomini incarnati.

Quelli incarnati duecento anni fa erano due miliardi, adesso sono sei/sette miliardi addirittura. Questa è la domanda: perché sono aumentati? Due sono i fattori fondamentali, ce ne sono anche altri, ma due sono fondamentali: la longevità è aumentata, quindi quelli che ci sono restano più a lungo. Restando più a lungo aumenta il numero,

chiaro? Poi, siccome viviamo già da un bel po' di tempo in temperie di materialismo, quelli che muoiono sono spiazzati, nel mondo spirituale sono del tutto spiazzati. Tu immagina uno scienziato naturale che, per tutta una vita, non soltanto ha pensato ma ne ha fatto un dogma feroce e ha disdegnato, ha denigrato, ha disprezzato tutti quelli che parlavano di spirito, adesso viene catapultato nel mondo dello spirito: non ci capisce nulla. Non sa distinguere gli esseri umani da Angeli, Arcangeli ecc., e dice: oh, fammi tornare il più presto possibile sulla Terra, che almeno là ci capisco qualcosa.

Steiner parla di tanti esseri umani che addirittura accorciano il tempo che sarebbe quello armonico per loro, tra morte e nuova nascita, di uno/due/tre secoli. Quindi, avendo esseri umani che si reincarnano prematuramente, il numero di quelli incarnati aumenta anche da quel lato lì. Tu hai paura che arrivi il momento che saranno troppi? Un paio di Tsunami e... un paio di centinaia di migliaia vanno all'altro mondo. Capito? Tu non sei capace di fare uno Tsunami, però c'è chi ne è capace.

Intervento senza microfono.

Archianti. Sta attenta, le Edizioni Archianti, ci abbiamo sudato, tra i cinque nuovi testi che avete da comprare – e guai a voi se andate via senza averli comprati tutti e cinque, eh? – uno si chiama: *Catastrofi naturali*. Sono due conferenze di Rudolf Steiner. Il nome l'hai sentito già?

Risposta. Sì.

Archianti. Brava. In queste conferenze, Steiner – cari amici, io adesso riassumo una cosa che Steiner lì afferma, però vi chiedo, siamo onesti con noi stessi: dove trovate voi un'affermazione di questo tipo nell'umanità moderna? Dice che ci sono migliaia e migliaia di esseri umani che stanno per reincarnarsi. Costoro, parlando col loro Angelo Custode, col Cristo, che è lo spirito di tutta l'umanità, con l'Arcangelo ecc. ecc. si chiedono: “dove devo nascere questa volta? Perché posso scegliere di nascere in un certo posto geografico, in un popolo anziché in un altro. Questo individuo prossimo all'incarnazione dice: no, questa volta vorrei avere come lingua materna l'italia-

no, la lingua più bella che esista. E allora non puoi andare a nascere nel Cile se vuoi parlare l'italiano, devi nascere in quello stivale là, lo vedi? che è l'Italia.

Intervento senza microfono.

Archiati. Piano, piano. L'Angelo Custode, dice Steiner, si rivolge questa persona: guarda, tu adesso vuoi incarnarti, l'ultima volta hai privilegiato la tua evoluzione, non hai guardato né a destra né a sinistra, ti sei chiesto: dove devo nascere per poter camminare al massimo io stesso? Adesso, dopo che sei cresciuto così bene, stavolta fai un tipo di incarnazione dove dai la precedenza al tuo contributo al cammino di tutta l'umanità. Allora l'essere umano dice: dimmi tu dove devo nascere allora, per dare un contributo. E l'Angelo custode gli dice: guarda, casomai te lo fossi dimenticato dall'ultima vita, sulla Terra c'è un'umanità che è diventata materialista in un modo che peggio di così non si può.

Come si vince il materialismo? Soltanto se, almeno ogni tanto, succede un patatrac tale che ti dimostra che la materia è tutta transeunte e che è lo spirito la realtà. Allora l'Angelo dice: guarda, il Padreterno ha costituito la Terra in modo tale che ci siano delle falde terrestri, e ai punti di sutura tra le falde terrestri la possibilità di terremoti, di maremoti è più grossa. Se tu vuoi vivere una vita partecipando all'amore sacrificale del Cristo che si offre per il cammino dell'umanità, nasci là, dove c'è il massimo delle probabilità di morire in un terremoto o in un maremoto. Nascendo là, tu offri la tua esistenza come "monito" all'umanità, che andrà nell'abisso se non vince il materialismo.

Tutte le persone che sono morte nello Tsunami, non è che abbiano capito in tutto e per tutto, che abbiano deciso loro sapendo perché sono nate lì; però non sono nate lì a caso e non sono morte lì a caso; semi consciamente hanno seguito l'ispirazione dell'Angelo Custode, dell'Arcangelo, del Cristo, che ha detto loro: nasci là perché questa volta tu vorresti offrire la tua vita per il cammino dell'umanità. L'essere umano che si incarna lì non è che debba esserne del tutto cosciente, altrimenti non avrebbe bisogno dell'Angelo dell'Arcangelo,

ecc., però nel suo animo ha ricevuto l'ispirazione di nascere lì per morire a vent'anni. Ogni essere umano che muore in una catastrofe naturale, avviene per caso?

Intervento senza microfono.

Archiati. Nella coscienza ordinaria non lo sa; ma nell'uomo non c'è soltanto la coscienza ordinaria.

Intervento senza microfono.

Archiati. Certo. Questo è il tipo di informazione, di riflessione che fa Steiner, da parte mia vi sto dicendo ciò che leggereste se leggerete questo testo che vi offriamo per 5 euro. Tra l'altro, ci è stato detto di non fare libricini piccoli perché in Italia non li vendono, altrimenti l'avremmo messo a disposizione per due euro. In Germania, queste due conferenze di Steiner si possono comprare per due euro. Che quello che Steiner dice lì sia convincente o meno lo devi dire tu, io parlo della mia reazione. Se convince o non convince te, lo devi dire tu.

Intervento senza microfono.

Archiati. Sì, ma una convinzione non è soltanto una credenza; una convinzione è di più che una credenza.

Buon appetito, ci troviamo alle 20.30.

Venerdì 17/02/2006 – Sera

vv. 19,12

Continuiamo questo bellissimo 19° capitolo. Avrete forse pensato che questo è, naturalmente, il capitolo della Passione e della Morte. C'è un modo di presentare queste cose più sentimentale o più, come dire, tradizionalmente religioso, però è un testo che si può affrontare anche in un modo pulito, in chiave di Scienza dello Spirito, facendo un discorso molto più universalmente umano e pulito, senza far torto al testo, in consonanza con lo spirito del testo, perché è un testo per eccellenza di comunanza universale.

In linea ideale, dovrebbe essere un testo convincente anche per un musulmano, che fosse qui seduto senza sapere che si tratta di un testo dei cristiani, e pensasse: “vediamo che discorso salta fuori da questo testo”. Il testo dovrebbe essere convincente tanto per un musulmano quanto per un buddista o per un cosiddetto cristiano perché, o è un discorso umano, e allora è giusto, o è un discorso che vale soltanto per una categoria culturale, e allora non è giusto, in quanto non si riferisce a ciò che abbiamo tutti in comune in quanto esseri umani.

L'umanità di oggi è frammentata e si frammenta sempre di più perché l'elemento di distinzione che proviene dalla cultura particolare -dal sangue, dal popolo, dal dato di natura, dall'elemento che dà la natura, che non è di libertà- si impone, come dicevamo oggi. L'elemento di natura distingue gli uomini: è tutta un'altra cosa essere nati nella geografia del medio oriente, in quelle forze terrestri che essere nati in Italia ecc. Invece, l'universale umano non ce lo dà la natura; la natura ce lo dà soltanto potenzialmente; perché l'universale umano non è quello che ci dà il sangue, che ci dà la natura, ma è ciò che ci conquistiamo liberamente.

In altre parole, se c'è una cosa urgente nell'umanità di oggi, per vincere questa frammentazione, questa estraniamento reciproca, questa estraneità da cultura a cultura, risulta l'urgenza di portare a

coscienza, di coltivare e quindi di sentire la forza di ciò che è comunemente umano.

Nella natura siamo diversi, in quanto chiamata a diventare sempre più liberi siamo tutti uguali, quindi l'aspirazione all'autonomia interiore, alla libertà, è comune a tutti gli uomini. Io l'ho già detto un paio di volte, forse, negli anni passati: non ho mai vissuto così forte questa comunanza dell'umano, come a Soweto, in Sud-Africa. Soweto era un grande dormitorio dove c'era un milione e mezzo di negri, accanto a Johannesburg, dove, al di là addirittura della diversità di razza, del colore della pelle, della cultura, ecc. è saltata fuori l'aspirazione alla libertà di questi esseri umani che dicevano: lo sappiamo che nel momento in cui i negri raggiungeranno la loro dignità e il loro potere politico ed economico, le cose andranno economicamente meno bene in Sud-Africa, però la libertà ci vale di più che non il soldo. Lì io ho detto: c'è l'umano universale, perché questo tipo di discorso travalica ogni settorialismo, ogni differenziazione.

Nella misura in cui rendiamo forte questa chiamata dell'individuo a diventare sempre più autonomo, rendiamo forte quello che abbiamo tutti in comune, al di là dei particolarismi. I particolarismi resteranno, questa ricchezza delle diversità resterà perché ce la dà la natura. Nell'umanità di oggi non manca la ricchezza dei particolarismi, quella c'è, ce la dà la natura, quello che manca è l'altro polo di ciò che è comune, viene evidenziato troppo poco. I punti di comunanza umana sono così esili che è inutile che parliamo di extracomunitari ecc., di quello che dovremmo fare; sono cammini di coscienza da fare. Si tratta proprio di rendersi conto del fatto che l'umano comune è un fattore di libertà, non ce lo dà la natura, e quindi va coltivato coscientemente oppure non c'è. E se non lo coltiviamo coscientemente si ripresenta la natura coi suoi rigurgiti di particolarismi e di non comprensione reciproca. Perché, quando il colore della pelle è diverso, se non facciamo appello a ciò che è comune in quanto esseri umani, si presenta in primo piano la diversità, l'estraneità, la non comprensione, la paura reciproca.

Sarà il tema, tra l'altro, di Bologna a ottobre.

Intervento senza microfono.

Archianti. Va conquistato, non c'è mai stato a livello libero e cosciente.

Risposta senza microfono.

Archianti. Non c'era l'individualità.

Dal pubblico senza microfono.

Archianti. Sarebbe come dire: il bambino è nel paradiso del grembo della madre e non è ancora autonomo; e tu mi chiedi: sicuro?

Intervento senza microfono.

Archianti. L'autonomia dell'Io, conquistata,...

Replica senza microfono

Archianti. Aspetta, vedi che non ascolti? L'autonomia dell'Io conquistata, è perdibile? No.

Replica senza microfono.

Archianti. Quindi non è stata conquistata se adesso non ce l'abbiamo.

Replica senza microfono.

Archianti. Quindi non è autonomia!

Replica senza microfono.

Archianti. Sì, un'autonomia donata non è autonomia!

Replica senza microfono.

Archianti. Comodo, ma neanche comodo, non c'è neanche la coscienza per godersi il fatto che è comodo, non c'eravamo proprio.

Replica senza microfono.

Archianti. No, no adesso zitto. La prossima volta fai un seminario tu, io resto in Germania e tu puoi fare quello che vuoi....

Qualcuno chiedeva: ma perché il Cristo non risponde a Pilato? Ovviamente, commentando il testo io balbetto qualcosa, ma le riflessioni che si potrebbero fare sono infinite.

Il Cristo gli ha chiesto...

Intervento senza microfono.

Archianti. Sì, punto; quello è il discorso fondamentale. Però adesso, proprio nel merito della domanda specifica, dov'è che il Cristo non risponde? Che versetto era?

Dal pubblico. Il nono.

Archiati. Il nono. Il Cristo dice: “Da dove vieni?”

Dal pubblico. Pilato.

Archiati. Pilato chiede: “Da dove vieni? Pilato fa una domanda, e uno potrebbe chiedersi: come mai il Cristo non risponde? Sulla domanda “da dove vieni?” io ho ricamato un momentino, ho detto: l’essere umano viene, in quanto spirito, dal mondo spirituale e nel mondo della materia trova la corporeità, che è uno strumento per la sua evoluzione in quanto spirito. All’uomo dalla coscienza caduta -come questi marxisti di cui parlavi tu o questi cattolici che hanno fede due ore alla settimana e che poi dicono: è la materia a determinare l’uomo-, a cosa servirebbe una risposta teorica? Non servirebbe a nulla, sarebbe un dogma.

Allora deve restare senza risposta il povero Pilato?

Intervento senza microfono.

Archiati. Da fuori sì, però da dentro lui non la trova, altrimenti non chiederebbe ad un altro, avrebbe lui la risposta. L’unica riflessione, secondo me -io vi dico naturalmente il mio parere-, è che ci sono delle persone che dicono: la reincarnazione non c’è nei Vangeli. Piano, io non ho mai detto che non c’è, non c’è in un modo dichiarato o dogmatico, ma è chiaro che è contenuta in un modo indiretto, fatto apposta per venire scoperto dall’essere umano.

Se Pilato, nella sua vita come Pilato, con tutta la buona volontà non ha la capacità di fare un cammino evolutivo della coscienza tale da trovare una risposta, resta la questione se un essere umano ha il diritto di ricevere tutto il tempo di evoluzione sulla Terra necessario per venire in chiaro su questa domanda. L’essere umano ha il diritto o non ha il diritto? In quanto Spirito pensante ha il diritto.

Quindi, il silenzio del Cristo significa: Pilato, non serve a nulla che io ti dia la risposta adesso, perché ti verrebbe dal di fuori, sarebbe una cosa appiccicata; la risposta alla domanda la puoi trovare soltanto tu e ti convincerà soltanto se la trovi tu. Però può darsi che tu, in questa vita come Pilato, visto che sei compromesso in fattori terreni di potere, con tutta l’idealità possibile, seppure stando alle

possibilità reali, non arrivi ad una risposta. Ciò significa che la bontà divina piena d'amore, che ha creato l'essere umano mettendogli a disposizione tutta l'evoluzione, tutta la prospettiva del divino ti darà la possibilità di ritornare e ritornare e ritornare sulla Terra fino a che avrai tutto il tempo necessario per trovare, tu stesso, la risposta alla tua domanda. Perché il Cristo non ha il diritto di lasciare il Pilato per tutta l'eternità senza risposta: sarebbe un torto allo spirito umano.

Lo spirito umano, Pilato come spirito umano, ha il diritto di ricevere la possibilità reale, evolutiva di rispondere a questa domanda fondamentale, ma non è necessario che riesca oggettivamente, realisticamente nella vita come Pilato.

Dal pubblico senza microfono. Eppure era già un po' iniziato Pilato (...) ce l'aveva per poterla recepire nel modo giusto la risposta. Dicevamo questa stamattina che Pilato, in qualche modo, entrava in questo linguaggio al di là del materiale...

Archianti. Sì, supponiamo che Pilato sappia la risposta teorica, ma il suo modo di vivere è in contraddizione con questa risposta. Supponiamo che lui sappia che lo spirito umano viene dal mondo dello spirito, però al dato di fatto lui è talmente compromesso col fattore di potere terreno che è inutile, non servono a nulla queste due ore alla settimana di teoria. Perciò il Cristo, col suo silenzio, gli dice: guarda Pilato che una risposta teorica, a livello di bella teoria, ce l'hai già tu, stando a quello che dicevi tu; però la bella teoria non serve a nulla se non diventa vita. E per farla diventar vita può darsi che tu abbia bisogno di più di una vita!

Intervento. La stessa non risposta è una risposta.

Archianti. Certo, proprio questo, proprio questo.

Vociare.

Archianti. Sì, ma lui aveva chiesto: tu sei Re? E la domanda era un'altra.

Vociare.

Archianti. Ha detto: "il mio regno non è di questo mondo".

Adesso Pilato chiede – Pilato l'ha sentita la risposta a quell'altra

domanda –, fa un'altra domanda: da dove vieni tu? Ποθεν ει συ (pothen ei su).

Intervento. Sì, ma gli aveva già dato un'indicazione che la risposta valida deve venire dalla propria interiorità, anche se la domanda era diversa. Gli dice: tu lo devi dire. Anche se la domanda era diversa. L'indicazione era che una risposta valida deve venire dalla propria interiorità, dalla propria esperienza.

Archiati. Sì, sì, io farei questo tipo di riflessione se il Cristo rispondesse allo stesso modo; ma siccome il Cristo varia la reazione, adesso reagisce col silenzio, vuol dire che c'è una sfumatura diversa che si aggiunge.

Replica. Sì, certo.

Archiati. È di questo che sto parlando. A quel punto non serve l'altra risposta, perché ha una sfumatura diversa. Certo che non si contraddicono a vicenda: qui tace.

Intervento. Si potrebbe fare l'ipotesi che in quel momento lo spirito del Cristo se n'è già andato e in quel momento davanti a Pilato non è più il Cristo? Può Essere?

Intervento. Vuole riscrivere il Vangelo.

Archiati. Vuole riscrivere il Vangelo.

Intervento senza microfono.

Archiati. Allora il Cristo non dovrebbe più parlare, ma parla poi, parla poi.

Allora, eravamo arrivati al versetto 14, no?

Dal pubblico. 12.

Archiati. Riprendo la fine del versetto 11: “Colui che mi ha tradito ha un peccato più grande”. Volevo fare un altro commentino su questo “tradire”, proprio perché tu stessa non eri soddisfatta sul tradire.

“Colui che tradisce ha il peccato più grande”. Io direi che la categoria del “tradire” comporta una consapevolezza a livello intellettuale, e la prassi di vita va in direzione opposta; perché io posso tradire soltanto una persona che conosco. Quindi, il tradire è una contraddizione tra l'elemento di conoscenza e la prassi di vita. La

teoria va in una direzione e la vita va nell'altra. E quando la teoria va in una direzione e la vita va nell'altra, viene tradito l'umano, gli si toglie la possibilità di realizzarsi. Finché io non ho la coscienza, non ho la teoria sull'umano, la cosa non è così grave perché non sto tradendo; man mano che capisco l'umano e la mia vita va in direzione opposta, tradisco l'umano. E perché in questo caso il peccato diventa sempre più grave? Perché diventa sempre più difficile tornare indietro.

In altre parole, il Cristo stesso diventa inerme quando una persona gli dice: sì, sì, sì son d'accordo, in linea di teoria sono d'accordo, però non si può, non si può, non si può... A quel punto non c'è più nulla da fare perché lui è d'accordo, solo che non si può; a quel punto lì, l'elemento cristico nell'uomo diventa sempre più impotente. Questo è il tradimento. Uno trova tutte le scuse per dire: sì, in teoria sono d'accordo, sarebbe bello se si potesse, ma di fatto non si può, ci ho provato, non posso.

Intervento. “Tu non avresti nessun potere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto”, e qui l'hai spiegato e io, non so... “per questo, chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande”. Questo “per questo”, messo qua, io non lo capisco come una conseguenza, come fosse un “perciò” o un “dunque”; non riesco a mettere assieme che sia una conseguenza della frase detta prima, non riesco insomma.

Archianti. Allora, riprendiamo le due affermazioni un pochino al rallentatore perché sei la seconda che fa questa domanda, l'aveva fatta lei prima tale e quale, in sede privata. Ci riprovo perché è molto importante questa...

Il Cristo dice: “Tu non avresti potestà, nessuna potestà su di me, se non ti fosse stata data dall'alto”. Quindi c'è una potestà, insita in ogni uomo, di gestione delle forze dell'Io, che è una potestà sul Cristo dentro all'uomo, che gli è stata data dall'alto. E questa potestà è la potestà di metterlo a morte o di farlo vivere.

La capacità, la potestà di far morire o di far vivere l'elemento cristico in noi è un fattore di necessità evolutiva; quindi fa parte del

decreto divino, se no non ci sarebbe la libertà. Se nel decreto divino c'è che l'essere umano è chiamato a diventare sempre più libero, deve avere la possibilità fondamentale di far vivere l'elemento di Io, l'elemento di libertà, l'elemento di responsabilità individuale, in sé, o di farlo morire.

Questa potestà non fa parte del male, fa parte delle necessità evolutive. È una potestà, una possibilità in senso positivo e negativo che ci viene dall'alto. Dov'è, invece, che c'è il peccato? Il male morale? Nel tradire. Proprio in questo.

Allora, Pilato dice: non sai che io posso farti vivere o farti morire?

Intervento. Pilato dice questo.

Archianti. Sì, sì, ma il Cristo poi lo ricalca, che non è in questo il male morale. Questa potestà di far vivere o far morire l'elemento cristico viene dall'alto; venendo dall'alto fa parte delle necessità evolutive, non è né bene né male: è la possibilità del bene e del male. Questa possibilità del male, quando diventa male reale? Quando io, la possibilità che ho di far morire il Cristo in me, la faccio passare da possibilità, da potenzialità a realizzazione, questo è il tradimento. Chi ha la possibilità, la potestà di uccidere il Cristo, non compie peccato, perché questo fa parte dell'essere umano. Chi invece lo tradisce, questo tradire è un peccato maggiore.

“Non sai che io ho la potestà, la possibilità di ucciderti o di farti vivere”. Certo, ce l'hai perché ti viene dall'alto. In ogni essere umano viene dall'alto questa capacità, se no non sarebbe libero l'essere umano. Il male morale non è in questa capacità, in questa potestà; “colui che invece mi tradisce”, colui che mette a morte, quindi è nell'esercizio della libertà, è il bene e il male morale, non nella facoltà di libertà. Finché ho la capacità di farlo morire, però lo faccio vivere, va tutto bene. Ma se, pur avendo sia la capacità di farlo morire che di farlo vivere, io lo faccio veramente morire, lo tradisco, allora sì che è un male.

Intervento. Si può dire quindi che Pilato tradisce.

Archianti. No, il traditore è Giuda, non è Pilato. È proprio questo il punto.

Replica. Lui ha la potestà di farlo vivere o di farlo morire, e lo fa morire.

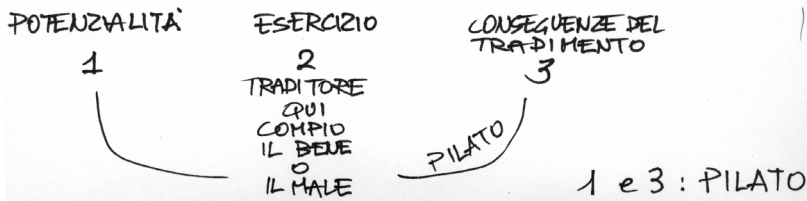
Archianti. Io dicevo, in termini più semplici, più concreti, che Pilato non ha opzioni; Pilato ha fatto tutto il suo possibile per salvarlo ma la sua posizione l'ha costretto a prendere posizione in senso negativo, capito?

Intervento. ...c'era in questo rapporto, che io ti chiedevo, la consequenzialità tra la prima parte del versetto e la seconda parte. Quello che non mi aveva convinto era questo fatto di Pilato che è costretto.

Archianti. Sì, sta attenta..

Prosegue. Pilato, nella prima parte del versetto ha la potenzialità della libertà. La seconda parte del versetto è il cattivo uso della potenzialità della libertà, per cui è più grave.

Archianti. Sì, adesso tu hai considerato soltanto due passi, però aggiungiamo il terzo. Il terzo dice, dunque: primo passo, pura potenzialità; secondo passo: esercizio, in negativo è il tradimento; poi c'è un terzo passo: una volta andato in direzione del tradimento l'essere umano non è qui (rif. fig.) altrettanto libero!



Replica. Certo, però abbiamo detto che Pilato non compie il tradimento.

Archianti. Pilato rappresenta questo (rif. fig.)

Replica. Appunto.

Archianti. La potestà, la potenzialità.

Vociare.

Archianti. Sì, sì, però Pilato è sia qui che qui (rif. fig.): tutti e due.

Replica. Ah, ecco. Io ho detto che non mi convinceva il fatto, quando tu dici: Pilato è costretto, non può fare nessun'altra scelta; questo era il punto che non mi convinceva.

Archianti. Sta attenta. Pilato, in quanto essere umano singolo, è al punto uno, in quanto potere politico è al punto tre! E sono tutte e due le realtà. Perciò il Cristo gli dice: tu, teoricamente, in quanto essere umano, saresti al punto uno, però nella tua posizione di potere sei al punto tre.

Replica. Cioè: una volta che hai sposato il potere sei condizionato dalla scelta che hai fatto.

Archianti. È questo, proprio questo. Però non è in sé e per sé l'atto del tradire, ecco. L'atto del tradire è... qui è il fattore morale; questi sono i presupposti e queste sono le conseguenze.

Replica. Scusa, però ad un certo punto, il fatto di aver fatto la scelta del potere, e farsi condizionare dal potere, comunque si può guardare anche sotto la visuale di un tradimento.

Archianti. Certo.

Replica. Ha già fatto il tradimento.

Archianti. Il Cristo non dice che il traditore è un altro. Lui dice: colui che in te è il traditore ha un peccato maggiore. Il traditore c'è in ogni essere umano, se no non sarebbe un essere umano. Il Cristo sta soltanto dicendo: la libertà è qui (rif. fig. 13); qui ci sono le conseguenze necessarie e qui ci sono le premesse, le potenzialità. Però, il fattore morale è nell'esercizio reale della libertà: qui compio o il bene o il male; qui ci sono conseguenze inevitabili e qui ci sono le condizioni necessarie per poter scegliere liberamente. Però Pilato, in quanto Pilato, si presenta nei Vangeli al punto uno e al punto tre, non lo vediamo al punto due.

Intervento. Infatti il versetto dopo dice: da quel momento Pilato cercava di liberarlo.

Archianti. Ecco.

Prosegue. Quindi significa che lui vuole prendere una posizione nel senso di non condannarlo..

Archianti. Però la sua posizione politica, di potere politico non glielo consente.

Prosegue. Infatti poi dice: ma i Giudei gli gridavano: se liberi costui non sei amico di Cesare. Quindi lui alla fine ha dovuto scegliere..

Archiati. Ecco, e adesso siamo al punto tre: che Pilato deve dar atto del fatto che la sua presunta libertà non c'è perché si è messo dalla parte del potere.

Intervento senza microfono

Archiati. Attento, il Giuda, qui c'è il tradimento, qui ci sono le conseguenze, le conseguenze di necessità...

Intervento senza microfono.

Archiati. Ma no, della scelta libera. Comunque sia, le conseguenze non sono arbitrarie: se uno fa una scelta in una certa direzione le conseguenze sono così, se fa una scelta in un'altra direzione le conseguenze sono così (rif. fig. precedente).

Ora, noi non stiamo parlando di Pilato, nel senso che Pilato è uno e Giuda è l'altro. Giuda è su tutti e tre i livelli, Giuda è ogni uomo. Perché ogni uomo è in tantissime cose: in certi elementi della nostra vita siamo pura potenzialità, nel senso che è qualcosa che stiamo appena cominciando e siamo pienamente liberi; poi ci sono processi della nostra vita dove stiamo scegliendo, dove stiamo esercitando la libertà, non soltanto mettendo le premesse; e poi ci sono elementi o aspetti della vita dove ci pigliamo le conseguenze di ciò che abbiamo già fatto.

Il Vangelo usa Pilato per i punti uno e tre (rif. fig. precedente), che c'è in tutti noi; e usa Giuda per il punto due, per evidenziare il carattere di diversità tra le premesse e le conseguenze e l'esercizio della libertà. Qual è la diversità? Che le premesse e le conseguenze sono necessarie! Non sono libere, invece l'esercizio della libertà è libero. Quindi ci vuole un'altra persona che ci presenta l'archetipo dell'esercizio della libertà. Giuda, era costretto a tradire il Cristo? No, se no bisogna prendere qualcosa d'altro, se no ci manca proprio il fenomeno dell'esercizio della libertà.

Ripeto: l'esercizio della libertà presuppone la potenzialità come elemento necessario, ha dei presupposti necessari, ha delle condizio-

ni necessarie, perché se non ci sono queste condizioni, non si può esercitare la libertà. Poi, l'esercizio della libertà ha delle conseguenze necessarie, in un senso o in un altro, le conseguenze non sono arbitrarie, io non posso andare in una direzione e poi aspettarmi di essere arrivato dall'altra parte. Tra questi due fattori di necessità ci vogliono dei ben precisi presupposti per esercitare la libertà, che sono decretati dal Padre dei Cieli.

La potestà, la potenzialità è data a ogni essere umano dal Padre dei Cieli, ed è necessaria, se no non ci sarebbe l'esercizio della libertà e, a parte le conseguenze che sono necessarie, l'esercizio della libertà ha un carattere del tutto diverso perché è libero. È una polarità in assoluto: le condizioni necessarie sono necessarie, le conseguenze sono inevitabili. Questi due lati vanno distinti, a destra e a sinistra, nel loro carattere di necessità, dall'esercizio della libertà, che è proprio l'opposto: "sono libero", altrimenti la libertà non ci sarebbe.

Vediamo sempre, di nuovo, da tutti i lati che il Vangelo di Giovanni è un testo di pensiero, che approfondendolo, meditandolo uno scopre risvolti sempre nuovi; è inesauribile come è inesauribile l'umano. Però, l'umano va affrontato in chiave di pensiero, altrimenti non ci orientiamo; e l'umanità è arrivata ad un punto di evoluzione dove sempre di più c'è, negli esseri umani – ed è la cosa più bella che abbiamo, anche la cosa più in comune che abbiamo –, l'amore al pensiero e il desiderio, proprio l'aspirazione a capire le cose in base al proprio pensiero. Io ritengo giustissimo che ci siano persone che dicono: no, no, torniamo indietro col rallentatore a questi due... qui c'è da masticare.

Intervento senza microfono.

Archiati. Sì, diciamo che magari una volta riesce anche al relatore un po' meglio, una volta un po' peggio, però quando riesce, la cosa convince; e vediamo che il fattore umano non è semplice, non si può mettere in due frasette. La complessità non significa però che dobbiamo sempre andare a... no, no, la complessità ha bisogno, a maggior ragione, di orientamenti fondamentali che devono essere giusti.

Io insisto che il tipo di discorso, che io adesso ho un po' improvvisato anche un po' balbettando, o è convincente perché è pulito dal punto di vista del pensiero oppure riproviamo di nuovo. Questo è importante, ci riproviamo, magari qualcuno lo fa meglio di me, però, o abbiamo l'aspirazione a venire a capo delle cose col pensiero oppure è inutile che vogliamo andare a conversare, a dialogare con altre culture ecc. ecc. ecc. se non coltiviamo neanche ciò che abbiamo tutti in comune. Cos'hanno in comune gli esseri umani? Il pensiero; e non è cosa da poco, solo che non viene coltivato quasi da nessuna parte.

Intervento. Viene tradito il Figlio dell'Uomo.

Archiati. Viene tradito il Figlio dell'Uomo. Il Figlio dell'Uomo, come lo chiama il Vangelo di Giovanni? Il Logos! Quindi il tradimento più assoluto del Cristo è di lasciare inoperante, di trascurare il pensiero.

Intervento senza microfono.

Archiati. Sì, l'esercizio, certo. E in fondo – per quanto modestamente, non è che ci gloriamo di... –, per quanto mi riguarda, è questo che stiamo facendo, esercizi di pensiero in quanto esercizi della forza del Logos, del Cristo in ogni essere umano. E più andiamo avanti in pensiero e più creiamo i presupposti per capirci con altri esseri umani di qualsiasi razza, perché tutti ci avvicinano con una sfera di sentimento del tutto diversa, con una sfera di impulsi volitivi del tutto diversi. Il pensiero cerca l'oggettività dei fenomeni nelle cose e l'oggettività non è in un modo nell'Islam e in un altro modo nel Cristianesimo, oggettivo è oggettivo, è universale. Una cosa pensata giusta è pensata giusta per tutti oppure è pensata sbagliata.

Voglio dire: una verità oggettiva, che vale soltanto per una cultura, è una stupidata, scusate. Una Verità oggettiva significa che vale per tutti gli uomini, e questa è una gran bella cosa, fondamentale se vogliamo coltivare ciò che abbiamo in comune, altrimenti si salvi chi può. Se non coltiviamo ciò che abbiamo in comune nell'umanità, si salvi chi può; e non soltanto a causa dei terroristi, perché i terroristi più micidiali, secondo me, non sono nel mondo islamico, sono dall'al-

tra parte della pozzanghera atlantica. Le possibilità di ordigni di distruzione che hanno i musulmani sono un nulla di fronte alle possibilità militari di distruzione dell'America, un nulla, Iran compreso.

Nessuno dice niente? Nessuno mi contraddice?

Mormorio.

Archiati. Può darsi che non abbia sbagliato del tutto, no? Può darsi. Che dice il toscano?

Intervento. Tu dici che è il pensiero che ci accomuna, però, certe volte, non si dice che è anche un sentire che ci accomuna? Cioè, tra culture diverse...

Archiati. No, no.

Replica. Cioè: non c'è qualcosa, proprio anche parlando delle nostre radici umane, non c'è qualcosa anche di intuitivo che ci può accomunare? Non necessariamente il pensiero razionale.

Archiati. Sta attento: nella misura in cui il pensare suscita un'eco nel cuore, e non c'è nulla che infiammi di amore, di gioia, di gratitudine il cuore quanto il pensare. Il problema è che facciamo troppo poco questa esperienza. Nella misura in cui nel pensare, dentro al pensare, gli esseri umani vivono anche la forza dell'amore, della gioia e della gratitudine, hanno una comunanza anche nel sentimento perchè è riferita al pensare. Se tu porti via l'elemento del pensare, cioè l'elemento della verità oggettiva... poniamo che adesso parli con un musulmano, lui ti dice: quando leggo il Corano sento tanta gioia. Dov'è la comunanza di sentimento quando tu magari il Corano non sai neanche dove sta di casa, non hai letto neanche una pagina? Vedi che non ce l'hai in comune questo sentimento? Nel momento in cui lui comincia a dirmi, in chiave di verità oggettiva, cosa c'è nel Corano, allora mette in secondo piano il suo sentimento nei confronti del Corano e mi dice dei pensieri che ci sono nel Corano, io prendo posizione con i miei pensieri e dico: sì, sì sono d'accordo, sono elementi di verità; allora sorge la comunanza, ma la comunanza in che cos'è? Nel pensiero, nella verità.

In altre parole, il sentimento è un elemento eminentemente personale. Nel suo sentimento ogni individuo è chiuso in sé. Nella misura

in cui il sentimento si riferisce alla verità – che è possibile, è possibile godere della verità, eccome –, proprio perché è riferito alla verità si riferisce a qualcosa di comune. Comune è l'oggettivo. Il sentimento è soggettivo per natura; però il sentimento soggettivo si può accendere a qualcosa di oggettivo. Oppure, mettiamo il caso che un musulmano ti dica: io quando vado nella moschea è una gran bella cosa, ecc. Io una moschea da dentro non l'ho mai vista, che comunanza c'è? Godo della varietà degli esseri umani, e anche quello è una bella cosa, ma io ho detto: la varietà c'è, proprio perché il sentimento c'è da solo. Dove invece stiamo perdendo colpi è nel coltivare l'elemento comune; e l'elemento comune è l'oggettività della verità. Detto in un altro modo: il relativismo, che è un dogma feroce, è la frammentazione dell'umanità più paurosa che esista, perché il relativismo ti proibisce ogni esperienza di comunanza. Tu la pensi così? Io la penso così! E dov'è ciò che abbiamo in comune? Non c'è, non esiste.

Intervento. Tutte le religioni sono valide senza cercare un elemento comune.

Archianti. Allora, qual è l'essenza del relativismo? L'omissione, il tradimento della verità comune, universale, valida per tutti.

Replica. Che viene negata, in questo caso.

Archianti. Non viene coltivata, cioè viene omessa, tradita. Invece di venir portata a vita, di farla vivere dentro di noi, la verità oggettiva viene fatta morire, perché non viene coltivata, il pensiero non viene coltivato, non viene messo in auge, non viene fatto vivere.

Intervento senza microfono.

Archianti. Certo, certo, lo sforzo è nei confronti di ciò che è libero; perché dove la natura fa ciò che ha da fare non c'è lo sforzo, la natura fa quel che c'è da fare. L'elemento di libertà comporta sforzo, non viene fuori da solo. Cioè: non comporta sforzo ciò che viene da solo; e cos'è che viene da solo? Ciò che mi dà la natura. Pretendere che l'elemento di libertà non comporti sforzo significa non aver capito nulla, significa pretendere che l'elemento di libertà venga da solo: me lo dia mamma natura; ma allora, se me lo dà mamma natura non è un elemento di libertà.

In altre parole, si può essere liberi soltanto vincendo l'inerzia del dato di natura. Il dato di natura è inerte, è ripetitivo, le leggi di natura si ripetono sempre uguali. E l'elemento libero lo si può aggiungere, lo si può costruire soltanto vincendo, mettendoci qualcosa di più che non ciò che viene automaticamente; e per avere questo "di più" che non ciò che viene automaticamente, ci devo mettere lo sforzo, se no pretendo che venga da solo.

Intervento. Ti dico cosa mi ha detto un amico. Siccome parliamo così spesso di sforzo, dice: ma, ci dovremmo chiamare la decima gerarchia, la gerarchia dell'amore, ma allo stato attuale io direi che siamo la gerarchia dello sforzo.

Archiati. Magari, magari, magari ci fosse un pochino più di sforzo nell'umanità.

Intervento. Una curiosità: ci sono delle malattie, c'era per esempio la malattia dei polli adesso, queste malattie che escono ogni tanto.

Archiati. Malattie dei..?

Replica. Malattie dei polli, l'influenza dei polli. Vado un po' sull'attualità: queste malattie che subito vengono sconfitte, però fanno prima delle vittime. Che senso hanno? Cioè: che senso ha? Prima era la mucca, adesso ci sono i polli...

Archiati. La mucca pazza, adesso i polli pazzi

Prosegue. ...e poi ci saranno altre... perchè tutto l'animale si sta ammalando?

Archiati. Allora, supponiamo che tu stia facendo la domanda, la allargo un pochino, e chiedi: perché il dolore?

Replica. Sì.

Archiati. È la tua domanda un pochino allargata: perché il dolore?

Replica. No, volevo sapere perché alcune malattie si guariscono subito, per esempio queste malattie endemiche...

Archiati. Perché il dolore sta aumentando nell'umanità?

Prosegue. ... e invece alcune rimangono ferme.

Archiati. È la stessa domanda, dammi la possibilità di rispondere, di abbozzare una risposta, non una risposta dogmatica ma un in-

centivo, uno stimolo a pensare. Prendiamo un bambino sui dieci/undici/dodici anni che si lascia andare – capita, può capitare – . Supponiamo che invece di impegnarsi – che sarebbe una cosa bella perché creerebbe tante belle cose delle quali sarebbe poi grato o contento nella vita –, gli piaccia soltanto giocare. La mamma, cosa fa?

Intervento. Si preoccupa.

Archiati. Si preoccupa, va bene, ma finché si preoccupa soltanto la situazione non migliora. Cosa deve fare per far migliorare la situazione?

Dal pubblico. Lo pungola.

Archiati. Traduci l'immagine, pungolare è una immagine

Dal pubblico. Lo mette in castigo.

Archiati. No, no, l'amore non castiga...

Mormorio.

Archiati. Certo, parliamo di una buona mamma, scusa, è figlio suo.

Dal pubblico. Lo stimola.

Archiati. Sì, ma sono immagini, che fa concretamente?

Dal pubblico. Lo mena.

Archiati. Nooo, qui parliamo di pedagogia steineriana, scusa, non si mena.

Dal pubblico. Gli dà degli stimoli per crescere.

Archiati. Sì, ma lo stimolo è una immagine. Che fa concretamente?

Mormorio.

Archiati. Lo deve fare un pochino soffrire! Se no la cosa non funziona. Però lo fa per amore, con amore.

Dal pubblico. Cioè?

Archiati. Porlo di fronte a certi risultati negativi del suo poltrire, come aiuto, in modo che lui arrivi a dire: non voglio che salti fuori questo. Se non vuoi che salti fuori questo, datti una mossa. Che altro deve fare l'amore? Vuole aiutare, no? Allora, caro essere umano, o eserciti la libertà e la godrai o, se non eserciti, se tradisci la libertà non potrai essere felice; e l'infelicità è un altro tipo di dono divino, perché ti aiuta ad uscirne fuori.

La divinità è puro amore, quindi sia che goda del fatto che l'essere umano svolge in positivo la sua libertà, sia che lo aiuti, diciamo, mettendogli di fronte i risultati negativi dei colpi che perde, vuole far di tutto per aiutarlo a camminare. Però, non può sostituirsi alla libertà perché allora toglierebbe l'elemento essenziale, che è quello della libertà.

Aiutare la crescita, evitando sia il troppo poco di aiuto sia il troppo di aiuto, che diventa una gestione dal di fuori e uccide la libertà, è l'arte dell'amore, della fantasia dell'amore. E la mamma si accorge, perché amando il figlio si accorge: adesso ho calcato un pochino troppo la mano, oppure si accorge e dice: no, qui ci vuole un pochino più...

Va bene la risposta?

Intervento senza microfono.

Archiati. Perché eravamo bambini, non potevamo combinarne più di tante; man mano che si va avanti diventiamo capaci di combinarne sempre di più grosse.

Intervento senza microfono.

Archiati. Più forte, se no non ti sente nessuno, Paola...

Intervento. Per obbligare l'uomo a cercare altri alimenti che non siano...

Archiati. No, non per obbligarlo, per aiutarlo.

Replica. Aiutare l'uomo a trovare alimenti sostitutivi che non siano la carne. No?

Archiati. Non ci sono sostitutivi per l'amore, l'amore ha tutto quello che è necessario.

Mormorio

Archiati. Qui abbiamo tre passi. Il passo tre sono le conseguenze inevitabili dell'esercizio della libertà. Ora, tu stai dicendo: stiamo attenti che delle conseguenze inevitabili fa parte, non soltanto ciò che capita all'essere umano ma anche ciò che capita agli esseri della natura, questo stai dicendo, ma l'essere umano..

Intervento. L'estinzione del regno animale, sto dicendo.

Archiati. Certo, e delle piante e delle pietre.

Replica. Ma come si fanno a estinguere le pietre?

Archiati. E l'energia atomica?

Replica. Però...

Archiati. Le sbatte per aria, te le fa polverizzare; tutto il regno minerale te lo fa sparire. L'esercizio della libertà umana ha conseguenze inevitabili non soltanto per l'uomo, ma per tutti i regni di natura; e questo lo vediamo sempre di più. Le conseguenze sui regni di natura, che addirittura gli animali stessi si pigliano sempre più malattie, non dovrebbe servire a renderci conto della nostra responsabilità? Non è un grande aiuto questo?

Replica. Sì, perché il rischio dell'estinzione... perché adesso stanno abbattendo un sacco di animali con questa scusa.

Archiati. Quindi la responsabilità dell'uomo diventa sempre più grande.

19,12. “Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà: ma i giudei gridarono: «Se liberi costui non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare»”

“Perciò Pilato cercava...” εκ τουτου ο Πιλατος εζητει εκ tuto ο Pilatos ezetei..., ha fatto di tutto, si è chiesto se c'è ancora un modo, se è ancora possibile o non è più possibile salvarlo (απολυσαι αυτον, apolusai auton), e gli tocca – è implicito nel discorso che facevamo – constatare che questa libertà di salvarlo non ce l'ha più, a questo punto. Pilato si trova di fronte a conseguenze inevitabili di un esercizio della libertà successo prima; successo prima, non soltanto il giorno prima, ma in chiave di tutta l'evoluzione di un Pilato che, in base a tutte le vite che ha passato, come risultato di tutto il suo cammino, è andato a finire in questa posizione di procuratore. Il fatto quindi che lui è diventato procuratore e che adesso non ha la libertà, non ha la possibilità di salvare il Cristo è il risultato di tutto il suo esercizio passato della libertà, non soltanto di questa vita. Poi resta la domanda: quale evoluzione passata ha portato inevitabilmente Pilato a diventare Pilato in questa vita? Ogni momento dell'e-

voluzione, anche di un individuo, va compreso nella totalità di tutto il suo cammino.

In altre parole, chi ognuno di noi è in questo momento – e ognuno di noi è una realtà ben precisa in questo momento – è il risultato cumulativo, complessivo, di tutta l'evoluzione che ha fatto. Un'affermazione fondamentale della Scienza dello Spirito è che tutta l'evoluzione passata non comprende soltanto una vita, ma comprende tutta l'evoluzione che tutti gli esseri umani hanno cominciato fin dall'inizio; e ogni essere umano partecipa a tutta l'evoluzione, dall'inizio fino alla fine. Quindi, le differenze che ci sono fra di noi, anche di gradini di coscienza ecc. ecc., sono il risultato di tutto l'esercizio della libertà che abbiamo avuto, che abbiamo esercitato o omesso di esercitare, da quando c'è stato, e in misura sempre crescente.

In questa epoca, per esempio, forse non c'è mai stata una generazione – 20, 30, 40, 50 anni, che sono quelli che noi abbiamo alle spalle – dove c'è una percezione di accelerazione di evoluzione. Cosa significa che l'evoluzione si accelera? Significa che le possibilità della libertà umana di decidere del proprio destino e dei destini della natura ingrandiscono esponenzialmente. Vedi le scoperte della tecnica. Le cose che l'uomo d'oggi è capace di fare, l'umanità 40 anni fa non se le sognava neanche..

Intervento senza microfono.

Archiati. Questo. Si accelera nel senso che quando si è bambini, in 5 anni avviene poco rispetto a ciò che avviene tra 20 e 25 anni, perché lì c'è più coscienza. Man mano che diventa cosciente ha sempre più la possibilità di diventare sempre più cosciente, ma non in una crescita graduale, in modo esponenziale. È come quando si imparano le lingue straniere: il processo per imparare la prima lingua che si impara è molto più lento; quando uno sa due/tre lingue straniere, la quarta e la quinta le impara molto più velocemente. E qualcuno l'ha espresso questo pensiero oggi, non c'è da nessuna parte un processo lineare, sempre uguale, no, no, no.

Più c'è coscienza nell'umanità e più l'evoluzione si accelera, nel senso che le possibilità di tradire o di far vivere l'umano diventano

sempre più grosse. E questo fa aumentare sia la paura nei confronti degli uomini sia la fiducia, perché le possibilità di distruzione degli uomini diventano sempre più grosse; ma se le capacità di distruzione diventano sempre più grosse, vuol dire che diventano sempre più grandi anche le capacità di costruzione. Perché l'essere umano non può mai avere più capacità per il male che non per il bene; capacità è capacità: è potenzialità aperta in tutte e due le direzioni; tutto sta a vedere se io interpreto la natura umana in chiave positiva o in chiave negativa, come dicevamo già ieri sera.

“Perciò Pilato, voleva, desiderava, cercava di salvarlo, ma i Giudei (εκραυγασαν, ekraugasan), forsennati...”, e quindi, diciamo, posseduti ormai da forze che non sono quelle della libertà, della decisione libera, “...dicendo: se tu liberi costui, non sei amico di Cesare”, perché liberi uno che si mette in concorrenza con Cesare. E se tu ti presenti come non amico di Cesare, puoi star sicuro che non passa neanche un giorno che Cesare ti spazza via dal seggiolino...

Chi proibisce a Pilato di dire: non m'importa niente se Cesare mi sbatte via dal seggiolino? Ce l'ha Pilato questa libertà? A questo punto è puramente teorica. In teoria ce l'avrebbe questa libertà, ma di fatto questo livello di forze di libertà non le ha, altrimenti si sarebbe sviluppato in tutt'altro modo.

In altre parole, la libertà c'è, certo che c'è, però va considerata non soltanto in chiave di bella teoria, va considerata in chiave di concretezza, di caso in caso, di persona in persona. Quindi, diciamo, anche una mamma che ha un bambino di dodici/tredici anni è inutile che faccia disquisizioni di astrazioni stratosferiche dicendo: no, libero è libero, l'essere umano è libero; deve calcolare concretamente quali forze questo bambino ha realmente a disposizione e quali forze sarebbero teoricamente a disposizione ma di fatto non le ha.

E torniamo al terzo gradino, dove avevamo detto: l'esercizio della libertà ha delle conseguenze inevitabili; e la conseguenza inevitabile per Pilato è che lui potrebbe illudersi, nella teoria potrebbe pensare: sarebbe bello se io me ne fregassi del Cesare di Roma. Ma queste forze non le ha, perché la forza di andare a zappare non ce l'ha; per-

ché se non riceve più i soldi da Roma deve andare a zappare. È inutile dire: però sarebbe anche libero; in teoria sarebbe libero di andare a zappare, ma non è capace.

La fantasia morale dell'amore è proprio l'arte di non fare soltanto belle teorie, ma di vedere concretamente, fare attenzione, ascoltare per soppesare concretamente questo individuo in questa situazione, in questa età che cosa veramente è capace di fare e che cosa invece esula quando io richiedo da lui ciò che non è capace di fare. Se richiedo da un essere umano ciò che di fatto non è capace di fare lo mortifico, lo scoraggio e rischio che diventi ancora peggio.

Il Karma è una pura fantasia dell'amore. Il Karma – che è la fantasia dell'Angelo custode, la fantasia dell'Io superiore, la fantasia del Cristo – è un livello di fantasia dell'amore tale che conosce così bene, concretamente ogni individuo che ogni giorno gli propone esattamente, né più e né meno, neanche un minimo in meno, neanche un minimo in più di ciò che sa veramente fare. Niente in meno e niente in più.

Intervento senza microfono.

Archianti. Perché si è costretti. Più si acquista potere e più si ha da perdere, e si è costretti a difendere il potere; cioè: non si può avere potere senza difendere il potere.

Intervento senza microfono.

Archianti. Allora non è potere, si chiama amore il potere universale..

Intervento senza microfono.

Archianti. No.

La fine del 12: “Chiunque, ognuno che fa se stesso Re (πάς ο Βασιλεα εαυτον ποιων, pas o basileia eauton poion) – ciascuno che si spaccia per Re – (αντιλεγει τω Καισαρι, antileghei tò kaisari) si mette in contrapposizione col Cesare”, e l'imperatore non sopporta concorrenza, se no perderebbe la forza, perderebbe il potere.

A questo punto Pilato ha capito: o fai fuori lui o il Cesare fa fuori te. Altre scelte Pilato non ne ha. E la capacità reale di scegliere di farsi spiazzare lui pur di salvare il Cristo è puramente teorica, perché

nella realtà non ce l'ha. Quindi, per salvare la propria pelle consegna il Cristo: va bè, crocifiggetelo.

Rendiamo universale il fenomeno di duemila anni fa - quel che è successo in Palestina-. Come avviene la decisione di metterlo a morte? Qui siamo proprio al punto della decisione. Come avviene nell'uomo -perché Pilato è ognuno di noi, il Cristo è ognuno di noi- la decisione: pur di salvare il mio seggiolino metto a morte il Cristo? Che fenomeno è? Come avviene?

Intervento. Ha trovato una scusa per far finta con noi stessi di non prenderci veramente questa responsabilità. Cioè, troviamo un trucco per difenderci da questa nostra decisione. Infatti lo facciamo fare agli altri.

Archianti. Ma qual è la scelta?

Vari senza microfono.

Archianti. No, no, no. Rendiamolo più concreto. La scelta è tra difendere una posizione conquistata, il seggiolino, e vedremo adesso che Pilato si siede sul trono, oppure perdere volentieri, rinunciare alla posizione di comodo conquistata per rimettersi per strada, iniziare da capo. Questa è la scelta. Il Cristo in noi è l'elemento che non difende mai posizioni acquisite, tutto l'acquisito diventa soltanto presupposto per ricominciare sempre, di nuovo.

In altre parole, Pilato è l'elemento del fermarsi, il Cristo è l'elemento del restare in evoluzione, restare in cammino. Se mi fermo uccido la forza che mi fa camminare. Se decido di restare in questa forza che mi fa camminare, mando a ramengo il seggiolino, non posso rendere forte la posizione acquisita. Questa è la scelta reale questa è la traduzione, in termini esistenziali, di ogni momento. Prendiamo adesso un fenomeno di seggiolino, di sedia, grosso: la Chiesa Cattolica, per dire un esempio...

Mormorio.

Archianti. La cattedra, la cattedra, la seggiolina, la Santa Sede. La Santa Sede è una santa sedia. Ci sono lì delle posizioni acquisite da difendere?

Dal pubblico. Sì.

Archiati. Quali?

Dal pubblico senza microfono.

Archiati. Dov'è? Che potere è?

Mormorio.

Archiati. Ma siete tutti degli spirituali, proprio... a nessuno viene in mente di pensare alla sacchetta che si riempie? Il Giuda ha tradito per il denaro? E voi il denaro neanche lo considerate?

Mormorio.

Archiati. Come? Uno alla volta...

Intervento. Il concordato con la Santa Sede, ha totalmente lasciato inalterati quelli che sono i privilegi, che erano quelli del concordato del '29; quindi già sugli averi non se ne parla, oltre al fatto che si trattengono – questo non è per speculare in negativo ma per raccontare quello che non sappiamo – quando noi dobbiamo fare la dichiarazione dei redditi dobbiamo dire a che chiesa diamo o a che chiesa volessimo eventualmente dare l'1 per mille. Questa è una questione italiana, chiedo scusa, perché altrimenti è come quella storia delle sedie bianche: vengono spartite in percentuale a chi già aveva di più; e quindi i soldi fan soldi, e quindi viene data la percentuale più alta... Dei soldi non specificatamente destinati dal contribuente, vengono dati alla chiesa cattolica apostolica romana. Per cui uno può scrivere la chiesa valdese, può scrivere quello che vuole, insomma. Chiedo scusa per questo intervento che abbassa un po' il livello.

Archiati. Vedete come è molto più facile articolare il discorso quando prendiamo l'esempio di una seggiola -la seggiola di Pilato, la seggiola della Chiesa Cattolica- che non quando lo riferiamo ad ogni essere umano. Il passo di coscienza che adesso incombe all'umanità è quello di continuare, naturalmente, questo tipo di articolazione, che va benissimo perché fa parte della coscienza, però questo tipo di articolazione, questo tipo di coscienza andrebbe portato anche nei fenomeni che riguardano l'evoluzione dell'individuo.

Adesso riferiamoci ad ogni individuo umano, a ciascuno di noi, cos'è il Cristo in me e cos'è il Pilato in me? Il Cristo in me sono io in

quanto non ho nulla da difendere perché non ho nulla da perdere. E qual è l'ultima cosa a cui l'essere umano si aggrappa e che ha paura di perdere, per poter diventare del tutto libero di muoversi e non avere nulla che lo trattiene? La vita! Il fenomeno Cristo è la forza dentro ad ogni essere umano, non soltanto di non aver paura di perder la vita, ma di darla volentieri! Allora si è liberi, perché non si ha più nulla da perdere, neanche la vita si perde perché la si dà, liberamente. E allora il Pilato in me sta per tutto ciò a cui sono aggrappato.

Intervento senza microfono.

Archiati. Sì, le paure o quello che ho paura di perdere.

Vi faccio un piccolo esempio – è soltanto un risvolto psicologico, per non far teorie, della mia esistenza –. Io, 15 anni fa avevo un libro, un quaderno di 500 pagine rilegato da me, tra l'altro, dagli Alimandi, in cuoio; e in questo libro, proprio grosso così, 500 pagine, avevo messo centinaia e centinaia di conferenze di Steiner, riassunte. E un giorno mi sono chiesto: che cosa ho io di più prezioso, che mi dispiacerebbe perdere? Ho detto: la vita non m'interessa più di tanto, perché quando devo andare devo andare, non sono attaccato alla vita; vivere qua o vivere là non importa nulla; soldi non ne ho mai avuti, non ho problemi; ah, questo libricino! Perché ogni volta che devo tenere una conferenza mi fa risparmiare un sacco di tempo a trovare tutti i... ammazza ò, questo sì, se perdessi questo... Vi dico una cosa reale, non inventata: non è passata neanche una settimana da quando ho fatto queste riflessioni... ero in treno, in Germania, poi sono arrivato veloce alla stazione, stavo parlando con qualcuno e poi, veloce veloce, non mi sono accorto che l'avevo messo sul seggiolino accanto e sono uscito lasciando lì questo libro.

Ho fatto di tutto: ho scritto alle Ferrovie tedesche dicendo: questa cosa mi vale – perché chiedevano, più o meno, quanto valeva questa cosa – per almeno cinquantamila marchi. Non l'ho più ritrovato, fino ad oggi non l'ho più trovato. E ho scoperto che ho potuto vivere bene anche senza, però ho capito che ero attaccato a questa cosa e perciò il karma me l'ha portata via.

Intervento senza microfono.

Archianti. No, il mio Io superiore non il mio Io inferiore. Scherzi? Il mio Io inferiore c'era attaccato eccome, però è sparito. A quel punto mi sono detto: adesso non ho più nulla da perdere. Cioè: diventa molto reale questo incontro tra Pilato e il Cristo – Pilato è l'Io inferiore in ognuno di noi e il Cristo è l'Io superiore-. Però, di questi elementi conoscitivi che il Vangelo ci dà, non facciamone dei “brodi” religiosi di sentimentalismi, caliamoli nella realtà. Se sono io Pilato e io il Cristo, devo capire come avviene questa interazione, ogni ora, ogni giorno della mia vita, e allora interpreto ogni frase, ogni parola in chiave universalmente umana.

Il Cristo dentro all'essere umano è quell'esuberanza evolutiva, in base alla quale l'essere umano è talmente capace di amare l'evoluzione che ancora può affrontare da essere contento di lasciare indietro tutto quello che c'è da lasciare indietro. Perché tutto quello che deve lasciare indietro è nulla in confronto a quello che può ancora conquistarsi. Chi si gode ciò che si conquista rende noioso il già conquistato. In altre parole, tutto ciò che son diventato, tutto ciò che ho, diventa condizione necessaria, strumento per ciò che deve venire. Uomini non si è: o si diventa o si muore! Ed è vero, non è una frase, è molto vero.

Intervento senza microfono.

Archianti. Paola, mi vuoi far per forza concorrenza?

Intervento. Posso fare una domanda?

Archianti. Sì.

Intervento. Non può essere che uno scelga di conquistare alcune cose e decida di tralasciarne altre?

Archianti. Tu vorresti conquistare tutto allo stesso tempo?

Replica. Per una vita io scelgo un essere umano potrebbe scegliere: io sviluppo alcune qualità, e altre qualità per adesso non mi interessano.

Archianti. La prossima vita...

Replica. Dico: può essere possibile?

Archianti. Certo, perché nessuno può sviluppare tutto contemporaneamente. Essere in divenire vuol dire scegliere, se no vorrei avere

tutto contemporaneamente. Essere in divenire significa scegliere. Ma la gratitudine, il godimento di ciò che si sceglie è talmente grande che ciò che io lascio da parte è nulla, perché non mi riguarda. Chi si fissa su ciò che gli tocca lasciare? Chi non acchiappa nulla! Perché se uno acchiappa qualcosa lo gode talmente che non pensa neanche a quello che deve lasciare o che deve ancora aspettare.

In altre parole, la povertà degli uomini d'oggi è che l'esercizio della libertà, l'esercizio del dinamismo evolutivo è talmente soffocato, in base alle paure, in base alle manipolazioni dell'essere umano, in base agli indottrinamenti, alle messe in riga ecc. ecc. ecc. che a forza di essere soffocati non c'è più nessun godimento di conquista. Però la soluzione è di capire che il bello della vita è il godimento del divenire. E il godimento del divenire è possibile a tutti, subito, nella misura in cui godo di lasciare indietro qualcosa. Perché se non godo mai di lasciare indietro qualcosa, non potrò mai godere di conquistarmi qualcosa di nuovo, devo concentrarmi sulla difesa del seggiolino.

Concretizzata la cosa -non è che io voglia dare l'impressione di essere soltanto ideale o campato in aria-, una persona dice: io ho un lavoro e una certa paga, se voglio aumentare la paga, o perlomeno tenerla com'è, devo fare certe cose. È un bel discorso teorico campato per aria il dire: è proprio così importante la paga? È proprio così importante il soldo? Rendi importante qualcosa d'altro. Cosa nasce? La paura. Che paura è? È la paura di perdere qualcosa senza trovare qualcosa di equivalente, non diciamo qualcosa di meglio ma perlomeno qualcosa di equivalente. Perché di perdere son sicuro, se decido di perderlo, di conquistare qualcos'altro non sono sicuro. Quindi il meccanismo della paura è quello di giocare sul sicuro e perciò, nella società di oggi ci assicuriamo da tutti i lati. Le società di assicurazione sono quelle che fanno più soldi perché sempre più esseri umani vogliono andare sul sicuro.

Intervento senza microfono.

Archianti. Chi non risica non rosica, sì, certo, non soltanto a Roma. La domanda è: c'è qualcosa di meglio che vivere al sicuro? In teoria c'è qualcosa di meglio, ed è: non vivere da assicurati ma da

liberi. Vivere da liberi però non è meglio automaticamente, è meglio soltanto per chi è capace di goderselo di più; e la forza di godere di più la libertà che non la sicurezza non si improvvisa dall'oggi al domani, va esercitata. E come la si esercita? Rischiando volentieri, prima in piccolo e poi sempre più in grande: chi non risica non rosica.

Che dice l'orologio?

Domani starete tutti zitti e io porterò a termine il Capitolo 19. Importante è che non dimentichiate la sacchetta del relatore, che si sta scalmanando. Non è che io ci tenga al denaro, però se c'è... Oh, dopo questo discorso, adesso ... però vi faccio presente che per le edizioni Archiati abbiamo due giovani tedeschi che lavorano giorno e notte, da tre anni non si son presi neanche un centesimo per se stessi; e soltanto questo ci permette di avere dei prezzi accessibili a tutti. Potremo continuare in questo modo soltanto se non venite ai seminari soltanto chiedendovi: "qual è il minimo che posso dare?" ma se c'è anche qualcuno che fa un gesto di generosità. E il gesto di generosità io non lo chiedo a chi è squattrinato, perché la libertà sta proprio nel venire incontro a chi fa più fatica, che può venire anche senza dare nulla. Però fra di noi ci sono anche persone che hanno qualcosa; e la cosa funziona soltanto se le persone che hanno qualcosa sentono la responsabilità o la gioia di poter portare anche gli altri.

Voglio dire: i soldi che date a me, non li date a me, li date a questo impegno che abbiamo tutti in comune. Avrete visto che ormai Archiati è sparito e stiamo stampando quasi solo Steiner. E questo Steiner è un pane talmente esistenziale da dare all'umanità la possibilità di sopravvivere. Quindi, se dovete scegliere tra dare dieci euro in più a Pietro oppure comprare libri, lasciate perdere Pietro e comprate i libri. Se voi comprate dieci euro di libri, noi abbiamo due vantaggi: i soldi che ci date, perché i dieci euro ce li date, e inoltre questo pane spirituale va nell'umanità. Meglio che dover scegliere se darli a Pietro o comprare libri è fare tutte e due le cose, naturalmente...

Risate.

Buona notte e ci vediamo domani alle 10.00.

Sabato 18/02/2006 – Mattina

vv 19,13 - 16

Stavo dicendo che, nella nostra società, certo un seminario si fa per fare un cammino di conoscenza, per approfondire il Vangelo e ci sono persone che dicono: insomma, per me è anche un sacrificio di giornate e anche di soldi ecc., però quelli che ieri hanno un po' sofferto che abbiamo fatto pochi versetti e che io sono stato interrotto diverse volte... il pensiero che stavo dicendo è questo, nella nostra società, nell'umanità di oggi c'è un divario c'è una mancanza d'equilibrio tra l'esercizio intellettuale... – già la tecnica e la scienza richiedono cammini enormi proprio di testa –, invece quello che manca è l'esercizio morale, cioè proprio il modo in cui noi ci trattiamo a vicenda.

Non ci resta più tempo, non ci restano forze, perché tutto il tempo tutte le forze che abbiamo sono occupate dalla testa che deve sapere nel suo campo, una formazione professionale ecc. ecc. bisogna tenersi aggiornati, riempiamo la testa, le notizie i giornali...ecc. ecc. ecc. e non ci resta tempo... e il convegno di Bologna evidenzierà questa grossa domanda diciamo del sociale e soprattutto con i cosiddetti extra-comunitari ecc. Il senso di un seminario, voglio dire, non è soltanto, non son soltanto i pensieri teorici che si esprimono ma è anche la domanda, per me perlomeno importante: siamo capaci, abbiamo il coraggio morale di rinunciare, di fare un sacrificio minimo dal lato intellettuale, magari di correre un po' di meno con un versetto dopo l'altro e di "perdere tempo" nell'attenzione reciproca?...perché questo esercizio morale dell'attenzione del cuore lo mettiamo fuori perché non troviamo più il tempo e non esercitandolo non abbiamo più la capacità del tratto umano nel rapporto degli uni con gli altri.

Con questo non voglio dire che noi ci incontriamo, che io vengo dalla Germania soltanto per fare un esercizio del "volemme bene", come dicono i romani, no?...sarebbe allora unilaterale da questo lato qui, però dico nell'insieme l'essere umano ha queste due grandi componenti: quella intellettuale, che è importantissima, ma anche quella mo-

rale, che è importantissima, e nella nostra società, nell'insieme, c'è un'ipertrofia della testa e proprio un atrofizzarsi del cuore sempre di più.

Quindi per me è di una certa importanza arrivare al punto che ci siano delle persone tra di noi che dicono: io adesso, per quanto riguarda me individualmente sarei contento se Pietro spiegasse altri versetti ecc. ecc. però decido di rinunciare a questo desiderio mio perché qui si tratta di fare adesso un esercizio, di fare attenzione all'altro che ci fa "perdere tempo"....

Finché io non imparo a "perdere tempo" con l'altro volentieri e con amore, l'amore cristiano resta una bella teoria. E in questo "perdere tempo" è la morte, senza la quale non c'è risurrezione, perché quando vengo interrotto soffro anch'io, non è che... e in quel momento devo decidere a cosa dò la precedenza: alla mia testa, allora dico *sta zitto*; o ad un essere umano. È mica una scelta facile. Un essere umano è un essere umano. Però è un morire in quel momento lì perché io dico, ma... sto spendendo soldi, son venuto da lontano ecc. no? ... lo capisco bene... però vi faccio presente che nell'insieme, proprio perché io stesso sono in questo rovellio di prendervi tutti sul serio, vedo grosso modo naturalmente questi due gruppi... e cerco di... Allora, il primo giorno è chiaro che bisogna dare la precedenza a quelli che sono un pochino nuovi se no scapperebbero via... dopo il primo giorno, quando abbiamo creato abbastanza scontento perché siamo andati avanti troppo poco e io sono stato interrotto troppo, e allora c'è anche nei nuovi magari un pochino più di desiderio che io vada avanti, nonostante la mezzora di avvio che abbiamo adesso dietro di noi...

Benissimo, considerate naturalmente tutte le vie un po' traverse, le tergiversazioni di ieri, nell'insieme come riflessioni di fondazione che adesso ci permetteranno di correre un pochino più veloci col testo proprio in base anche alle riflessioni che si son fatte ieri, magari venendo incontro ad una domanda che poteva sembrare non c'entrasse più di tanto.

Quindi quello che abbiamo fatto ieri ci permetterà adesso, come dire, di affrontare il testo in un modo un pochino più rigoroso, facendo tesoro proprio delle riflessioni fatte ieri.

Stiamo parlando del Cristo, stiamo parlando di Pilato, stiamo parlando dei Sommi Sacerdoti, stiamo parlando della folla, ecc, no?...

C'è una lettura del Vangelo che chiede: chi è questo Cristo? chi è questo Pilato? Era un uomo, era il procuratore romano di allora. Chi sono questi sommi sacerdoti? Erano i capi religiosi dei giudei di allora. Chi è Giuda? eh...quel tizio là che per 30 denari ha venduto, ha tradito il Cristo.

Naturalmente c'è una lettura del vangelo storica che si riferisce a questi personaggi in quanto personaggi storici, però a noi interessa di più, per la vita, se il vangelo diventa vita, ed è questo che vogliamo, un'altra... un altro livello di lettura.

Se volete c'è un livello di lettura esoterico, più esterno, più – diciamo – accettabile a tutti che è quello storico, che dice Giuda è quel tizio là, Pilato è quel tizio là; e invece c'è un livello di lettura esoterico, e il livello di lettura esoterico se lo posso chiamare così, non chiede più chi è Pilato. Chiede chi è Pilato in me, chi è il Cristo in me, chi è Giuda in me.

In altre parole il livello di lettura esoterico considera tutti questi personaggi come archetipi... come, diciamo, istanze che fanno parte di ogni essere umano.

A questo punto ognuno ha il Pilato in sé perché il Pilato rappresenta, diciamo, la necessità di fare i conti con l'esistenza che ognuno di noi ... deve difendere un po' la sua posizione, perché non sempre è la cosa giusta andare volentieri all'altro mondo, se uno è mamma o papà di bambini piccoli dice, oh.. per amore dei bambini devo difendere un po' la mia situazione. Diciamo, Pilato è l'essere umano in quanto chiamato a difendere la sua situazione, per amore degli altri in un certo senso, se vogliamo, no?

A questo punto se interpretiamo tutti i personaggi come forze, istanze, come dimensioni dell'umano, si pone la domanda: chi è il Cristo, quale dimensione è il Cristo? Il Cristo non è una dimensione, il Cristo è il "Tutto" dell'uomo. In altre parole il concetto di Cristo è... la forza cristica in noi è quella forza che crea l'armonia e l'equilibrio di

tutte le forze umane. In altre parole, il concetto di Cristo è la totalità, tutti gli altri personaggi sono unilaterali, questa è la differenza. Quindi ogni personaggio che non sia il Cristo rappresenta “una forza”. Se questa forza, la forza-Pilato in me, la forza-Giuda in me, se l'assolutizzo, divento unilaterale. Quindi i grandi peccati dell'umano non sono peccati di “commissione”

Perché essere unilaterali non va bene? Perché è disumano? Non è disumano per il lato che c'è, è disumano per il lato che manca!

Quindi, il concetto di Cristo è la Totalità, la Pienezza, Cristo è la pienezza dell'umano, e ogni altro personaggio è una parzialità. Supponiamo Pilato, Pilato è l'essere umano che deve avere la tentazione, deve avere la tendenza a, come dire, a rendere l'attaccamento alla terra, a rendere il mondo della materia unilateralmente importante e a dimenticare il mondo dello spirito, per cui chiede al Cristo: da dove vieni tu?

Il Cristo dovrebbe dirgli: vengo dal mondo spirituale; ma Pilato è l'essere umano in quanto diventa unilaterale nel rendere importante il mondo materiale, che non capisce più l'altro lato che è il mondo spirituale.

Fatta questa premessa, adesso di botto, in un certo senso tante parole cominceranno a parlare da sole in un certo senso, no?

Prendiamo il versetto 13.

Loro hanno detto, adesso comincia la settima scena, lo riporta fuori; la sesta scena è di nuovo dentro esoterica, il Cristo... è il Pilato che parla col Cristo e il Cristo dice... c'è il tradimento nel presente è il peccato maggiore, e qual è il tradimento del Cristo al presente? È ogni scelta unilaterale, se il Cristo è la pienezza, la cosa si complica però, io non posso far tutto contemporaneamente, allora? In che cosa consiste il tradimento? Nello scegliere qualcosa senza soffrire per ciò che si lascia, e quindi scelgo qualcosa assolutizzandolo, questo è il tradimento della pienezza.

Se io invece, di volta in volta, scelgo qualcosa, dò precedenza a questo fattore, a questo fattore con la consapevolezza che è soltanto

un fattore, resto in cammino, non mi fermo lì, so che adesso devo fare questo passo ma è un passo che poi mi deve far fare l'altro, e poi mi deve far fare l'altro!....

Quindi in un certo senso il tradire il Cristo è assolutizzare qualcosa di particolare e fermarsi dentro; invece restare col Cristo significa che la pienezza la si può amare e la si può far propria soltanto restando sempre in "movimento". E in fondo, quando noi siamo intolleranti gli uni con gli altri o quando diventiamo impazienti gli uni con gli altri è perché vorremmo aggrapparci ad un frammento di umano e l'altro ci richiama ad un altro frammento e quindi vorrebbe far uscire per entrare in quest'altro frammento e noi ci ribelliamo.

19,13. "Allora sentite queste parole Pilato condusse fuori Gesù e sedette su una tribuna nel luogo chiamato Pavimento di pietra, in ebraico Gabbatà"

Pilato sentendo loro che dicono, hanno detto, chiunque si fa Re, si mette in contrapposizione con Cesare, con l'imperatore di Roma, 13), Pilato avendo sentito queste cose lo portò fuori, quindi diciamo Pilato si trova adesso a dover scegliere, o la mia sedia... se difendo la mia sedia devo mettere a morte questo individuo, perché mi stanno dicendo se tu non lo metti a morte ti metti in contraddizione con Cesare e l'imperatore toglierà la sedia a te... quindi o salvo lui o salvo me e siccome voglio salvare me stesso, metto a morte lui. E questo fatto di mettere a morte il Cristo viene espresso bellissimamente in questo gesto: "lo portò fuori", il Cristo, l'impulso del Cristo diventa essoterico...viene sbattuto fuori... e resta dentro l'impulso a difendere la propria seggiola.

Quindi, finché il Cristo resta dentro, è un rovellio interiore che non ci permette mai di sederci. E adesso vedremo che Pilato si siede sul "litostroton" sul suo tribunale, il tribunale si poggia su uno strato – litostroton – di pietra.

I romani, e voi lo sapete, soprattutto i romani qui hanno fatto molte strade, alcune ci sono ancora oggi, fatte con un lastricato di pietre.

Intervento: L'Appia

Archianti. Come?...l'Appia per esempio... ma non soltanto l'Appia.

Ora Litostroton... dunque il v. 13) “Pilato, sentendo questi discorsi, se tu non lo uccidi ti metti contro il Cesare, portò Gesù fuori, lo condusse fuori”, quindi l’impulso del Cristo viene estromesso dall’essere umano, e “si sedette”... bellissime le immagini και εκαθισεν επι βηματος (kai ekathise epi bēmatos) sul tribunale, sul suo... perché il giudizio di morte doveva venir emesso seduto sul tribunale del giudice e questo επι βηματος (epi bēmatos) sul tribunale questa specie di seggiola del giudice romano, εις τοπον (eis topon) dentro un luogo chiamato λιθοστρωτον (litostroton), uno strato di pietra, di pietre.

La terra, quindi non soltanto la terra perché il contadino è abituato a vivere la terra fatta di terra di zolla, quando la terra diventa pietra, la pietra è lo stato duro della terra. La terra in quanto zolla è fatta per venire lavorata in modo che dia sostentamento all’uomo; la terra che diventa dura, di pietra, è fatta per camminarci sopra, perciò le vie romane erano lastricate di pietre per camminarci sopra. Quindi la terra ha questi due, diciamo, caratteristiche fondamentali: di servire in quanto pietra dura da fondamento per il cammino dell’uomo, per l’evoluzione dell’uomo, e in quanto zolla per far crescere le piante e per nutrire l’uomo.

L’impulso romano del potere terreno romano, Pilato come rappresentante del potere romano, perché l’impulso romano... pensiamo agli eserciti dell’impero romano che su questi lastricati di pietra sono andati a conquistare tutto il mondo. Però non stiamo parlando del potere terreno in quanto facente parte dei romani, stiamo parlando del potere terreno in quanto impulso dentro a ogni uomo.

Allora, la terra resta umana nella misura in cui fa da sostrato per un cammino, e in quanto zolla nutre l’uomo per ridargli sempre il fondamento per continuare a vivere e continuare a crescere sulla terra. Qui in Pilato abbiamo la perversione come controforza, come tentazione perenne dentro ad ogni essere umano di stravolgere l’essere della terra. Le pietre, il litostroton che deve servire a camminare lo perverte sedendosi. Prima immagine, bellissima, proprio della

tentazione di usare la terra non più per camminare, per evolversi, ma per fermarsi con una sedia da difendere! Una fetta di potere da difendere. E la seconda immagine è che la terra dovrebbe essere fatta per far vivere l'uomo, come zolla, e Pilato si siede su questo trono sulla terra per condannare a morte il Figlio dell'Uomo.

Questo risulta, detto in poche parole, dalle immagini che il testo ci dà, però le immagini vanno prese come... oculari per realtà spirituali dove, diciamo, l'essere umano si trova ...

Ognuno di noi è il Pilato, ognuno di noi ha degli elementi terreni da difendere a cui è attaccato, a cui pensa che la sua esistenza dipenda da questo. Si trova di fronte alla pienezza dell'umano, perché ognuno di noi la porta in sé, lo sa, ogni essere umano sa che la pienezza dell'umano non viene mai posseduta, è questione di ricerca, di dinamismo. Quindi l'unico rapporto possibile per la pienezza dell'umano è la tensione del divenire, perché la pienezza dell'umano non è mai qualcosa che abbiamo, se no sarebbe finita l'evoluzione. Quindi la pienezza dell'umano è proprio essere nel dinamismo del camminare, del camminare sempre.

La controforza in ognuno di noi è quella che ci fa usare questo litostroton – questo elemento duro della terra, fatto per i nostri piedi per camminarci sopra così come in questa sala, no? – per sedersi, perché Pilato proprio si siede. E l'altro è che adesso deve emettere il giudizio sul Figlio dell'Uomo, e quale giudizio? Eh... deve decidere se farlo vivere o se farlo morire, l'aveva già detto: non sai che io ho la potestà di farti vivere o di farti morire... E il Cristo gli aveva detto: lo so bene! perché essere umani significa vivere sempre in questa scelta della libertà di far vivere l'anelito alla pienezza o di farlo morire. Se si fa vivere, se noi decidiamo di far vivere l'anelito alla pienezza che è il Cristo, significa che non ci sediamo mai, ci rimettiamo sempre per strada.

Tutte immagini che per ognuno di noi significano cose diverse, ognuno di noi sa bene cosa significa fermarsi o cosa significa rimettersi per strada nella sua situazione concreta. Oppure ho sempre la

possibilità di decidere, di emettere un giudizio, un verdetto di giudice, di far morire, di mettere a morte il figlio dell'uomo, e lo faccio quando sono aggrappato a qualcosa con tutte le giustificazioni che si possono trovare, perché ognuno ne ha naturalmente. E chi più di Pilato può giustificare la sua scelta, perché dice: oh, se qui devo scegliere tra se devo mandare a ramengo te o mandare a ramengo me, mica sono stupido... perché loro vogliono mandare a ramengo te non me, e se non emetto io il verdetto, troveranno un altro modo, ma loro vogliono che muoia lui non io...

Quindi la scusa per emettere una condanna a morte del figlio dell'uomo, della pienezza dell'umano, si trova sempre, se no la libertà non avrebbe la scelta reale tra l'uno e l'altro. Il vangelo ci dà delle immagini che man mano che ci meditiamo sopra diventano sempre più belle in un certo senso.

Versetto 14... Quindi questa parola "litostraton" è talmente importante che il testo ce la traduce in ebraico: "gàbbata". Quindi, quando il testo ci dice la parola greca e per di più la traduce in ebraico, è una sottolineatura che ti dice: sta attento che in questa parola, nel significato di questa parola c'è un'immagine molto importante della vita, e λιθοστρωτον litostraton, λιθος litos – lo sappiamo – è la pietra, e στρωτον stroton è lo strato...

La terra come sostrato di pietra, quindi affidabile, stabile per il cammino dell'uomo e la perversione dell'impulso della terra dell'evoluzione umana, la perversione è il fermarsi, il sedersi, e condannare a morte il figlio dell'uomo.

Quindi, in questa parola – in uno strato di pietre – c'è il mistero dell'evoluzione terrestre della terra come fondamento, come sostegno di tutta l'evoluzione umana, con la possibilità della libertà di pervertire questo impulso, questo dono della terra come sostrato del divenire uomini. E le immagini sono bellissime proprio, che più calzanti non potrebbero essere, che questo sostrato di pietre per il cammino umano viene pervertito in assoluto mettendoci una sedia e sedendocisi sopra condannando a morte il figlio dell'uomo.

Intervento. è il materialismo, è un'immagine del materialismo...

Archianti. Sì, sì, solo che la parola materialismo è ...

Intervento. Nel senso che la realtà è solo la pietra... la materia

Archianti. Certo, eh...proprio, proprio

Intervento. ...la realtà è solo il mio corpo.

Archianti. Sì, potere terreno. Potere terreno. Naturalmente in ognuno di noi che adesso ascolta, saltano fuori aspetti di questo, no? ma nel momento in cui tu dici materialismo, vattelapesca cosa tu intendi in questo momento, capito?

Intervento.

Archianti. Sì, per te, per te, tu lo sai che cosa stai pensando adesso per te, eh... ma mica puoi supporre che tu dicendo *materialismo* tutti pensiamo esattamente quello che stai pensando tu.

19, 14 “Era la Preparazione della Pasqua, intorno all’ora sesta. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re»...”

Era la preparazione della Pasqua... quindi il mistero della libertà quotidiana che sceglie tra condannare a morte la pienezza dell'umano oppure farla vivere camminando sul sostrato della terra, avviene sempre come evento di Pasqua. E l'evento di Pasqua è il passaggio dalla morte alla risurrezione. L'origine della Pasqua era ...i giudei celebravano la liberazione dall'Egitto.

Quindi Pasqua è il passaggio dalla schiavitù alla libertà. Nella coscienza umana è Pasqua ogni volta, sempre, quando l'essere umano sa che nella sua coscienza è sempre messo di fronte alla scelta della libertà di mettere a morte o di far rivivere, di far risorgere l'umano dentro di sé. Quindi, prima c'era una categoria, la terra, le pietre, una categoria universalmente umana; adesso viene, con la Pasqua, viene contestualizzata nella cultura ebraica. Quindi nella cultura giudeo-cristiana, diciamo.

Il versetto di prima noi lo potremmo commentare anche se qui ci fossero induisti o musulmani ecc, perché è universalmente umano, adesso il versetto 14) noi nella nostra cultura lo capiamo perché sap-

priamo a cosa siamo abituati, la Pasqua ecc. ecc. però se ci fossero qui dei musulmani dovremmo aggiungere altre spiegazioni di tipo culturale, perché un induista, un buddista che fosse qui dovrebbe chiedere: cosa intendi per Pasqua?

Finché io dico, la terra è il fondamento duro affidabile del cammino dell'uomo, lui dice: stai parlando un linguaggio universale, ... adesso mi parli di Pasqua, è una categoria culturale, di una cultura, non umana. Quindi, l'evento del Cristo non è campato per aria ma si contestualizza. Ogni volta che noi facciamo delle transazioni tra essere umano ed essere umano, dobbiamo diventare sempre più capaci di distinguere tra elementi che sono direttamente accessibili ad ogni uomo – perché sono direttamente umani – ed elementi che sono particolari di una cultura, di un'altra cultura, di una religione, di un'altra religione, e tutti e due ci vogliono.

L'elemento comune è quello che ci fa fare l'esperienza dell'appartenenza assoluta di ogni essere umano a tutti gli altri esseri umani; invece l'elemento di specificità delle varie culture è quello che ci dà la ricchezza. Se noi avessimo soltanto l'unità dell'umano, sarebbe povera la cosa. Invece questo umano, l'umano, è talmente inesauribile che si esprime in ogni cultura, in ogni religione, in ogni epoca eccetera, eccetera in sfaccettature diverse.

Allora diciamo che uno degli esercizi fondamentali dell'umano è questa lemniscata, questo muoversi fra l'universale e il particolare. Il particolare lo capisco, ha senso soltanto se lo metto, se lo immetto nella pienezza dell'umano; e la pienezza dell'umano diventa concreta e non soltanto una astrazione soltanto quando la preciso e la faccio vedere qui, qui, qui e qui (lavagna), qui si esprime in un modo, qui si esprime in un altro modo, ma è sempre lo stesso mistero, è sempre l'inesauribilità dell'umano che si esprime qui in questo modo e qui in quest'altro modo.

Per esempio se commentiamo una frase del corano diciamo: ecco in questa frase del corano dove si dice *Allah è l'unico e non ha figlio*, si esprime questo frammento dell'umano che il fenomeno umano non può esistere, non può evolversi senza avere le controforze neces-

sarie che, in quanto controforze, non sono né moralmente buone né moralmente cattive, sono controforze necessarie. Se io le affronto come controforze, rafforzo l'umano dentro di me, e questo è un discorso che se uno lo capisce, è pulito perché o è oggettivo o non è oggettivo. Anche un musulmano che fosse aperto all'umano, e che interpretasse l'umano in un modo sempre più vasto, raggiungerebbe lo stesso convincimento. Perché così come dev'essere possibile ad ogni cristiano superare i particolarismi del cristianesimo, che hanno ridotto il cristianesimo, no?... culturali, così dev'essere possibile ad ogni musulmano superare i particolarismi che in ogni cultura sorgono, perché la spada a doppio taglio di ogni cultura è di presentarsi come una sfaccettatura dell'umano, oppure di assolutizzarsi e di presentarsi come l'umano.

E questa tentazione c'è in ogni cultura, non soltanto l'islamismo deve avere in se la tendenza di assolutizzare un frammento dell'umano. Anche il cristianesimo in quanto a espressione culturale, e di fatti, quanti elementi nel cristianesimo sono – sto parlando del reale eh, sto parlando del cristianesimo come fatto culturale –, quanti elementi nel cristianesimo di questi 2000 anni, in quanto fatto culturale, hanno assolutizzato elementi che invece sono di una particolare cultura. E prima di rinfacciare agli altri le loro assolutizzazioni, ognuno deve guardare alle proprie.

Questo assolutizzare...

Intervento. Un esempio

Archiati. Come?...un esempio?...eh, lo sto portando...

Questo assolutizzare, questo spacciare per universalmente umano ciò che invece è particolare di una cultura, io l'ho vissuto, ma in un modo micidiale da missionario.

Pensate a me da giovane studente – eh, allora avevo tutti i capelli... non avevo sti problemi di... –, ero a Roma, ho detto: io proprio ce l'avevo con questa chiesa cattolica, volevo scappar via, e hanno detto: no, no, questo qui se va via due anni nel mondo, poi non torna più, allora siamo venuti ad un compromesso e mi hanno mandato nel

Laos e lì, a 24 anni, nel Laos – questi buddisti qua, hanno preso volentieri i soldi che venivano dall'occidente ...ma il resto! –.

Io mi sono accorto, ma... mica stiamo portando il cristianesimo, mica stiamo portando l'umano comune che abbiamo in comune con loro, altrimenti se noi portassimo come missionari l'umano che abbiamo in comune con loro, mai più ci verrebbe da dire: voi siete nell'errore, la vostra religione è errore, dovete convertirvi lasciar via tutto, terminare d'essere buddisti e diventare

No, non era né cristianesimo, né umanesimo, era cattolicesimo, cioè un particolarismo, una matrice, diciamo, una concretizzazione dell'umano però parziale e questa parzialità uno la vede, ha la possibilità di viverla soltanto quando si mette a confronto, perché gli altri..., come mi vengono incontro gli altri? Come uomini. Perché io non ho subito la possibilità sia come lingua – il laotiano, l'ho imparato naturalmente, dopo un anno ho cominciato a fare le lezioni nella scuola media in laotiano –, però all'inizio uno non ha la possibilità di entrare nella cultura, nella lingua ecc. L'altro ti si presenta come essere umano, o tu hai veramente una percezione di ciò che è l'umano in tutti noi, allora vivi la comunanza; se vivi soltanto la differenza vuol dire che non cogli l'umano né in te né in lui. Questo cosa ci dice?

Pensiamo al Pilato, Pilato confrontato con l'elemento giudaico, del tutto umano eh? Confrontato con l'elemento giudaico, questo ci dice che è essenziale al diventare umano il cosmopolitismo. Ben venga che noi, proprio perché l'economia mondiale ci costringe sempre di più a vivere non settorialmente ogni cultura per conto suo, ma ci costringe a vivere sempre di più insieme da culture diverse, questo è un aiuto per trascendere i particolarismi, non buttarli via, ma viverli come tali, e per aggiungere ai particolarismi che abbiamo, sempre di più la realtà dell'umano universale. Ma quella va conquistata. I particolarismi di cultura ce li abbiamo, ce li dà la natura; nei particolarismi della cultura, ci cresciamo dentro, essere italiano, essere cristiano, essere cattolico se volete non è questione di conquista per noi, ci siamo cresciuti dentro. L'umano è questione di conquista individuale, perché nell'umano non ci si nasce dentro, perché se ci si na-

scesse dentro la libertà non avrebbe nessun compito da svolgere... E praticamente Pilato in quanto romano o Caifa e Anna in quanto ebrei, si trovano di fronte alla pienezza dell'umano che è una chiamata, che è un dinamismo evolutivo. Nessuno può dire, io ce l'ho questa pienezza, la natura t'ha dato d'essere italiano, t'ha dato essere cattolico se vuoi, ma non può mai dare *essere uomo*, uomini non si è, si diventa, se si vuole e se non si vuole non si diventa.

Era la preparazione per la Pasqua — neanche la Pasqua—, la preparazione, questo dinamismo no?... è sempre: essere uomo significa o prepararsi a rifare il passaggio — Pasqua significa passaggio —, dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà, dalla morte alla resurrezione. Passaggio significa essere per strada e quest'immagine delle pietre stanno proprio a dire: continua a camminare... *Era la preparazione della Pasqua, era l'ora sesta, bellissimo!...era l'ora sesta.*



L'ora sesta è, diciamo, il rifulgere massimo, l'ora sesta è mezzogiorno. L'ora sesta significa mezzogiorno, mezzogiorno è il rifulgere massimo delle percezioni della terra in quanto sostrato di percezione, quindi l'ora della massima manifestazione della percezione... E in che senso questo squadernarsi sotto il sole di mezzogiorno, questo squadernarsi massimo, perché alla mattina, qui sono le sei di mattino il sole sale sale sale, le 11 e poi le 12, e poi scende.

Il senso del mondo della percezione qual è? Il significato del mondo della percezione qual è? O di morire in quanto essere umano facendo della percezione la realtà, scambiando il mondo della percezione per realtà, oppure di celebrare nella percezione, la pasqua più

importante che ci sia. Il morire alla percezione per rinascere nel concetto. E si muore alla percezione dicendo: nella percezione non ho la realtà, non ho la realtà nella percezione, perché la cosiddetta materia non è la realtà.

Quindi questo squadernarsi, questa grande tentazione di far morire lo spirito umano nel mondo della materia si esprime in queste due bellissime immagini, tira fuori adesso queste due, dello strato di pietra e del sole a mezzogiorno.

Intervento. ...Opposto

Archiati. Come?.. opposto, però tutti e due come tentazione massima del mondo della materia, a fermarsi lì, a considerare reale il mondo della materia, oppure a trasformarlo in esperienza ma proprio archetipica della Pasqua. Che posso risorgere come spirito soltanto decretando la morte della materia, soltanto dicendo: tutto ciò che è materiale è perituro! Sparirà perché non è reale. E allora? Qual è il suo compito? Qual è il compito del mondo della materia? Di farmi passare dalla morte alla vita: la Pasqua.

Però “passo” – Pasqua-passare –, passo dalla morte alla vita soltanto se queste pietre le uso per fare i passi, se invece mi fermo sono morto io. Questo mistero di Pasqua, i Giudei – la Pasqua è una categoria loro, del giudaismo –, Pilato spera che almeno dal lato di questo mistero della Pasqua capiscano cosa qui sta avvenendo e fa un ultimo tentativo. Dice ai Giudei, “ecco il vostro Re”... e al versetto 5 aveva detto “ecco l’uomo” o *ανθρωπος* o *antropos*. Non ha funzionato, dico adesso in termini un po’ terra terra, diciamo, no? Terra terra... non ha funzionato e adesso Pilato usa una categoria culturale specifica dei giudei: ma come?... ma è possibile che voi giudei non vedete nel fenomeno di questo Gesù di Nazareth tutta la fenomenologia che i profeti hanno detto sul vostro Messia, sul Re dei Giudei? Chi è il Re dei Giudei? Il Messia!

La coronazione regale del giudaismo qual è? Lo sfociare del particolare nell’universale umano. Ogni impulso particolare trova la sua coronazione nella misura in cui sfocia nell’universale umano, quindi mettendo a morte il Re dei Giudei, uccidono l’impulso dei giudaismo.

Questo, tradotto in categorie immanenti all'essere umano, il Re dei Giudei è il Messia, il Messia in ogni essere umano (Mœscia) è l'unto, è l'essere umano che si intride di forze solari, quindi l'essere umano che, come dire, si serve di ogni particolarismo di cultura per camminare verso ciò che è solarmente umano universale e quindi questo "il vostro Re" è sempre il Cristo che rappresenta la pienezza dell'umano. Nella misura in cui io voglio difendere, diciamo, voglio difendere il diritto di esistenza di questo popolo particolare, uccido l'universale, uccido l'universale, ciò che è universale.

Oltre che essere, diciamo, il mistero di ogni uomo, questo è, fino ad oggi, il mistero del popolo ebraico, come anche il mistero di ogni popolo se vogliamo. Questa fatica a servirsi di ciò che è particolare, non aggrapparsi, ma servirsi come strumento come propedeutica, come cammino sempre in via verso l'universale.

Ogni nazionalismo – l'umanità oggi è piena di nazionalismo –, ogni nazionalismo è la decisione di uccidere l'universale per aggrapparsi a ciò che si è già. Perché il nazionalismo si riferisce a qualcosa che uno è per natura. In svizzera, per dire un esempio, no? In Svizzera ho vissuto alcune volte, forte, il nazionalismo. Lo svizzero dice: "eh, la Svizzera è importante nell'umanità". Fra l'altro poi, come popoli, sono diverse lingue, però c'è questa identità di svizzero. L'italiano non è diverso. Oppure questo nazionalismo dell'americano: *we americans*. Quello che voglio dire è che tu sei americano per nascita, non è qualcosa che ti sei conquistato, quindi il nazionalismo ce lo dà la natura; e qual è il senso del nazionalismo? Di venire superato! Però non lo posso superare se non c'è. E soltanto superandolo sfocio nell'umano universale. Se no, si incontrano un italiano e un americano e dicono: no, no l'Italia è più importante dell'America; e l'americano dice: no, no l'America è più importante dell'Italia. E cosa sparisce? Cosa viene messo a morte? L'uomo. Abbiamo un italiano e un americano, e non abbiamo l'uomo.

Pilato, abbiamo un romano, e nei sacerdoti ebraici abbiamo ebrei, ma dov'è l'uomo? E il Cristo rappresenta l'uomo. L'universale. La pienezza.

Che poi l'umano si manifesti in te in un altro modo, in te in quanto americano e in un altro modo, e in me in quanto italiano in un altro modo, è tutt'altra cosa vivere questa ricchezza in quanto ricchezza della comunanza dell'umano che abbiamo in comune... è tutt'altra cosa che viverla come antagonismo. Allora io sono più bello e tu non ha il diritto di esistere, tu saresti più bello se diventassi italiano. Questo è l'assurdo poi.

Quindi un organismo, l'umanità come organismo è un continuo equilibrio fra unità e ricchezza. Nel momento in cui io assolutizzo l'unità diventa astratta... perché non c'è più la ricchezza della diversità degli organi. Nel momento in cui io assolutizzo i particolarismi, non ho più l'organismo. Il cuore comincia a dire: io sono più importante del cervello; o il cervello dice: no, io sono più importante del cuore, che è assurdo.

E riferendosi all'universalità dell'umano tutte le scritture sacre delle varie religioni hanno sempre usato l'immagine dell'organismo, l'umanità come corpo vivente del Cristo, l'organismo, perché l'organismo è un mistero di polarità tra unità e diversità.

“...«Ecco il vostro Re»...”, il Re dei giudei...

19, 15. “Ma quelli gridarono: «Via, via! Crocifiggilo!»...”

Gridarono da forsennati, *εκραυγασαν*, *ekraugasan*, proprio da posseduti, quindi non è un esprimersi con l'assennatezza dell'io, ma è un esprimersi dissennato di posseduti, da che cosa sono posseduti? Dal nazionalismo ebraico, proprio quello che dicevamo prima.

Intervento. ...Ecransen non è lo stesso verbo che è stato usato quando il Cristo (...) un parlare spirituale

Archiati. No è un parlare, un lasciar parlare il corpo eterico

Intervento senza microfono. ... abbiamo già provato e... in quella maniera

Archiati. Sì, certo certo, non è un parlare... si esprime se vuoi con la bocca fisica, però l'impulso di questo parlare è nell'eterico, e

nell'eterico cosa hanno loro? L'elemento di popolo comune, che dicono: o mettiamo questo qui a morte o se invece lo facciamo vivere, tutti gli correranno dietro e costringeremo i romani a venire a distruggere il nostro popolo. Quindi chi parla, quale impulso parla? Non è l'assennatezza – io ho usato queste categorie –, non è l'assennatezza dell'io ma è, diciamo, la dissennatezza, l'essere posseduti da un impulso di popolo. Tant'è vero che il testo dice: *gridarono coloro*, non li chiama neanche uomini, una massa anonima, e chi si esprime in una massa anonima? Non l'io cosciente, naturalmente. Noi parliamo di ipnosi di massa, in una ipnosi di massa cosa si esprime?

Intervento. L'io di gruppo

Archiati. L'io di gruppo, chiamatelo come volete, ma di sicuro non...

Sono stati obnubilati dai sommi sacerdoti, perché i sommi sacerdoti gli hanno detto: gente, o facciamo fuori questo qui o i romani ci fanno fuori noi. Perché questa folla era la stessa che una settimana prima diceva *osanna, osanna*, quando è entrato in Gerusalemme. Come arriva adesso questa stessa folla a dire *crocifiggi, crocifiggi*? Devono essere stati abbindolati – perché manca l'io individuale –, dai sommi sacerdoti che dicono, o ci salviamo noi in quanto popolo e allora dobbiamo... Anna l'aveva detto no? mica siete stupidi da mettere a repentaglio un intero popolo per salvare una persona sola. Conviene mettere a morte una persona sola e salvare tutto il popolo. Cosa vale di più: una persona o un popolo? Una persona!

Intervento senza microfono. ...

Archiati. Sì, certo, ma non è un "io-di-gruppo" ma "anima di gruppo"!

Naturalmente il testo è così fondamentale che vedete che se dovessimo esplicitare tutti gli aspetti si andrebbe all'infinito, quindi è chiaro che nelle varie teste qui, in ogni testa, ci sono aspetti che vanno all'infinito. Io posso soltanto evidenziare alcuni aspetti, ma siamo sempre di fronte al fenomeno umano nelle sue varie manifestazioni, nella sua possibilità di tendere alla pienezza che io ho chiamato il Cristo. E, diciamo, questo dinamismo verso la pienezza è

esposto a tutte le varie tentazioni di particolarismo e di unilateralità, però è evidente che nessuno di voi può pretendere che venga evidenziato tutto quello che c'è in questa testa, tutto quello che c'è in questa testa. Mi sono spiegato?

E questo dice, fa capire, la bontà del dire, sì certo, nella mia testa c'è qualcosa, però adesso devo tenere la bocca chiusa se no costringo tutto un gruppo adesso a entrare nel merito di questo aspetto che come aspetto è legittimo, ma allora ci porta via da... e il compito – diciamo – del cosiddetto relatore è di sviluppare un filo di pensiero sulla falsariga del testo che abbiamo, se avessimo un altro testo – supponiamo, verrà poi “la filosofia della libertà” di R. Steiner –, sorge un'altra catena di riflessioni, perché l'umano è inesauribile, e nell'inesauribilità tutto è legittimo perché è inesauribile.

“Gridarono coloro *εκραυγασαν ουν εκεινοι, ekraugasan un ekeinoi, «Αρον, αρον (Aron, aron) togliilo, togliilo, σταυρωσον αυτον (stauroson auton) crocifiggilo», togliilo, togliilo via, fallo sparire...”*

Αρειν (arein) significa innalzare, quest'immagine dell'innalzare è l'anima, l'anima e lo spirito che si staccano dal corpo, il morire: fallo morire... Il corpo resta giù e lui, – l'anima va su –, mandalo all'altro mondo. *Αρον, αρον (aron, aron)* significa mandalo all'altro mondo, così finalmente ci lascia in pace... crocifiggilo, crocifiggilo perché, diciamo, la crocifissione era il tipo di morte specifico dei romani riservato ai criminali più...

Intervento. Efferati

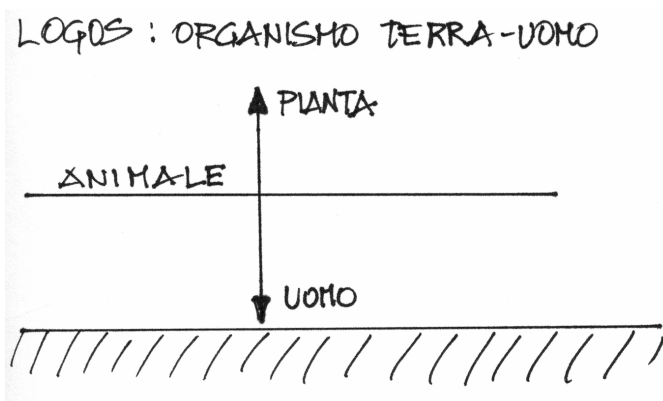
Archiati. Efferati, brava. E naturalmente i giudei dicono: peggio di così non si può, questo tizio qua proprio è una minaccia assoluta, quindi fallo morire nel modo in cui i romani fanno morire le persone peggiori che ci siano. Peggio di essere una minaccia assoluta a tutto ciò che si è stabilito, non c'è, perché ogni altro tipo di minaccia è un pochino meno assoluta. Quindi se il Cristo viene presentato come il peggio del peggio che c'è, vuol dire che è la minaccia in assoluto di tutto ciò che è stabilito. Allora o facciamo fuori lui oppure viene minacciato tutto ciò che è stabilito finora, e questa minaccia in assoluto il romano,

l'impero romano, lo evidenziava con la crocifissione. La crocifissione, questi... per esempio queste conferenze qui – 12 conferenze di Steiner “*Le sorgenti della cultura occidentale*” –, non ve l’ho ancora presentato, ma in questo caso calza veramente molto bene, perché si riferisce parlando di Platone ecc. si riferisce all’anima del mondo crocifissa sul corpo della terra in forma di croce. E questo ci fa capire perché nei vangeli nella morte del Cristo non è soltanto una categoria romana o una categoria ebraica, ma un Platone dice: l’anima del mondo, tutto ciò che è animico, come è attaccato agli impulsi della terra?

Il Logos che cos’è? Cristo è il Logos. Il Logos che cos’è?

L’organismo universale della terra e dell’uomo, l’organismo universale, logico, sensato, pieno di significato, l’organismo terra-uomo nel suo significato, nella sua pienezza di significato è fatto di una croce, con l’essere umano che ha la possibilità di morire su questa croce per rinascere come spirito.

Allora, la croce ha due bracci. Adesso vediamo il significato platonico della croce, in che modo l’anima del mondo è crocifissa, è proprio appiccicata, è attaccata all’elemento della terra in forma di croce. Le piante vanno dall’alto in basso; l’uomo è una pianta che va dall’alto in basso; l’animale, pensiamo alla spina dorsale dell’animale, quindi le forze fondamentali dell’animale sono orizzontali, ecco la croce. L’animale... la pianta che va in su... e l’uomo che va in giù.



Questo anche gli alchimisti lo sapevano. Nell'uomo, l'uomo tutte le forze che per le piante sono le radici, hanno a che fare con la testa, quindi tutte le malattie del sistema nervoso della testa ecc. ecc. vanno guarite con l'elemento delle radici nella pianta; invece tutto ciò che nella pianta ha a che fare con i fiori e con i frutti, nella pianta, sono tutte forze che si riferiscono al metabolismo dell'uomo.

Quindi quest'affermazione di Platone non è soltanto una pia considerazione, è fisiologicamente – quindi anche come medicina –, è fundamentalmente vera, che tutto ciò che ha a che fare con foglie, frutti e semi sono forze che si riferiscono nell'uomo al metabolismo, e tutto ciò che ha a che fare con le radici, tutte le forze di radici, sono tutte forze che corrispondono alla testa dell'uomo. ... (Indica la lavagna) qui l'uomo.

Quindi l'uomo è veramente, fisiologicamente una pianta capoverosa. Il Logos si fa carne nella carne della terra. Se il Logos vuole evidenziare a livello di percezione qual è il rapporto tra spirito e materia, tale da usare la materia come strumento per l'evoluzione dello spirito, in che modo deve morire nel corpo della terra? In forma di croce, perché lo spirito cosmico è diventato terra in forma di croce.

Quindi la croce e la morte in croce del Logos, non sono categorie di una cultura giudaico-cristiana..., tramite un Platone avremmo la possibilità se fossimo capaci, di travalicare i nostri particolarismi di cultura, di recuperare il senso universalmente umano di questa benedetta croce. E se pensate a tutti i sentimentalismi che sono stati spremuti rispetto alla croce, siamo ben lontani dal suo significato universalmente umano pulito, perché dev'essere oggettivo, per essere universalmente umano dev'essere oggettivo.

E quando muore lo spirito umano sulla croce della terra per risorgere?

Sempre, sempre. Il morire avviene da solo, il risorgere è questione di libertà. Quando noi mangiamo, la pesantezza viene da sola, vincere questa pesantezza è questione della libertà.

Crocifiggilo... loro intendono dire crocifiggilo, inchiodalo sulla croce della terra per farlo morire...

Invece il Cristo dentro ad ogni essere umano, il Logos dentro a ogni essere umano dice: il senso di questa crocifissione non è la morte, è la risurrezione.

Allora il Cristo, si oppone a questa decisione di crocifiggerlo?

No, perché sa che è la condizione necessaria per poter risorgere.

19.15 «...crocifiggilo!». Disse loro Pilato «Crocifiggerò il vostro Re?» Risposero i sommi sacerdoti «Non abbiamo altro re al di fuori di Cesare»»

Crocifiggilo! Disse loro Pilato «Crocifiggerò il vostro Re?» λεγει αυτοις ο Πιλατος, Τον βασιλευα υμον σταυρωσα (leghei autois o Pilatos, ton basilea ymon stauroso)? Adesso rispondono i sommi sacerdoti, i sommi sacerdoti risposero: “non abbiamo altro re al di fuori di Cesare”, suicidio culturale del giudaismo, i sommi sacerdoti ebraici che dicono non abbiamo altro re che l'autorità romana. In altre parole l'universale umano è una minaccia ancora più terribile che non il potere romano, perché col potere romano si può patteggiare e c'è una possibilità di sopravvivere, invece l'universale umano fa sparire il nostro vanto di giudei.

Potere con potere può patteggiare, invece l'universale umano fa sparire ogni potere.

E oggi è ancora così.

Permettetemi questa riflessione ma non prendetela, come dire, come affermazione politica eh? Mi fraintendereste, ma cosa sta facendo Israele fino ad oggi? Sta patteggiando con un altro potere per sopravvivere, perché l'universale umano sarebbe invece lo sparire di ogni arroccamento sul particolare.

Qual è allora il senso di ogni nazionalismo? Di farlo spa-ri-re!

E loro giustamente dicono: se questo qui continua a vivere, ci fa sparire noi. Perché di fronte al Cristo non ci sono privilegi di sangue, di cultura, di popolo ecc... davanti a lui siamo tutti uguali, tutti uomini.

Il cosiddetto cristianesimo è una cosa micidiale, nel senso letterale della parola, micidiale. Micidiale di una morte a ogni particolari-

simo come premessa per la risurrezione all'universale umano. Perché l'universale umano non significa restare in questa stratosfera di astrazione, l'universale umano significa la capacità di tuffarsi in ogni particolarismo come se fosse il mio. Allora, come dire, vado a visitare un popolo e lo amo, amo questo frammento di umanità come se fosse mio, mio perché sono uomo; poi un altro popolo, un'altra cultura; poi un'altra religione, e ci si muove fra l'universale umano e la sua ricchezza nei modi di esprimersi, ma sono tutti belli, e non ce n'è uno più bello o più prezioso, più importante dell'altro. Sarebbe come dire che nell'organismo ci sono degli organi più importanti degli altri. No, sono tutti necessari, sono tutti necessari.

I sommi sacerdoti dicono, non abbiamo altro re che il Cesare.

Allora? Lo consegnò loro affinché fosse crocifisso.

L'aggrapparsi al privilegio di un particolarismo nazionale o di cultura o di religione, è la morte dell'universale umano.

Lo consegnò a loro perché fosse crocifisso, una morte che preclude la risurrezione perché non è scelta, non è voluta. La morte è premessa di risurrezione soltanto quando si decide di morire, quando decido di morire io. la morte è invece proibizione della risurrezione quando io metto a morte l'altro. Per vivere io devo far morire te...

Facciamo una pausa? 20 minuti di pausa, vi bastano? Un quarto d'ora italiano?

Archiati. C'è qualcuno che ha qualcosa da dire, per caso?

Intervento. Non mi è chiaro come mai l'impulso del popolo giudeo tu lo assimili all'eterico, quando abbiamo parlato di Pilato.

Archiati. No, non è che ho assimilato l'impulso del popolo ebraico all'eterico. Il concetto è questo quando l'essere umano per esprimersi come individuo e non soltanto come esponente di un popolo, deve essere pienamente incarnato, quindi si esprime proprio con l'incarnazione dentro al cervello fisico nel corpo fisico. Quando l'individuo annulla, diciamo, l'individualità e diventa puramente un'espressione di un popolo, quali sono le forze comuni a tutto un popolo? Quelle eteriche. Quindi questo annullare l'individuo nel fe-

nomeno di gruppo, questo passare dal fisico, questo fenomeno vale per tutti i popoli, capisci?

Intervento. E se fosse non per un popolo ma per la totalità degli esseri umani, su che livello saremmo allora?

Archianti. Direbbero altre cose, direbbero, noi siamo italiani però il senso dell'essere italiani non è quello di sentirsi migliori, di mortificare altri, ma di dare un contributo alla ricchezza dell'umano. E allora bisogna guardare al contenuto di quello che viene detto. E il contenuto qual è? Vogliamo uccidere l'universale umano, il Cristo, uccidilo. E perché si vuole uccidere l'universale? Per mettere in auge il particolare.

Intervento. C'è un elemento di paura in questo?

Archianti. Certo, per risorgere sempre di nuovo all'universale bisogna morire al particolare, all'identificazione con ciò che è particolare, però io, la resurrezione non la vivo subito nel momento in cui muoio, c'è in un certo senso una progressione evolutiva dinamica tra morte e risurrezione per cui ci deve essere la paura della morte, perché una morte senza paura non è morte.

L'essenza della morte è la paura di non risorgere, perché il risorgere non è automatico. Quindi la paura è l'essenza della morte perché io sono sicuro di perdere qualcosa se lo lascio, ma non sono sicuro di conquistare qualcosa di nuovo. Perché se decido di lasciarlo sono sicuro di lasciarlo, ma l'altro, quello che mi conquisto, non è questione di automatismo è questione di libertà, perché se fossi sicuro anche lì sarebbe un fenomeno di necessità di natura, perché il fenomeno di necessità di natura mi rende sicuro so che la natura si comporta così, dove c'è la libertà c'è il rischio. In altre parole, la paura si riferisce sempre al rischio della libertà, dove io so con chiarezza ciò a cui rinuncio, ma non sono sicuro di risorgere nel nuovo. E questo ci spiega anche psicologicamente perché in tanti uomini, in ognuno di noi, è più facile che vinca la paura...

Intervento. Cos'è?

Archianti. E' più facile che vinca la paura. O diciamo, la paura è il risvolto di realismo, invece la fiducia nell'umano, che ho le forze in me per poter risorgere nella realtà nuova è la misura di idealismo.

E il realista dice: no, no vai, vai sicuro... e allora non si rischia più e ci si ferma. Un'immagine fondamentale di questo fermarsi è di identificarsi con un popolo con una cultura, con una... che mi è stata data dalla natura. Tu sei un italiano?

Intervento. Non molto.

Risate

Archiati. Vedi che ci hai pensato bene? vedi che ci hai pensato bene?... perché nessun essere umano può essere italiano, essere italiano è una componente, è un aspetto, ma in quanto essere umano tende verso l'universale.

Supponiamo che tu avessi detto di sì, sì sono italiano. Che vuol dire?

Intervento. Che come stato di coscienza è sicuro nell'ambito di un sistema in cui mi sento più tranquillo, e meno rischio...

Archiati. Quindi identifico la totalità del mio essere come uomo.

Intervento. Con una particolarità,

Archiati. Con una particolarità, con un impulso che appartiene alla ricchezza dell'umano, ma è soltanto un frammento però.

Perché la maggior parte delle persone quanto tu dici: sei un italiano? Ti dice di sì, ma non si rende conto del fenomeno, è una identificazione dell'uomo con una dimensione dell'umano e lo fa fermare. Proprio perché sono italiano mi interessa diventare musulmano, diventare giudeo, diventare buddista, se sono cristiano, supponiamo che sono cristiano, che mi interessa ciò che sono? mi interessa ciò che voglio diventare.

Ti interessa diventare americano?

Intervento. Non molto...

Archiati. ... cerca di farti venir la voglia!

Intervento. Magari nel senso dei nativi di quelle regioni di un tempo sì...

Archiati. Ecco allora tu stai dicendo, stai reagendo di fronte al fenomeno americano, così come è normalmente, diciamo, nello stato caduto della natura umana, che quelli là non è che considerano il loro essere americani come pedana di partenza per conquistarsi tutto il resto,

si identificano, e allora tu dici, non mi va di perdere una identificazione per prenderne una ancora più micidiale. Però va portato a coscienza questo. Quando io dico: americano? no grazie, è importante che mi renda conto a che cosa reagisco, ad una altra identificazione dell'umano con un impulso particolare che è ugualmente disumano come quando io mi identifico col fatto di essere italiano o tedesco o quello che è.

E portando a coscienza queste cose, in un modo pulito e sincero e onesto... ci apriamo naturalmente gli uni verso, nei confronti degli altri.

Adesso, sarà il tema di Bologna no? vediamo una persona con un altro colore... tu sei musulmano? Cosa mi dice? si. E se quello dicesse: ma proprio perché lo sono non mi interessa, proprio perché lo sono, non mi interessa più di tanto, mi interessa il cristianesimo perché quello non lo sono ancora. Bella cosa eh?.. se rispondesse così... E noi: Tu sei cristiano? No, ... cattolico!

Risate

Intervento. Stavo solo ribadendo quello che è stato detto... non dobbiamo quindi identificarci nella nostra personalità che è appunto qualche cosa di frammentario? ...di particolare, però nello stesso tempo la personalità è qualche cosa che ci fa tenere con i piedi per terra, non possiamo del tutto staccarci da questo.

Archianti. Che messaggio è che sta dicendo? *Dobbiamo, possiamo...* perché usi queste categorie così micidialmente moraleggianti? Ci deve essere qualcosa dietro.

Allora, io dicevo, ogni essere umano è una tensione tra il particolare e l'universale, se no non sarebbe interessante. È proprio strutturale all'essere umano che qualcosa è, ma il tutto è una prospettiva del divenire. Quindi ognuno di noi è già qualcosa, qualcosa se l'è già conquistato. Per esempio i 4 temperamenti fondamentali, ognuno di noi ha un temperamento fondamentale, gli altri tre temperamenti sono questione di dinamismo, di conquista, di acquisirli il più che posso. Allora, la scienza dello spirito, perché tu hai detto adesso, praticamente dicevi: ma adesso tu mi stai portando via ciò che è personale, capito?

Uno dei cardini della scienza dello spirito è che ogni individualità... l'individualità è l'Io di ogni uomo, l'Io superiore, l'Io completo,

ogni individualità umana porta in sé l'aspirazione, quindi potenzialmente è il tutto dell' umano.

Quindi, potenzialmente ognuno di noi è universale, è completo, tende cioè alla pienezza dell'umano, altrimenti non sarebbe uomo.

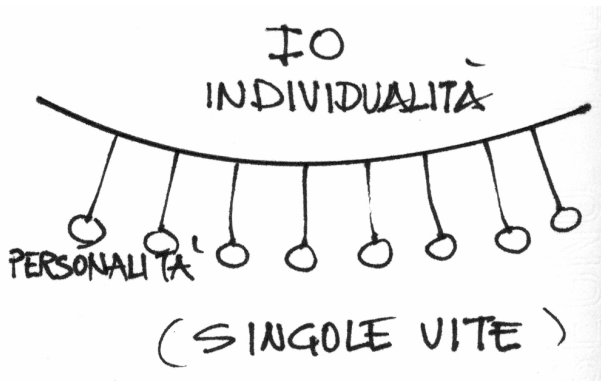
Però giustamente tu dici: la pienezza dell'umano io non la posso realizzare tutta in una volta, quindi viviamo nel dinamismo, nella tensione tra ciò a cui tendiamo, e ciò a cui tendiamo ci appartiene perché ci tendiamo.

Quindi la potenzialità intrinseca all'essere umano fa parte dell'essere umano, questa individualità vive nella tensione di diverse personalità in cui si esprime e queste personalità sono le singole vite. Quindi ciò che tu sei in questa vita come personalità è una delle tante espressioni della pienezza dell'umano che fa parte di te, fa parte di me, fa parte di tutti altrimenti non saremmo uomini.

Allora, se io vedo in te, se tu vedi in te stesso soltanto la personalità, cancelli la pienezza dell'umano e allora non c'è più niente in comune. Se vedi o sottolinei soltanto l'universalità: io sono uomo, uomo, uomo, è un'astrazione.

Perché nella tua azione concreta c'è la personalità concreta.

Allora che cos'è l'umano? Né l'universale, né il particolare, ma il continuo movimento tra i due. Perché se mi metto nell'universale mi fermo, è una astrazione; e se mi metto nel particolare, mi fermo; e tutti e due sono disumani perché umano è il movimento, il dinamismo.



Se mi fermo qui, faccio astrazioni... uomo, uomo, uomo, il Cristo il Cristo, il Cristo, bello... Se mi fermo qui, frammentazione assoluta.

Il naso, è qualcosa di particolare o universale?

Intervento. Particolare

Archianti. Tutti e due. Perché un naso senza il contesto di tutto l'organismo non è un naso, non esiste. Però se io dico: no, non c'è il naso, c'è il corpo. Cos'è?...una astrazione perché non c'è il corpo, il corpo si esprime nel naso, negli occhi, negli orecchi, ecc. ecc. Quindi l'arte dell'umano è l'arte del movimento tra polarità, invece si perde l'umano... coi comodismi del fermarsi.

L'astrazione è lo spiritualismo, l'unilateralità dello spiritualismo; e questa concretizzazione è l'unilateralità del materialismo. Nel materialismo c'è la frammentazione, nello spiritualismo c'è l'astrazione e in tutti e due perdiamo l'umano. Perché l'umano è il movimento tra i due. E il movimento è complessissimo, immaginiamo, ditemi voi quanti passaggi si possono fare dal particolare all'universale. Per ogni fenomeno sono infiniti, immaginiamo poi per tutta l'evoluzione, per tutta l'umanità.

Quindi di cose da dire ce n'è all'infinito, però si possono dire in un modo sensato che è il movimento o si possono dire in un modo non sensato precludendo il movimento.

Domanda, cos'è il popolo ebraico?

Piccolo esercizio... adesso voglio vedere se qualcuno risponde a questa domanda e si mette o qua, o qua, o qua... oppure se si muove.

Cos'è il popolo ebraico?

Chi vuole tentare una risposta?

Intervento. È una tappa è un aspetto che deve imparare l'umanità in quanto tale per poi poterla integrare con tutte le altre, non attaccandosi ad esse eccessivamente. Mi viene in mente il discorso delle 12 tribù di Israele, e dei 12 Apostoli.

Ognuno nel corso dell'evoluzione mi sembra di capire, deve imparare tutte le personalità passando ogni volta per ognuna di esse. La totalità è 12.

Quindi io devo essere anche, appartenente al popolo... aver fatto l'esperienza del popolo di Israele, senza fermarmi lì, devo arrivare a

fare i 12 dodicesimi, cioè l'intero di tutte le esperienze. Il male è rimanere attaccati lì.

Archianti. Sta attendo. Fermati che lo prendo un pochino... Tu hai fatto una riflessione sulla domanda *cos'è il popolo ebraico*. Adesso sta attento, ti vario la domanda, ma è la stessa. Adesso dicci che cosa è il popolo italiano.

Dagli il microfono.

Intervento. Il popolo italiano è un'altra faccia dell'intero. È un altro aspetto dell'intero.

Quindi è la stessa cosa, però in una sua espressione, in una maschera di completezza diversa.

Archianti. Sai qual è la differenza tra quello che hai detto prima e quello che hai detto adesso?

Intervento. Nessuna

Archianti. Enorme. Prima hai usato "deve" sei volte! Che deve tendere verso l'universale, sei volte! E stavolta, quando si trattava dell'italiano? Neanche una volta....

Risate

Archianti. Guarda che è registrato eh... dal che io deduco che tu non sei un ebreo ma sei un italiano, vedi?

Risate

Intervento. Quindi la libertà è... quindi non per dovere ma per scelta libera.

Archianti. Allora, poniamo la cosa in termini conoscitivi, puliti di descrizione del fenomeno senza dire *devi, devi, devi*.

Un popolo, ogni popolo no? è una espressione particolare dell'umano.

E poi c'è l'universale dell'umano, la pienezza dell'umano.

Essere uomo significa, si può essere uomini soltanto avendo la possibilità sia di identificarsi col particolare, sia di andare in brodo di giugiole nell'universale, e cos'è comune in questa tentazione che ci deve essere come ostacolo? Che si perde il movimento, perché andando in brodo di giugiole non mi muovo più tra particolare e universale. Se mi identifico con un particolare non mi muovo più.

Quindi il fenomeno umano è un fenomeno tale per cui la libertà si mantiene in movimento, che ristabilisce sempre nuovi equilibri e le condizioni necessarie della libertà sono sempre due estremi, che sono necessari se no, non avresti la libertà di... e l'umano?... è il movimento.

Il corpo, non parlare soltanto di corpo, corpo, corpo, organismo, organismo, organismo. Bisogna vederlo nella sua realtà concreta e quando sto parlando di una realtà concreta... inserirlo nell'insieme.

In altre parole l'essere umano in quanto pensante – una dimensione fondamentale dell'umano – non è ..., l'essere umano si perde nell'analisi e si perde nella sintesi, se ci si ferma.

Invece fa l'esperienza di essere un essere pensante nel movimento, nel senso che ogni elemento analitico lo pone dentro la sintesi, però ogni sintesi la verifica nel particolare concreto.

Quindi i due peccati mortali, i peccati originali del pensiero sono l'astrazione e il materialismo. Il materialismo è il frammento senza contesto, e l'astrazione è il tutto per aria, che non è nulla, aria fritta.

Intervento senza microfono

Archianti. Come...no, no, no, ogni astrazione è una generalizzazione.

Intervento senza microfono

Archianti. Ogni astrazione è una generalizzazione.

Intervento. Posso fare una domanda?

Archianti. Fai, fai.

Intervento. Ieri è stato accennato ai 7 gradini di iniziazione: lavanda dei piedi, flagellazione, incoronazione di spine, morte in croce, sepoltura, risurrezione, ascensione al cielo... e come ci siamo fermati al 3, è possibile...

Archianti. ... la morte deve ancora venire, scusa. Adesso l'hanno appena condannato, aspetta che arriva la morte.

Intervento. E un'altra cosa: se ci può dire... aveva accennato al Gesù che era sei anni nel giudaismo, sei anni... Perché sei nel paganesimo e poi sei anni nell'essenismo è un discorso che stava facendo prima, privatamente.....

Archiati. ... era in sede privata, scusa, e la maggior parte della gente dice: ma di cosa sta parlando questo tizio?

Dunque, la domanda è, in che modo questo Gesù di Nazareth è diventato il portatore del Cristo. Gesù di Nazareth è un uomo. In che modo diventa, l'uomo, il portatore del Cristo? Aprendosi all'universale umano, alla pienezza dell'umano.

Intervento senza microfono

Archiati. Come? Allora, ...giusto perché lui ci costringe a fare ... questi voli di goduria animica antroposofici. Allora devo riassumere, se no avremmo bisogno di giornate intere. Gesù di Nazareth, da uno fino a 12 anni sono due Gesù, in uno si riassume la corrente del buddismo e nell'altro –... poi diventano uno, no?... – nell'altro la corrente dello zaraturismo. Leggete i libri, leggete *Maschere di Dio volti dell'uomo*,... *Il vangelo di Giovanni*, capito?

A 12 anni questi due Gesù bambini diventano – si uniscono spiritualmente –, diventano un corpo solo; poi, adesso, abbiamo Gesù di Nazareth a 12 anni, la presentazione al Tempio che però per aprirsi al Cristo alla pienezza dell'umano, deve in quanto uomo superare tutti i particolarismi umani e a quei tempi, 2000 anni fa, c'erano tre matrici fondamentali dell'umano:

l'ebraismo;

c'era quello che chiamavano il paganesimo, quindi il paganesimo in quanto universale umano – l'ebraismo in quanto impulso di preparazione al messia;

e poi c'erano gli Esseni, in quanto corrente esoterica, di gente privilegiata ascetica di monaci ecc. che a costo del resto dell'umanità volevano capito?

Allora dai 12 ai 18 anni fa l'esperienza dell'ebraismo e l'essenza di questa esperienza è che la voce dei profeti “Kohl” – si chiama in ebraico...“Kohl” –, ai tempi antichi c'era la voce di Jahvè che parlava attraverso i profeti, poi più tardi questa voce potente, non c'erano più orecchie per sentire, c'era la “figlia della voce”, Baatkohl. Baat in ebraico significa figlia, Baatcol, e Gesù di Nazareth fa l'esperienza

che non ci sono più neanche esseri umani che sono capaci di sentire l'ispirazione della Baatkohl, della figlia della voce. In altre parole, l'umanità nell'ebraismo è diventata talmente... ha una tale necessità di redenzione è talmente caduta che non è più capace... cioè fa l'esperienza della necessità, l'umanità ha bisogno di una redenzione, perché è talmente caduta che non sente neppure più la figlia della voce di Jahvè.

Poi da carpentiere quale era – quindi 12-18–, dai 18 ai 24 anni comincia ad andare a fare mobili ecc. anche fuori dalla Palestina e fa l'esperienza del mondo pagano, quindi il mondo pagano è l'umanità, non giudaica. In questa esperienza del mondo pagano, l'esperienza fondamentale, della umanità caduta nel mondo pagano, si riassume in questa esperienza fondamentale.... le conferenze di Steiner sul Quinto Vangelo, qualcuno di voi le conosce no?...

I. questo c'è nel Quinto Vangelo?

A. si è di questo che sto parlando... ma lui pensa che siamo tutti antroposofi qui, mica siamo...

Allora, Gesù di Nazareth, l'esperienza centrale paradigmatica del paganesimo è che addirittura il culto pagano, il culto di Dioniso ecc. no?... attorno all'altare dove si celebra il culto non vengono più attratte entità angeliche gerarchiche, ma demoni che rendono l'uomo posseduto di sé. La differenza fra entità angeliche ed entità demoniache, è che le entità angeliche sono evolute abbastanza da mettersi al servizio dell'uomo, per l'evoluzione dell'uomo. I cosiddetti demoni, poverelli, devono evolversi loro e si servono dell'uomo per la loro evoluzione.

Uno dei fenomeni fondamentali del vangelo è la cacciata dei demoni, e questa esperienza se l'è fatta qui. L'Umanità è talmente decaduta, è talmente bisognosa – era questa la parola che cercavo– di redenzione, che addirittura il culto non attira più esseri gerarchici angelici ma demoni.

Poi dai 24 ai 30 anni passa con contatti ripetuti –c'era il Giovanni Battista, faceva parte degli Esseni –. Tra l'altro il 2° volume, soprattutto il 2° volume delle *Sorgenti della cultura occidentale*, conferenze intere sulla corrente Esseni, ecc.

Quindi, queste 24 conferenze in tedesco le abbiamo chiamate “Corso fondamentale di scienza dello spirito”.

È passato un secolo e in un secolo non ve li ha dati in mano nessuno questi testi, neanche in tedesco. Capito?

Questi contatti con gli Esseni, gli Esseni erano monaci buddisti asceti, ma un’ascesi ferrea, erano gli esoterici di quei tempi, gli antroposofi di allora, un po’ migliori però...

1-12
(ANNI)

{ 12-18 EBRAISMO
18-24 PAGANESIMO
24-30 ESSENI (CORRENTE ESOTERICA)

Intervento senza microfono.

Archiani. Sì, sapevo che tu volevi questa aggiuntina

Come fa Gesù di Nazareth l’esperienza che anche qui l’umanità è assolutamente bisognosa di redenzione?

Una volta in questi sei anni, dai 24 ai 30, poco prima dei 30 anni, Gesù ha una visione del Buddha dove il Buddha gli dice: caro Gesù di Nazareth, adesso io m’accorgo, 500 anni dopo la mia morte, di aver fatto un grosso sbaglio. Ho immesso nell’umanità un impulso di asceti tale – per esempio l’astensione da ogni impulso sessuale –, ma allora non ho capito che se tutti diventassero monaci buddisti, sarebbe la fine dell’umanità e quindi... si può diventare monaci buddisti soltanto a scapito, a spese degli altri. Quindi il buddismo, Buddha, 500 anni prima di Cristo, ha escogitato una salvezza personale individuale perché non c’erano ancora i presupposti per capire che nessun individuo si può salvare senza che si salvi tutto l’organismo dell’umanità perché fa parte di questo organismo. E più questi asceti buddisti diventano asceti, e più gli altri sono costretti, anche per loro a procurare il pane e il riso.

E li ho visti questi bravi bonzi nel Laos, là seduti sul margine della strada e gli altri vanno a metterci dentro il riso, però la ciotola si riempie soltanto se gli altri sbuffano... se tutti facessero il monaco buddista ...

Quindi, anche qui dove c'era un cammino di asceti, l'esperienza che Gesù di Nazareth fa, è di nuovo l'evidenza della necessità, della *bisognosità* assoluta di redenzione proprio perché qui mancava la consapevolezza che nessun essere umano si può salvare da solo! Perché siamo un organismo.

Gesù di Nazareth a 30 anni è una pura invocazione umana. In lui, in questo Gesù di Nazareth, si riassume l'invocazione di tutti gli esseri umani presso il redentore. *Oh Cristo, oh essere del sole, senza di te, siamo tutti perduti.*

E soltanto quando un essere umano raccoglie in sé, da tutte le culture, da tutti i particolarismi questo anelito comune, universale, alla redenzione, il redentore può venire. Questo è il concetto di Gesù di Nazareth. L'uomo archetipico in quanto dinamismo, invocazione, ricerca della pienezza dell'umano. Ma questa ricerca della pienezza dell'umano presuppone l'esperienza di essere poverelli, di averne bisogno, che non ce l'ho ancora... Questo è il concetto di Gesù di Nazareth, e il Cristo è la pienezza, però la pienezza come dimensione evolutiva, non che vado là, costa 10 euro, lo compro e ce l'ho.

E per quanto balbettiamo nel dirlo se lo capiamo minimamente è comprensibile subito no? Cosa ho articolato adesso pur balbettando? L'universale umano. Perché cosa vuol dire essere uomini? Vivere in questa tensione tra l'umano che è quello che già siamo e il divino, che è quello che vogliamo diventare.

E quello che già siamo è sempre frammentario è sempre bisogno di redenzione e la redenzione è il dinamismo verso la pienezza. Se voi tirate via le categorie che noi pensiamo siano prettamente cristiane, se riusciamo a tradurre in categorie universalmente umane un discorso del genere lo capisce ogni uomo perché è uomo, oppure non capisce se stesso. Mi spiego?

Intervento senza microfono.

Archiati. no, l'ha accolto, l'ha cercato più di tutti, perché se dici lo è diventato, allora ha già finito anche lui di evolversi...vedi che me l'hai rivolta subito al contrario?...

Intervento senza microfono.

Archiati. No, non basta non basta.

Intervento. Rispetto alla parzialità degli Esseni, è stato fatto l'esempio del Laos, del buddista sul ciglio della strada e gli altri lavorano per lui, però io questa parzialità la vedo proprio all'interno di un organismo, se ci fossero 10 giusti a Sodoma e Gomorra, Sodoma e Gomorra non verrebbe distrutta, quindi, "parziale", a ognuno il suo, uno fa l'Esseno e l'altro va per... ed ha la stessa importanza dell'esseno.

A. no, ti fermo subito, e perché è saltato fuori che non c'erano?

Intervento. Non c'erano chi, scusa?

Archiati. I 10 giusti? Perché non ci possono essere. O rendiamo giusto tutto l'organismo dell'umanità, o è malato tutto.

Tu puoi avere dieci membri giusti, dieci membri sani e tutti gli altri malati?

Intervento. Eh, ma il discorso, della grazia, del capro espiatorio del pagare per gli altri, sarà un discorso cattolico però è anche un discorso in cui tu se non hai i soldi ti fai fare una fideiussione e (testo incomprensibile)

Archiati. Allora, il fenomeno Essendo è l'opposto del pagare per gli altri, è il far pagare gli altri per sé. Questo è il punto.

Intervento. Ma c'è un pagamento materiale che controbilancia un pagamento spirituale, magari l'esseno chissà quanto fatica a starcene lì sempre fermo e non poter coltivare i campi.

Archiati. No, no, no...

Intervento. In ogni caso prima ci faceva l'esempio interessante dell'idealista e del realista, io non lo chiamerei realista quello che dice non lascio il certo per l'incerto, lo chiamerei materialista, perché siccome la realtà dello spirito esiste, il vero il realismo è una realtà che tenga conto dello spirito. Finito grazie.

Archiati. Diventa un po' difficile il discorso perché se entri nella psicologia di voler avere ragione, te la do, ma non ci porta avanti.

Intervento. No, perché ormai il nostro linguaggio la dice lunga sui risvolti psicologici del nostro considerare realismo tutto ciò che è materiale.

Archiati. Sì, sì, sì.

Intervento. Oppure quando si dice si perde ogni speranza di trovare in vita dei minatori finiti sotto... la speranza è inversamente proporzionale alle probabilità, quindi non possiamo chiamare la speranza qualcosa che è direttamente proporzionale alle probabilità. Quindi il linguaggio ce la dice lunga anche sulla nostra forma mentis, anche in termini pilateschi proprio verso noi stessi...

Archiati. Sì, allora, sta attento adesso, tu adesso stai dicendo: io sto dicendo qualcosa. Non stai domandando qualcosa, stai dicendo qualcosa...

Intervento. Io ho fatto un intervento, però il mio dire qualcosa era anche la domanda sul fatto di...

Archiati. No, non c'è una domanda in quello che tu hai detto, la domanda non esiste.

Intervento. L'esortazione è...

Archiati. Qual è la domanda?

Intervento. Un'esortazione è una domanda perché non è una imposizione, quindi è un invito e l'invito è sempre una domanda a condividere qualcosa con me...

Archiati. No, questa non è una domanda, una domanda è un elemento conoscitivo dove io ho un punto interrogativo e dico, aiutami a capire come la pensi tu.

Intervento. Mi aiuti a capire la funzione dell'esseno, la parzialità dell'esseno rispetto invece alla mia concezione globale della loro funzione indispensabile proprio nella globalità delle diverse funzioni.

Archiati. Allora, domandi o affermi qualcosa?

Intervento. Ho detto qual era la domanda implicita nella mia considerazione, se no l'avrei detto ai miei vicini e non al relatore.

Archiati. No, non esistono domande implicite.

Intervento. D'accordo.

Archiati. Non esistono, domande implicite sono in realtà manipolazioni, perché una domanda o è genuina come domanda, allora si apre alla risposta dell'altro, che poi può essere d'accordo o può non essere d'accordo; oppure la domanda non c'è. C'è il desiderio, legittimissimo, di dire qualcosa, di affermare qualcosa. Io sento da te il

desiderio legittimissimo di affermare qualcosa, al che io dico: se io entro in questo frammento di verità che tu vuoi dire, perché in ogni espressione c'è un frammento di verità, sono subito d'accordo. Però non pretendere da me che io dia una risposta ad una domanda che non c'è, perché creeremmo ancora più confusione. Invece il quesito, diciamo così, del fenomeno Buddha, 500 anni prima di Cristo è che il Buddha, – però ripeto uno può essere d'accordo o può non essere d'accordo–, ha progettato una matrice di salvezza dell'individuo che, nel corso delle sue reincarnazioni, purificando dal desiderio dell'esistenza, il samsara... ecc. si purifica al punto tale da non aver più bisogno di reincarnarsi ed entra nel Nirvana ecc. ecc. ecc. E' un progetto di evoluzione del singolo che non considera il singolo come membro dell'organismo dell'umanità, non è che esclude esplicitamente questa dimensione, non lo considera, non c'è, non c'era la consapevolezza.

Quindi il Buddista che si rifà al Buddha di allora – perché molti buddisti non si rendono conto che il buddismo ha aggiunto tanti elementi in questi 2500 anni –, ma un buddista che andasse direttamente alle cose che ha detto il Buddha 2500 anni fa, dovrebbe dire: il Buddha ha progettato un cammino di redenzione di salvezza dell'individuo, dove l'individuo si salva indipendentemente dall'umanità. Perché se in Buddha ci fosse stata l'umanità in senso pieno non ci sarebbe stato bisogno del Cristo. Questa è l'affermazione fondamentale, e quindi gli Esseni strutturalmente miravano alla redenzione – usiamo altre parole, ci capiamo no? – del singolo, indipendentemente dalla redenzione di tutta l'umanità. E il nuovo assoluto dell'amore cristico è di dire: no, o ci salviamo tutti o non si salva nessuno.

Non esiste salvezza individuale, è come volere la salute del naso con la malattia dello stomaco. E perciò il cosiddetto cristianesimo e universalismo, ed è una perversione assoluta del cosiddetto cristianesimo rifarne un impulso accanto ad altri. E il fatto che nei primi 2000 anni, la religione cristiana sia stata una religione accanto ad altre, sta soltanto a dire che non ha ancora neanche cominciato ad essere veramente cristiana, perché quando comincia ad essere veramente cristiana è universalmente umana, e la parola Cristo non ce

n'è neanche bisogno, basterebbe la parola Uomo, allora comincia a diventare cristianesimo.

Quindi, l'esperienza che Gesù di Nazareth ha fatto dai 24 ai 30 anni, è proprio questa. E il Buddha gli appare – Steiner proprio descrive una visione –, uno ci può credere o non ci può credere... però io non è che ci voglio “credere”, voglio vedere se il mio pensiero mi dice: si è armonico nel contesto di tutto questo cammino di Gesù di Nazareth. Il Buddha gli appare e dice: 500 anni fa, caro Gesù di Nazareth, l'Io umano era ancora così deboluccio, una delle mie affermazioni è stata che l'Io non c'è, che non aveva ancora la forza di portare in sé tutta l'umanità, e adesso mi accorgo, adesso dove vedo l'essere della pienezza così vicino all'umanità che sta per incarnarsi, – e Gesù di Nazareth mica sapeva che era lui, dove si incarnava. Però Gesù di Nazareth ha imparato: l'umanità è un organismo unico, non esiste salvezza individuale, personale, o ci salviamo tutti o siamo persi tutti. Così come in un organismo non esiste salute di un solo organo.

Si capisce il discorso?

Intervento. Scusa, volevo chiedere una cosa, volevo tornare a queste tre esperienze di Gesù in seno al giudaismo, all'essenismo e all'ebraismo..

Archiati. ebraismo, paganesimo, essenismo...

Intervento. Ad un certo punto Steiner dice che nel battesimo, durante il battesimo, Gesù ha avuto una visione, la più potente visione che un uomo abbia potuto avere, in cui ha esperito praticamente tutta la sofferenza umana, cioè tutto questo bisogno di redenzione nel momento del battesimo, Gesù l'ha vissuto in sé ...

Archiati. No, sbagliato, le cose vanno lette attentamente e meditate....

Gesù di Nazareth c'è al battesimo, l'Io umano del Gesù di Nazareth che è l'Io di Zarathustra è uscito, quindi questo Gesù di Nazareth sono 3 corpi: corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale. L'esperienza di tutto quello che c'è come bisogno di redenzione in questi tre corpi la fa il Cristo! Non Gesù. Il Gesù l'aveva fatta prima, questa è l'incarnazione del Cristo, un Essere macrocosmico che fa l'espe-

rienza di quello che c'è in questi 3 corpi. Tutta la somma di egoismo, di ottenebramento dell'umano, è il Cristo, l'Io di Gesù di Nazareth è uscito..., tra l'altro è uscito un paio di giorni prima, un paio di giorni prima, è un processo molto complesso.

Le cose vanno studiate attentamente, la scienza dello spirito è una scienza eh, mica ... in che modo poi, come riesce questo Essere Divino Cosmico a fare una esperienza umana, io spero di ritornare sulla terra ancora parecchie volte per capirci sempre qualcosina di più. Ma al battesimo, Gesù in quanto Io umano è uscito. L'esperienza la fa il Cristo. Il Cristo facendo questa esperienza capisce lui per la prima volta cosa vuol dire per lui essere redentore, perché se non fa l'esperienza di cosa va redento, neanche lui può essere Redentore. Questa esperienza la deve fare e questa esperienza del Cristo come la esprimono i vangeli? Le 3 tentazioni. Tentazione di tutto il fisico, tentazione di tutto l'eterico, tentazione di tutto l'astrale.

L'esperienza della tentazione è fatta dal Cristo però, non da Gesù di Nazareth.

Auguro un buon appetito al vostro corpo fisico. Paola volevi augurarci buon appetito? Grazie altrettanto.

Intervento. – Volevo dire il Buddha, se era un uomo ispirato come fa a sbagliare, come fa ad accorgersi che è sbagliato?

Archiati. Non era sbagliato il Buddha. Gli mancava qualcosina.

Intervento. Ha sbagliato il modo di proporre

Archiati. Gli mancava qualcosina.

Intervento. Va bè...

Archiati. Paola comunque buon appetito, buon appetito.

Sabato 18/02/2006 – Pomeriggio

vv. 19,17 - 22

Ci dicevamo che ogni versetto, ogni espressione è un aspetto dell'umano, della fenomenologia dell'umano. Diciamo che la differenza tra uomo e Dio..., che differenza c'è tra uomo e Dio? Uomo e Dio, lo scrivo minuscolo. Dapprima sono parole, parole del linguaggio che abbiamo ricevuto, recepito da piccoli, dai nostri... in un'altra lingua si direbbe in un altro modo "Mensch e Gott", in tedesco scrivono tutti i sostantivi in maiuscolo, termini del linguaggio. La prima cosa da fare, siccome adesso qui, naturalmente... il Cristo, per esempio, è uomo o è Dio? Quindi il fenomeno Cristo ci pone proprio ... – scrivo anche quello minuscolo –, è un'altra parola del linguaggio italiano, ci siamo detti: è una traduzione dal greco. Cristos, in greco significa Unto.

Arriva un musulmano e chiede a un italiano: cosa intendi tu quando dici la parola Dio? E la risposta, qual è? Se fossimo onesti, la maggior parte di noi dovrebbe dire: non intendo proprio nulla, non so proprio cosa intendo. Vagamente, Dio è quello là, sopra, sulle nuvole. E chi è, cos'è? ... Un barbone, con la barba lunga. Detto in un altro modo, ciò che noi chiamiamo materialismo, significa che – e ne abbiamo tutto il diritto – nel campo dove c'è la percezione, dove vediamo le cose, dove c'è da mangiare, da toccare eccetera, siamo un po' a casa nostra; in tutto quello dove non c'è una percezione sensibile, materialismo significa...

Intervento. Aria fritta.

Archiati. Sì, c'è confusione, aria fritta, brava, stavo proprio cercando di evitare questa espressione trita mia, e mi dicevo: ma non ne trovo una migliore. Quindi, il materialismo è questa povertà, diciamo, ma non povertà nel senso morale, che sia un male, è una constatazione di... per quanto riguarda tutto ciò che non è sensibilmente percepibile. Il che vuol dire: riguardo a ciò che è spirituale, a ciò che è invisibile, a ciò che è di pensiero, c'è tutto da fare. E il fatto che ci sia tutto da fare è una gran bella cosa, lo si può vedere anche positivo. Perché negli ultimi anni mi sento sempre dire che essere disoccu-

pati non è una bella cosa. Allora, il che mi dire: la gente preferirebbe essere occupata. Quindi, questa occupazione... in campo di pensiero siamo tutti disoccupati, nel senso che c'è tutto da fare. E di lavoro se ne fa ben poco. Però, dobbiamo partire dal presupposto, sincero, che partiamo praticamente da zero. E faremmo un grosso sbaglio, se noi, usando queste parole... uomo, naturalmente lì è più facile la cosa perché dicendo "uomo" abbiamo subito anche il lato di percezione sensibile. Vedete però che salto mortale salta fuori quando diciamo Dio? Quando diciamo uomo, possiamo dire: cosa intendi con uomo? Guardati in giro, no? Ogni persona è un uomo. Guardati in giro significa: hai tanto da... hai un'accessibilità immediata attraverso la percezione sensibile. E Dio? Luciana, cos'è Dio?

Intervento. Io comincerei a guardare me stessa. Comunque quando guardo me stessa ho già la sensazione della relazione di un Dio, poi chiamalo come ti pare, puoi chiamarlo il Creatore, la Mente universale, la parola non importa, ma lo ritrovo, lo ritrovo nella vita, nella natura, nella saggezza del mondo, dopo che ho mangiato, che non so che cosa succede, ho la percezione della grandezza di questo Essere, che dev'essere tanto più grande se ha fatto tutte queste cose meravigliose, per cui, in un certo senso, ho la percezione, mi faccio la percezione partendo da me, perché sono la realtà per me più conoscibile, però attraverso di me penso di poter arrivare a capire che cos'è, almeno avvicinarmi, un po' con la testa e forse anche con il cuore, perché solo con la testa non basta.

Archiati. Avevi ragione prima, eh, quando hai detto aria fritta. Perché tutto quello che hai detto riguarda l'uomo, ma non riguarda Dio

Replica. Appunto, ho detto: la mia esperienza.

Archiati. Sì, sì, certo.

Intervento. Però l'hai messo minuscolo...

Archiati. Eh, l'ho fatto apposta, l'ho detto prima.

Replica. Possiamo anche dire: noi siamo divini, abbiamo la potenzialità di..

Archiati. Quindi, diciamo, questi pensieri, che vanno benissimo, quello che ha detto va benissimo, mica ha detto cose... ha detto cose

giuste. Però, in fatto di uomo abbiamo, ripeto, il grosso aiuto della percezione e qui non abbiamo l'aiuto della percezione, se vogliamo mantenere questa differenza, come polarità. Allora, diciamo che possiamo intenderci, però il linguaggio è sempre questione anche d'intenderci, che per uomo intendiamo... ci accordiamo che per uomo intendiamo ciò che già siamo e Dio è la prospettiva di evoluzione dell'umano. Un Dio, al di là del pensabile umano... al di là del pensabile umano significa: non è più una realtà. Perché, al di là del pensabile umano, dico qualcosa di puramente negativo, non pensabile, quindi non ho nulla di contenuto positivo. Ed è questa l'astrazione, quando io faccio affermazioni che non hanno nulla di contenuto positivo, soltanto una negazione. Infinito, ma "infinito" non contiene nulla, nega soltanto la finitezza. Ma negando la finitezza non è che ho qualcosa, ho soltanto negato qualcosa.

Intervento senza microfono.

Archiati. Sì, ma il pensiero è anche un organo di percezione. Il pensiero è l'organo di percezione spirituale. Allora, però...

Replica. Quando ho un presentimento... adesso ho un presentimento...

Archiati. Nella misura in cui traduci il presentimento in pensiero, lo articoli, però allora hai un contenuto.

Replica senza microfono.

Archiati. Ecco, quindi il pensiero, il pensare è l'organo di percezione dello spirituale, però devo articolare qualcosa dentro al pensiero, se no non ho nulla, ho soltanto una indicazione di negatività. Questo è importante. Voglio dire: quando noi parliamo del divino, di Dio, dello spirito eccetera, siamo abituati a fare astrazioni perché non abbiamo nulla di contenuto concreto nel pensiero perché non siamo abituati a pensare. La cosa più... il peccato di omissione più grande che c'è nella nostra cultura è l'omissione del pensare, l'omissione del pensare come articolazione di contenuti di realtà invisibili, non sensibilmente percepibili. E il Vangelo, siccome ci presenta il Cristo in questo dinamismo tra ciò che è... diciamo, l'uomo, dalla parte della percezione sensibile è sensibilmente percepibile, in quan-

to spirito è pensabile, cioè percepibile al pensiero. Pensabile significa: percepibile per il pensiero.

Intervento. La riflessione implica già un'azione di pensiero?

Archiati. Dipende, dipende da come articoli il pensiero, capisci? Tu dici la riflessione. Cosa intendi per riflessione?

Replica. Saper distinguere il pensante dal pensato.

Archiati. Il pensante sono io. Colui che pensa sono io. Supponiamo che io pensi sull'io. Allora: il pensato sono io, va bene? Basta? Ci manca la cosa più importante.

Tentativi del pubblico. Lo strumento del pensare, il contenuto del pensiero.

Archiati. No. L'attività del pensare! È il pensare che qui ancora manca. E cos'è l'attività del pensare? Io! Io sono pensare, processo pensante, attività pensante. Allora, diciamo, il concentrato massimo dell'uomo, in quanto Dio creatore, in quanto Spirito creatore è quando l'uomo pensa sul pensare pensando. Io penso, penso all'io e sono attivo come pensatore, sono creatore come pensante.

Intervento. Quindi il pensato è il risultato dell'attività del pensare...

Archiati. Che è il pensare, puro.

Intervento. Ma sono tre, diciamo, dimensioni spirituali.

Archiati. È la Trinità del divino. Il Padre è il pensante, il Figlio è il pensato e lo Spirito Santo è il pensare. Però sono uno. Uno e trino, è la struttura dello spirito.

PENSANTE: IO PADRE

TRINITA' DEL PENSARE PENSATO: IO FIGLIO

PENSARE: IO ATTIVITA' SPIRITO SANTO

Intervento. Quindi quando pensiamo siamo divini.

Archiati. Certo, eh, per forza, non si scappa, da dove veniamo? E quando pensiamo di meno siamo meno divini. Allora, qual è la caduta dello spirito umano? La caduta dello spirito umano, la decaduta, lo

stato di decadimento dello spirito umano lo evidenziamo quando uno dice, e capita spesso: ma è solo un pensiero. Dimmi che è solo un pezzo di materia, ma non dirmi mai che è solo un pensiero, perché se è pensiero è spirito, è assoluta realtà. La materia non è realtà, ma lo spirito è realtà.

Intervento. Quindi tutto sta a saper imparare a percepire il pensiero.

Archiati. E a esercitarlo.

Intervento. Anche a conoscerlo, perché noi quello che conosciamo bene sono i pensati, ma non conosciamo il pensare.

Archiati. Sono i pensati, sì. Tu dici conoscere il pensare, lui dicendo percepire il pensare intende conoscere il pensare, capito?

Intervento. Quindi con l'occhio fisico vedo (...) è uno strumento di rilevazione...

Archiati. Tu vedi una cosa? No, la pensi.

Intervento. Allora il pensiero è (...)

Archiati. Le azioni, cos'è un'azione? Un'azione diventa una realtà solo perché è un pensiero. Stiamo facendo un piccolo esercizio, ma il vangelo, soprattutto quello di Giovanni, il vangelo del Logos ci riporta continuamente a questi esercizi. Io ho fatto spesso questo esempio, ma adesso tu ci chiami a rifarlo. Tu parli di un'azione, cos'è un'azione? Non si può dire cos'è un'azione. Chi era che aveva chiesto dell'azione? Ah, tu eri. Io spesso ho portato l'esempio, e lo rifaccio, perché è un esercizio di pensiero, e gli esercizi sono fatti per venire ripetuti sempre di nuovo, capito? Si mangia ogni giorno di nuovo.

Intervento. Prima penso bene, poi agisco.

Archiati. No, piano, piano, tu hai parlato di un'azione e adesso io voglio arrivare al punto che tocchiamo con mano che ciò che noi chiamiamo un'azione, difatti o è un pensiero o non è nulla. Allora, qui ci sono due uomini, due bravissimi amici, e uno dei due sta pulendo un fucile. Non si accorge che è carico, non lo sa che è carico. All'improvviso parte il colpo e colpisce l'altro, il suo amico, cade. Che azione è? Cosa ha fatto? Un omicidio?

Dal pubblico. Consapevole o inconsapevole?

Archiati. Qualcosa ha combinato. Tu dicevi un'azione, cos'è un'azione? L'essenza dell'azione è ciò che l'essere umano pensa.

Intervento. Ecco allora se io penso che devo (...) è abbassare il (...) della persona che mi sta davanti, è un'azione?

Archiati. No. È un'azione anche quando ho una svista. L'essenza di ciò che io compio è nell'intenzione, e l'intenzione è un pensiero.

Intervento. Però se io non ho l'intenzione di uccidere non è un'azione.

Archiati. Allora è una disgrazia, non è un'azione, non è un'azione umana, lui non ha compiuto nessuna azione. Il karma, se vogliamo, o Esseri superiori si sono serviti di lui per portare a morte quest'altro individuo, ma non è un'azione sua, non l'ha compiuto lui. Perché per compierlo lui, lo deve volere, e il volere è un pensare. Io posso volere soltanto ciò che penso. Quando dormo non posso volere. E perché non posso volere quando dormo? Perché non penso.

Intervento. È stato imprudente.

Archiati. Perché è stato imprudente? Non sapeva che era carico il fucile, scusa.

19,17. “Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Golgota”.

17. “E portante per se stesso la croce, uscì dalla città verso il luogo chiamato Κρανίου Τοπου (kraniu topon) posto del Cranio, che in ebraico si dice Golgota”. Portante per se stesso la croce, βασταζων εαυτω τον σταυρον (bastazon eauton ton stauron), in altre parole, il karma è individuale. Nessun essere umano ha da portare la croce dell'altro. E la croce del Logos, la croce del Cristo se vogliamo, è il corpo di tutta la Terra. Ognuno di noi ha una croce parziale, se vogliamo questo corpo con le braccia distese, no? La nostra croce che ci connette con tutte le esperienze che dobbiamo fare è un corpo singolo, invece la croce del Cristo è la totalità delle forze terrestri in forma di croce, come dicevamo questa mattina. Quindi, il Cristo, il Logos, l'Io, lo Spirito dell'umanità e lo spirito della Terra porta sempre questa croce.

Cos'è la Terra? Il corpo del Logos, la croce del Logos.

Qual è il senso del corpo? Il morire. Perché lo spirito può risorgere soltanto dove muore a ciò che è materiale. Quindi essere uomini significa vivere ogni ora, ogni momento la crocifissione. Anzi, adesso stiamo al portare la croce. Un passo indietro, ancora non ci arriviamo alla crocifissione, alla morte in croce.

Portare la croce significa abitare nel corpo come qualcosa che si porta, quindi smettere di identificarsi col corpo. Adesso, concretamente, concretamente, voi siete seduti, lo faccio io per voi, ma non importa nulla, se foste in piedi sarebbe la stessa cosa, io sono qui, faccio un paio di passi. Che è successo? Il corpo ha portato me o io ho portato il corpo? La scienza naturale, questa coscienza umana decaduta, dice: Ci sono due tipi di nervi: nervi sensori e nervi motori. Una cosa a cui Steiner si è riferito in tantissime conferenze. E Steiner diceva: questo dogma della scienza naturale è la cosa più disumana, è l'errore più micidiale, e soprattutto, diciamo, è l'errore che massimamente uccide lo spirito umano perché è un'affermazione errata, è un dogma sbagliato. Non è vero che ci sono nervi motori!

Intervento senza microfono

Archiatì. Dunque: nervi sensori lo posso capire, c'è la percezione, l'occhio, c'è un'immagine qui, poi c'è il nervo ottico, va al cervello... lo posso capire, dove si tratta di recepire una percezione ci sono i nervi sensori. Adesso però, attenzione a cosa avviene. La decisione, intelligente, sapiente di decidere di propellermi, di mandarmi, di spingermi da qualche parte viene attribuita a un pezzo di materia che è dentro di me: nervo motore. Un'assurdità assoluta! La materia che diventa così intelligente da muovere me. Steiner afferma – stiamo parlando del portar la croce – e dice, tra l'altro: questo dogma sbagliato delle scienze naturali ci preclude la via al concetto giusto del lavoro umano. Perché noi, l'umanità moderna, in chiave di materialismo, concepisce il lavoro come una specie..., l'uomo come un robot che viene mosso dalla materia del suo corpo. Nel vangelo abbiamo l'opposto. L'uomo porta la croce, cioè il corpo lo porta lui, non viene portato da un elemento corporeo.

Allora, i cosiddetti nervi motori sono nervi sensori come gli altri. Cioè, i cosiddetti nervi motori servono a farci percepire i nostri movimenti. Ma a farceli percepire però, non a causarli. Cosa mette in moto il corpo dell'uomo? La volontà è puramente spirituale. In altre parole, gli impulsi volitivi, gli intenti volitivi dell'uomo sono una realtà spirituale che è nella sua aura, il suo Io spirituale è dappertutto dove il karma lo chiama. Se io devo incontrare, fra due minuti... supponiamo che fra due minuti vado in un'altra stanza perché devo parlare con un'altra persona, chi muove il mio corpo per andare nell'altra stanza? Il mio Io superiore, come essere spirituale. Già prima che io nascessi ha pianificato che avviene questo incontro oggi, fra due minuti, e la realtà spirituale dell'Io dell'uomo mette in moto il corpo e lo porta là, dove deve vivere questo frammento di karma. Questo presuppone un recuperare la realtà dello spirito, l'Io umano in quanto spirito, che, non soltanto è una realtà lo spirito, ma è lui a muovere il corpo e non viceversa.

A questo punto dire che un elemento di materia muove me è la cosa più grottesca che si possa immaginare. Ma, come si permette la materia di muovere me, come spirito? Assurda, è un'affermazione assurda. E in questa assurdità vive tutta la nostra scienza. Allora, il lavoratore, l'uomo come lavoratore, cos'è? Un fascio di nervi motori che lo spinge di qua e di là. È un progetto di un essere umano che subisce soltanto, ma è l'opposto dello spirito umano. Lo spirito umano non subisce nulla.

Esercitando questi pensieri sempre di nuovo si arriva al punto, in ogni movimento che noi facciamo, di viverci veramente come uno spirito che porta lui, dove vuole lui, per farne ciò che vuole lui, questa croce. E il vivere sulla Terra è un portare la croce, ma nel senso proprio scientifico spirituale, obiettivo, assoluto. Questo pensiero, che sono i nervi motori, che è la materia del corpo a muovere me, si è poi raddoppiata, triplicata in un certo senso, in questa auto-esperienza, anche psicologica dell'essere umano, che nella vita si sente spintonato da tutte le parti e non fa mai l'esperienza di essere lui a muoversi. Quindi, il passaggio da questo pensiero assurdo – che è la

materia del mio corpo a spingermi –, all'altro pensiero – che è tutta la materia che esiste a spingermi in tutte le direzioni–, è immediato questo passaggio.

Il peccato originale della coscienza umana ha invertito, ha pervertito il fenomeno umano: la materia è attiva, lo spirito è passivo. Il corpo mi porta e io vengo portato.

Intervento senza microfono.

Archiati. Il ribaltamento, la perversione. Il concetto di perversione è un ribaltamento in chiave morale, non è soltanto un camion che si ribalta, è una perversione morale. Perché allora io divento del tutto passivo e non avrò mai la possibilità di prendere responsabilità di quello che faccio. Perché dico: è il mio corpo, i miei nervi son fatti così, i miei nervi motori son fatti così. E tutte le cose che mi muovono... io sono una marionetta, io non c'entro.

Intervento senza microfono.

Archiati. Certo, certo, e difatti quando muore l'uomo, muore tutto, è finito tutto. Quindi, il quarto gradino di iniziazione, tu che chiedi... che presuppone il morire in croce, presuppone di portar la croce, perché qui si porta la croce, no? È questo quotidiano iniziarsi all'auto-esperienza che sono io a portare questa croce, non questa croce a portare me, a condurre me, coi nervi motori che mi portano, decidono loro dove devono andare. Se uno ci riflette, in effetti, lo dicevo prima, è grottesca l'idea, è assurda l'idea che sia la materia a portare, a spingere lo spirito. Perché la domanda è: chi spinge la materia?

Intervento senza microfono.

Archiati. Sì, qui siamo a un punto importante, poi andiamo avanti.

Intervento. Pietro, non per spezzare una lancia a favore della scienza, ma faccio un'ipotesi: questo distinguo dei nervi motori non può avere un altro significato? nel senso che i nervi motori sono considerati lo strumento comunque di una volontà, che non siano loro l'organo decisionale del movimento, l'organo decisionale è sempre il pensiero e la volontà di fare un determinato... li hanno classificati – io non so niente di scienza –, li hanno classificati nervi motori per identificare in quelli lo strumento della volontà di muoversi eccetera, eccetera.

Archianti. Sarebbe già molto meglio se fosse così, ma non è così, perché il tuo discorso presuppone che tu, prima ancora di definire in che modo questi nervi motori – come li chiamiamo non è importante, in questo hai ragione –, ma prima di definire in che modo sono strumento della volontà, tu già presupponi che la volontà è qualcosa, ma è questo che nessuno scienziato ti concede.

Intervento senza microfono.

Archianti. È proprio questo il punto.

Intervento parzialmente udibile. Non è preciso perché è il muscolo (. . .) il nervo è il sensore del movimento

Archianti. Sì. Il pensiero della maggior parte. Perché ci sono anche gli scienziati, come diceva lui, che due ore la settimana pensano che lo spirito è una realtà. Però due ore la settimana. Poi come scienziati dicono: no, no, è la materia che ti muove, è il fatto biologico che ti muove, è una cosa molto complessa, ecc. ecc., però la realtà è il fatto biologico. Quando tu parli di spirito, quando tu parli di intenzione, quando tu parli di volontà, parli di non realtà in fondo, perché realtà è soltanto ciò che è materiale.

Quindi il dogma fondamentale del materialismo, ma non è che... cioè, la coscienza umana decaduta non ha altre possibilità a meno che cominci a fare dei passi, ma piccoli, piccoli, piccoli di redenzione della coscienza. Però i passi di redenzione della coscienza sono passi attraverso i quali uno si concede di fare a poco a poco l'esperienza della realtà dello spirito, che lo spirituale è una realtà. Cioè: finché noi, l'individuo, non fa sempre di più l'esperienza della realtà – ma non basta dire che lo spirito è una realtà, bisogna farne l'esperienza –, quindi, finché l'individuo non fa l'esperienza, esercitata sempre di più, e quindi proprio esercitare la volontà finché mi diventa un po' alla volta veramente una realtà, noi cosa abbiamo? Abbiamo due dogmi fondamentali, abbiamo il dogma dello scienziato e il dogma del credente.

Lo scienziato dice – semplifico un po', ma è giusta però la cosa, vado all'osso della questione, non semplifico, vado all'osso –, dunque, lo scienziato dice: lo spirito non c'è, non è una realtà, in quanto scienziato, la materia è una realtà. Il credente, ci crede alla realtà dello spi-

rito, ma mica per forza ce l'ha, ci crede. Perché la realtà diventa realtà soltanto se ne faccio l'esperienza. Allora, il credente afferma lo spirito, lo scienziato lo nega. L'uno vale l'altro. Perché il fatto di credere nello spirito mica significa che ce l'ho. Supponiamo che io creda di vincere al lotto. Mica perché ci credo i soldi ce li ho. Siccome il credente non ha lo spirito, ma soltanto la sua fede nello spirito, lo scienziato dice: a che ti serve? È un pio desiderio che hai, non di più, ma non hai una realtà; non perché tu hai il pio desiderio di una realtà, hai la realtà.

Quindi in campo di onestà intellettuale, lo scienziato è più onesto che non il credente. E sarebbe molto meglio se tutt'e due si mettesse- ro d'accordo che sia il credente sia lo scienziato sono allo stesso pun- to: gli manca l'esperienza della realtà dello spirito, come presupposto per potersela conquistare. Allora, il credente potrebbe dire: è vero, hai ragione, non perché io ci credo nello spirito vuol dire che ce l'ho la realtà dello spirito. E lo scienziato potrebbe dire: non perché io lo nego vuole dire che non c'è. Io lo nego, ma questa mica è la prova che non c'è. E allora, quand'è che c'è una cosa? quando ne faccio l'esper- ienza. E fare l'esperienza della realtà, cioè che lo spirituale, per esempio l'Io, lo spirito pensante, supponiamo, che diventa una realtà, l'esperienza per cui lo spirito diventa una realtà non si fa di botto, è questione di esercizio, di evoluzione. Quindi l'umanità si trova oggi, sia in campo religioso, sia in campo scientifico, si trova al punto da aver perso la realtà dello spirito. E così dev'essere. Perché soltanto avendo perso la realtà dello spirito abbiamo la possibilità di ricon- quistarcela questa realtà. Però va riconquistata soltanto con l'eserci- zio a brano a brano, non perché io ci credo.

Quando una persona dice: io credo in Dio, credo che Dio esiste, cos'ha? Aria fritta. Quando dice: io credo che Dio esiste, cos'ha? Un'a- strazione assoluta, che non ha nulla di reale. Quando invece io faccio l'esperienza che sono io a portare questo corpo là dove io voglio, dove il mio karma mi trova... allora sì che diventa reale lo spirito, perché io mi vivo come spirito e prendo su di me, come spirito, la responsabilità di ciò che faccio. Allora diventa reale lo spirito. Però, per conquista della libertà, a brano a brano, e quindi è questione di esercizio.

Ripeto, il credente tradizionale e lo scienziato, il miscredente, sono sullo stessissimo piano. Probabilmente è avvantaggiato lo scienziato perché non si permette neanche un'illusione che in fondo, nella realtà dei fatti, è disonesta, è una non onestà intellettuale. Non perché tu ci credi in Dio vuol dire che ce l'hai. Hai la credenza, un Dio dentro la credenza, nell'armadio, nell'armadio dell'anima, dei pii desideri. Voglio dire: se il credente, il cosiddetto credente e lo scienziato si accordassero su questa comunanza fondamentale, sarebbe una gran bella cosa. Perché si direbbero: in fondo non c'è nessuna differenza, siamo uomini del XXI secolo che vivono in una fase di evoluzione umana dove lo spirito regalato per rivelazione, regalato per grazia, è sparito, e adesso da ora in poi ci sarà soltanto lo spirito che ci si conquista per esperienza reale.

Quando una persona mi dice: ma io in Dio ci credo. Io devo dirvi molto sinceramente: vabbè, tienitelo. Cos'è l'affermazione: io credo in Dio? Puro auto-godimento animico. E vabbé, se ne hai bisogno te lo concedo, ma mica, crederai mica che abbia a che fare con la realtà dello spirito? Lo spirito non è questione di credenza. Quando io credo a qualcosa non c'è neanche l'ombra dello spirito, lo spirito diventa reale quando si crea non quando si crede.

Il credere è assoluta impotenza dello spirito! Lo spirito comincia ad essere reale quando si crea qualcosa, non quando si crede. Che significa: io credo? Significa: sono talmente rimbambolito che non so pensare. Allora, il credere è il sostituto, ma proprio di povertà assoluta per chi non sa pensare. Ma la realtà dello spirito nasce nella misura in cui si comincia a pensare. Nel pensare ho la realtà dello spirito, non nel credere. Nel credere ho l'impotenza animica dello spirito.

Intervento senza microfono.

Archiati. È il Logos. Allora, chi è il credente? Sto parlando per paradossi, sto dando delle botte proprio... il credente è il povero di spirito. Cose terribili, perché noi veniamo da un cristianesimo fatiscante, che cristianesimo non è, e tante persone pensano che il credente sia la persona che ha lo spirito. No, il credente è la persona a cui manca lo spirito. Quando una persona mi dice qualcosa e io non

capisco, oppure non... cosa dico? Ti credo. Quindi l'affermazione del credere è un'affermazione di impotenza, se no dico: ti capisco, capisco cosa dici. E allora non ho bisogno di credere. Quindi mettere il credere, la cosiddetta fede, al di sopra del pensare significa voler tenere eternamente bambini gli esseri umani, per controllarli come si vuole. Smetti di credere! Svegliati! Credere è un comodismo! Perché quello che tu credi te lo gestisci come vuoi tu, invece lo spirito ha leggi reali, oggettive. Lì devi svegliarti, devi darti da fare.

Il Cristo porta la sua croce verso il luogo chiamato "Golgota", il Cranio. Cos'è il cranio? Il pensare, qua, cranio, il pensare!

Intervento senza microfono.

Archianti. No, no, ma il cranio, la scatola cranica. Dunque, il Golgota, questo... voi troverete che nelle spiegazioni, nella nota, che il Golgota, la parola Golgota in ebraico significa anche monticello. E qui, diciamo, c'è monticello. Però, Golgota – ghil, gal – significa anche cranio. Diciamo, il Logos porta la croce del mondo della materia per redimere la materia, per trasformarla in spirito.

In questo monticello, questo monticello qui fuori di Gerusalemme l'hanno chiamato Golgota perché dicevano: qui è sepolto Adamo, c'è il cranio di Adamo. Quindi, la croce del Cristo viene eretta sul cranio di Adamo. Golgota, il luogo del teschio. Cos'è il teschio? È il risultato del pensatoio. Allora, qual è il senso dell'incarnazione di Adamo? Adamo significa terra, l'uomo fatto di terra, l'uomo che si incarna nella terra. È il pensiero. Lo spirito che s'incarna nella terra è lo spirito che si estrinseca nella percezione, per trasformare pensando, pensantemente, ogni percezione in pensiero.



Quindi, il Cristo porta la croce e viene messo in croce sul teschio di Adamo, dell'umanità pensante. Riassume tutte le percezioni che la Terra ci offre, il Logos è diventato carne per far sì che l'uomo nel suo pensiero trasformi, nel suo teschio, tutta la carne in Logos. Il Logos diventa σαρξ (sarx). Σαρξ è la carne, la percezione. E cos'è che trasforma ogni percezione in frammento di spirito? Il teschio. E quand'è che diventa teschio? Dopo che ha pensato tutto, e muore. E qui, su questo teschio – Golgota – di Adamo. E Adamo non è un uomo tra altri, Adamo è tutta l'umanità, in quanto diventa terrestre, in quanto s'inserisce nel mondo della percezione. Quindi il Logos diventa carne in Adamo e c'è una risurrezione della carne, c'è una transustanziazione cristiana, umana nel Logos, che ritrasforma il teschio, ritrasforma tutto ciò che è materia in spirito.

Qual è l'essenza di una percezione? Il concetto. Quindi, muore come non realtà tutto ciò che è materia, e risorge il Logos, la realtà dello spirito. Quindi il teschio è il luogo della morte e della risurrezione del Logos. Muore incarnandosi e risorge morendo – morendo materialmente, naturalmente. Sono madornali queste immagini così... perché noi, adesso, se la morte del Cristo in croce non è una cosa, diciamo, aleatoria, ma se sono tutte rune essenziali dell'evoluzione umana, sarà mai casuale il luogo in cui il Logos muore in croce e risorge? E Paolo dice: da Adamo abbiamo ricevuto tutti un corpo di morte, e il significato di questo corpo di morte è che facendo morire questo corpo di morte, risorge un corpo di risurrezione.

Quindi, è chiaro, che la morte del Cristo deve avere a che fare col teschio di Adamo. Così come non era a caso che i soldati hanno compiuto col Cristo, con Gesù, col Gesù Cristo, questi gradini dell'iniziazione – la coronazione di spine, la flagellazione, l'ammantellamento col mantello rosso, ecc.–, così non è a caso dove porta la sua morte e dove avviene la morte. Quindi il teschio dell'uomo, il cervello, è il luogo della morte e della risurrezione dello spirito umano.

Se mi fermo alla percezione, lo faccio morire senza farlo risorgere. Se, invece, attivando sempre di più il pensiero, la percezione diventa soltanto una provocazione a pensare, nel teschio umano risor-

ge il Logos perennemente, nell'alto di questa croce reale, che è il corpo. Perché tutto il resto del corpo serve soltanto a mantenere in vita il pensatoio. E quando il compito di pensare è finito, deve sparire tutta la croce, il corpo non ha più nessuna ragione di essere.

Qual è la ragione di essere del corpo? Il pensare, lo spirito. Naturalmente in questo pensare c'è la forza, c'è l'intensità suprema sia del sentire sia del volere. Noi stiamo parlando di un pensare che non è soltanto pensare astratto, razionale, ma questo tipo di pensare è intriso di amore in assoluto e intriso di forze di volontà. Così è inteso il pensare del Logos: far risorgere a realtà di spirito tutto ciò che sembra materiale. Quindi non è soltanto un elucubrare ma è un fare, è un agire nello spirito, è un creare realtà nello spirito.

E come si crea la realtà dello spirito? Come crea l'uomo la realtà dello spirito? – L'uomo, eh, non il Creatore –. L'uomo crea la realtà dello spirito soltanto annientando materia, se no non è uno spirito incarnato. E quando annienta la materia? Quando dice: la percezione non è nulla di reale. Quando dico: la percezione di quell'amico che cade a terra morto non mi dice ancora nulla, non mi dice cos'è successo. Per sapere cos'è successo devo entrare nel teschio, nel pensiero di colui che stava pulendo il fucile. Il teschio, il pensare umano.

Quindi il Cristo porta la croce là dove c'è il teschio di Adamo, come somma dei cammini di pensiero dell'umanità. E in questo teschio c'è la morte di ciò che è fisico e risorge ciò che è spirituale.

Intervento. Come si concilia il fatto che Steiner dice che la testa è la parte meno spirituale?

Archiati. La testa materiale. Dice: la testa è la parte dell'uomo dove lo spirito è massimamente diventato materia. Un'immagine perfetta dello spirito.

Replica. Si è metamorfosato completamente.

Archiati. Come provocazione, lì, a riscoprire la realtà dello spirito. In altre parole, nel metabolismo, come polo opposto, c'è un massimo di spirito cosmico all'opera dentro. Nella testa c'è un minimo di spirito cosmico all'opera, perché? Per dare all'uomo la possibilità di usare il suo spirito.

Intervento parzialmente udibile. Le cellule cerebrali si...

Archiati. Ecco, proprio questo, proprio questo. Quindi, diciamo, le forze vitalizzanti divine, in quanto gestite dal cosmo, si ritirano per dare allo spirito umano la possibilità. Muore lì. Quindi il Logos viene crocifisso sul luogo del teschio di Adamo. Sono immagini bellissime, di una... stiamo soltanto balbettando, ma man mano che uno ci medita è qualcosa di straordinario. Testi del genere non li trovate da nessun'altra parte, proprio non ci sono.

Intervento. Portando la sua...

Archiati. Εαυτω (eautò), a se stesso. Qui, dunque, i manoscritti barano un pochino. Sì, alcuni non ce l'hanno, altri mettono αυτω (autò) invece di εαυτω (eautò). Però alcuni manoscritti hanno εαυτω (eautò): a se stesso. Cioè, il portare la croce è un fattore di individualizzazione, non esistono due karma uguali. Quindi, il modo di uno spirito umano, di un altro spirito umano, di un altro spirito umano di portare la sua croce è tutto diverso. Quali due esseri umani possono fare gli stessi passi? Non esiste. Quindi il karma... nel pensare noi ci universalizziamo, perché nel pensare si tratta di oggettività; invece nel camminare diventiamo assolutamente unici, individuali. E questo individualismo etico, il testo lo esprime con questo portare la croce "a se stesso". Individuale. La chiamata di ogni essere umano a cristificarsi in chiave di pensiero, diventando universale, e in chiave di volontà, individualismo etico, diventando sempre più individuali.

Quindi, i due misteri dell'umano sono: da un lato di unificarci sempre di più nel pensiero, su ciò che è oggettivo, e dall'altro, una ricchezza sempre più variopinta, perché ognuno è chiamato a dare un contributo del tutto diverso all'organismo dell'umanità che non un altro. Le due parti de *La filosofia della libertà*, di Steiner, che faremo dopo questo testo, la prima parte è il monismo dei pensieri (Monismus Gedanken), il Logos in quanto elemento universale, oggettivo, che ci accomuna tutti. E la seconda parte articola i misteri dell'individualismo etico. Significa che le leggi morali, i comandamenti che valgono per tutti, spariscono? Dunque, di fronte alla responsabilità morale di diventare unico, individuale, di diventare di-

verso nel mio contributo, la legge, le leggi morali, i comandamenti morali, che valgono per tutti, non sono più la morale, sono necessari, ma sono il fondamento della morale. E il fatto morale del bene o del male si riferisce alla realizzazione o all'omissione di ciò che è individuale. Quindi, ciò che tutti dobbiamo fare, non è morale, perché non è libero, è la *conditio sine qua non* del fatto morale.

Il fatto morale comincia dove l'individuo esercita, e quindi realizza, oppure omette la sua realtà individuale. Quello è morale, lì può fare il bene e il male. Il bene è la realizzazione dell'individuo unico e il male morale è l'omissione della realizzazione dell'individuo unico.

La cosiddetta morale comune non più la morale. La morale comune era un fattore di morale nel Vecchio Testamento, la legge di Mosè, quando gli esseri umani erano ancora piccoli, bambini, non c'era ancora la capacità di diventare individuali. In un'epoca di anima cosciente, in un'epoca di individualizzazione, in un'epoca di crescente aspirazione alla libertà, le leggi comuni non sono più l'essenza della morale, ma sono il presupposto della morale. E quando un essere umano ha osservato tutti i comandamenti morali, non ha fatto ancora nulla in fatto di morale, ha soltanto compiuto i presupposti di ciò che è morale, e manca ancora tutto ciò che è il fatto morale, che è la realizzazione dell'individuo unico.

Noi abbiamo lo Stato, la Chiesa, ecc. ecc. che si trascinano proprio anacronismi assoluti che ci presentano una morale... vedi Kant, Immanuel Kant, che non ha neanche la minima idea che il fattore morale, della moralità, sorge soltanto con l'individualizzazione. Ti presenta la morale come la legge che vale per tutti. *Die Pflicht*, il dovere! Il dovere è qualcosa che io *devo*, non ha nulla a che fare con la morale. È il presupposto necessario per la morale, il fattore morale c'è soltanto dove sono libero, ma in ciò che devo non sono libero.

E una persona che non fa neanche ciò che deve? Non è immorale per il fatto che non fa ciò che deve, è immorale perché non facendo ciò che deve si preclude ogni possibilità di aggiungere ciò che è individuale. Quindi il criterio, anche riguardo alla legge uguale per tutti,

il criterio morale è sempre l'individualizzazione. Però è un'altra cosa, tutt'altra cosa, osservare le leggi come base necessaria per l'individualizzazione e un'altra cosa è osservare le leggi per sottomissione. L'essere umano è chiamato a osservare le leggi non per sottomissione, ma per emersione! Il senso delle leggi è di poter emergere, su questa base comune, come individui unici. E se io mi sottometto, seppellisco l'essere umano, lo uccido!

Abbiamo, sia in campo di chiesa sia in campo di politica e nella società, un tipo di moralità che è così antiquata che vale soltanto per bambini. È una cosa incredibile, perché ogni essere umano intelligente si ribella a essere venuto al mondo soltanto per sottomettersi. Ma, ci rendiamo conto? Il senso della vita è di sottomettersi? Il senso della vita è l'osservanza? Se l'osservanza è necessaria come base per emergere come individuo, allora io osservo, non perché son venuto a osservare, non perché l'osservanza è buona in sé e per sé, non perché l'osservanza è il fine della morale, no, l'osservanza è il presupposto della morale. Quindi anche osservando, io non intendo l'osservanza, intendo la base dell'individualizzazione.

Un progetto di moralità, dove il bene morale sta nell'osservanza, è assoluto immoralismo, perché cancella l'essere umano in quanto spirito individuale, è il male morale in assoluto. Perché è l'affermazione che l'uomo è uno spirito livellato e non è individuale. È questo il male morale: la negazione dello spirito creatore individuale.

Queste riflessioni le ho fatte come commento a questa parola "a se stesso", e tu giustamente ci hai fatto vedere che queste sono le parole che certi manoscritti le hanno sbattute fuori, proprio questo, per la paura che gli esseri umani si mettano in testa di essere qualcosa di speciale, di essere individuali. No, caro essere umano, tu sei venuto al mondo per osservare, per l'osservanza. Un essere umano che ha passato tutta una vita a osservare tutte le leggi che ci sono, è una bellissima pecora! Ma non ha ancora nulla di essere umano! Le pecore sono intruppate! Loro osservano tutte le regole che ci sono perché non hanno nessuna possibilità di emergere come individui. E poi sentiamo i ricatti: ah, ma saresti più felice, saresti più contento,

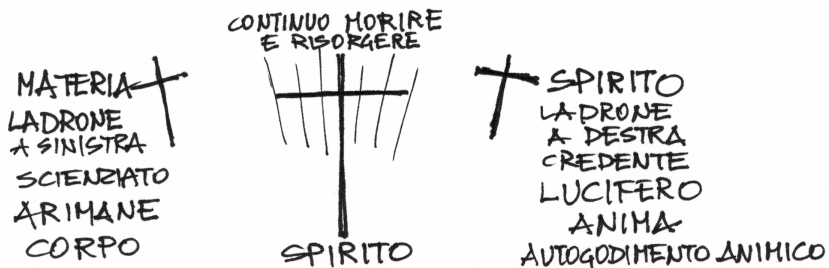
se tu osservassi, se ti sottomettessi, se fossi più umile, se tu ubbidissi, ecco. A chi? A chi devo ubbidire? Nell'umano ci possono essere soltanto comandamenti instaurati da altri esseri umani. E perché io sono venuto al mondo per ubbidire a lui e non lui a me? Lui ne ha tre di crani o ne ha uno anche lui come me?

È assurda la cosa. E gente che nella Chiesa si spaccia come rappresentanti di Dio, questa è l'essenza dell'immoralità, perché questo non soltanto è menzogna a livello di verità, ma è proprio mortificazione dell'umano a livello morale. Devi sottometterti alla Chiesa. E la Chiesa cosa sono? Sono esseri umani. Io, come essere umano mi sottometto a altri esseri umani. È l'essenza dell'immoralità, è l'uccisione dello spirito umano come spirito individuale.

Diciamo allora che sottomettersi è più comodo, allora sì, allora sono d'accordo, ma non venite a dirmi che è più morale. Che sia più comodo lo so bene, basta avere... non c'è bisogno di occhiali, bastano gli occhi per vedere che è più comodo. Che poi l'autorità si chiami Roma o si chiami Dornach, non cambia mica nulla.

19,18. "... dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo."

Versetto 18. "Con lui hanno crocifisso, là dove crocifissero lui οπου αυτον εσταυρωσαν(οπου αυτον εσταυρωσαν), lo portarono al posto, al Golgota, dove lo crocifissero, e con lui altri due, di qua e di qua εντευθεν και εντευθεν (enteuthen kai enteuthen)".



Dunque, stiamo parlando del fenomeno umano come si avvera sempre.

Nella misura in cui l'essere umano porta la sua croce, quindi si sente come uno spirito pensante, operante, che si avvale di tutto ciò che è materia come strumento, muore a ciò che è materiale e risorge alla realtà dello spirito sempre, sempre nella percezione che c'è una destra e una sinistra; cioè che, diciamo, questo continuo passaggio – Pasqua – tra morte e risurrezione, morte e risurrezione, morte e risurrezione.

Quali sono le due possibilità di scappar fuori da questa realtà dell'umano che è sempre in movimento, morte e risurrezione? Soltanto la materia, e soltanto lo spirito. Le due posizioni di stasi, due unilateralità. Allora, il ladrone di destra, questo ladrone qui è il credente, perché lui ci crede nello spirito, ce l'ha già tutto; e il ladrone, questo qui di sinistra, è lo scienziato. Questi sono i due ladroni. E in mezzo c'è il continuo morire e risorgere, morire e risorgere. Lo scienziato dice: l'uomo è materia; il credente dice: l'uomo è spirito; e in mezzo c'è l'affermazione che dice: uomini non si è, si diventa! O lo si diventa in ogni momento o non lo si è.

Allora uno dice: ma diventa un po' vertiginosa, la cosa. Sì, vabbè, ma considerando il Cristo che muore in croce sarà un po' vertiginosa, comincia a centellini, no? Attiva minimamente lo spirito. È quello che cerchiamo di fare qui.

Diciamo che il fenomeno cristico, il fenomeno umano è un fenomeno di labile equilibrio tra polarità, e ogni polarità è la tentazione di comodo di diventare unilaterale. Quindi in un certo senso è la tentazione di fermarsi, di identificarsi con qualcosa. La scienza dello spirito, uno lo chiama Lucifero – dalla parte dello spirito, l'altro lo chiama Arimane – dalla parte della materia, non importa, la terminologia non è importante, importante è capire che tipo di esperienza faccio quando vado per la tangente, quando ho la fede, e che esperienza faccio quando dico: no, la materia è la realtà. Proviamo un pochino, un piccolo pensiero.

Che tipo di auto-esperienza è quando uno dice: io ho la fede? Adesso un pochino, se volete è esagerato, ma è per mettere il fenomeno in un modo puro. Io ho la fede. Che uomo è? Che tipo di uomo

è? Autogodimento. Bellissima cosa, se volete, non stiamo dicendo che è bello o che è male, ma è autogodimento, quindi anima. L'essere come anima, autogodimento animico. Questo qui (rif. fig.), l'essere umano come corpo, vive nelle funzioni del corpo, del corporeo. L'affermazione del fenomeno umano è: c'è di meglio che viverci come corpo o come anima ed è di viverci come spirito. E lo spirito è la vivacità di interazione tra corpo e anima, tra esterno e interno, mondo fuori e mondo dentro. La vivacità dell'interazione: percezione e concetto. Il concetto è anima, il concepire è spirito, il pensare è spirito. A che mi serve il concetto già concepito? Via! Già pensato.

Quindi il credente è colui che ha già concepito, ha già partorito, ma non partorisce più, ci crede. Se poi uno gli chiede: a cosa credi? Dovrebbe essere costretto ad articolare in chiave di processo di pensiero vivace ciò in cui crede, e non ti sa dire nulla. Per cui la stessa Luciana, quando io le ho chiesto: che cos'è Dio? andava annaspando.

Intervento. Quindi un conto è un pensiero morto e un conto è un pensiero vivente.

Archianti. Il pensiero morto è già pensato. Il pensiero vivente è il pensare, il processo del creare. Prendiamo il Michelangelo, un artista. La statua è il concepito, l'ha già concepita la statua. Che differenza c'è tra la statua, – *Il prigione* – che io vedo già finita e il processo di scalpellare? C'è una bella differenza. Che cosa è meglio? Dove c'è più godimento? Averlo già finito o lavorarci? Il credente è colui che ha soltanto statue già finite, perché non le sa fare.

Intervento. Ma perché te la stai prendendo coi credenti?

Archianti. Io me la sto prendendo coi credenti? Ma io me li godo i credenti. Dai il microfono al credente, che qua, insomma, non è giusto che non dia la possibilità al credente di difendersi, però sta attenta bene, che io non sono mica il tipo che soltanto per amor di pace ti dà ragione, eh?

Replica. Appunto, io mi trovo qui perché non sono una credente, però c'è anche da dire che tutte le volte che mi rispecchio da una parte, che è l'ala di destra, sto male, non mi basta; allora passo all'ala di sinistra: sto peggio perché...

Archianti. Non parlare in immagini perché non so cosa stai dicendo

Replica. Le sue parole...

Archianti. Ah, è qui (rif. fig.) destra e sinistra.

Replica. Sì. Quando sto nella sfera materiale, allora mi rendo conto che sono povera; quando sto nella sfera dell'animico, dell'anima, sento che sono incompleta, è che è difficile vivere di quell'equilibrio, è un po' come, per metafora, il Cristo che sta sull'acqua, che cammina sull'acqua. Cioè, noi non siamo il Cristo, almeno secondo me, può darsi anche che mi sbaglio. Però fintanto che tu, diciamo, cammini su quest'acqua senza la consapevolezza di compiere qualcosa che è fuori dal comune, tu cammini anche e ci stai anche bene, perché se non altro non ti pungi i piedi sulla terra, no? il problema poi quando sorge? Quando magari il bisogno materiale, la necessità più che il bisogno, perché ci sono delle funzioni che non possono esulare, siamo anche materia. Ecco, quindi, è un po' questo, cercare questa energia, questa *dynamis*, questo equilibrio, questa osmosi quasi. In tutto ciò, però, come si fa a definirsi: io sono un essere spirituale? Intanto mi manca il confronto.

Archianti. Tu, ora, cosa stai facendo?

Replica. L'esatta percezione di questo momento è il confronto. Esatta. Che però non...

Archianti. È corpo o è anima?

Replica. È tutt'e due.

Archianti. È più di tutt'e due. In fondo tu stai dicendo: è più difficilino.

Replica. Eh.

Archianti. Sì, però guarda che ciò che è più difficile dà più godimento.

Replica. Dopo.

Archianti. No, Michelangelo si gode lo scalpellare, non dopo che ha scalpellato. Il guardare lo lascia agli altri, lui sta già pensando a quella seguente, il guardare lo lascia a chi sa solo guardare. Il Mosè, il primo Mosè che aveva fatto Michelangelo, visto che parliamo di Michelangelo, non gli quadrava, che ha fatto? Se l'è guardato?

No. Una martellata: no, tu non sei il mio Mosè che io voglio. E se l'è rifatto. Questo dimostra che lui non crea per guardarsela. O si gode il creare o non si è creatori. E cos'è il creato? È la percezione, è il creare diventato percezione. E qual è il senso del creato? Di ritrasformare il creato in un creare. A che mi serve il creato se io non creo? Quindi il creato è il mondo della percezione. E io dico: se è creato, c'è qualcuno che crea. E perché non devo diventare anch'io qualcuno che crea? E dov'è che creo? Trasformando ogni creato, ogni realtà creata in creazione mia di pensiero. Allora divento creatore.

Un pittore dice: ci sono miliardi, milioni di quadri creati. E io sono artista, come pittore, quando me li guardo tutti? No, sono artista creando io. E chi non è capace di creare? Guardi il creato. Ma è perché non è capace di creare. Il creato dagli altri, ciò che è stato creato dagli altri. Ci sono campi dell'esistenza, la pittura, la scultura, la musica, il teatro, dove, sono attività specifiche dove ci sono presupposti karmici, ecc., dove non si può, nessun essere umano può diventare creatore a tutti i livelli di operatività materiale. Però c'è un elemento dove siamo tutti, abbiamo tutti la stoffa di creatori, in quanto uomini, ed è il pensare. È questo che ci fa uomini, spiriti creatori. E cosa vuol dire essere pittore? Avere pensieri creatori! In fatto di colori... perché, da dove viene un quadro? Dal pensiero.

Quindi, ogni tipo di creatività è un'esplicazione di quell'attività creatrice di tutte le attività, che è il pensare. Quindi, uno scultore è uno spirito umano che sa pensare meglio in fatto di forme, ha pensieri più geniali, più creativi in fatto di forme. Perché Michelangelo fa il Mosè e te lo martella, e dice: no, non è il Mosè che io vorrei. E dov'è il Mosè che lui vorrebbe? Nel pensiero. E un altro non è uno scultore perché non è creativo nel pensare forme, come lo è un Michelangelo. Una melodia è una sequenza di note. Ma la sequenza di note, cos'è? Nell'origine è un pensiero.

Facciamo una pausa e poi è ora che smettiate voi e che continuo io, vero?

C'è qualcuno che vorrebbe esprimere qualche pensiero, o continuo?

Intervento. In funzione a quello che hai detto prima, io volevo fare una domanda. Cioè: se io voglio imparare a guidare l'auto per esempio, devo concentrarmi su dove devo mettere i piedi, cioè sull'acceleratore, sul freno. Però poi, dopo che ho imparato questa cosa non ci devo più pensare successivamente perché avviene automaticamente. Quindi, come si spiega questo fenomeno? Come un fatto che viene ad imprimersi nel fisico, come memoria eterica?

Archiati. È una domanda importante. Ritorniamo ai greci. I greci sono i primi pensatori, in chiave di gestione individuale del processo pensante da parte dell'uomo, e parlano di εἶς (exis). Exis è l'esercizio. Anche l'ascesi – aschein –, significa fare esercizio. Poi il latino, la lingua latina ci ha messo il fatto che l'uomo crea un *habitus*, non un abito, un abito è qualcosa che uno porta addosso. L'*habitus*, tu stai dicendo: guidare la macchina diventa abitudinario, diventa un'abitudine, un automatismo. Un'abitudine è un automatismo. Un esempio ancora più madornale è imparare a scrivere, però poi uno non è che si concentra ogni volta su ciò che scrive: la A si fa così, la B si fa così. Diventa un'abitudine.

Intervento. Io pensavo...

Archiati. Ma non è che devi pensare se devi mettere giù il piede o tirarlo su, perché se ci devi prima pensare, poveri noi, scusa. Lui ti sta dicendo: guarda che se uno sa guidare qualcosa avviene automaticamente, altrimenti non sa guidare, sta ancora imparando.

Intervento senza microfono.

Archiati. Certo, ci arriviamo, anche nello spirito. Ciò che diventa abitudine, diventa strumento per ciò che si esercita liberamente. Quindi un'abitudine è paragonabile al già pensato. Il già pensato è già pensato. Mentre lo pensavo dovevo farci attenzione, ma adesso è già pensato. Quindi il già pensato diventa strumento, diventa la base per ciò che si pensa. I movimenti meccanici del guidare la macchina diventano la base di ciò che io faccio con attenzione. Se non ci fosse nulla che diventa abitudinario, non mi potrei concentrare su nulla. Io dicevo in chiave della morale, prima, è un pensiero che mi sembra

molto importante, sarebbe bello se l'osservanza diventasse un'abitudine, perché finisce di essere l'oggetto di attenzione della morale, perché non è la morale. Nella misura in cui l'osservanza di ciò che si deve fare diventa un'abitudine, non mi concentro più su quello, diventa automatico e mi concentro su ciò che è libero. Finché mi devo concentrare su ciò che devo non mi restano forze per concentrarmi su ciò che è libero. Quindi, per vivere il fattore morale in ciò che è libero e individuale, bisogna che ciò che è di dovere diventi abitudinario. Quindi una persona moralmente evoluta è una persona che fa il dovere per abitudine, senza neanche pensarci.

Intervento senza microfono.

Archiati. Se proprio vuoi. Quindi, riassumo il pensiero dicendo: ciò che diventa abitudinario diventa il fondamento che mi libera energia per concentrarmi su ciò che non è abitudinario. Un'altra domanda riferita al tuo pensiero: cos'è che ci dà più gioia, che ci realizza di più, ciò che è abitudinario o ciò che è creativo? Ciò che è abitudinario non può darci la realizzazione piena dell'umano, non può darci l'esperienza della pienezza dell'umano, perché? Perché l'abitudinario è per natura ripetitivo, se no non è un'abitudine, quindi l'abitudine si avvicina alla legge di natura, che si ripete sempre uguale. Ora, ciò che si ripete sempre uguale è il fondamento della libertà, ma l'esperienza della libertà è in ciò che è sempre diverso.

Intervento. Scusa, possiamo dire che l'abitudine è ciò che abbiamo interiorizzato?

Archiati. La categoria di interiorizzare non è chiara abbastanza. È ciò che abbiamo automatizzato, non interiorizzato. Ciò che viene automaticamente, è ciò su cui non mi devo concentrare.

Replica. È ciò che ci è diventato connaturale.

Archiati. Sì, quindi automatico. La categoria interiore e esteriore non calza, non serve. Chi sta parlando? Ah, tu, scusa. Perché uno potrebbe dirti: lo spirito pensante è il massimo di interiorità, di intrinsecità, di immanenza, e quindi la categoria interiorizzata non serve, come dire, non aiuta a capire bene il fenomeno. Fare una cosa abitudinariamente significa automaticamente, va da sé, e quindi non

ho bisogno di impiegarci forze di attenzione, posso concentrare la mia attenzione su altre cose.

Replica. Quindi sono libero di fare altro da ciò che è abitudine.

Archiati. Certo. Difatti, come si distingue un bravo guidatore da un guidatore meno bravo? Il bravo guidatore non ti dice mai: non mi disturbare mentre sto guidando. Perché il guidare è diventato automatico e si può concentrare su qualcosa d'altro. Invece un guidatore meno bravo dice: adesso mi devo concentrare sul guidare, non mi... e da lì vedi che per lui il guidare è diventato meno automatico, meno abitudinario che non per l'altro. E l'altro è un migliore guidatore. Perché chi si deve concentrare sul guidare rischia di più di combinare un incidente che non colui per cui il quale è diventato abitudinario.

Intervento. Ma l'automatismo, il fatto che la macchina sostituisca l'uomo in date funzioni, cioè lascia più libero l'uomo di pensare? Pensare in questo senso, fra virgolette, oppure no? E poi, chi ha un lavoro di libero professionista, pensa di più di quello che ha invece un lavoro dipendente, che ha nel suo lavoro il fatto abitudinario di compiere sempre gli stessi gesti?

Archiati. Ciò che è automatico non ti dice nulla su ciò che è libero, perché ciò che è libero è libero. Quindi tu puoi constatare che in un essere umano ci sono più cose automatiche che non in un altro. Ma il fatto che nell'uno o nell'altro ci sia maggiore o minore creatività di ciò che è libero, dipende dalla libertà, quindi è individuale, ti tocca percepirlo, non lo puoi dedurre dal fatto che qui c'è più automatismo...

Replica. Quindi non c'entra niente il fatto che un individuo sia appunto collegato ad un lavoro più abitudinario o meno, c'entra il pensiero, che dev'essere più individuale. E dipende dall'io, da se stessi, no? La libertà, vogliamo dire.

Archiati. Dunque, l'essere umano A ha una base di meccanismi abitudinari più piccola che non l'essere umano B che ha più meccanismi abitudinari. Questo ci dice qualcosa sulla creatività? Questo rosso è l'elemento libero che A esperisce, crea, e quello che crea B. Si può evincere dalla base, più esile o più grossa di abitudinarietà,

ciò che viene creato per libertà? No, è proprio il polo opposto del quantitativo. Quindi, un essere umano può avere una base, una base di abitudinarietà più esile, può avere meno abitudini, ed essere creativo, creativo, creativo, e un altro può altrettanto avere una base di abitudinarietà molto più vasta ed essere poco creativo. In altre parole, l'abitudine non crea di necessità ciò che è libero, se no non sarebbe libero.

Intervento. Pietro, mi pare di aver capito che prima ti avesse chiesto quale sia il processo per cui ciò che stai imparando e poi che hai imparato diventa un'abitudine. La domanda era: qual è il processo per il quale diventa un'abitudine.

Archiati. Era questa la domanda?

Risposta. Se è una cosa che ha a che vedere con l'eterico, cioè come memoria eterica che viene a imprimersi nel fisico e che poi uno non ci deve più pensare a quello che sta facendo in quel momento. Perché, se io per esempio devo suonare uno strumento musicale, non devo più pensare a dove devo mettere le dita magari per suonare, perché viene automatico.

Archiati. Se tu parli di eterico io ti dico: non so di che cosa stai parlando. Io personalmente magari lo so, però qui atteniamoci al linguaggio che è comune a tutti. In fondo, tu stai dicendo: quanto ci vuole perché le dita si muovano senza che io ci pensi? Varia da persona a persona. Una persona in due anni arriva al punto che non ci pensa più alle dita, suonando il pianoforte, e un'altra ci mette cinque anni. Se tu poi chiedi: perché l'una ci mette di più e l'altra di meno? Perché son diversi, perché siamo individuali. Però l'artista è artista soltanto quando non deve concentrarsi sulle dita perché se deve concentrarsi sulle dita farà fatica a concentrarsi sui pensieri.

Intervento. Vorrei chiedere che livello di coscienza c'è tra un'abitudine oppure un'azione più creativa, appunto che non è abitudinaria?

Archiati. Che differenza c'è tra l'abitudinario e il non abitudinario?

Replica. Sì, il livello di coscienza tra l'uno e l'altro.

Archiati. Io l'avevo detto prima. Un elemento fondamentale è che il carattere fondamentale di ciò che è abitudinario lo riconosco

nel fatto che è ripetitivo. E riconosco che qualcosa non è abitudinario nel senso che non ripete nulla. E questo criterio è fondamentale, è fondamentale. Quando noi scriviamo, lo scrivere, è abitudinario? Certo, perché i caratteri, i segni dell'alfabeto, come si chiamano, le lettere dell'alfabeto sono ripetitive, nessuno ne può inventare di nuove, il contenuto no, il contenuto è creativo. Quindi, per quanto riguarda le lettere dell'alfabeto, che noi scriviamo, è assolutamente ripetitivo. In italiano sono da secoli sempre 21 queste lettere, e nessuno mai ne ha inventato una ventiduesima. In inglese è diverso.

Intervento senza microfono.

Archianti. Bello, bello. Il dna, gli elementi di base sono gli stessi però le combinazioni sono variabili all'infinito. I colori fondamentali sono sette, le note fondamentali sono sette, però la combinabilità va all'infinito. Le lettere dell'alfabeto sono 21, sono sempre le stesse. Io adesso qui ho delle parole non italiane, ma insomma, vediamo la parola "abitudine": li riconoscete i caratteri? Soltanto perché è abitudinario, scusate. Se io invento i caratteri a modo mio non ci capite nulla, ma allora non è un linguaggio. Però, se io ho il concetto "abitudine", le lettere dell'alfabeto si combinano in un altro modo che se io scrivo "stupefacente"... "Stupe..." ... non so più come va avanti, ho perso l'abitudine. E perché ridete voi? Perché lo sapete come va avanti, no? Stupe...facente. Se il linguaggio non diventa abitudinario, poveri noi, dovremmo concentrarci ogni volta su ogni cosa e non potremmo fare nient'altro.

Se usiamo questo come analogia per il fattore morale, allora diciamo che, a maggior ragione, in campo morale, ciò che è abitudinario è ciò che vale per tutti, quindi la legge, il dovere in quanto vale per tutti, non è la morale vera e propria ma è la base di abitudine che ci consente di aggiungere il fattore individuale, creativo e libero. Noi siamo abituati in Italia a guidare a destra, in Inghilterra hanno l'abitudine di guidare a sinistra. Abitudine, deve diventare abitudine, se io mi devo concentrare... In Sudafrica, quando sono andato in Sudafrica, le prime settimane ci...

Intervento senza microfono.

Archiati. Eccome, eccome, perché non è un'abitudine. Anche in Inghilterra, comunque io l'ho fatto in Sudafrica. E mi è capitato che le prime settimane – ci vogliono un paio di settimane per abituarsi, perché diventi un'abitudine–, e mi ricordo che andavo a sinistra, finché c'erano delle macchine, mi tenevano in regola a sinistra, capitava un tragitto di due o tre chilometri che non c'era più nessuna macchina, se io non mi concentravo a restare a sinistra andavo a finire a destra. E poi arrivava una macchina sulla destra e dicevo: oh, povero me! Devo andare di là. Una volta mi è capitato che ho detto: aspetta... mi sono messo da parte per poi rimettermi... ah sì, in effetti dovevo andar di là. Quindi immaginiamo cosa sarebbe il traffico se non diventasse un'abitudine guidare a destra.

L'osservanza di ciò che va fatto, cioè ci sono delle leggi di comportamento che vanno osservate perché sono imprescindibili per il funzionamento della convivenza. Però ciò che è imprescindibile, ciò che va osservato, dovrebbe diventare abitudine, se vogliamo avere più forze di concentrazione su ciò che è libero, individuale. Perché, se non diventa abitudine ciò che è imprescindibile, la legge che vale per tutti, ci tocca di concentrare tutte le nostre energie su ciò che non è diventato abitudine e dovrebbe essere abitudine, e non ci restano energie per ciò che è libero e individuale. E non ci sentiamo realizzati. Perché l'essere umano si sente realizzato soltanto se realizza non soltanto ciò che ha in comune con gli altri, ma anche l'individuale, ciò che è unico in lui.

Quindi è importante per la maturazione individuale dell'individuo che ciò che è di osservanza, di legge, di norme morali, ecc. – di valori morali, come tu li avevi chiamati, validi per tutti –, è fondamentale che diventi abitudine. E prevaricare contro le leggi imprescindibili per poter vivere armonicamente insieme è da bambini. Una persona che prevarica di fronte a leggi che sono ben pensate – non tutte le leggi sono bene pensate, ma supponiamo che ci sia una legge morale, insomma, una legge che ti dice: rispetta il tuo prossimo –, e tu non ti abitui a rispettare il tuo prossimo ti tocca concentrare tutte le tue forze sul rispetto e non ti resta nulla di forze per

essere creativo. Quindi, ciò che è di dovere è giustamente di dovere perché ci sono delle cose doverose, giustamente doverose, dovrebbe diventare abitudinario.

E diventa abitudinario nella misura in cui l'essere umano si dice: ma certo, è giusto che sia così e non lo sento come un'imposizione perché per me è soltanto la base necessaria per essere creativo. Sarebbe come uno che dice: ma è un'imposizione che io devo guidare a destra! Me l'hanno imposto gli altri, io voglio guidare a sinistra! Che ne pensate voi di un individuo del genere? Che è stupido, no? Perché il traffico non può avvenire se non ci mettiamo d'accordo se guidiamo a destra o a sinistra. E spostarci, abbiamo bisogno tutti di spostarci. Però saltano fuori sempre persone che dicono: è un'imposizione, perché sono costretto a sottomettermi! E allora guida a sinistra, provaci.

Quindi la persona moralmente matura, diciamo, ha un criterio morale proprio perché il criterio della moralità diventa ciò che è libero e ciò che è individuale. Più questo criterio del morale diventa vivace, diventa sincero e diventa umano e più ha un occhio per vedere quali leggi sono veramente giuste perché sono necessarie per il funzionamento anche di ogni individuo, e le osserva volentieri, perché senza osservarle il resto non è possibile. E ha anche un occhio per certe leggi che invece non avrebbero il diritto di esserci. Perché ci sono anche quelle. Vedi in Germania, per dire un esempio molto grosso, ai tempi del nazionalsocialismo. Lì sono sorte leggi che non erano a favore dell'umano. Però il criterio della moralità, il criterio di ciò che è giusto o ciò che è ingiusto come dovere, è sempre l'emergenza dell'individuo libero. Che cosa è necessario perché ognuno possa essere un individuo sempre più individuale, sempre più libero, e che cosa invece non è necessario.

Intervento. Posso?

Archianti. Dimmi.

Prosegue. Vorrei cambiare argomento e tornare su una tua affermazione, che hai fatto prima e che ha suscitato qualche perplessità in sala, circa...

Archiati. In sala? La “signora” sala?

Replica. In alcuni componenti. Ed è la differenziazione o la non differenziazione tra i nervi.

Archiati. Sensori e motori.

Replica. Sensori e motori. Qual è il problema? Nell’affermazione che tu hai fatto, che non è solo tua, ma che tu hai fatto propria, dall’enfasi con la quale l’hai manifestata. Non c’è dubbio che il nervo ottico sia un nervo sensorio, come quello acustico ed altri, diverso è il problema per quelli delle braccia e delle gambe. Quale sarebbe il meccanismo? C’è una volontà che attraverso impulsi cerebrali arriva ai nervi, i quali muovono i muscoli motori e ti fanno andare. Ciò sarebbe dimostrato dal fatto che, per esempio quando uno ha una lesione spinale, ovviamente gli impulsi transitano attraverso la spina dorsale, quando uno ha una lesione spinale non è più capace di muoversi. Non solo, ma ci sono anche degli esperimenti *in corpore vili* che dimostrano che c’è questa interazione tra cervello e nervi, che dimostrerebbe che c’è una differenza tra i nervi motori e i nervi sensori.

Archiati. Certo che c’è una differenza. La differenza è che, naturalmente adesso riproponiamo le tesi e poi ci intratteniamo sul... l’altra affermazione è che naturalmente c’è una differenza tra i cosiddetti, vengono chiamati così, i nervi sensori mi danno la percezione del mondo esterno, e i nervi cosiddetti motori non sono nervi per il movimento, sono nervi che mi danno la percezione di ciò che avviene dentro il mio corpo. Però me ne danno la percezione. Quindi io percepisco il movimento dentro al mio corpo. Con i nervi cosiddetti motori percepisco il movimento nel mio corpo, con i nervi cosiddetti sensori percepisco ciò che è fuori dal mio corpo. Un’altra domanda invece, di tutt’altra natura, è: qual è la causa del movimento del braccio? Il movimento è l’effetto. E tu dici: nel movimento c’è una concomitanza di partecipazione di muscolo, chiamiamolo nervo motorio eccetera. Cos’è che muove il braccio? Questa è la domanda fondamentale.

Replica. La volontà.

Archiati. E cos’è la volontà? Questa è la domanda fondamentale.

Replica. Su questo siamo d’accordo.

Archiati. No, ho fatto una domanda: cos'è la volontà?

Replica. Nasce da un impulso pensante che decide di muovere.

Archiati. Cos'è allora la volontà?

Replica. Certamente tutto quanto parte da un motivo spirituale, però la differenza è tra i meccanismi attraverso i quali avviene la percezione di alcuni sensi e alcune altre modalità di movimento per esempio che differenzierebbero, non solo dal punto di vista della percezione della vista, dell'udito o del proprio movimento, ma anche del meccanismo attraverso il quale il movimento si trasmette da una volontà, che poi agisce attraverso il cervello o come lo vuoi chiamare.

Archiati. Praticamente, la scelta fondamentale sta nel fatto di dire: un conto è se tu dici: ciò che chiamiamo la volontà è una realtà immateriale, spirituale, che ha la capacità di inserirsi dentro alla materia e di diventare operante nella materia. Oppure, l'altra alternativa è di dire: no, non esiste una realtà spirituale causante, addirittura causante. Nulla di spirituale può causare qualcosa nella materia. Causante dev'essere qualcosa di materiale, perché ciò che tu chiami spirituale non è una realtà. Qui siamo proprio al punto fondamentale di discernimento degli spiriti. Un tipo di uomo oggi, e la maggior parte degli scienziati – non voglio essere assoluto nel dire *tutti* – perché poi lo stesso scienziato che come scienziato ti dice: non esiste lo spirito come realtà che opera nella materia, è lo stesso scienziato che due ore alla settimana è un credente. Lì crede nella realtà dello spirito, quindi questo complessifica le cose. Però la scelta fondamentale è: o io ritengo il cosiddetto spirito, cioè qualcosa di immateriale, come una realtà causante, oppure dico: no, questo spirito di cui tu parli è una fisima tua, una fantasia tua, ma non esiste. Causante, se è qualcosa di causante dev'essere qualcosa di materiale, di sensibilmente percepibile, se no non è una realtà causante.

Intervento. Portato agli estremi, si potrebbe dire che l'alternativa è questa, schematizzata, proprio estremizzata: ho le gambe per camminare oppure cammino perché ho le gambe? Nel caso che ci fosse la priorità dello spirito che è causante sulla materia e fosse assoluta, dovrei dire che io ho le gambe perché cammino, per camminare.

Archiati. Questo nella terminologia cristiana è: io sono uno spi-

rito che porto questa croce, io porto questa croce.

Prosegue. Esatto. Viceversa, la croce porta me. Quindi: io cammino perché ho le gambe.

Archianti. Quindi le gambe mi fanno camminare. Oppure sono io a far camminare le gambe.

Prosegue. Oppure ci sono degli studi moderni, io ho letto ultimamente, che addirittura la scienza è propensa a ritenere, per esempio, che la formazione dell'occhio dipende dalla luce, cioè è indotta dalla sua attività. Quindi anche una struttura corporea è realizzata in virtù, grazie ad una intenzione diciamo così, per cui, come in latino, un vecchio adagio dice: *Mens agitat molem*.

Archianti. Sì, però sta attento, però poi se dici che questa intenzione non ci può essere senza un sostrato di materia ricadi nel...

Replica. O che preesiste alla materia.

Archianti. Sì. Allora, La domanda di prima, tutto quello che abbiamo detto può restare a livello un po' astratto, diciamo. La prova del tornasole è quando in questo, diciamo, dialogo sincero tra uomini ci si chiede: e quando l'uomo muore? Il corpo è sparito, non soltanto i nervi sensori ma anche quelli nervi motori, tutto via. Resta o non resta qualcosa? Ed è importante proprio questo dialogo sincero negli uomini d'oggi, portarlo a questo punto perché, finché non lo portiamo a questo punto si trova sempre il modo di dire: sì ma non m'hai capito, ecc., sì è vero, c'è un po' di spirito... E Allora io adesso chiedo a te: quando il corpo sparisce, cosa resta dell'uomo?

Dal pubblico. Del fisico nulla, resta lo spirito.

Archianti. Guarda che tu hai diritto di parlare solo per te. Quindi mi stai dicendo: non lo so. Bene. A questo punto è chiara la tua posizione. Ma solo a questo punto diventa chiara. Io ho il convincimento, ma non è che posso dimostrarti: questo è così, ho un altro convincimento, che quando il corpo muore si evidenzia la realtà autonoma dello spirito. Un pensiero che la maggior parte degli uomini di oggi non sa neanche pensare, perché la realtà dello spirito non è più un'esperienza reale. E credere nello spirito, una realtà dello spirito in cui io credo, non perché io ci credo diventa una realtà. Quand'è che una

realtà diventa una realtà? Quando ho il lato di percezione e il concetto. Si può percepire lo spirito? Sì. Percepire non sensibilmente. Però dire: si può percepire la realtà operante dello spirito non significa che ognuno lo fa, che ognuno lo percepisce.

Allora, io sono qui adesso, io vi dico: io, in quanto spirito, decido di far tre passi. Non è la materia che mi ha mosso. Per me è un fatto di percezione della realtà dello spirito che io come spirito mi sono mosso e ho portato questa croce là. Però questo tipo di esperienza attraverso la quale lo spirito, la realtà dello spirito diventa percezione convincente non si può vendere. Ognuno lo deve fare per conto suo. C'è chi la fa di più e chi la fa di meno. E il materialismo è proprio il non fare quest'esperienza della realtà originaria, causante dello spirito. E allora uno si ritiene un pezzo di materia che viene spinto da tutte le parti, da tutto quello che c'è, fuorché dal suo spirito.

Ma non basta che io *creda* che sono uno spirito, devo percepirlo.

Intervento. Ci sono molte persone che anche dopo la morte dei propri cari, riescono a comunicare con i propri cari, cominciano.

Archiati. Allora, supponi che sia stato uno scienziato che diceva – uno scienziato è convinto –: quando muore il corpo, finisce tutto dell'essere umano. Adesso gli muore la moglie e tu dici: però lui si mantiene in contatto con sua moglie. Ma come? Come scienziato è convinto che di sua moglie non c'è più nulla, però è in contatto con sua moglie? È in contatto con chi?

Intervento. Con lo spirito.

Archiati. Ma lui dice che non c'è lo spirito.

Replica. Non dico gli scienziati, dico le persone comuni.

Archiati. Le persone comuni? Le persone comuni *credono* che i morti vivono, sono vivi, ci credono o ci sperano, è lo stesso, più o meno lo stesso.

Intervento. Che differenza c'è fra fede e credere?

Archiati. Fede e credenza è la stessa cosa. Che differenza c'è tra credere che i morti vivono ancora ed averne la certezza? Io posso avere la certezza che i morti sono spiriti viventi soltanto se faccio l'esperienza, in campo di percezione e di concetto, con me stesso che sono

uno spirito indipendente dal corpo. Soltanto se faccio l'esperienza in me che l'uomo è uno spirito indipendente dal corpo, si serve del corpo come uno strumento. Ma quando io uso un martello come strumento, non è che devo essere sempre appiccicato al martello. Lo uso un'ora poi lo metto via. Così il corpo è uno strumento dello spirito umano, però, per ottant'anni lo spirito umano si serve di questo martello, di questa croce, la porta e poi la mette via, ma lo spirito resta spirito.

O faccio quest'esperienza in me, che sono uno spirito indipendente dal corpo – e il corpo è uno strumento come è uno strumento il martello –, allora so per esperienza che i morti sono spiriti viventi, se no mi tocca crederci. Perché devo credere anche riguardo a me, mi hanno detto che sono uno spirito e ci credo, però l'esperienza di esserlo non la faccio mai. E io vi ho detto: uno spirito in cui si crede è anima, non è spirito. Perché lo spirito in cui soltanto si crede è in tutto e per tutto dipendente dal corpo. E tutto ciò che è fattore di anima, quando si muore sparisce, resta lo spirito. E nello spirito resta ciò che dell'anima è recepito nella coscienza dello spirito.

Intervento senza microfono.

Archianti. Dunque, già Aristotele ti diceva: è proprio nel concetto di spirito di essere eterno, se no non è spirito. Eterno.

Intervento senza microfono.

Archianti. Certo. Ma guarda che lo spirito precede anche la nascita, eh, perché se è eterna dev'essere eterna da tutti e due i lati. Quindi, dov'è che il cristianesimo tradizionale si è inabissato nel materialismo? Perdendo la preesistenza. Il cattolicesimo ha messo nell'umanità questo abisso di materialismo, che ha detto all'umanità – che poi questa bella pensata si rifà ad Aristotele, non ha nulla a che fare col cristianesimo –, che l'essere umano prima del corpo non esiste. Prima di tutto non è fatto di spirito ma è corpo e anima. E l'anima viene creata da Dio quando nasce il corpo. Un'anima che può esistere soltanto quando comincia ad esistere il corpo è in tutto e per tutto dipendente dal corpo e quindi sparisce quando sparisce il corpo, perché la Chiesa stessa ti dice: non può esistere prima che nasca il corpo, quindi è in tutto e per tutto dipendente dal corpo. Più

materialisti di così, più anticristiani di così non si può essere! E queste assurdità ce le portiamo dietro come epitomi di civiltà. Barbarie!

Che cos'è questo essere umano che è un'anima... ma questa divinità, il concetto cattolico di divinità è una divinità che è diventata lo zimbello degli esseri umani. Quando gli esseri umani, magari ubriachi, decidono di compiere l'atto di concepimento, la divinità è costretta a metterci un'anima. È una divinità tapina! Ma questo è cattolicesimo, ma ci rendiamo conto, che livelli di ottenebramento dello spirito umano? E non ce ne accorgiamo neanche. Ma è qualcosa di raccapricciante, scusate, non crediate mica che io stia esagerando. Perché in questo modo qui, come si tengono belli sotto gli esseri umani? Gli dicono: tu che sei? sei un'animuccia dipendente dal corpo che prima che ci fosse il tuo corpo non c'eri, e salta fuori una fiammella di animuccia, grazie al corpo, e questa fiammella soltanto se osservi tutte le leggi della Chiesa ti concediamo di metterla nel parcheggio dell'immortalità dell'anima. E cos'è questo parcheggio dell'immortalità dell'anima? È un ricatto morale. Perché, per andare in Paradiso in questa immortalità dell'anima si ricattano gli esseri umani in modo da tenerli belli sottomessi per tutta la vita. Ma è una stupidata, scusate! Se quest'anima non può esistere prima che nasca il corpo, è chiaro che non può esistere dopo che il corpo non c'è più.

Quindi la cultura occidentale, in campo di tecnica e di scienza è andata avanti, avanti, avanti, e in campo di pensiero sull'umano è restata bambina, ma bambina! una primitività di pensiero, che non ci rendiamo neanche conto dell'assurdità che continuiamo a trascinarci. Arriva una scienza dello spirito che comincia a creare un po' di pulizia di pensiero, la Chiesa cattolica ti dice: eretici, eretici, eretici, no, no, no, vai all'Inferno. Barbarie, barbarie.

Intervento. Scusi, rispetto alla moralità, potrebbe chiarirmi il concetto di immoralità e amoralità?

Archianti. Ti dò un accenno di pensiero, un avvio, uno spunto perché la cosa si potrebbe presentare... Allora, stando alla parola:

- amoralità è qualcosa che non c'è,
- immoralità è qualcosa di negativo.

L'essenza della morale è il bene morale per eccellenza. Il bene morale per eccellenza, ciò che è sommamente buono, bello e vero è lo spirito creatore, perché più buono più bello e più vero di questo non esiste. La divinità stessa viene definita come spirito creatore. Rispetto allo spirito creatore che è per natura individuale, non è un fenomeno di gruppo, perché il fenomeno di gruppo è anima, non è spirito. Ci sono due possibilità dell'immorale o della mancanza di moralità. La moralità è la mancanza dello spirito creatore, quindi l'omissione. Amorale è l'omissione del morale. Amorale = omissione del morale.

Manca il bene morale che è lo spirito individuale creatore. Cos'è l'immoralità? C'è qualcosa di peggio che non l'assenza o l'omissione del morale? Certo che c'è, certo che c'è: l'uccisione! Altre parole, mi vengono tutte in tedesco le parole. La soppressione dell'individuo, dove l'individuo viene soppresso, viene ricattato, il ricatto è immorale. Immorale è dove l'individuo non soltanto omette di realizzarsi, ma viene ricattato, la costrizione. Altre parole...?

Dal pubblico. Sopraffazione.

Archiati. Sopraffazione, impaurimento, ricatti. Quello è l'immorale. Quindi, diciamo, accanto al Cristo le due croci sono: il ladro e il brigante.

- Il ladro è l'omissione del morale, ruba, ruba l'elemento morale, non c'è.

- Il brigante distrugge l'individuo.

Ecco la parola giusta: omissione, distruzione.

Intervento senza microfono.

Archiati. Sì, soprattutto psicologica naturalmente, parliamo della morale. Quindi, altro è omettere la moralità in sé, altro è distruggerla, renderla impossibile all'altro! Un esempio lampante: la tortura è un fenomeno di amoralità o di immoralità?

Dal pubblico. Immoralità.

Archiati. Perché? Perché? Perché preclude per natura, impedisce, distrugge per natura l'esplicarsi. **Intervento.** Non è un non fare, è un fare contro.

Archiati. Non è un non fare, è un fare contro. Certo, certo, certo.

Quindi, la cosiddetta morale cattolica, per esempio, che propone una morale di sottomissione non è soltanto amorale, è immorale! Perché proibisce attivamente l'emergere dell'individuo libero.

Intervento. Allora, in questo caso la commissione è peggiore dell'omissione.

Archiati. Ma certo, perché è una commissione del male. L'omissione è un'omissione del bene, ma l'omissione del bene è meno abissale che non la commissione del male! Sono cose che nel momento in cui le chiariamo nel pensiero sono così evidenti, però ci evidenziano quanto siamo bambini nella nostra coscienza. Un altro esempio: noi, da bravi cristiani, sappiamo che c'è un *Giudizio Universale* nei Vangeli (Matteo 25, per coloro che conoscono i vangeli). In questo *Giudizio Universale* c'è una lista di peccati e quindi di elemento moralmente non buono: i buoni e i cattivi. I cattivi... ci sono peccati di commissione o di omissione?

Intervento senza microfono.

Archiati. Lo sapevo. Perché ci sono soltanto peccati di omissione se io sto dicendo che la commissione contro è ancora più grave?

Intervento. Significa che queste persone hanno talmente omesso l'umano che adesso agiscono altri esseri.

Archiati. Quindi, un essere umano che agisce contro l'umano è un posseduto. E non è responsabile lui di essere posseduto, è responsabile del vuoto che ha creato, che ha permesso a demoni, spiriti demoniaci di possederlo. Quindi, la responsabilità morale dell'uomo è l'omissione. Perché è l'omissione che è la causa, o la *conditio sine qua non* del possesso.

Intervento senza microfono.

Archiati. Sì. Quindi l'Apocalisse – io in Germania l'ho fatto quattro settimane –, ci sono due livelli del male: l'omissione del bene, questo è umano. Però l'omissione del bene morale crea dei buchi e nel momento in cui tu crei dei buchi ci sono tanti esseri demoniaci, nel senso che vogliono evolversi loro e usano l'uomo per la loro evoluzione. Quindi, esseri spirituali buoni rispetto a noi sono quelli che vogliono aiutare noi a crescere. Esseri spirituali cattivi, demoniaci, sono quelli che hanno bisogno di noi per la propria evoluzione, poveretti.

Quindi, dove l'essere umano omette di gestire il suo essere in certi pensieri eccetera, eccetera, ci sono subito tantissimi esseri demoniaci che si impossessano dell'uomo. E perciò, uno dei fenomeni fondamentali dell'operare del Cristo è "La Cacciata dei demoni". La cacciata dei demoni significa: caro essere umano, tu vuoi gestirti tu in tutto e per tutto, perché dove tu non ti gestisci, subito vieni gestito dal di fuori.

Quando io leggo un articolo di giornale ho due possibilità: mi vengono incontro dei pensieri. O io ho dei pensieri miei su questi pensieri oppure li recepisco. Se li recepisco, cosa vuol dire? Che in me c'è vuoto di pensieri miei e vengo posseduto dai pensieri dell'altro. Un piccolo fenomeno di possedimento.

Intervento. In che modo si evolvono gli esseri demoniaci?

Archiati. Vorrebbero capire certe cose attraverso il cervello umano, scusa. Certe cose si capiscono soltanto...

Intervento senza microfono.

Archiati. Sì. Il mondo è pieno di esseri spirituali...

Intervento. Pietro, in questo senso Giuda, quando sta alla cena, prendendo il boccone si inserisce anche un demone, che senso ha?

Archiati. Satana. Il testo, l'abbiamo visto – forse tu non c'eri –, al XIII capitolo. Μετά το ψωνιον (metà to psonion) dietro al boccone, entrò in lui Satana⁴. L'altro ieri vi ho parlato di questa stigmatizzata, di questa Giuditta von Halle, un corpo umano che vive senza nutrirsi. Qual è la cosa più difficile a gestire noi? Un corpo che sta assimilando nutrimento. È la controforza massima offerta allo spirito umano, tutto il resto è più facile. Quindi, nella misura in cui l'essere umano non si esercita a essere padrone del suo corpo, soprattutto nei processi di digestione: *plenus venter non studet libenter*. E perciò lì bisogna stare più attenti. Se io non sto attento vengo posseduto da altre forze. E questo venir posseduto, come lo diciamo noi? La pesantezza. Che vuol dire pesantezza? Non ce la faccio a essere io pienamente. Pesantezza: è un fenomeno di possedimento. Possedimento è una categoria pulita di scienza dello spirito, mica è... perché, o sono padrone io del

4 vv 13, 27 Gv

mio corpo oppure è pesante, pesante. Sì, sarebbe bello se potessi, però adesso... no, no, fammi fare una siesta, dai, non ce la faccio. Allora, chi è padrone di questo corpo? Cose, naturalmente, che dette a gente che ha vent'anni, che ne sa della pesantezza del corpo? Aspettiamo altri quaranta, cinquant'anni poi ci risentiremo.

Intervento senza microfono.

Archianti. A ramengo.

19,19. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù nazareno, il Re dei Giudei".

19. Pilato scrisse un titolo $\epsilon\gamma\rho\alpha\psi\epsilon\nu \delta\epsilon \kappa\alpha\iota \tau\iota\tau\lambda\omicron\nu$ (egrapsen dè kai titlon). Vi ricordate? Qui c'è: INRI "Jesus Nazarenus Rex Iudeorum". Gesù è questo essere umano, l'archetipo dell'umano se volete, nazareno. Nazar, nezer è una parola degli esseni. In queste conferenze di Steiner *Le Sorgenti della Cultura Occidentale* viene descritto molto bene nel secondo volume. Nazareth era un insediamento, un villaggio. Era un villaggio di esseni, una colonia di esseni, una comunità. Allora, gli esseni si chiamavano "nezer". Nezer vuol dire virgulto, ramoscello, germoglio. Nel senso che entrare in questa comunità esoterica di asceti esseni significava fare l'esperienza di terminare l'isolamento, il frammentamento degli uomini e inserirsi in una comunità vivente per cui in questo tipo di comunità ogni membro diventa un membro vivente, come nella pianta. La pianta non è fatta di frammenti di materia minerale morta, ma la pianta è fatta di foglie, virgulti, rami, ramoscelli viventi. Quindi, nella pianta c'è un elemento vitale comune a tutto ciò che fa parte della pianta.

Diciamo che c'era, proprio nella spiritualità degli esseni, questo ripassare, questo salto morale, salto evolutivo dal morto, dal frammentato al vivente. Un recupero del mondo eterico, un recupero della consapevolezza che non c'è soltanto la dimensione minerale, fisica, la dimensione materiale del cosmo ma c'è anche una dimensione vivente, di forze vitali, di forze viventi. Quindi, nezer: ogni membro della comunità degli esseni era un virgulto, una foglia vivente, un

germoglio, un ramoscello, ancora meglio ramoscello.

Giovanni il Battista e anche Gesù di Nazareth provenivano, erano cresciuti a Nazareth, provenivano da questa spiritualità degli esseni. Pilato, in qualche modo, naturalmente Pilato sapeva di questo fenomeno, perché gli esseni in Palestina, i terapeuti in Egitto erano conosciuti, avevano regole loro, per esempio potevano entrare soltanto per porte senza immagini, per cui a Gerusalemme c'era una porta apposta per gli esseni. E dovevano fare tutto un giro per entrare per quella porta perché non aveva nessuna immagine, perché presso gli esseni era proibito rendere in immagine la realtà dello spirito, perché significava materializzare lo spirito. Il vivente non lo si può fissare in un'immagine perché l'immagine è sempre morta.

Il fenomeno degli esseni in Palestina, dei terapeuti in Egitto, era molto noto. Però erano colonie piccole. Supponiamo Flavio Giuseppe, ma soprattutto Filone d'Alessandria – *De vita contemplativa* ne parla in un modo abbastanza esauriente –, descrivono questi esseni e possiamo calcolare che in Palestina a quei tempi erano circa 5000. Sono parecchi. E quindi è chiaro che era un fenomeno noto.

Pilato, naturalmente, una persona che sa che il mondo spirituale non è aria fritta ma è qualcosa di reale, nel suo tentativo di salvare questo Gesù di Nazareth, è chiaro che già aveva sentito che veniva dalla Galilea, connesso con la spiritualità degli esseni. Se poi leggiamo le seconde 12 conferenze de *Le sorgenti della cultura occidentale*, vediamo proprio che la matrice, il terreno su cui è cresciuto l'elemento cosiddetto cristiano è proprio quello degli esseni. Cosa che la teologia tradizionale conosce molto poco. Quindi è chiaro che Pilato già conosceva questa realtà, ma nel suo colloquiare, nel suo fare l'esperienza diretta di questo Gesù, non a caso fa scrivere sulla croce “Gesù Nazareno”. Questo tipo di essere umano è l'essere umano che inserendosi in una comunità di asceti fa parte, è un inizio degli esseri umani che vogliono riconquistare la realtà dello spirito, la realtà dell'invisibile. E perciò “Re dei Giudei”.

Il giudeo che non è “re dei giudei” è un giudeo come tutti gli altri. Quindi anima di gruppo, il giudeo. Cosa vuol dire ‘Re’ dei giudei? Significa che in questo elemento di gruppo, l'elemento giudaico, in

quanto comune diventa abitudinario, si fa da sostrato, da base per far emergere la regalità dell'individuo. Però questa regalità dell'individuo, che è poi l'essenza del Messia,... gli ebrei, i giudei, lo volevano o non lo volevano questo Messia? Il mistero dell'attesa del Messia, fino ad oggi è il mistero del popolo ebraico in quanto evidenziamento esterno di ciò che avviene in ogni essere umano. Qual è il mistero dell'attesa del Messia? Che si vuole che venga e non si vuole che venga. Da un lato bisogna volere che venga se no non è un'attesa, dall'altro lato bisogna aver paura che venga perché quando viene è finito l'impulso dell'attesa.

E questo è il paradosso dell'umano. Da un lato ogni nuova conquista è benvenuta, dall'altro ne ho paura, perché quando è venuta mi tocca rimettermi per strada. I sogni più belli sono quelli che non si realizzano perché una volta realizzati hanno finito di essere sogni. E perciò il popolo ebraico a tutt'oggi aspetta ancora la venuta, ma proprio come evidenziamento del mistero dell'uomo, di ogni uomo. Adesso, portiamo questo esempio sulla riflessione sulla morale che io ho fatto. L'emergere, la realizzazione di ciò che è individuale e libero, lo vogliamo o non lo vogliamo? Lo attendiamo o non lo attendiamo? Sì e no. È un mistero di desiderio e di paura. Questo è il paradosso dell'umano, che rende difficile dire le cose semplici semplici, perché le cose dette nella loro profondità ultima bisogna dirle in un modo paradossale, perché l'uomo è un paradosso. Vuole la libertà con tutte le sue forze, la libertà individuale, e ne ha paura. Vuole la venuta del Messia e ne ha paura. Desidera che venga e allo stesso tempo dice: non sia mai, non sia mai, non sia mai.

Gesù Nazareno Re dei giudei.

19,20. “Molti giudei lessero questa iscrizione perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco.”

20. “Questo titolo, questa scrittura, molti la leggevano πολλοι ανεγνωσαν (polloi aneghnosan), molti dei giudei, perché il posto della

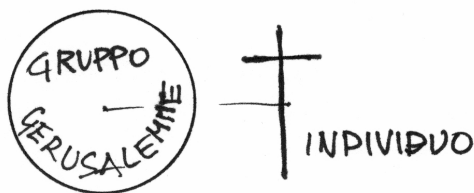
città dove è stato crocifisso Gesù era vicino alla città, subito fuori dalla città, da Gerusalemme”. Se volete, perché fuori Gerusalemme? Gerusalemme è un fenomeno di gruppo, una città. E l’individuo, l’individuo non fa parte del fenomeno di gruppo. Il fenomeno di gruppo diventa il presupposto per ciò che è individuale. Quindi, l’individuale non viene subissato, non viene gestito, non viene inserito direttamente in ciò che è anima di gruppo, ma è fuori. Quindi l’uomo libero è colui che si tira fuori, non si mette contro, si tira fuori, è autonomo.

Non contro, però indipendente, indipendente. Tutto ciò che è comune è strumento per l’evoluzione dell’individuo, ma l’individuo non ne è dipendente. Io non sono dipendente da un martello che uso come strumento, perché allora divento io uno strumento per il martello.

Quindi, anche questo mistero viene espresso il rapporto tra il gruppo, l’anima di gruppo e l’individuo, nel fatto che il Cristo viene... diciamo questa morte e risurrezione dell’individuo avviene indipendentemente dal fenomeno di gruppo, è un altro fenomeno aggiuntivo, non è gestibile, non è riducibile a una comunanza di gruppo. Qui abbiamo l’elemento dell’anima che può essere comune, cultura, elemento di popolo, ecc. un linguaggio, e qui l’individuo singolo, unico, nella sua unicità.

INRI: IESUS NAZARENUS REX IUDEORUM

NEZER: VIRGULTO, RAMOSCELLO



Allora dissero... – siccome molti lo leggevano perché era vicino alla città –. Vicino, non può essere lontano perché c’è una continua interazione tra la comunanza e l’individualità. Non possono scindersi.

Cioè l'umano è proprio una continua interazione tra ciò che è di gruppo, la morale, diciamo, del dovere, e ciò che è il fattore libero. Allora: "molti leggevano" e molti leggono adesso la scrittura del mistero dell'uomo individuale, Re dei Giudei, la regalità dell'individuo, la sovranità rispetto all'elemento di comunanza. E allora dicono... la seconda parte di 20 dice: "e Pilato, per assicurarsi che lo leggessero tutti l'aveva scritto in ebraico, in greco e in latino".

19,21. "I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il Re dei Giudei, ma: Costui ha detto: Io sono il Re dei Giudei»".

19,22. "Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto»...".

21. "I sommi sacerdoti dicono a Pilato: non scrivere Re dei giudei, ma scrivi: lui ha detto di sé che è il re dei giudei. E Pilato risponde: *Quod scripsi, scripsi*". Ciò che ho scritto ho scritto Ο γεγραφα γεγραφα (o ghegrafa, ghegrafa). In ebraico, in greco e in latino. Allora, supponiamo che uno di noi legge, "per caso", il volume dell'opera omnia 187 – mi pare sia 187 –, dove c'è una bellissima conferenza, la seconda conferenza, dove Steiner dice – una pulce nell'orecchio, un avvio di pensiero, poi ognuno ne fa quello che vuole o quello che sa farne –, dice: il cristianesimo, lo spirito del Cristo è nato, è germogliato in un corpo, in un'anima e in uno spirito di tre popoli. In un corpo di popolo, in un'anima di popolo, in uno spirito di popolo, gli manca l'Io perché l'Io ce lo deve mettere ogni essere umano singolo.

È nato nello spirito greco, quindi la cultura greca ha dato al cristianesimo lo spirito. È nato nell'anima giudaica, nell'anima ebraica, quindi l'ebraismo ha dato al cristianesimo l'anima. E il corpo gliel'ha dato l'impero romano. Quindi il corpo romano. Tre fenomeni di gruppo. Quindi portato sulle ali di queste tre matrici culturali, il cristianesimo è andato avanti 2000 anni e aspetta di ricevere l'Io. E l'Io glielo può dare soltanto l'individuo singolo.

Allora, cosa è venuto fuori dallo spirito greco? La scienza naturale. Cos'è venuto fuori dal corpo romano? Chiesa cattolica romana. Chiarissimo, Chiesa cattolica. Cos'è venuto fuori dalla spiritualità ebraico-giudaica? La P2, la massoneria moderna. Tutto il mondo occidentale, tutto il mondo di lingua anglosassone, di lingua inglese è stato segnato dalle logge massoniche molto di più che non la Chiesa cattolica. La Chiesa cattolica ha giocato un ruolo culturale nei popoli latini, ma non nei popoli anglosassoni. E comune alla scienza naturale... la scienza naturale è una continuazione dello spirito della filosofia greca. La continuazione in chiave materialistica della filosofia greca è la scienza naturale moderna; una continuazione in chiave materialistica dello spirito ebraico è la massoneria; la continuazione in chiave materialistica dell'impero romano è la Chiesa cattolica, come tre bellissime controforze per l'Io umano chiamato a dare allo spirito del Cristo, oltre a un corpo, un'anima e uno spirito, l'Io, quindi l'elemento individuale.

Pensavo di star dicendo cose trascendentali e la Luciana mi dice: taglia, taglia, taglia.

Buon appetito. Manco ti dà un minimo di soddisfazione... taglia, taglia, taglia.

Sabato 18/02/2006 – Sera

vv 19, 23 - 29

Allora stavamo considerando il fatto che Pilato ha ricevuto l'ispirazione di scrivere sulla croce: Gesù Nazareno Re dei Giudei, come scrittura, diciamo, dell'essere umano. L'essere umano che ha la radice in un qualche particolarismo culturale sia anche esseno, però questa radice è destinata a crescere e la corona dell'essere umano è di diventare Re, la chiamata a diventare Re, sovrano, quello che chiamiamo continuamente Libero. "Libero" significa responsabile individualmente dei propri pensieri e delle proprie azioni, la regalità di rappresentanza, dove c'è un Re con i sudditi, è un passaggio, finché non si arriva al punto che ogni individuo umano diventa Re di sé stesso.

C'è bisogno che l'essere umano venga governato? Solo nella misura in cui non sa ancora governarsi da sé. Ma è chiaro che la destinazione del cammino umano è di diventare sempre più autonomo, lo avverte ognuno che porta dentro di sé questa aspirazione a non essere più, a essere sempre di meno gestito dal di fuori e a sapersi gestire sempre di più dal di dentro. Gestirsi dal di dentro significa fare, favorire l'umano in sé e negli altri, non per dovere ma per sincero volere, liberamente, godendo dell'umano.

Nella misura in cui l'essere umano fa l'esperienza di ciò che è libero, che "non devo" fare... che è un elemento di creazione, nella misura in cui si vive anche ciò che è libero, che non è necessario fare, non è un dovere fare, nella misura in cui gli spazi di ciò che è libero, aumentano, viviamo in tutto altro modo anche ciò che è di dovere. Era questo un pensiero che oggi volevo mettere a fuoco, e cioè, finché ciò che è di dovere è il tutto della vita perché non c'è ancora la sfera di esuberanza di ciò che nessuno *deve* ma che è libero, allora sentiamo la sfera del dovere come mortificazione, ma non è che sia mortificante in sé e per sé, la viviamo come mortificante perché manca ciò per cui il doveroso dovrebbe essere. Quindi il doveroso è un controsenso preso in sé e per sé. Diventa, acquista il suo significato vero soltanto quando si fa da fondamento per ciò che è libero.

E allora man mano che si fa l'esperienza sempre di più, con spazi sempre più vasti di ciò che è libero, si comincia ad amare, a fare volentieri, con gioia anche ciò che è doveroso, perché ciò che è di dovere non è più qualcosa che faccio perché mi sottometto, ma è proprio l'opposto, lo faccio per poter emergere come individuo creatore e libero.

Quindi il dovere, la legge, ciò che è doveroso è la spada a doppio taglio.

O si fa lo strumento, si fa da base per ciò che poi è libero, oppure se omettiamo ciò che è libero o addirittura soffochiamo gli esseri umani, o abbiamo paura di ciò che è libero, allora sentiamo ciò che è di dovere come una imposizione, perché non ne vediamo lo sfociare in ciò che è libero. Quindi il discorso sulla legge, il discorso su ciò che è di dovere, non è un discorso a senso unico, è una spada a doppio taglio: il dovere, ciò che si deve fare lo si può vivere sia come imposizione nel senso che preclude, non prevede la via verso ciò che è individuale, oppure lo si può vivere come presupposto necessario come base imprescindibile per vivere ciò che è libero individuale e creatore. Però per vivere, per fare volentieri ciò che è di dovere, voglio dire, ciò che è di dovere lo si può fare volentieri solo nella misura in cui si vive, oltre a ciò che è di dovere, ciò che è libero perché lo si vive come strumento necessario per ciò che è libero. Se manca ciò che è libero, se manca l'esperienza di ciò che è individuale creatore e libero, ciò che è di dovere è un'imposizione perché serve a proibire o precludere la via per ciò che è libero.

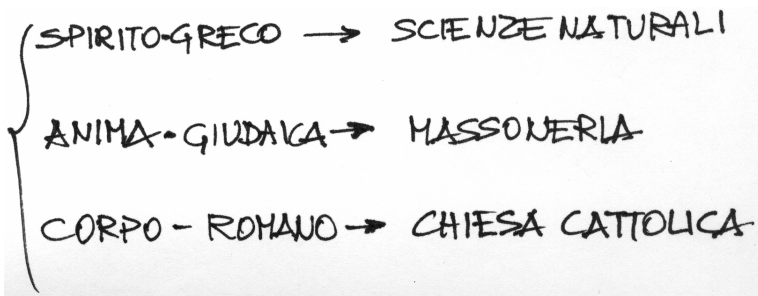
Allora? Vanno osservate o non vanno osservate le leggi? Dipende. Dipende.

Se le osservi parallelamente all'esperienza di ciò che è libero, vengono assunte, vengono a partecipare di questa realtà di ciò che è libero, le vivo come condizione necessaria, come strumento necessario per ciò che è libero. Se invece ciò che è libero manca o se ne ha paura o se viene soffocato, ciò che è di dovere diventa una mortificazione dell'uomo, diventa un'imposizione, e diventa esso stesso immorale, in fondo, perché invece di sfociare, invece di farsi da base per ciò che è libero, lo preclude, e quindi mortifica l'uomo. E a ragio-

ne, l'essere umano che non fa sufficientemente l'esperienza di ciò che è libero, si ribella contro la legge. Ma il problema non è la legge, è la mancanza di ciò che è libero, di ciò che è creatore.

L'uomo allora prevarica non perché è contro la legge, prevarica perché non sopporta di venir soffocato come individuo. Quindi il punto di riferimento della morale è sempre l'elemento individuale, libero, creatore, quello è il bene dell'umano, la pienezza dell'uomo.

Abbiamo visto che Pilato ha ricevuto l'ispirazione di scrivere questa dicitura sull'umano, questa chiamata alla regalità, Re dei giudei, quindi giudei è l'elemento comune di un popolo, di una cultura. Giudei significa italiano, significa tutto ciò che è di gruppo, la chiamata all'essere umano a diventare Re, a diventar sovrano. E scrive in tre lingue una ispirazione che ha avuto Pilato, proprio perché queste tre lingue: l'ebraismo..., diciamo che l'ha scritto in greco, in ebraico, e in latino perché era previsto che il cristianesimo, l'elemento critico quindi la chiamata all'individualità dell'io, passasse attraverso una triplice morte, una triplice controforza di fenomeno di gruppo.



Il corpo, quindi l'organizzazione, diciamo se vogliamo economica del cristianesimo gliel'ha dato l'impero romano, che poi è trapassato in questo spirito di potere di questo mondo alla chiesa cattolica; l'anima ebraica che si riferiva a tutta la simbologia del tempio di Salomone è passata ai franco-massoni, ma la parola massoni in italiano non rende perché in inglese (mason - NdR) significa muratore, quin-

di invece di massoneria bisognerebbe dire franco-muratori e i muratori, la massoneria, si rifà al primo muratore che è stato Salomone che ha costruito il Tempio di Salomone.

Quindi è molto vero, è molto reale che la massoneria che ha inciso sulla cultura soprattutto occidentale di lingua inglese, si rifà non al fenomeno cristiano, si rifà alla simbologia del Tempio di Salomone come costruttore franco-massone, come muratore, primo muratore.

Muratore significa che conosce le leggi di costruzione di edifici sulla terra, le proporzioni dello spazio, del... diciamo, il tempio di Salomone è stato costruito secondo proporzioni cosmiche del macrocosmo e del microcosmo iscritte nelle proporzioni del Tempio di Salomone. E i franco-massoni – massone in quanto muratore –, si rifanno a questa... e negli ultimi decenni anche in Italia si è scoperto che, proveniente dal mondo inglese anche in Italia dove c'è la politica, dove c'è il potere politico, l'elemento della massoneria è stato finora, fino ad oggi, determinante.

Quindi abbiamo l'anima, il corpo romano che poi è passato nella chiesa cattolica-romana, con la santa sede a Roma, l'anima ebraica del Tempio di Salomone, della costruzione del Tempio di Salomone è passata in tutta la corrente culturale della massoneria e la filosofia greca si è materializzata nella scienza moderna, nelle scienze naturali moderne.

Questo... diciamo il cristianesimo, lo spirito del Cristo, è passato per questa triplice morte, per questa triplice materializzazione, una materializzazione corporale: la chiesa cattolica; una materializzazione animica: la massoneria; una materializzazione spirituale: la scienza materialistica, le scienze moderne, per dare all'individuo, nei tempi del ritorno del Cristo nell'individuo, la possibilità di far risorgere lo spirito del Cristo da questa triplice morte di gruppo nell'Io singolo, nella libertà dell'Io singolo.

Quindi, l'impero romano e la chiesa cattolica hanno dato un corpo al cristianesimo. L'ebraismo e la corrente massonica hanno dato un'anima al cristianesimo. Il mondo greco e la filosofia greca, la sapienza greca e la scienza naturale moderna, hanno dato uno spirito

al cristianesimo. L'io al cristianesimo, lo può dare soltanto il singolo, l'individuo singolo.

Intervento parzialmente udibile: ...spirito e io non si identificano?

Archiati: No c'è anche uno spirito materializzato. Diciamo filosofia... la cultura greca, ha dato lo spirito significa l'elemento di filosofia, si potrebbe anche dire... una delle difficoltà è che di tutte le conferenze, numerosissime, di Steiner sulla questione sociale, in italiano è tradotto quasi nulla, perché se avessimo un pochino di più – ...e sono tante!...sono migliaia –, allora diremmo: la vita culturale, o la vita spirituale risulta dalla corrente del greco, la vita spirituale... (lavagna)

La vita giuridica, dell'anima, risulta dall'elemento ebraico, vita giuridica... (lavagna)

VITA SPIRITUALE - GRECO
VITA GIURIDICA - EBRAICO
VITA ECONOMICA - ROMANO

Intervento senza microfono. ...

Archiati: come?... no qui c'è la vita economica, il soldo, il potere, il potere reale è ancora di più nella vita economica, ancor più che nella vita giuridica. Quindi l'elemento latino romano è la vita economica. E tutte e tre attendono di venire individualizzate dal singolo che si avvale di tutte queste tre sfere del sociale come base per diventare sempre più creatore.

Allora, in questo contesto qui – se noi avessimo anche in campo dei cultori della scienza dello spirito, in questo campo antroposofico –, così come diciamo tutto l'impulso medico di Steiner, siccome ci sono stati tanti medici antroposofici, è stato tradotto e quindi c'è una certa consapevolezza, l'impulso pedagogico pure è stato tradotto e c'è molta più consapevolezza... invece l'impulso cosiddetto sociale, siccome quello è un po' più micidiale perché comporta di fare qualcosa e non soltanto teoria, è stato tradotto quasi nulla!

E perciò avrete forse notato che nei testi di Steiner che le edizioni Archiati stanno traducendo, diversi testi sono sociali, proprio perché mancano in Italia, e vanno masticati eh... sono molto ricchi, danno degli spunti molto belli, però è difficile studiare delle conferenze di Steiner sul sociale e farne una pura teoria... non ha senso, o la traduci...

La Cristologia la si può fare andando in brodo di giuggiole in cameretta senza una incidenza sulla vita più di tanto, ma la questione sociale eh... o la traduci in vita o non ha senso. Per esempio, si pone subito il quesito: io non posso prendere sul serio i pensieri di Steiner sulla questione sociale senza riconsiderare il mio modo di trattare i soldi... e lì la cosa finisce di essere pura teoria. Allora uno dice, oh bèh lasciamola da parte, leggiamo pedagogia o leggiamo... Certo che anche la pedagogia è qualcosa di concreto, è qualcosa che si fa, però è un settore della vita, non è che il fatto di fare pedagogia steineriana mi comporta di rivedere le mie azioni in borsa, supponiamo, se ce ne ho. Le due cose possono essere parallele. Invece il progetto sociale di Steiner è micidiale nel senso che non ti concede di fare delle belle teorie, o diventa vita oppure non ha senso. E secondo me questo spiega perché è stato tradotto quasi nulla. Sono più di... dunque in pedagogia sono una trentina di volumi, e sulla questione sociale sono ancora di più, 30, 40 volumi, e diversi non sono neanche stati ancora pubblicati in tedesco, dopo un secolo. In tedesco le edizioni Archiati hanno già pubblicato un paio di conferenze sul sociale che non erano mai state pubblicate.

Intervento: quali sono quelle in italiano che hai tradotto?

Archiati: ... e per esempio "*L'uomo tra potere e libertà*"... ce l'hai qui? "*Il coraggio della libertà*"... per esempio, è micidiale quella conferenza, e se uno la studia dice: no, no, per carità, per carità... *Il coraggio della libertà*, è una conferenza sociale dove enuclea un pochino.... Tra l'altro è una conferenza tenuta agli operai della Daimler a Stoccarda e sappiamo che i dirigenti si sono chiesti: ma come è successo che abbiamo invitato questo tipo qua? Che... che... Capito? E mai più l'avrebbero invitato una seconda volta!...

Allora, Pilato ha fatto scrivere in greco, in ebraico e in latino.

Un'ispirazione proprio reale del cammino dell'umanità, e abbiamo queste tre matrici fondamentali di questi 2000 anni: lo spirito greco, l'anima ebraica e la corporeità romana.

19, 23 “I soldati, quand’ebbero crocefisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo, da cima a fondo”.

23) I soldati che avevano crocefisso, dopo che avevano crocefisso Gesù presero i suoi vestiti ...

tradotto in italiano, dunque, c'è l'abito... e il mantello,... i soldati poi, quando ebbero crocefisso Gesù presero le sue vesti e ne fecero 4 parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo, da cima a fondo. È bellissimo come Steiner descrive questo mistero che la teologia non ha i presupposti per coglierlo. La terra, ...dunque, lo Spirito del Cristo, morendo entra nella terra, il sangue che fuoriesce dalle ferite si eterizza e quindi sviluppa pure forze di amore. In ogni essere umano c'è sempre un processo di eterizzazione del sangue, il sangue che attraverso l'elemento del calore, diciamo, si evapora, si eterizza e diventa puro amore, quindi il sangue o è portatore dell'egoismo o è portatore dell'amore.

Il sangue del Cristo era intriso di forze di amore, le più vaste, le più profonde, le più intense che ci siano, forze d'amore per tutta la terra e per tutta l'umanità, questo sangue fisico che è fuoriuscito tutto, il vangelo lo sottolinea, e quindi si è tutto eterizzato, ha creato attorno alla terra un'aura di etere di calore, di etere di amore. E Rudolf Steiner descrive, dice: se ci fosse stato, supponiamo, per capire come la terra è cambiata in quelle ore..

Intervento senza microfono

Archiati: eh, un marziano... se si fosse osservata la terra da Marte o da Venere o da Saturno, se qualcuno l'avesse osservata per secoli e per millenni, l'aura della terra sarebbe rimasta più o meno ugua-

le per tutto il tempo e poi, all'improvviso, l'aura della terra riceve un manto di forze nuove.

E all'improvviso, nel giro di poche ore, e chi da Marte, o da Venere o Saturno avesse osservato questo e avesse saputo di che si tratta, avrebbe detto: la morte fisica dell'Essere dell'Amore, l'eterizzazione di questo sangue, ecco, ha creato un'aura di luce e di calore attorno alla terra, un'aura di pensieri, un'aura di intuizioni morali, per cui la terra, a partire da queste ore, è diventata un altro astro, nel mondo ha cominciato a rilucere della luce del Logos, dei pensieri del Logos e ha cominciato ad emanare calore da questo sangue che si è eterizzato.

La terra "diventando il Corpo del Cristo" ha due aspetti: un aspetto è la terra, quella la si può dividere, fino qui arrivano i confini dell'Italia e qui cominciano l'Austria, la Germania, la Francia... qual è la tunica che non si può dividere? L'atmosfera! L'aria. Chernobyl non dice, bèh arrivo fin qua e mi fermo... Quindi, l'aria, diciamo l'atmosfera, che... questa aura atmosferica della terra è un karma comune degli uomini, non lo si può dividere. Quindi, gli esseri umani hanno diviso in 4, Nord, Sud, Est e Ovest il corpo del Cristo, ma la sua tunica, il manto di aria, l'atmosfera, non si può dividere. Allora, non potendolo dividere: questo pezzo è tuo, questo pezzo è mio, cosa hanno fatto? Fino ad oggi cosa fanno gli esseri umani? Gettano a sorte!... tirano le sorti. Cosa vuol dire "tirano le sorti"? deciderà il karma, decide il karma dell'umanità a chi appartiene l'aria. In altre parole, l'inquinamento dell'aria è un karma comune dell'umanità, oppure? Tenere l'aria pulita.

Lo dicevo questa mattina quando dicevo: non esiste una salvezza privata, individuale, quindi l'atmosfera della Terra, siccome non è divisibile, non è, diciamo, separabile a compartimenti stagni, ci evidenzia il karma comune, che accomuna a tutti gli esseri umani.

Intervento senza microfono... Però poi dice (...) e allora come si concilia col fatto che la comunità...

Archianti: allora, c'è la sorte, significa che c'è un aspetto...

Intervento ... la sorte tocca a uno a ognuno il suo.

Archiati: continua il pensiero.

Intervento: ... Non lo continuo, io prendo quest'aria che è comune a tutti, cioè, tradotto in termini di karma è il karma dell'umanità e il karma dell'umanità coinvolge tutta l'umanità...

Archiati: certo...

Intervento: poi però, tirano a sorte in maniera che tocca a uno... e allora?

Archiati: perché è comune, non si può dividere in due pezzi, tre pezzi, quattro pezzi.

Intervento: allora?

Archiati: allora, o decide il potere delle sorti dell'aria, dell'atmosfera, o decide l'amore... ma non saranno in due o in tre, non la puoi dividere in due o in tre.

Intervento: quello è chiarissimo... ma era il fatto che toccava in sorte a uno... era quello che mi...

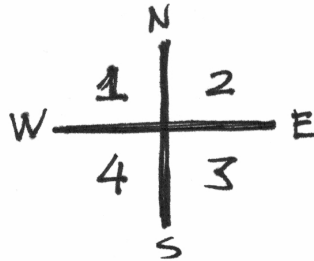
Archiati: o il potere o l'amore. Pensiamo anche a tutta la rete di correnti che circolano nell'aria, tutti i satelliti che circolano attorno alla terra, tutte queste orbite... è il mistero di questo manto che non si può dividere... questo pezzo è mio, questo pezzo è tuo. Già diventa difficile con l'acqua, i mari... fino a che punto arriva... e fino a che punto è di tutti, con l'aria diventa impossibile.

Quindi, l'umanità deve sempre di più, in quanto umanità, decidere delle sorti dell'aria, perché è una sorte unica, non si può dividere, non si può dire: questo terzo di aria lo trattiamo così e questo terzo di atmosfera lo trattiamo così... non si può "è senza sutura questo manto, questo mantello del Cristo", i soldati si sono divisi in 4 l'elemento della terra, dov'è che vediamo oggi questo mistero di dividersi? soprattutto nel medio-oriente, nel vicino oriente, in questo eterno dilaniamento tra il popolo palestinese e il popolo ebraico, quale pezzo di tunica appartiene a chi del Cristo, il mantello non lo si può dividere...

Intervento senza microfono ...

Archiati: le zone di occupazione, le 4 Germanie, sì, se vuoi, comunque il 4 è perché il Cristo, se l'anima del mondo, l'anima del

Logos si iscrive sul corpo della terra in forma di croce, allora qui c'è uno, due, tre, quattro...



In questo senso... che poi sono anche i 4 Regni eh?... il regno delle pietre, il regno delle piante, il regno degli animali e il regno dell'uomo, sono in un certo senso divisibili, sono destini diversi, sono destini in un certo senso distinti e anche separati... poi c'è certo il Nord-Est, Nord-Ovest, Sud-Ovest e Sud-Est... come divisione geografica, però il 4 risulta dal fatto che l'anima del Logos è iscritta sul corpo della terra in forma di croce, nel senso che le piante vanno in alto, l'uomo va dall'alto in basso e l'animale va... (disegna il tratto in orizzontale, NdR) sono proprio correnti reali iscritte sul corpo della terra e che si esprimono nel fisico, nell'eterico, nell'astrale della terra... in forma di croce, e la croce divide in 4, dove questo 4 naturalmente ha diversi significati, però significati reali di volta in volta. I 4 elementi, per esempio. Chi di noi ha letto, diciamo questa interpretazione di Steiner, che poi è convincente subito, si ricorderà che, se ha fatto un minimo di teologia, lo sa che la teologia non è in grado di dirci cosa significa che la tunica viene divisa in 4, invece il mantello non ha sutura e non si può dividere....

Intervento senza microfono ...

Archiati: sì, il mantello e la tunica

Intervento senza microfono ...

Archiati: il mantello è divisibile? Il mantello mi sembra un po' più esterno che non la tunica, capito? La tunica è più aderente, è una questione di traduzione no?... che l'uno viene diviso in 4 parti e l'altro è

senza sutura e quindi bisogna... resta tutto a uno e viene gettato a sorte, qui la teologia si ferma non è in grado di dare una spiegazione...

Intervento: ...la teologia commenta la possibile allusione al sacerdozio, del Cristo in croce, in quanto l'abito del sommo sacerdote doveva essere senza cuciture...

Archiati: e perciò lo straccia!?...

19, 24 “Dissero dunque fra di loro: « Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così che si adempisse la Scrittura, quella dicente: *Si sono divise le mie vesti, e sulla mia tunica han gettato la sorte. Queste cose fecero i soldati*”

24) Perciò dissero tra loro: non stracciamola – perché non si può dividere –... non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca... così si adempiva la scrittura... e si ricordano che c'era scritto – nell'Antico Testamento il Salmo 22 –: si sono divise fra loro le mie vesti... la veste e la tunica... La veste e la tunica, io avevo detto la tunica e il mantello, comunque la veste e la tunica, no?...

Si sono divise fra loro le mie vesti, l'elemento della terra, e sulla mia tunica, l'elemento dell'aria, han gettato la sorte. A chi tocca il potere sull'elemento dell'aria, è questione di “sorte dell'umanità”, dipende dalle sorti dell'umanità... han gettato la sorte, e la lingua italiana ci consente proprio di usare... questa parola *sorte*. Le sorti dell'umanità decidono a chi viene data in sorte l'elemento dell'aria, perché non si può dividere... questo pezzo è tuo, questo pezzo è mio, e tu comandi fino a qua, da qui in poi comando io. Le cose si complicano, naturalmente, nel senso che se ci sono delle basi americane in diversi posti della terra, poi l'aereo si solleva e viene trasportato dall'elemento dell'aria, ora tante nazioni dicono: no, sul mio territorio non ci puoi passare, perché quest'aria è mia... e l'altro deve fare giri enormi, però il giro è possibile perché non c'è una sutura, costa un po' più di benzina e tempo, però il fatto di dover pagare per questa benzina è sorte dell'umanità, sorte comune. In altre parole, la terra, in quanto non

divisibile, nel suo manto di aria, diventa una sorte comune non più divisibile dell'umanità, con tutti i quesiti grossi di chiederci che cosa stiamo facendo all'aria! L'inquinamento dell'aria è una domanda ecologica di estrema importanza, perché nella misura in cui noi inquiniamo l'aria, inquiniamo tutta l'aria della terra, naturalmente, non si può fermare l'aria inquinata e poi l'aria inquinata si trasfonde all'acqua e l'acqua inquinata si trasfonde all'elemento della terra. Quindi, di riflesso, le sorti comuni dell'aria poi diventano sempre di più sorti comuni dell'acqua e sorti comuni della terra. Di fronte a questo elemento, diciamo, di presa di posizione dei soldati, il soldato è l'uomo dentro all'ingranaggio del potere.

Adesso c'è una scena dove la chiamata dell'essere umano a diventare sempre più individuale e sempre più libero, viene evidenziato nelle tre Marie che sono sotto la croce con Giovanni Lazzaro.

19, 25. “Stavano presso la croce di Gesù sua Madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria Maddalena.”

25) Stavano presso la croce di Gesù, sua madre – che è la Sofia. La madre di Gesù, il nome della madre di Gesù non viene detto... una sorella sua si chiama Maria e poi, un'altra Maria-Maddalena. Quindi si potrebbe dire: sotto la croce ci sono tre Marie, una è la Madre di Gesù, l'altra è la moglie di Cleopa e l'altra è la Maria di Magdala. Allora, sotto la croce ci sono queste tre Marie, e il Giovanni-Lazzaro.

Le tre forze dell'anima e l'IO Umano come archetipi dell'umano, quindi non è a caso che sono... non sono tre donne, sono l'elemento femminile che si esprime come forze dell'anima in ogni essere umano, sia che sia maschio, sia che sia femmina. Quindi tre forze dell'anima:

STAVANO PRESSO LA CROCE DI GESU' { MARIA MADDALENA : ANIMA SENZIENTE
 MARIA FIGLIA DI CLEOPA : ANIMA RAZIONALE + LAZZARO : IO
 MARIA MADRE : ANIMA COSCIENTE

Cosa vuol dire allora *Maria*, che sono tre *Marie*? Tre *maya*, Maria è la traduzione latina, greco-latina del sanscrito Maja. Quindi, il fatto che sia una donna, questa donna qui, moglie di Cleopa o la possidente del castello di Magdala, oppure la Madre di Gesù, il fatto che sia questa donna qui è *maya*, è soltanto la parvenza esterna, ma in questa parvenza esterna di *maya* c'è l'incarnazione prototipa, archetipica, di una delle tre forze dell'anima, e quindi in quanto donne, in quanto percezione sensibile sono tutte e tre *maya*. Maria significa *maya*, è la parola latina per *maya*.

Sta attento: non è una donna tra tante, no, la percezione che ti inganna è *maya*, ma la realtà dietro a questa *maya* è che Maria Madalena è l'incarnazione delle forze dell'anima senziente, proprio reale, in lei sono incarnate le forze reali dell'anima senziente e tutto il resto è soltanto concomitante. Maria di Cleopa è l'incarnazione reale dell'anima razionale. Maria, cosiddetta madre di Gesù, è l'incarnazione reale delle forze della anima cosciente.

Intervento: Però la madre di Gesù non è chiamata Maria viene chiamata solo la Madre da Giovanni che è il nome della Sofia.

Archiati: sì, ma io ti sto dicendo che Maria non è un nome...

c senza microfono...

Archiati: sì,

Intervento: allora identifichi la Sofia con Anima cosciente?...

Archiati: sì, perché adesso il Cristo dice a Giovanni: *figlio ecco tua madre* e si riferisce alla sua madre, indipendentemente dal fatto che non viene chiamata Maria... la Madre di Gesù... e alla sua madre dice: *ecco tuo figlio*. L'anima umana cerca l'Io e l'Io cerca la Sapienza, la madre di Gesù era la Sofia. Come si cristifica la Sofia? Diventando Logos. La sapienza divina comunicata per rivelazione diventa forza pensante grazie all'Io. Quindi Giovanni rappresenta l'Io, tre forze dell'anima e l'Io. L'Io dell'uomo trasforma... è la forza critica dell'uomo, l'Io dell'uomo trasforma la sapienza divina in Pensare Umano. Quindi il Logos è la forza del pensare umano gestito creativamente, gestito individualmente, gestito liberamente.

Quindi, nella madre di Gesù si esprime il mistero della Sofia, e

nel discepolo che Gesù amava, per dirla con la terminologia del vangelo, si esprime il mistero del Logos. La Sofia è femminile: Sofia. Il Logos è maschile. Non maschio eh!... Non maschio e femmina. Femminile significa ricettività, maschile significa attività. Quindi nella forza di pensiero la sapienza, i contenuti di sapienza che venivano prima di Cristo ricevuti passivamente, in un certo senso, vengono originando dalle forze di pensiero, prodotti dall'attività del pensiero in un modo attivo individuale, con la forza dell'Io che è la forza del Cristo in me. Quindi non soltanto la Sofia in me, la Sofia fa dell'essere umano un credente, il Logos fa dell'essere umano un pensante.

Intervento: l'evoluzione del nostro pensiero quindi, tanto più riesce ad immergersi e a leggere anche in modo naturale il mondo, inteso in tutto il suo essere, attentamente ho bevuto quasi di questa sua descrizione della tunica, di questo sangue che ha creato la sfera attorno alla terra no?... quindi quasi una percezione di tutto ciò, anche dietro la parola come segno e quindi quando si ha la sensazione di immergersi in questa cosa, diciamo che siamo quasi vicino al pensarla, e se la pensiamo possiamo farne esperienza... mi ha compreso?

Archiati: dovremmo dedicare almeno una mezz'oretta a esplicitare, la terminologia, diciamo il tuo modo di intendere le categorie che hai usato...

Intervento: sì, penso che la difficoltà poi negli interventi sia un po' anche in questo no?

Archiati: certo, certo..

Intervento: dell'individualità,...

Archiati: certo, perché io non posso presupporre che tu usi certe categorie esattamente come le uso io quindi mi sorgono mille domande da chiederti come intendi questo, come intendi questo... soltanto allora posso cominciare a dire, adesso comincio a capirti, però questo richiede tempo, allora io devo mettere da parte il processo che si stava svolgendo qui e devo dedicarmi, capisci?...

Intervento: sì, è giusto, ecco appunto... è solo che invece la mia esigenza chiaramente deriva dalla...

Archiati: quindi, quello che hai detto l'abbiamo ascoltato, però per adesso lo lasciamo lì, capito? Perché se io ti dicessi, si ho capito, son d'accordo, hai ragione su quello che dici, non sarei onesto, perché io non so in effetti tu cosa vuoi dire, perché dietro alle parole che uno usa c'è molto e c'è molto di individuale.

Rudolf Steiner commentando questo mistero, *Figlio ecco tua Madre, Madre ecco tuo Figlio*, una delle riflessioni fondamentali che fa è che la venuta del Cristo, l'entrare del Logos, dell'Essere pieno di saggezza, pieno di forze di pensiero, pieno d'amore dentro alla terra, che ha fatto della terra il suo corpo, e dell'umanità la sua anima, trasforma il principio evolutivo che era conducente fino a lui che era il sangue, rende anacronistica la parentela di sangue, la consanguineità e instaura un principio evolutivo che è l'affinità non più di sangue ma l'affinità elettiva, perché dice a questo essere umano: questa è tua madre; e a questa donna dice: ecco tuo figlio, però in quanto sangue non hanno nulla a che fare l'uno con l'altro.

Quindi il mistero del Golgota e la morte del Cristo è il passaggio dalla prima parte dell'evoluzione umana dove il sangue era l'elemento determinante, alla seconda parte dove l'affinità elettiva, cioè della libertà, diventa l'elemento conducente. Quindi, prima di Cristo era determinante la natura, dopo di Cristo diventa determinante la libertà.

Intervento senza microfono

Archiati: la maya è la percezione, la percezione. Già il greco ti diceva, la percezione ti vela la verità perché nella percezione cosa hai?... una donna qualunque. E invece nella realtà, invisibile, che lì c'è, non è una donna qualunque, è archetipica... e quindi quello ti evidenzia che la percezione è illusoria è ingannevole...

Intervento: siamo noi che diamo interpretazioni diverse o è il tempo che si nasconde, che può essere partoriente o...

Archiati: tutte e due, l'uno non esclude l'altro..

Intervento: sì lo so che non si escludono ma è (...) che diventano o l'uno e l'altro

Archiati: in Germania – non so se c'è anche in Italia –, a Pasqua,

una delle cose più interessanti per i bambini, si nascondono le uova un po' dappertutto, per dargli la soddisfazione di scoprirlo...

Allora, tu stai chiedendo, qual è il senso di nascondere?

Intervento senza microfono

Archianti: la gioia dello scoprire, ... beh no, no *anche*, quello è...!

Intervento: io ho letto "il mistero del Golgota" nel Vangelo di Marco, volevo sapere come mai mi sembra di aver capito qualcosa di diverso da quello che Steiner sta dicendo adesso?

Archianti: non ho capito nulla ...

Intervento: allora, io ho letto il Vangelo di Marco...

Archianti: le conferenze di Steiner sul vangelo di Marco...

Intervento: esatto, e parla del mistero del Golgota...

Archianti: e cosa dice?

Intervento: parla di un fanciullo che ad un certo abbandona... il Cristo,... cioè sarebbe il Cristo... perché chi muore veramente è Gesù, ecco volevo sapere, siccome di Gesù si dicono tante cose purtroppo, allora io cerco di essere sempre più fedele in questo discorso di Steiner ... perché stanno uscendo... allora vorrei capire meglio questo passaggio....

Archianti: se stessimo commentando il vangelo di Marco, entreremmo nel merito di questo... ma stiamo commentando il vangelo di Giovanni che già ce n'è, e avanza, capito...?

Diciamo che questa è un'immaginazione, questo impulso nuovo del Cristo, siccome è nuovo si esprime in un fanciullo giovane perché è nuovo, comincia... e appare nella visione di un fanciullo con una tunica, lo acchiappano, vogliono acchiapparlo e si rendono conto che possono acchiappare soltanto la tunica ma lui gli scappa via. Gli esseri umani hanno voluto acchiappare, Pilato, soprattutto i sommi sacerdoti hanno voluto acchiappare il Cristo, ma che cosa gli è restato in mano? Il corpo. La tunica, la materia, ma non lo Spirito, lo Spirito non s'acchiappa. Allora, il Cristo ha immesso forze di ringiovanimento di tutta la terra perché sono forze che la fanno risorgere come entità spirituale in tutti gli uomini proprio nel decadere del corpo, quello viene lasciato indietro, e a chi cerca col potere di ac-

chiapparlo gli resta in mano soltanto la tunica, il corpo, capito? Questo però nel linguaggio di Marco, e che io ho riassunto soltanto per sommi capi, per far vedere che combacia con questo.

Perché lui dice a Giovanni-Lazzaro: *questa è tua madre*, si riferisce alla realtà corporea? No, perché non è sua madre corporeamente, quindi è chiaro che si riferisce alla realtà spirituale dell'anima e dello spirito.

Intervento senza microfono: ...

Archiati: certo, certo. Dunque, poi andiamo avanti un pochino col testo, no?...

Se leggi “Teosofia” di Steiner, dice: c'è il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e questi sono tre corpi; poi ci sono tre realtà dell'anima, uno, due, tre.

L'anima senziente: gli antroposofi hanno tradotto anima senziente, però filosoficamente rifacendosi a Rosmini per esempio, sarebbe meglio dire “anima sensitiva”. Nel mio linguaggio filosofico-aristotelico-tomistico, comunque, senziente, sensitiva. Poi l'anima razionale: andrebbe meglio chiamata “intellettiva”, razionale. E l'anima cosciente, e qui Steiner dice: nell'anima senziente l'io è soltanto incipiente, sorge sempre di più nell'anima razionale, perché non si può essere razionali, non si può essere diciamo intellettivi senza sentire la forza dell'IO sempre di più, e l'IO trova la sua piena... la sua pienezza nell'anima cosciente, perché soltanto nell'autocoscienza l'IO diventa veramente un IO. Quindi questi tre gradini dell'anima, queste tre forze dell'anima, sono tre stadi evolutivi dell'IO.

Nell'anima senziente, nel sentimento, l'IO è in germe, perché sono passivo, eh... i sentimenti, gli affetti mi... subisco, però ho un primo barlume di essere io a sentire questi sentimenti; nell'elemento razionale, nell'elemento intellettivo, è già molto più forte; invece l'anima cosciente è già, diciamo, il lato morale dell'anima ... l'anima razionale intellettiva è il lato intellettuale; l'anima cosciente è l'anima morale che comincia ad acquisire, a prendere su di sé responsabilità morale, non soltanto per la propria evoluzione ma per l'evoluzione di tutta l'umanità e per l'evoluzione di tutta la terra. Ora un

individuo umano che nella sua anima cosciente si assume la responsabilità morale, in proprio: IO sono corresponsabile nel mio modo di essere, di vivere ecc., delle sorti mie, dell'umanità e della terra, eh... comincia ad essere sì un IO, e finisce di scaricare i barili, perché un essere umano che rende sé responsabile non soltanto della sua evoluzione ma di tutta quella di tutta l'umanità e di quella di tutta la terra, fa di questo Sé e di questo IO una realtà bella forte.

Un altro riscontro di scienza dello spirito –, adesso ricordatevi di questi tre gradini: dell'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente; allora, nelle epoche storiche, diciamo nelle epoche di cultura, la terza epoca di cultura, l'egizia-caldaica, ha creato nell'umanità in quanto umanità, le forze dell'anima senziente... nell'umanità però, non nell'individuo, l'anima senziente. Poi è venuto il quarto periodo di cultura, greco-latino, fino al 1413, dal 747 prima di Cristo e qui si è creata nell'umanità, l'anima razionale. Vedi i due poli di questa anima razionale, quali sono? Filosofia greca e scolastici medioevali, più di così!...

L'idealismo tedesco è l'inizio dell'anima cosciente... eh! Non si scherza mica. Allora, poi il V – siamo soltanto agli inizi – il nostro, stiamo sviluppando nell'umanità le forze dell'anima cosciente...

Intervento: Pietro, il nostro è anglosassone vero?... il nome del nostro periodo?

Archianti: no, no, non ti preoccupare di appiccicarci un popolo!... perché diventa razzismo e diventa anacronismo, non è più un popolo, diventa un fattore umano...

Intervento: no, ma nei testi è chiamato così, non è che me lo sto inventando io...

Archianti: no, soltanto all'inizio quando Steiner parlava ai Teosofi, perché quelli avevano bisogno di sentire che era il periodo anglosassone...!

Intervento: l'ho letto da Steiner...

Archianti: sì, ma dopo però parlava in un altro modo: il nostro, il V!

Intervento: si potrebbe dire europeo?

Archianti: no, di tutta l'umanità! L'anima cosciente non consente più di essere razzisti, di essere portata da un popolo solo, l'anima cosciente

si appella a ogni individuo umano in quanto umano, altrimenti ci trasciniamo questo elemento di razzismo per omnia secula seculorum ...

Intervento: l'europeo non è un popolo...

Archiati: ma europeo non è tutta l'umanità, scusa...! Ma europeo è razzismo come dire americano, o parli di tutta l'umanità e allora non è europeo... scusate...

Intervento: Siamo padani...

risate

Archiati: come?

I.I.I. siamo "padani"....

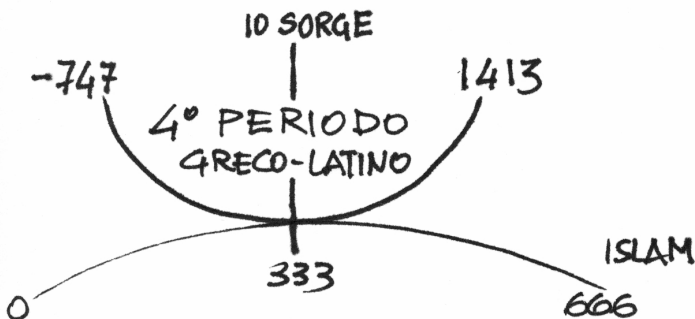
Archiati: siamo padani!! no, lui è romano, non è padano...

Allora, dove sorge l'IO? Nel mezzo dell'anima razionale! rileggete la *Teosofia*... E dov'è il mezzo dell'anima razionale?

Intervento senza microfono

Archiati: ... no, 333, sono sempre 2160 anni, metà sono 1080 – dal 747 prima di Cristo, più 1080, arrivi all'anno 333, nel IV secolo dopo Cristo è successo nell'umanità un patatrac, è sorto nell'umanità l'IO.

IV secolo: il cristianesimo è diventato religione di Stato, l'inizio del materialismo, il costantinismo ecc. ecc. Quindi l'anno 333 è il mezzo del IV periodo di cultura. Dove comincia questo Io a diventare capace di andare nell'abisso? 333 anni dopo: dopo la metà, 666.... Allora il Cristo dice, fammi nascere, fammi entrare nell'umanità 333 anni PRIMA! anno zero! Qui, il mistero del Golgota.



Perché l'asse dell'IO, è l'anno 333, e siccome poi, 333 anni dopo l'IO comincia a essere capace di andare nell'abisso, come contrappeso a questo, diciamo, elemento che si è espresso poi nell'Islam per esempio, di oscuramento dell'IO, il mistero del Golgota come contrappeso: 333 anni prima.

Steiner sostiene che se noi avessimo la capacità – e verrà nell'umanità – di studiare i fenomeni storici nella loro realtà, troveremmo nei minimi particolari dei fenomeni storici, la conferma di queste leggi evolutive che sono espresse nella *Teosofia* anche in chiave della vita del singolo. Quindi, l'IO sorge nell'anima razionale e viene portato a compimento nell'anima cosciente, nell'anima senziente ancora non c'è. Nel bambino piccolo che è puro sentimento, l'IO ancora non si manifesta. Quindi se uno chiede: ma è arbitrario qua il fatto che il mistero del Golgota sia avvenuto in *questo* punto storico, 333 anni prima della metà del IV periodo di cultura? No, nulla è arbitrario, nulla è a caso. Doveva avvenire 333 anni prima della metà, perché 333 anni dopo veniva il contrappeso, la controforza.

Quindi il mistero del Golgota e l'Islamismo sono una specie di bilancia, col fulcro nel sorgere dell'IO, nel mezzo del IV periodo di cultura: 1080 anni dopo il 747, 1080 anni prima del 1413. Avere queste indicazioni, studiare la storia in base a queste indicazioni per poi verificarle è una cosa molto bella, si capiscono molte più cose, i fenomeni si capiscono a tutt'altri livelli.

Agostino dove è saltato fuori? Subito dopo. Il Giuda che ritorna si ridà di nuovo alla Chiesa Romana, 430. 350, 430... 350...430... Il fenomeno Agostino lo capisco molto meglio con molta più precisione se lo vedo subito dopo questo 333... e 20 anni prima, Agostino sarebbe stato impossibile, impensabile... non c'erano le forze storiche evolutive nell'umanità per far saltare fuori un Agostino.

19,25 “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre Maria di Cleofa e Maria di Magdala. 26. Gesù allora vedendo la madre e lì accanto a lei e il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna ecco tuo figlio». 27. Poi disse al disce-

polo: «Ecco tua madre». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa”.

25) “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre Maria di Cleofa e Maria di Magdala, Gesù allora vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: donna ecco tuo figlio, poi disse al discepolo: ecco tua madre. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa”. Giovanni-Lazzaro fa sua la Sofia, la sapienza del Logos. Qual è la Sofia che ha fatto sua? Il vangelo, il vangelo di Giovanni.

Il Vangelo di Giovanni è pura sapienza cristica, fatta sua, presa nella sua casa, fatta sua, dal discepolo che il Cristo amava. In altre parole, in queste parole del Cristo in croce, viene dato a Giovanni-Lazzaro, l'unico individuo umano iniziato dal Cristo stesso, il compito di dare in lascito all'umanità il vangelo della Sofia, il vangelo del Logos, il vangelo di Giovanni. Quindi, il vangelo di Giovanni è un Cosmo di sapienza, di Sofia. Però un cosmo di Sofia cristica, di sapienza Cristica, di sapienza del Logos, non di sapienza soltanto divina di teosofia... sapienza divina del passato, ma la sapienza del Logos, i misteri del Logos, la conoscenza, la sapienza, che riguarda il Logos, cioè l'individuo, individuale, delle forze del pensiero dentro a ogni essere umano.

19, 28 “Dopo ciò, sapendo Gesù che già tutto era compiuto per adempiere la Scrittura dice: «Ho sete». ”

Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse, per adempiere la scrittura, ho sete... Allora, le tre parole del Cristo in croce, in Giovanni, ci sono tre parole del Cristo in croce, la prima parola è “donna ecco tuo figlio”, “figlio ecco tua madre”; la seconda è “ho sete”; la terza è “tutto è compiuto” Τετέλεσται (tetelestai)...

Quindi, *ecco tuo figlio... ecco tua madre...*

La seconda parola: *ho sete*

La terza parola, *tetelestai, è compiuto...*

Poi ci sono altre tre parole, del tutto diverse del Cristo in croce, in Luca. E queste tre parole ve le ricorderete, sono: Oggi sarai con me in paradiso; Padre perdona loro perchè non sanno quello che fanno; Nelle tue mani rimetto il mio spirito. E sono sei.

La prima in Luca è: *Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno*; la seconda è: *Amen Amen io ti dico oggi sarai con me in paradiso* – al ladrone di sinistra e la terza: *Padre nelle tue mani affido il mio spirito*.

In Matteo e in Marco c'è una settima parola. Quindi: tre sono in Giovanni, altre tre sono in Luca, e Matteo e Marco hanno una settima parola, e la settima parola o la prima parola è:

Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato... – Eli, Eli lama sa-vachtani, sciavachtani, asaftani– .

Cosa ha detto il Cristo in croce? Giovanni ha tre parole; Luca, tutt'al-tre tre; Matteo e Marco, un'altra ancora e poi quest'altra son due di-fatti perché a seconda che si cambino soltanto due lettere ebraiche, significa o: *mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato* – Eli, eli, lamà asaftani –; invece se è Eli, eli lamà sciavachtani significa: *quanto mi hai esaltato....*

Perché mi hai abbandonato... quanto mi hai esaltato o onorato o innalzato...

Asav ... – per chi sa l'ebraico –, asav significa lasciare. Eli, Eli lamà asaftani, invece sciavach significa innalzare:

Eli, Eli lama asaftani: perché mi hai abbandonato

Eli, Eli lama sciavachtani: quanto mi hai innalzato

E allora, diciamo, riassumendo: il vangelo di Matteo è un vangelo scritto nella prospettiva del corpo fisico, quindi il Gesù in quanto uomo, in quanto inserito nella corrente storica del popolo ebraico

ecc... Allora, il corpo fisico, tutte le forze del corpo fisico che esperienza fanno quando si muore...? di venire abbandonato, dalle forze eteriche, dall'anima e dallo spirito... Quindi, tutti gli esseri naturali, gli esseri di natura che sono dentro al corpo fisico, dicono: perché mi hai abbandonato? Invece tutto ciò che è nel corpo eterico, proprio potendo ora, con la morte, lasciare il corpo fisico, si espande nel cosmo.

Steiner descrive che la morte consiste proprio nella possibilità del corpo eterico per la prima volta, non essendo più costretto dentro al corpo fisico, di espandersi nel cosmo. Quindi è proprio un esaltare, è un innalzare, mio Dio mio Dio quanto mi hai esaltato... è l'esperienza dentro al corpo eterico.

Il vangelo di Luca descrive l'evento del Cristo nella prospettiva dell'anima – l'amore, il femminile – e l'anima ha tre forze, l'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente. Quindi le tre parole di Gesù in croce in Luca si riferiscono all'evoluzione dell'anima senziente, all'evoluzione dell'anima razionale e all'evoluzione dell'anima cosciente.

Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno, si riferisce all'uomo senziente; perché ancora non nasce l'intelletto, ancora non nasce la razionalità. Quindi, *perdona loro* e... il bambino di 8-9 anni.. che si dice? perdonalo perché ancora non sa quello che fa... è puro sentimento ma non c'è ancora.

Il principio evolutivo dell'anima razionale è: *Amen, amen io ti dico, oggi sarai con me in paradiso*. L'anima razionale è la capacità di distinguere che c'è un regno della materia, che è transeunte e un paradiso che è il regno dello spirito. Nella misura in cui l'intelletto umano è capace di distinguere tra il mondo della materia che è pura apparenza ma non è reale, e il mondo dello spirito, il Cristo può dire: io dico all'IO umano, io dico a te, in quanto IO umano, che appartieni al Paradiso, al mondo dello spirito. Quindi, nell'anima razionale, l'anima senziente, l'anima razionale, si spacca l'IO in un io inferiore, che si identifica con la materia e in un IO superiore che si identifica col regno del paradiso, col regno dello spirito.

La legge evolutiva dell'anima cosciente è: *Padre nelle tue mani affido il mio spirito*, è un affidare le sorti morali dell'evoluzione dell'individuo e dell'umanità nelle mani del Padre divino... ricondurre tutto al Ratschluss, diciamo, al decreto originario divino.

Stando così le cose, le tre parole di Cristo in croce nel Vangelo di Giovanni, si riferiscono al sé spirituale, allo spirito vitale e all'uomo spirito, le tre dimensioni dello spirito.

Quindi abbiamo le 7 parole del Cristo in croce che sono:

- la prima che è in Matteo e in Marco, è duplice – corpo fisico, corpo eterico;
- in Luca abbiamo le tre forze dell'anima;
- e in Giovanni abbiamo le tre realtà dello spirito.

Qual è la legge evolutiva del sé spirituale?

Figlio ecco tua madre, madre ecco tuo figlio... Quindi la legge evolutiva del sé spirituale è l'affinità elettiva. È il cammino del pensiero umano che nell'IO, nel Sé spirituale dell'uomo si intride di saggezza, di sapienza. Quindi il discepolo che il Cristo ama, cerca la Sofia e la fa sua, la trasforma in forze del Logos.

Adesso siamo al punto dove il Cristo dice: ho sete.

Ho sete si riferisce all'elemento dell'acqua, all'elemento, diciamo, del vitale. L'elemento del vitale dove gli spiriti umani non sono soltanto sé spirituali, ognuno un Sé spirituale. Lo spirito vitale è diciamo l'insieme degli spiriti umani in quanto diventano membra viventi gli uni degli altri.

Ho sete di quest'acqua di vita che fa fluire una vita comune in tutti i sé spirituali degli esseri umani, e crea un organismo, fa di questi sé spirituali individuali, e quindi indipendenti, ne fa un organismo vivente che è lo spirito vitale.

L'ultima parola del Cristo in croce, il coronamento ultimo è l'Uomo Spirito.

È il compimento, dell'evoluzione e questo Uomo Spirito nella sua pienezza sarà possibile soltanto nella settima incarnazione della terra, l'incarnazione che Steiner chiama Vulcano.

Questo, diciamo, come piccolo accenno metodico perché poi, messe le cose nei vari scompartimenti, tutto il lavoro resta da fare, io ho detto soltanto lo schema, ho soltanto indicato lo schema, lavorare con questo schema e riempirlo sempre di più di contenuti e di significati è il compito di ognuno.

Allora, ripetiamo la domanda, cosa ha detto il Cristo in croce? Tutto il dicibile... della Saggezza e dell'Amore. Se il Cristo è il Logos, non può tacere, il Logos è la parola... Però qualcuno chiede poi, si ma ha detto qualcosa anche di udibile fisicamente o no?

Intervento senza microfono

Archiani: Ecco, spiritualmente... benissimo però storicamente, è morto anche fisicamente... allora

Matteo e Marco, evidenziano il fatto che Lui, le parole: *mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato*, dove cita il salmo, le ha dette anche fisicamente, e da cosa lo evinciamo? Dal fatto che la gente circostante dice: sta chiamando Elia, e da lì si evidenzia... ah, deve averlo detto fisicamente. Le altre parole, non c'è nessuna reazione, quindi lì resta aperto se è stato udito soltanto spiritualmente o se... Quindi, fino a questo punto sono precisi i vangeli. Dove si tratta della parola di Matteo e di Marco: Elia, Elia, perché mi hai abbandonato? Eli, eli lamà sciavachtani – tra l'altro i manoscritti oscillano e io ho fatto uno studio una volta, ve l'ho detto no? –, i manoscritti oscillano tra *asaf-tani* e *sciavachtani*, e questa stigmatizzata di Berlino dice: no, no sc io sento ogni venerdì *ss* ... lo sento dire *Eli, eli lamà savachtani*.

Intervento: cioè mi hai esaltato

Archiani: Sì, ma lei però ha trovato altre parole aramaiche dove con la "S" significa tutte e due... c'è un verbo sia abbandonato sia esaltato.... Ma di questo *asav* che significa abbandonare non ne parla mai. Quindi, per quanto riguarda Matteo e Marco c'è una indicazione che i circostanti hanno sentito qualcosa, Eli, Eli, chiama Elia... e per le altre parole non...

Intervento senza microfono

Archiani: adesso leggiamo il testo:

19, 28 “Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse, per adempiere alla scrittura: ho sete...”

Dice adesso il testo che qualcuno l’ha sentito? No, non lo dice.

19, 29 “Vi era lì un vaso pieno di aceto, posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima ad una canna e gliela accostarono alla bocca. 30 E dopo aver ricevuto l’aceto, Gesù disse: «tutto è compiuto»...”

Vi era lì un vaso pieno di aceto, posero perciò una spugna imbevuta – il perciò non c’è in greco –, posero una spugna imbevuta di aceto in cima ad una canna e gliela accostarono alla bocca... e dopo aver ricevuto l’aceto, Gesù disse: tutto è compiuto. Quindi l’affermazione che dice, lo udirono dire qualcosa, non c’è.

Intervento senza microfono

Archiati: no, perché dici che vuol dire che l’hanno sentito?

Per adempiere alla scrittura non perché l’ha detto, non perché hanno sentito qualcosa.

Intervento senza microfono

Archiati: io sto dicendo che, non lo dice: hanno sentito... non lo dice, è inutile che...

Intervento: Nel testo non c’è perciò, non lo dice...

Archiati: e perciò ti ho sottolineato che quel *perciò* lì è stato messo dentro, te l’ho sottolineato apposta...

Intervento senza microfono

Archiati: no, perché il *perciò* significa, allora devono aver sentito fisicamente, no nel testo non c’è, perché se lo avessero sentito fisicamente, il testo te lo deve dire.

Intervento senza microfono

Archiati: Sì, ma voglio dire, se loro hanno sentito fisicamente, il testo te lo deve dire... ma non te lo dice. Dunque, l’issopo – qui, aceto e issopo – sono elementi chimici in un certo senso, può darsi che, naturalmente, man mano che l’umanità avanza in chiave di scienza

naturale – e aceto e issopo sono elementi naturali –, e in chiave di scienza dello spirito capisce sempre meglio quali forze sono all'opera nell'issopo e nell'aceto, si comprenderà sempre di più il mistero di ciò che l'issopo...

Intervento: cos'è?

Archiati: una pianta, l'issopo è una pianta, no? Quale è il significato di queste sostanze che gli portano? Il significato è ciò che avviene al corpo fisico del Cristo in base a questi elementi, perché quello che avviene all'anima e allo spirito lo gestisce lui.

Intervento senza microfono

Archiati: allora, ... l'issopo è una pianta!

I. (...) ho capito, ma quando è venuto fuori?

Archiati: come?

I. (...) c'è solo l'aceto...

Archiati: sì, subito dopo... ma scusate: 29) σκευος εκειτο οξιους μεστον, scheuos échito oxùs mestòn, fecero una spugna mischiata di aceto con issopo...

Intervento: qui non c'è scritto...

Archiati: come?

Intervento: una canna con una spugna bagnata di aceto, l'issopo non c'è..

Archiati: Sì, ma ti sto dicendo c'è in greco, santa pace.

Intervento senza microfono

Archiati: te lo sto dicendo che... cosa continui a dire che in italiano non c'è... il testo greco mette in interazione col corpo del Cristo che sta morendo *aceto e issopo*. L'aceto sappiamo cos'è, l'issopo è una pianticella, un arbusto, però questo arbusto c'entra in quanto ha delle forze eteriche che interagiscono con il corpo di Cristo, se no la scrittura... non serviva a nulla che la scrittura dicesse: dovrà avvenire così, perché se nella scrittura c'era scritto che gli dovevano presentare le forze dell'aceto e le forze dell'issopo, non l'avrebbero fatto. Ora, se la scrittura diceva, morrà, imbevendo il corpo fisico dell'uomo con le forze dell'aceto e dell'issopo, dobbiamo chiederci in chiave di scienza naturale e in chiave di scienza dello spirito, quali forze

sono specifiche dell'aceto e dell'issopo. Allora vi sto dicendo, l'effetto principale dell'issopo, che è una pianticella, un arbusto, importa nulla che venga tradotto con la canna, le forze eteriche dell'issopo ci sono, è che l'issopo impedisce la coagulazione del sangue, questo è l'effetto principale dell'issopo.

Intervento senza microfono

Archiati: come?... si dello stesso tipo. Perché è importante che l'IO, l'Essere dell'IO che muore, muore con forze contrarie alla coagulazione del sangue, perché il suo amore sta facendo l'opposto della coagulazione, il sangue che si coagula è un sangue intriso di egoismo che si chiude in sé, invece il Cristo sta eterizzando tutto il sangue!... quindi è l'opposto del coagulare, e il fatto che forze naturali nel corpo fisico siano all'opera che sono opposte al coagulare, viene espresso nell'issopo, che è una cosa molto importante, fondamentale e parallelamente, contemporaneo a questo anticoagulare del sangue che si riversa tutto e si eterizza, chi c'è che sta morendo con tutto il sangue coagulato che non ne esce neanche una goccia? Giuda impiccato, lì non ne esce neanche una goccia, quindi tutto il sangue si coagula. E la funzione dell'aceto?

Intervento senza microfono

Archiati: deve essere analoga, deve essere analoga.... È un rafforzamento della stessa... dell'issopo, sono insieme no? lavorano insieme. L'aceto, spontaneamente cosa vi viene da dire?... sono forze coagulanti o forze...

Intervento senza microfono

Archiati: sono forze irradianti, non coagulanti, sono forze di irradiazione di... brucia, non coagula. Brucia, quindi il bruciare è proprio l'opposto del coagulare....

Intervento senza microfono

Archiati: come?... l'aceto scioglie il sale, il sale coagula e l'aceto scioglie, quindi l'aceto scioglie anche la chiusura nell'egoismo e apre, verso tutti gli altri esseri. Però sia l'issopo sia l'aceto in quanto lavorano sulla sostanza del corpo fisico – perché quello che avviene nella sua anima e nel suo spirito ci pensa lui, invece il corpo fisico è

un fatto di natura e lì per portare questo corpo ad un punto di polverizzazione tale che nella notte tra sabato e domenica dove c'è il terremoto e questo terremoto consente a questo corpo ormai polverizzato di entrare nella terra come polvere, bisogna che ci siano degli elementi e le spezie che hanno usato per la sepoltura, hanno rafforzato ancora questo elemento di disgregazione, bisogna che agiscano su questo corpo degli elementi che operano all'opposto di quale altro fenomeno? Della mummificazione.

Quindi tutti gli elementi, diciamo, naturali che venivano usati per la mummificazione erano tutti elementi che agivano sul corpo fisico, in direzione di preservarlo il più a lungo possibile, qui invece si tratta di polverizzarlo al più presto possibile, tanto è vero che la tomba vuota risulta dal fatto che c'è stato un terremoto che ha creato una spaccatura nella terra e questo corpo ormai polverizzato non ha più nessuna forza di coagulazione che lo tiene insieme. La materia, il ripieno di materia cade nella terra come polvere e risorge dal sepolcro quello che in esoterismo si chiama il fantoma del corpo fisico, sono le forze fisiche formanti, non le forze vitali ma le forze formanti del corpo fisico senza materia, senza ripieno di materia, il corpo di resurrezione, il corpo di resurrezione sono forze formanti, non forze di metamorfosi. Forze formanti, le forze che formano il naso, che formano gli occhi, che formano le braccia, che formano tutti gli organi, però non ripiene di materia, il ripieno di materia è stato polverizzato ed è entrato nel grembo della terra.

La teologia, lo vedremo magari domani mattina, fa enorme fatica a spiegare la tomba vuota... Dov'è andata la materia? Il corpo non è stato rubato, i vangeli dicono: c'erano le guardie, e quindi si assicurano che non è stato rubato, la tomba è vuota, trovano la tomba vuota, dov'è andato il corpo? Lì la teologia tradizionale si trova di fronte ad un ostacolo insormontabile, tanto è vero che in campo protestante per esempio, sempre più pastori anche protestanti dicono: no, questa fandonia della tomba vuota, una persona razionale con un minimo di scienza naturale nel mondo d'oggi, non può accettare una cosa del genere... non si può far sparire un corpo così...

Intervento senza microfono

Archiati: non ti sente nessuno.

Intervento senza microfono

Archiati: no, che significa va bene... mica ti puoi parlare addosso, scusa...

Intervento: quando dici che la teologia tradizionale attuale ha difficoltà a spiegare questo fatto, ti volevo chiedere come risponde invece... cioè, non è che non risponde, risponde con il dogma della risurrezione del tutto, o no?...dell'ascensione del tutto, è così?

Archiati: ti dice: Cristo può far tutto e può far anche questo miracolo...

Intervento: ma non ci si sofferma sulla tomba vuota.

Archiati: Sì, ma è perché non te la possono spiegare e se tu fai delle domande ti dicono: devi credere e basta. È un mistero, è un mistero.

Buona notte e ci vediamo domani.

Domenica 19/02/2006 – Mattina

vv 19, 31 - 42

Con mia grande sorpresa ho notato che non avete comprato tutti i miei libri che c'erano... al che mi sono chiesto, come mai, ci deve essere qualcosa che non funziona... allora, la prima cosa che di sicuro non avete ben capito, è che queste conferenze sul vangelo di Giovanni, non ci sono... non sono quelle che voi conoscete. Il vangelo di Giovanni, le conferenze di Amburgo, e non c'erano senza le edizioni Archiati neanche in tedesco. In un secolo non le hanno pubblicate e questa serie non c'è, non ce l'avete in italiano, sono tutte diverse. È l'ultimo ciclo di Steiner sul vangelo di Giovanni, quello più maturo e lo si vede perché poi non ne ha tenuti più, a Stoccolma 1910. Marie Steiner, che entrava sempre di più intimamente nella materia ecc., non era capace di stenografare e quindi per fortuna nostra non ha stenografato tutto, tutto, tutto quello che il Dottore ha detto... ma ha preso le cose essenziali per cui in questo libricino qui, queste conferenze sono la sintesi cristologia più bella di Steiner, è una cosa meravigliosa, io ci ho passato settimane e settimane giorno e notte a far la redazione in tedesco ecc. e poi anche traduzione italiana. Quindi questo non ce l'avete e costa soltanto 8 euro! Più di così... si muore... perché se vedo che ne restano io non torno in Germania eh...

Poi, questo qui: "*Le sorgenti della cultura occidentale*", sono il corso fondamentale di scienza dello spirito che Steiner ha tenuto a Berlino nel 1901/1902, anche questo, più di un secolo, mai pubblicato... Voi direte, si però io conosco "*Il cristianesimo come fatto mistico*".

Il cristianesimo come fatto mistico è un libricino che Steiner stesso ha pubblicato subito dopo queste 24 conferenze come estratto, come sintesi però in questo libricino, chi l'ha letto – il Cristianesimo come fatto mistico – si ricorderà che è un po' difficilino perché è proprio stringato e... invece, qui sono le 24 conferenze originarie stenografate da Franz Seiler che era un ottimo stenografo e queste sono le prime 12. Qualcuno di voi si ricorderà che io a Roma ho parlato di Ramtha. Ramtha è un po' il pinco-pallino di Macroedizioni,

visto che ora noi siamo con Macroedizioni, loro adesso favoriscono questo Ramtha, Coscienza Universale ecc. io non sono uno specialista di Ramtha, però mi pare di aver capito che... Questo testo qui, queste 12 conferenze, le seconde 12 hanno più a che fare con il cristianesimo. E lì In Italia vedremo, non sarà facile, però queste 12, siccome affrontano Eraclito, il Pitagorismo, tutta la mitologia greca interpretata secondo la mitologia greca creata dalle scuole misteriche greche, lì sono nati i miti, poi tutto Platone, tutta una conferenza sulle 12 fatiche di Ercole... Allora, qui avete per l'Italia, ... questo testo qui in Italia dovrebbe diventare un Best-seller se la gente sapesse cosa c'è dentro in queste pagine qui, e notate che per il Vangelo di Giovanni vi ho fatto un tutt'altro discorso, perché qui c'è, da un lato la coscienza universale ...i pitagorici per esempio, era una scuola esoterica che si fondava sulla logica dei numeri, cioè che l'universo è strutturato in base al Logos dei numeri, però la cosa straordinaria è che qui, oltre, cioè questa coscienza universale del Logos universale viene affrontata dall'IO umano individuale e l'affermazione fondamentale è che l'IO umano individuale non entra nella coscienza universale diluendosi, questa è la grande differenza, perché ogni matrice... la meditazione trascendentale ecc, la spiritualità che viene dall'oriente: devi "scioglierti" nel Nirvana!..... no, no, no, il discorso del Logos cristico è che, entrare in comunione col Logos universale significa diventare sempre di più un IO cosciente di sé, responsabile di ciò che fa, un IO individuale. Però sono conferenze non faciline, vanno masticate e sono anche una provocazione al pensiero, non da poco... Tenete presente 12 le conferenze soltanto 12 euro perché anche la vostra generosità ci consente di restare bassi con i prezzi; in Italia abbiamo speso, soltanto per stampare, soltanto per l'Italia – abbiamo stampato in Germania–, penso sulle 80 mila euro finora, e con questi prezzi qui, se non ci aiutate con la diffusione, diventa un po' difficile...

Poi queste "*Catastrofi naturali*", sono due conferenze di Steiner. Le catastrofi naturali, non faranno che aumentare perché il materialismo, diciamo i processi di degenerazione dell'umanità, di egoismo,

di potere ecc., sono automatici... il bene non è automatico. Quindi il bene, quantitativamente, sarà sempre estremamente esiguo rispetto alla quantità del cosiddetto male, allora gli esseri spirituali sono costretti ad aumentare vertiginosamente le catastrofi di natura per aiutarci a svegliarci, e queste due conferenze di Steiner sulle catastrofi naturali, praticamente l'affermazione fondamentale è che le catastrofi naturali non avvengono per caso, ci sono esseri di levatura arcanologica, spiriti del tempo, luciferici e arimanici che ricevono il compito – così come Mefistofele riceve il suo compito dal Padre eterno – di creare le catastrofi naturali con esseri umani che dal loro angelo custode, dall'arcangelo ricevono l'ispirazione di nascere là dov'è ci sarà una catastrofe naturale per, diciamo, dare all'umanità questo monito, questa scossa.

La riflessione cristica, cristiana, se volete, umana, di fronte alle catastrofi naturali è: che c'entro io con le catastrofi naturali? Cosa c'entro io? C'entro nella misura in cui faccio parte di questo materialismo che non considera neanche lo spirito e dove ognuno si arrabatta per sé, e troviamo tutte le scuse per non coltivare le forze dell'amore. Allora, il cammino interiore acquista una dimensione umana bellissima se ci sono tante persone, ma lo possono fare solo come individui, che coltivano il cammino interiore ... l'umanità ha la capacità, la possibilità di evitare le catastrofi naturali... In altre parole, dopo che le abbiamo causate, rese necessarie, inevitabili, col nostro materialismo, andare ad aiutarli andare a dargli i soldi ecc., è farisaismo, perché io te l'ho causata, te l'ho resa necessaria col mio materialismo però adesso ti do l'aiutino. Non fariseismo sarebbe di fare tutto quel che c'è da fare perché non avvenga. E il fatto che non avvenga è possibile, perché se non fosse possibile alla libertà, non sarebbe un male. Se le catastrofi naturali non fossero evitabili, non sarebbero un male...

Quindi l'affermazione fondamentale è: sono evitabili!... ma si possono evitare soltanto da una somma sufficiente di individui, perché il cammino interiore di superamento del materialismo lo può fare solo il singolo, non si può fare più per ingiunzione, comanda-

menti morali, perché l'individuo si ribella di fronte al comandamento morale, *devi essere buono, devi, devi, devi...* Il comandamento vale solo per ciò che è necessario non per ciò che è libero, dicevamo ieri. Le catastrofi naturali...

“L'uomo fra potere e libertà”, tre conferenze di Steiner sul sociale, bellissime, in tedesco si chiamano “Tre conferenze sull'imperialismo” una specie di analisi storica, di sintesi storica dove tra l'altro qui c'è anche la funzione della corrente massonica, una parola che in italiano suona un pochino... Invece nel mondo anglosassone, è una parola un po' più... per cui i tre grandi passi, si è partiti dalla Teocrazia, la conduzione divina, la conduzione a partire dal mondo spirituale; poi è venuta la Democrazia – la Teocrazia era specialmente nell'epoca egiziana–; poi nell'epoca greco-romana è insorta la Democrazia. La Teocrazia: l'uomo rende conto al mondo spirituale; la democrazia –adesso c'è, si mette in primo piano il rapporto tra uomo e uomo; e poi il terzo passo si va nel sotto-umano, nel terreno, nel mondo della materia, e lì non c'è più il principio conduttore, non è più la vita spirituale, non è più la vita giuridica del rapporto tra uomo e uomo, ma è la vita economica, il potere del denaro, la conquista, l'imperialismo diciamo economico, soprattutto a partire dall'Inghilterra, che poi è andato negli Stati Uniti, ecc... Il tutto riassunto in tre conferenze che sono di una bellezza veramente straordinaria, se avete amici che sapete che poi... comprateli anche per i vostri amici naturalmente, no...?

“L'uomo e la tecnica”... Naturalmente facciamo soltanto le cose che sono più importanti non è che io traduco addirittura cose secondarie, quindi partite dal presupposto che tutto lo Steiner che noi facciamo nelle edizioni Archiati, sono sempre le cose fondamentali, però fondamentali non per pochi eletti, non è questo il compito dell'Archiati Verlag, fondamentali per tutti gli esseri umani. Ora, questa conferenza *“L'uomo e la tecnica”*, Steiner l'ha tenuta – e c'è tutta una bella discussione con un professore che si è presentato dicendo: ma insomma, tu prima eri dai teosofi, R. Steiner, adesso sei scappato via e ci sono vari... varie chiaroveggenze, come si fa a sa-

pere che ha ragione? ...e di fronte ai suoi studenti lui gli fa una bella lavatina di capo... quindi il dibattito dopo la conferenza è non meno interessante della conferenza... – questa conferenza sulla tecnica, il ruolo della tecnica nell'evoluzione della coscienza umana, a studenti dell'università della tecnica di Stoccarda, ci sono in Italia le università della Tecnica?...

Intervento: Politecnico

Archiati: Politecnico, ecco bravo... al Politecnico di Stoccarda, due anni dopo aver tenuto questa conferenza Steiner dice: qualche tempo fa ho tenuto una conferenza presso la scuola tecnica superiore di Stoccarda per mostrare come proprio... – lo dice lui in una conferenza 2 anni dopo–, per mostrare proprio come immergendosi nella tecnica, l'uomo sviluppi quella configurazione della sua vita animica che poi lo rende libero. La macchina è il primo ordigno che dà all'uomo la possibilità di essere del tutto libero, perché nella macchina c'è soltanto spirito umano, nella macchina ci sono soltanto i pensieri che ci ha messo l'uomo.

Se io ho davanti una pianta o una pietra, c'è spirito cosmico dentro, e io non so con quale spirito ho a che fare, invece nella macchina ci sono solo pensieri che ci ha messo l'uomo... e poi dice: come ho potuto vedere dall'esito sortito di quella conferenza, ciò che ho voluto dire quella volta, non è stato compreso da nessuno! E questa conferenza per un secolo non è stata neanche pubblicata in tedesco, neanche in tedesco... una conferenza sulla quale Steiner due anni dopo dice queste cose. È stata pubblicata per la prima volta in tedesco dalle edizioni Archiati... e adesso ce l'avete in italiano.

Come cominciare stamattina... diciamo... il corpo, siamo al momento della morte, cioè l'archetipo della morte dell'uomo. Cos'è la morte? La morte è il constatare bellissimo, meraviglioso che il corpo si è consumato tutto, s'è consumato tutto prodigandosi per tutta una vita all'evoluzione propria e degli altri. Quindi il senso dell'evoluzione, l'evoluzione umana avviene soltanto grazie al corpo che è come una cera che abbiamo tutto il diritto e anche il dovere di consumare.

Quindi l'affermazione sul corpo è: "si è consumato". Tutto il sangue si è eterizzato, che è l'amore, quindi il sangue è uscito tutto, sangue e acqua, tutto l'elemento di sangue e di acqua è uscito tutto. Ora, le cinque piaghe, le cosiddette cinque piaghe, sono l'evidenziamento dei cinque punti nevralgici dell'evoluzione umana sulla terra, della vita grazie al corpo. Perché che cosa significa affrontare e vivere il proprio karma? Significa *andare là*, di volta in volta, immaginiamo quanti passi facciamo ogni giorno, quindi, il presupposto per vivere una situazione karmica è di andarci, quindi i piedi mi devono portare sempre là dove il mio karma mi aspetta, ecco che si consumano i piedi, no?... e poi, dunque vivere, significa andare e fare, andare con i piedi e fare con le mani...

Andare, dove... primo mistero del karma, *dove*: quali sono i luoghi che una persona ha visitato, eh... si capisce subito che è così... e non soltanto dove sei andato nella tua vita ma cosa hai fatto, e *il cosa* hai fatto si evidenzia nelle mani. Quindi i piedi ci fanno andare, le mani ci fanno fare. Sono quattro le piaghe. I centri di consumazione del corpo umano, perché quando è andato dappertutto dove doveva andare, e ha fatto tutto quello che doveva fare, i piedi e le mani si sono consumate... e va bene, certo, lo strumento è fatto per venire usato e consumato....

In tedesco *verbraucht* significa usato fino a consumarsi...

Intervento: usurato

Archiati: ecco usurato, consumato, usurato, fino all'usura...

Il cuore, la quinta piaga, è il centro. Il cuore è l'origine della fantasia morale. Quindi la fantasia morale dell'amore mi dice di volta in volta, mi dà l'ispirazione di dove andare, quindi la piaga, diciamo no?... del cuore, mi dice dove andare e cosa fare. Quindi questa quinta piaga difatti è la prima, perché è l'origine, è l'intuizione del cuore. Stiamo parlando del karma, non del cammino del pensiero, stiamo parlando del karma individuale, stiamo parlando di individualismo etico. Quindi il cuore, il mio cuore, mi dice, mi dà tutt'altre intuizioni morali, dice a me dove io devo andare, a un'altra persona, compie tutti altri passi e avrà tutte altre cose da fare.

Allora, il corpo si consuma in chiave morale di evoluzione d'amore, di evoluzione di individualismo etico, a partire dai cinque centri, uno quello del cuore che è l'origine di tutti e quattro, e queste intuizioni morali, individuali, dell'individualismo etico che mi fanno diventare un Io sono –Io sono quello che ha fatto questi passi, diversi da tutti gli altri, queste azioni, con le mani, diverse da tutti gli altri –, l'origine è il cuore, diciamo, la fonte delle ispirazioni morali, la fantasia morale.

Dunque, io sono, l'origine del tutto individuale dei passi che si compiono e delle azioni, IO SONO che è il primo nome del Cristo, Εγω εμμ (egò eimì), Io sono. Invece l'altra dimensione dell'uomo è il pensare. Il pensare è un cammino di universalizzazione dell'uomo, non di individualizzazione.

La morale, l'agire morale, il fare, è un cammino di individualizzazione, quindi nelle intuizioni morali diventiamo sempre più unici, sempre più individuali, invece nei pensieri, nel pensare, diventiamo sempre più universali. Allora i due nomi esoterici se vogliamo, quindi più profondi, essenziali dell'essere umano, dell'archetipo dell'uomo sono:

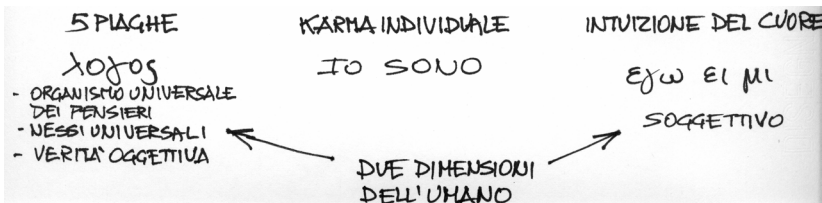
IO SONO un Io unico individuale, irripetibile, in campo morale; e l'altro nome è

LOGOS l'altro nome del Cristo nel Vangelo di Giovanni

Il Logos, cioè l'organismo universale dei pensieri, i nessi universali; e dove si tratta di un organismo di pensieri si tratta di oggettività, lì l'uomo si deve oggettivare.

Nella morale si soggettivizza, si individualizza, nel pensiero deve oggettivarsi. Se non ci fosse questa dimensione dell'oggettivo, dell'universale, del comune, non avrebbe senso di parlare, usare il Logos, parlarci a vicenda, perché partiremmo dal presupposto che non ci si può capire, non c'è nulla di oggettivo e di valido per tutti. Quindi, già il fatto di parlarci, di usare concetti ecc., di volerli chiarire, di essere d'accordo o non essere d'accordo, e quindi di arrovellarci nella ricer-

ca della verità oggettiva, presuppone che l'altra dimensione dell'umano è proprio questa comunanza universale che ci mette d'accordo su ciò che è oggettivo. E nella misura in cui l'essere umano compie tutti e due questi cammini, fa l'esperienza che essere uomo è essere in dinamismo, essere proprio diciamo in questo riequilibrio continuo fra ciò che è del tutto individuale e ciò che è del tutto universale. E allora cosa è il disumano? Quando manca l'universale, quando manca l'individuale. Sono i 2 peccati di omissione, poi abbiamo detto, i due peccati di omissione sono quelli del ladro: porta via l'individuale, porta via l'universale; poi abbiamo detto che c'è qualcosa ancora di peggio che non l'omissione, c'è il brigante che picchia, che pesta, che impedisce che, che... allora potremmo dire:



Qui c'è l'universale, del pensiero,

Qui c'è l'individuale, della morale: individualismo etico,

Le grandi possibilità del disumano, dell'antiumano, sono la mancanza di ciò che è individuale, la mancanza di ciò che è universale, quindi poco pensiero o quasi niente. Poca responsabilità individuale morale, perché responsabilità morale significa: se io non faccio nell'organismo dell'umanità quello che tocca a me fare, non verrà fatto da nessun altro, perché se potesse venir essere fatto da un altro non saremmo del tutto individuali ma saremmo uguali, sostituibili. L'individualismo etico significa che nessun essere umano può essere sostituito perché un altro è diverso, ha altri compiti, i suoi piedi lo portano altrove, le sue mani faranno altre azioni. Quindi gli individui sono "unici" in campo di morale. Allora, peccati di omissione nell'individualismo etico, peccati di omissione nell'universalismo

del pensiero, e poi il secondo gradino del male dell'antiumano è che nella misura in cui l'uomo omette il morale individuale, omette il pensare universale, viene posseduto da spiriti disumani e quando viene posseduto da spiriti disumani, allora picchia, allora soffoca, impedisce l'individuale e impedisce, non soltanto omette, ma impedisce ciò che è universale. E ci siamo detti che questa seconda dimensione del male non è dell'uomo.

La prima è dell'uomo, l'uomo è capace soltanto di omettere a questi livelli dell'evoluzione – a questi livelli dell'evoluzione, che siamo nella metà dell'evoluzione –, l'uomo è capace soltanto di omettere il bene, non è ancora capace di commettere il male, quindi di positivamente distruggere ciò che è individuale e distruggere ciò che è universale.

Per distruggere l'individuale, per distruggere l'universale, bisogna che l'essere umano sia posseduto da “spiriti maligni” se vogliamo, tra virgolette, superumani e il presupposto per venir posseduti, basta, e che ne avanza, omettere. Perché omettendo creo un buco e dove c'è un buco ci sono subito e a iosa esseri demoniaci che si mettono dentro e usano te per quello che vogliono fare loro.

Quindi, in tutte le componenti dell'essere umano, o ci sono Io, in chiave di pensiero e in chiave morale, nel momento in cui non ci sono io, c'è subito qualcun altro.

Intervento senza microfono.

Archiati: no, il peccato contro lo Spirito Santo è duplice. Lo Spirito Santo dell'Individuo, lo Spirito Santo del Logos, capito?... c'è lo spirito del Logos e lo Spirito dell'individuo. Lo Spirito Santo è duplice... lo Spirito Santo dell'Io individuale e lo Spirito Santo del Logos universale. I peccati “contro” lo spirito sono: peccati di omissione, che non sono contro, però sono il presupposto, perché venga dentro un demone e poi lui è contro....

Intervento: per cui la commissione è conseguenza dell'omissione....

Archiati: inevitabile... perché stiamo dicendo che di esseri extra umani che stanno solo aspettando di poter afferrare anche soltanto un frammento di uomo per servirsene, è pieno il mondo, è pieno il

mondo... e non possono far altro, aspettano proprio per... E difatti gli esseri umani, oggi, la persona umana normale oggi, è già fortunata se si possiede lei stessa il 10%..., è già fortunata, non s'accorge che per il restante 90% viene guidata, viene spinta da tutti altri fattori, anziché dall'Io. Ma è ben palese, è ben chiaro, quando uno... si vuol rendere responsabile... *si è vero, però non potevo perché questo e questo altro...* Sono posseduto, e ti dice, sono posseduto, non ci posso far nulla. Allora questi demoni che hanno ricevuto questa potenza negli esseri umani da creare catastrofi naturali, tsunami ecc. come si cacciano fuori? Non vanno fuori da soli. Si cacciano fuori soltanto recuperando i peccati di omissione. Bisogna cominciare ad omettere sempre di meno, man mano che io ometto sempre di meno, gli porto via il posto che si sono presi, perché entrano solo nei buchi, man mano che io i buchi li riempio, eh... non ci possono più stare e devono andare fuori. Perciò il Cristo quando caccia i demoni dice, sta attento eh, che se non metti te stesso al posto dei demoni, ritorna ancora più forti di prima.

Intervento senza microfono.

Archianti: ecco, allora, la legge del recuperare, che poi è la legge del karma, è di nuovo un equilibrio tra... se tutto l'omesso in tutto e per tutto fosse recuperabile, non ci sarebbe omissione, e non ci sarebbe libertà. Se ciò che abbiamo omesso, perché abbiamo dormito ecc., fosse 0% recuperabile, non ci sarebbe amore... ci sarebbe l'inesorabilità della giustizia, la conduzione prima di Cristo, ma non ci sarebbe l'amore...

L'amore è un equilibrio morale sottilissimo, ma proprio di fantasia infinita tra il nulla di recuperabile e il tutto di recuperabile. Quindi la legge del karma è che ciò che noi omettiamo, è recuperabile "fino ad un certo punto"! E fino ad un certo punto significa: più andiamo avanti nell'evoluzione e meno diventa recuperabile, se no non ci sarebbe evoluzione. Ma nella vita è così, no? Quando io comincio ad andare a rotoli, quando comincio, se voglio rimettermi in riga, è più facile che non se vado avanti altri 10 anni. Praticamente l'amore ha anche la responsabilità di dire all'uomo: sta attento che, se

ti lasci andare troppo a lungo, poi le possibilità di riprenderti in mano diventano sempre più piccole. È logico, se no, se no non ci sarebbe la libertà... Se uno ha 50/60 anni e per tutta una vita non ha mai coltivato il pensiero, non può pretendere d'avere le stesse possibilità di recupero di uno che a 20 anni dice, ma finora ho un po' dormito... è nella natura delle cose. Si tratta sempre di leggere l'umano, che ce l'abbiamo a livello di percezione, in chiave di pensiero, di concetto, però la percezione ce l'abbiamo... altrimenti voi dovrete dirmi: no, quello che tu dici non torna, i conti non tornano con i fatti che abbiamo in mano.

Quindi i fatti ce li abbiamo in mano, la percezione dell'umano ce l'abbiamo squadernata in tutti i minimi particolari, si tratta di leggerla, di capirla, di crearci i concetti... Quindi è nella natura del recuperare, del karma, che era la tua domanda che adesso tu hai posto, di essere un equilibrio diciamo labile ma sottilissimo, proprio di fantasia morale tra il nulla e il tutto, perché il nulla sarebbe disumano e il tutto sarebbe disumano. Nel nulla non c'è l'amore, e nel tutto non c'è la libertà. Se nulla è recuperabile viviamo in un mondo senza amore, se tutto è recuperabile viviamo in un mondo senza libertà, perché non possiamo scegliere mai nulla, perché tanto, comunque vada a finire, alla fine avremo tutto. Quindi, diciamo, le persone, i cattolici per esempio, che non sopportano che certi esseri umani vadano nell'abisso, non sopportano il pensiero della libertà.

Se l'essere umano è veramente libero e non soltanto in teoria, deve avere la possibilità, come conclusione ultima del suo esercizio della libertà, di svolgerla in negativo. Se avessimo persone più coraggiose in fatto di pensiero, di pensare – diciamo – la struttura della libertà fino in fondo, la prima cosa che direbbero è: la libertà deve avere la possibilità di svolgersi in negativo se no non è libero. E allora qual è subito il pensiero secondo, che avverrebbe? Che nessun essere umano può svolgere tutta la sua evoluzione in negativo in una vita sola! Impossibile e impensabile... allora salta fuori che ci deve essere la possibilità reale di svolgere tutta l'evoluzione in negativo, ma in una vita è impossibile. E allora risulta, al pensiero – non come

dogma antroposofico, come credenza antroposofica – risulta al pensiero, che ogni essere umano deve avere a disposizione una molteplicità di vite... e non all'infinito! Perché all'infinito allora non si conclude mai e la libertà non ha mai un esito.

Intervento: Pietro, se come hai detto, non tutto è recuperabile, e d'altra parte è difficile che non esistano esseri umani che non facciano omissioni, allora come conseguenza io devo pensare che saranno pochissimi, quasi inesistenti coloro i quali realizzeranno pienamente l'umano.

Archianti: Quindi dici se è così, viviamo in un mondo di inesorabilità, non di amore.

Intervento senza microfono

Archianti: sì, sì, allora, certo, se è così, risulta così, sì...piano, piano...

Intervento: Il “se è così” è abbastanza realistico.

Archianti: sì, allora si tratta di dire: se invece è vero che viviamo... diciamo la legge fondamentale dell'evoluzione è l'amore non il rigore e l'inesorabilità, allora facciamoci pensieri sull'amore, dobbiamo ritrovare, però nei tratti più fondamentali, la logica dell'amore. Però deve essere logica non illogica, se no non ci convince la cosa. Quindi io ti sto dicendo: questa domanda, non soltanto va presa sul serio ma va affrontata, sono i fondamenti proprio dell'esistenza.

Prendiamo l'analogia della vita, perché dell'evoluzione nell'insieme ci manca la percezione e cominciamo a fare astrazioni, quindi ogni volta che i pensieri diventano troppo astratti, abbiamo sempre l'analogia della vita, singola, che è una analogia di tutta l'evoluzione, perché comincia all'inizio e finisce alla fine... c'è una certa conclusione ecc. ecc.

Tu stai dicendo, seguendo adesso il pensiero in negativo, diciamo così, stai dicendo che nessun giovane che cresce, nessun bambino che cresce può fare tutti i colpi che... eh... deve per forza perdere qualche colpo. Questo è il pensiero di partenza. Ci devono essere delle omissioni, e questo pensiero è sbagliato, perché una omissione è soltanto omissione a due condizioni fondamentali: che l'avrebbe

potuto fare lui, qui e ora. Se non l'avrebbe realmente potuto fare qui e ora, non è una omissione. Quindi una evoluzione senza omissioni è possibile, perché se non fosse possibile, non è una omissione è un determinismo di natura. Vedi che ti ho ribaltato, come dire, la paura, che è giusta eh, perché soltanto vincendo questa paura, il pensiero va avanti. Te l'ho ribaltata con la positività della natura umana, cioè ti sto dicendo: o è vero che il Logos, il Creatore ha creato la natura umana in chiave positiva, e allora la lettura in chiave negativa deve essere sbagliata. Adesso ti faccio l'esempio di un artista.

Un artista, potenzialmente, potrebbe creare tantissime cose, è escluso che non ci siano omissioni. È giusto il pensiero? È sbagliato. È sbagliato. Perché non è omissione ciò che avrebbe teoricamente potuto fare come quadri dipinti ecc. ecc., omissione è soltanto ciò che sarebbe stato nel suo karma di fare che lui poteva fare, avrebbe dovuto fare, e che ha omesso e non ha fatto.

Intervento senza microfono

Archiati: sì, con un minimo di consapevolezza perché se non ha la consapevolezza non è un'omissione. Quindi va chiarito il concetto di omissione che non è semplice.

Intervento: soprattutto va rafforzata la fiducia nell'umano più che chiarito il concetto di omissione.

Archiati: sì, perché chiarendo il concetto di omissione, ti rendi conto che, o interpreti la natura umana in chiave di positività e la positività è l'esuberanza dell'amore, questa è...

Intervento: appunto, per cui la cosa fondamentale è la fiducia nella positività della natura umana.

Archiati: sì ma non una fiducia spremuta come sentimentuccio che devi avere

Intervento: no, no, sulla base di quella considerazione che hai fatto.

Archiati: e allora cos'è questa fiducia? È la lettura pulita della positività assoluta della natura umana, che va letta pulitamente, cioè la natura umana, il tratto fondamentale della natura umana è positività, non negatività. Perché il creatore non è un "omettitore", è un creatore...

Intervento: per uno avrebbe salvato una città intera, per cui una azione buona salva... no?...non è questa azione che è d'amore che comunque riempie tanti buchi che il non amore... ha fatto... no?... non è così?

Archiati: sì che è così, ma il problema è che tu lo metti in categorie moraleggianti. Sarebbe come dire, io vado a fare un pranzo, uso un'altra analogia – dobbiamo usare analogie–, vado a fare un pranzo, potenzialmente potrei mangiare tutto il possibile, adesso ho mangiato una bistecca. Ho fatto mille atti di omissione, ho mangiato solo una bistecca e tutto il resto non l'ho mangiato. È pensato giusto? No. Perché *questa* bistecca mi nutre, ed è questo che tu vuoi dire, una buona azione fa pulizia di tutto quello che avrebbe potuto esser fatto, perché *questa* è stata fatta. Quindi le altre non ci sono. Invece l'omissione avviene quando io non soltanto non mangio tutto il mangiabile ma non mangio neanche la bistecca, perché allora ho omesso di nutrirmi. Ma nel momento in cui io mangio la bistecca, non ho omesso nulla ed è astrazione dire: *ma avrei potuto mangiare quello, avrei potuto mangiare quell'altro...* no, perché non posso mangiare tutto nello stesso momento. Era questo quello che tu volevi dire. Capito?... che si tratta di vedere se uno compie qualcosa o se non compie nulla...

Intervento: ecco io volevo dire questo, è quello che compi che è importante, sì è vero che quello che non compi a volte ... lascia...

Archiati: lo dico in un altro modo. Di volta in volta, di volta in volta, l'omissibile, nessuno di noi può omettere tante cose, questo è il pensiero fondamentale. Ognuno di noi di volta in volta può omettere soltanto una cosa, ed è quella che potrebbe e dovrebbe fare, ma soltanto questa è omissibile, e se lo fa non ha omesso nulla. Quindi l'omissibile è soltanto ciò che dovrei e potrei fare qui e ora, nel momento in cui io mangio la bistecca, non ho omesso nulla.

Intervento: quindi... devo parlare per non omettere... giusto?...

Archiati: guarda che puoi anche omettere di star zitto eh...

risate

Archiati: se è il tuo dovere di star zitto...

Intervento: dunque, a me ha colpito il fatto che hai detto: difficilmente si riesce a ricuperare dopo tanti anni di errori. Io potrei dirti per esperienza personale...

Archiati: l'errore non è una omissione... stiamo, stiamo...

Intervento: no, ho omesso tantissime cose verso la mia salute nel rispetto di me stesso...

Archiati: è tutto astratto questo, quando dici ho omesso tantissime cose, è tutto astratto... Le cose omesse devono essere concrete...

Intervento: Sono concrete, sono concrete, sono passi sbagliati nella propria esistenza che sai che in coscienza che sono sbagliati ma...

Archiati: vedi la morale di impaurimento di... ecco, la morale dei sensi di colpa!...è proprio questo. È uno svolgimento di pensiero sbagliato, o meglio ancora, è una omissione di pensiero, di processi di pensiero.

Intervento: comunque c'era una trasmissione negli anni '60 del maestro Manzi che diceva: "non è mai troppo tardi" e io sono di quella filosofia, cioè che non è mai troppo tardi a svegliarsi... E dal momento che ti svegli e perdoni te stesso per gli errori che hai fatto, le tue entità "omissioni", tutte le entità che ti hanno fustigato..

Archiati: io ho sempre avuto...

Intervento: si trasformano in amore..

Archiati: posso dire qualcosa anch'io?

Intervento: si prego

Archiati: io vedo sempre e dappertutto tanto da fare, che non ho mai avuto tempo per perdonare a me stesso i miei errori, perché perderei tempo, e continuerei a non fare quello che c'è da fare. È una morale bacata, quello che tu dici, che ti dà soltanto sensi di colpa per tenerti bello sotto...

Intervento: allora, per me non è bacata perché mi ha fatto rinascere mentre prima ero moribondo, quindi, io dico al lato pratico, prima ho omesso di avere cura di me stesso sotto varie forme, nel prendere cura di me stesso e di ascoltare il mio Io profondo, mi sono risanato, ma l'ho fatto con amore sia verso i miei errori, sia verso le

mie omissioni e nell'amare anche il mio errore, ho vissuto pacificamente il qui e ora. E il qui e ora mi ha permesso di risanarmi... come se ascoltato con rilassatezza le tue parole, mi fanno bene, se le ascolto, invece con rivalità mi fanno male... eh... Ognuno ha la potenzialità di risanarsi, è la conclusione alla quale volevo arrivare... e non dire che è impossibile risanarsi... si può, basta volerlo...

Archiati: e io sono un oratore che non tollera volentieri la concorrenza di...

risate

Archiati: hai colpa tu eh, tu hai cominciato a interrompermi, lui... capito?

Intervento: è sempre colpa mia... se no...

Archiati: l'importante è che ci sia colpa... è questo il discorso, capito? Perché se non c'è colpa non è interessante la cosa, noi abbiamo una morale di colpa, di colpevolizzazione. In Germania è ancora peggio, perlomeno in italiano con un po' di arte ecc. se la salva, ma in campo protestante in Germania, soprattutto in campo protestante, c'è gente che vive tutta la vita con un senso di colpa, e io dico, ma che sei venuto nel mondo a fare, resta col Padre eterno no?...se sei venuto al mondo per sentirti in colpa per questo, per quello e per quell'altro... meglio vivere all'altro mondo. È tutto negativo, tutto negativo, tutto negativo... e lì non ho fatto questo, e lì non ho fatto questo ecc.

Le due profezie – adesso arrivo al testo –, queste riflessioni le ho fatte in base alle due profezie che qui si realizzano.

19, 31 “Era il giorno della preparazione e i Giudei, perchè i corpi non rimanessero sulla croce di sabato, era infatti un giorno solenne quel sabato, chiesero a Pilato che si spezzassero loro le gambe e venissero rimossi. **32.** vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe del primo e dell'altro crocefisso con Lui. **33.** Venuti da Gesù e vedendolo già morto non gli spezzarono le gambe, **34.** ma uno dei soldati gli trafisse il fianco con un colpo

di lancia e ne uscì subito sangue e acqua. 35 Colui che ha visto ha testimoniato e la sua testimonianza è verace ed egli sa che dice il vero affinché anche voi crediate. 36 questo avvenne infatti affinché si adempisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*, 37 e ancora un'altra scrittura dice: *Guarderanno a colui che hanno trafitto*".

Vengono i soldati, siccome è la Pasqua, la festa diciamo più importante dell'anno, i soldati vanno da Pilato e dicono, non vorremmo che restino questi tre sulla croce al sabato, il giorno di Pasqua, e allora gli chiedono il permesso di rompergli le gambe... Cioè quando i crocifissi, diciamo non morivano eccetera, l'ultimo colpo di grazia era di rompergli le gambe, proprio sotto le ginocchia ... Pilato gli dice di sì, vanno e vedono i due ladroni, uno di destra e uno di sinistra, sono ancora vivi. Quindi a quelli gli rompono le gambe, poi vanno dal Cristo e vedono che è già morto... e a quel punto lì il testo dice, affinché, diciamo, si adempisse la scrittura che dice, due profezie fondamentali che sono poi il mistero, esprimono il mistero della energia atomica da un lato e della ingegneria genetica dall'altro. Che sono i due, diciamo... l'energia atomica è il modo di porsi dell'uomo di fronte alle forze di morte, perché l'energia atomica distrugge e l'ingegneria genetica è il modo dell'uomo moderno di porsi di fronte alle forze di vita.

Questi due grossi misteri: la vita che nasce, l'ingegneria genetica; e la vita che muore, che si distrugge, la corporeità che si distrugge, energia atomica. E siamo solo agli inizi di forze distruttrici – se ne scopriranno ancora più forti – vengono espresse nel vangelo con due citazioni, quindi sono due affermazioni, sull'evoluzione umana che già in chiave di profezia nel popolo dell'IO erano presenti, e adesso, alla morte dell'IO SONO, vengono citate e dicono: il modo di vivere e di morire di questo archetipo dell'umano è in base a queste due leggi della vita e della morte.

La legge della morte è: “vedranno colui che hanno trafitto”

La legge della vita è : “non gli hanno rotto nessun osso”

I versetti 34 – 35– 36 – 37 legghiamoli insieme, qui le cose diventano fondamentali:

Dunque 33) venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe. Spezzare le gambe significherebbe entrare nel mistero della Forma e de-formare la Forma!... deformare le forze formanti, non sia mai, la profezia diceva no, no, no, i pensieri del Logos che sono pensieri di forma, soprattutto gli archetipi delle forme del corpo umano, nessun uomo avrà mai la capacità sformarli... perché lui, come Logos e come Io Sono, immette nella terra e nell'umanità tutte le forze che fanno sì che il male umano non possa arrivare al punto da de-formare i pensieri di Forma. 33) non gli spezzarono le gambe 34) ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito uscì sangue ed acqua. Quindi la quinta piaga, si aggiunge adesso la quinta piaga, che fa sì che il corpo, tutto il sangue che c'è nel corpo, viene consumato, viene eterizzato come conclusione di tutta l'esplicazione dell'amore, delle forze di amore. E ora che il corpo è stato trafitto con le cinque piaghe dell'amore, dell'andare dove c'è da fare qualcosa – andare con i piedi – i piedi vengono consumati, il sangue dei piedi viene versato nel mondo; andare dove il karma mi aspetta per fare qualcosa, lì il sangue delle mani viene consumato nelle azioni di amore e come origine di questa intuizione dell'amore il costato viene aperto, si apre e da lì tutto il sangue adesso esce fuori, quindi fa parte del modo di morire dell'archetipo dell'umano, che tutto il sangue viene eterizzato. Quindi quel po' che era rimasto, anche, se volete anatomicamente, anche quel poco che era rimasto, adesso con la lancia, il cuore, viene fuori e queste forze d'amore vengono, diciamo, donate, distribuite nel mondo. 35) Chi ha visto – percezione – ne dà testimonianza.

Quindi, l'evangelista che è poi Giovanni Lazzaro, dice: sta attento lettore, umanità che mediterai sul Vangelo di Giovanni per secoli e per millenni, adesso ti sto dicendo che qui abbiamo la percezione di tutte le percezioni, e chi ha visto ti testimonia che i concetti da mettere su queste percezioni sono i due pensieri fondamentali, le due profezie sull'evoluzione umana ... Chi ha visto ne dà testimonianza,

testimonianza che qui si realizza il fatto morale e il fatto di pensiero nel suo archetipo, qui si realizza la realtà del Logos, l'organismo di pensieri, che nessun uomo può deformare, perché i pensieri sono forme e l'Io sono, il mistero dell'amore, il mistero del Logos, l'evoluzione del pensiero umano, e il mistero dell'amore, l'evoluzione morale dell'uomo, chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera. Quindi qui cogliamo la verità sull'evoluzione del pensiero, l'essenza... la verità è l'essenza, l'essenza dell'evoluzione del pensiero e l'essenza dell'evoluzione dell'amore, l'evoluzione morale, sa che dice il vero perché anche voi crediate, questo infatti avvenne perché si adempisse la scrittura.

Cos'è la scrittura? Il progetto divino sulla evoluzione umana, la profezia è il progetto divino, cioè ogni uomo che pianifica qualcosa è un profeta, perché pianificare significa sapere in anticipo cosa voglio fare, la realizzazione a livello fisico percepibile è soltanto un evidenziare ciò che spiritualmente è già avvenuto. Quindi, cosa vuol dire: si realizza la profezia? L'evoluzione umana è un realizzare nella coscienza e un realizzare nelle azioni la sapienza e l'amore divino sull'uomo. E queste due dimensioni dell'umano, già archetipicamente concertate nella mente divina, che si esprimono nel Logos, nell'archetipo dell'umano si esprimono in due affermazioni. "Perché si adempisse la scrittura non gli sarà spezzato alcun osso", – εγενετο γαρ ταυτα ινα ηγραφη πληρωθη (egheneto gar tauta ina egrafe ple-rothe – prima affermazione dell'Io, di lui, nessun pensiero di forma, formante, come corpo del Logos. Di che cosa è fatto il corpo del Logos? Di tutti i pensieri del mondo minerale, di tutti i pensieri del mondo vegetale, di tutti i pensieri del mondo animale, e soprattutto di tutti i pensieri di forma del mondo umano.

Con l'ingegneria genetica l'uomo, a questo livello dell'evoluzione, comincia ad avere la capacità di entrare nei pensieri della forma. Le formazioni transgeniche sono creazioni a partire da pensieri umani, per la prima volta creazioni a partire da pensieri umani senza seguire i pensieri della natura, perché la natura sono i pensieri divini resi percepibili.

“Non gli sarà spezzato alcun osso”, e un altro passo della scrittura dice ancora: “Volgeranno lo sguardo, contempleranno Colui che hanno trafitto”. Allora, dicevo, “non gli sarà spezzato nessun osso” è l’evoluzione del pensiero, esprime l’evoluzione del pensiero. L’osso è lo scheletro; cos’è lo scheletro? Determinante la forma, la struttura, è quello che dà la struttura al corpo umano. Quindi se tu manipoli, se tu deformi la struttura scheletrica deformi la forma dell’uomo. Guai deformare ciò che è la struttura dell’uomo, perché se deformiamo la sua forma non è più capace di camminare come si deve, non è più capace di agire come si deve, non funziona più nulla, non ha più la possibilità di essere uomo.

Allora, l’evoluzione dell’amore consuma il corpo: “Contempleranno colui che hanno trafitto”. Il corpo viene consumato, non la forma, la forma è il fantoma che illeso – la forma resta illesa – è il corpo di risurrezione, la forma è il corpo di risurrezione che risorge come fantoma, illeso nella sua forma, in nessun modo deformato. Però l’altra profezia dice: l’evoluzione dell’amore, l’evoluzione morale consiste nel fatto che l’Essere dell’Amore risorge e diventa contemplabile all’immaginazione morale, all’immaginazione morale nella misura in cui il corpo viene trafitto e consumato, ma non deformato della forma. Quindi l’Io Sono dell’amore viene contemplato nella misura in cui il suo corpo viene trafitto. Quindi, l’amore risorge nella misura in cui il corpo umano viene consumato, il sangue viene eterizzato.

“Nessun osso viene spezzato” è l’evoluzione del pensiero, che nella percezione deve avere le percezioni non deformate, se no si crea pensieri sbagliati. E “contempleranno colui che hanno trafitto” è l’evoluzione dell’amore. Il consumare, proprio spargere il sangue, eterizzando il sangue, e fa nascere l’Essere dell’amore. “Contempleranno colui che hanno trafitto”. Quindi la destinazione dell’uomo e della terra, qual è? Che tutta la corporeità viene trafitta dall’esercizio dell’amore, consumata, e diventa polvere, perché tutto il sangue viene eterizzato e resta polvere cosmica.

Quindi, diciamo, nelle vicende del corpo fisico del Cristo abbiamo l’archetipo dell’evoluzione anche della corporeità. Quindi abbia-

mo tutti gli archetipi: dell'evoluzione della corporeità, dell'evoluzione dell'eterico, dell'astrale e dell'Io umano. Qual è la destinazione della materia? Di consumarsi, di venire trafitta, di trasformarsi in sangue nell'uomo. Il senso di ogni corporeità, il senso del corpo è il sangue, e il senso del sangue è l'amore, l'eterizzazione.

Quindi, tutto il corpo della terra si riassume nel corpo dell'uomo, per trasformare ogni carne in sangue e ogni sangue in amore. E in questo processo di esercizio dell'amore si consuma la materia, diventa polvere cosmica e quindi si disperde di nuovo nel cosmo. Quindi l'energia atomica non è che sia... perché queste forze ci sono quindi è chiaro che devono far parte dell'evoluzione. La grossa domanda morale dell'energia atomica è che nessuno di noi ha il diritto di polverizzare, di distruggere il sostrato materiale omettendo l'evoluzione morale. Quindi il male morale non è il fatto che materia venga polverizzata, distrutta, perché quella è la legge dell'evoluzione: tutta la materia è destinata a venire consumata. Il grosso quesito morale è se noi non stiamo accelerando i processi di consumazione della materia e decelerando i processi di evoluzione dell'amore. Quindi diciamo che il pensiero giusto sull'accelerazione – perché ogni corpo, man mano che diventa più vecchio un corpo e più si consuma – , quindi questa accelerazione di consumazione, questa accelerazione anche di distruzione della materia è prevista nell'evoluzione, ma il problema è di vedere se parallelamente c'è un'evoluzione morale o no.

Un'altra riflessione: alla fine della vita, il termine archetipico ideale della vita è che:

– *si vede risorgere Colui il cui corpo è stato trafitto*, prima parte e
– seconda parte: *i pensieri della forma, le ossa, la struttura corporea è illesa.*

E fa parte del mistero del Golgota che il Cristo... la redenzione consiste anche in questo, un aspetto fondamentale della redenzione è che il peccato originale ha intriso di materia un corpo fisico che all'origine non era intriso di materia. Quindi, avendo intriso di materia la forma, la struttura del corpo si è appesantito, è diventato

sempre più pensate, col rischio di deformare le forme, e appesantendole... a forza di, come dire, di avere anziché un naso perfetto, un naso riempito di materia, che poi la materia te lo fa andare un pochino come vuole lei, alla fine saltano fuori pensieri sulla forma del naso che non corrispondono più al naso archetipico. Il senso della morte del Cristo – della vita di tre anni dentro al corpo umano e di morire – è che abitando, in quanto Logos, con pensieri purissimi di forma dentro la corpo umano, e in quanto Essere dell'Amore, ha ripristinato in tutto e per tutto il fantoma. In altre parole, le forze formanti del corpo fisico, che è il corpo di risurrezione, riportano nell'umanità la perfezione delle forme, così come sono state pensate divinamente.

Intervento. Un restauro.

Archianti. Un restauro, sì.

Intervento. Eh, no, non è un restauro, è qualcosa di più..

Archianti. Un ripristino.

Dal pubblico. Facciamo l'intervallo... (a causa dei rumori)

Archianti. No, no, no. adesso devo dire un'altra cosa, un'altra cosa importantissima.

Cosa vuol dire che in questa morte archetipica tutta la materia è stata consumata? Polvere, è ritornata polvere cosmica, così com'è destinata a diventare tutta la materia. E le forze, i pensieri della forma, le ossa che si esprimono nella struttura ossea, non è stata deformata, non è stata toccata, non è stata rotta. Significa: o uomo, quando tu muori, muori perché nella sequela del Cristo hai anche tu potuto consumare un corpo di materia, ma sei felice di consumarlo fino in fondo perché sai che ti viene ridata la forma per riformarlo nella sua perfezione. Quindi il senso di quest'altra profezia sulle ossa è che ad ogni essere umano, attraverso la morte del Logos, viene ridato, vengono ridate le forze formanti per cui rinasce, forma il corpo e le strutture sono perfette, perlomeno ha la possibilità. È una cosa bellissima, ma meravigliosa! E cos'è risorto allora? Cos'è il corpo di risurrezione? I pensieri della forma del corpo umano come organismo, come riassunto, come completezza di tutte le forme terrestri.

Perché nel corpo umano, nei pensieri di forma che costruiscono il corpo umano, come sostrato dell'evoluzione umana, del pensiero umano e dell'amore umano, si riassumono tutte le forme delle pietre, delle piante e degli animali che concorrono all'evoluzione umana. Perché il senso dei tre regni di natura è l'umanizzazione dentro all'uomo.

Le due profezie, le due leggi evolutive dell'uomo: di vita in vita trafiggerai la materia consumandola, per contemplare l'Essere dell'Amore. E: di vita in vita eserciterai il pensiero in queste forme pure che ti vengono incontro dalla percezione. Se non ci fosse stato il Cristo, morto in croce, nessuno di noi qui avrebbe avuto la capacità di costruirsi un corpo giusto.

Intervento. Perché il fantoma era troppo degenerato.

Archiati. Sì.

Intervento. Quindi è la vittoria sulla materia.

Archiati. Sui peccati di omissione del pensiero.

Replica E questa è la natura decaduta...

Archiati. Le strutture, certo.

Intervento. Cos'hai detto?

Archiati. La natura decaduta. Perché la natura decaduta deve avere un lato intellettuale, di pensiero e un lato morale. Cos'è un pensiero sbagliato? È una forma distorta. Perché ogni pensiero è una forma di pensiero, se è sbagliato è distorto. E il Logos è la più grande regolata che ci sia, ci dà una regolata su tutte le cose, ci mette in regola: no, è così, la forma è così.

Per quanto noi balbettiamo su queste cose qui, però anche espresse a questi livelli – tra l'altro, possibili solo tramite una scienza dello Spirito –, ci rendiamo conto che il cosiddetto cristianesimo è assoluto universalismo. Perché questi discorsi non sono cristiani, che valgono soltanto per la cultura cristiana: o sono umani o non hanno senso. E quindi il testo evangelico stesso si richiama alle due affermazioni fondamentali, alle due leggi evolutive dell'uomo:

- la legge evolutiva del pensiero: le forme, la struttura
- la legge evolutiva dell'amore: la donazione di sé, il consumarsi.

Intervento (...) per questo è chiamata la pietra angolare...

Archianti. Sì, ma soprattutto la base è la forma. Tutta la tradizione massonica si riferisce proprio alla costruzione del tempio. I massoni sono muratori. Anche in Italia c'è stata una, diciamo, una corrente esoterica di muratori, i *muratori* erano franco-massoni. I liberi muratori, franco-massoni. "Franco" significa "liberi".

Intervento. Che significa "franco"?

Archianti. Franco vuol dire libero. Tutta la tradizione di Mazzini, eccetera, erano persone che si trattava allora di dare una lavata di testa agli austriaci ecc. ma a parte il risvolto politico, no?, ma la tradizione del *murare*, il muro, il muratore... che vuol dire costruire una casa? Avere una struttura in testa, se no non sei un architetto.

Quindi, Dio, nella corrente massonica Dio viene colto, viene presentato come il Grande Architetto. E lo è, se no come fa a creare il mondo se non lo architetta nella sua mente? Quindi in un certo senso si potrebbe dire: la tradizione franco massonica privilegia l'evoluzione intellettuale, gli archetipi dell'architetto, di Colui che architetta il mondo. E l'altra dimensione invece è proprio quella dell'amore, che è polare, quella c'è di meno; e quindi il mondo anglosassone ha coltivato di più la potenza che non l'amore. Perché l'amore è la scelta cosciente di essere impotenti sulla scena di questo mondo. Si può amare soltanto volendo l'impotenza, perché se voglio la potenza non posso amare, si escludono a vicenda.

Quindi nel pensiero diventiamo potenti, perché pensare una cosa significa impadronirsene, significa capirla, afferrarla! Hai afferrato? Però, se svolgiamo l'umano soltanto dal polo del pensiero diventiamo potenti nel polo del pensiero, ma manca l'altro. Quindi nel pensare diventiamo potenti, nell'amore diventiamo impotenti. E cosa vuol dire diventare impotenti? Vuol dire: voglio che diventi potente te! Questo è l'amore. La tua evoluzione, il tuo diventare forte e potente mi è non meno importante della mia. Ama il prossimo tuo come te stesso, amo me stesso quando penso; amo l'altro quando mi sta a cuore il suo pensiero. E allora devo lasciarlo pensare e devo andare a comprargli le carote, a comprargli... capito? affinché lui possa pensare. E quello è l'amore.

Quindi il pensiero è l'esperienza della propria evoluzione, la libertà. E l'amore è la dedizione all'evoluzione dell'altro. Nel pensiero faccio l'esperienza: "nessun osso è stato spezzato", quindi bisogna mettere le cose sempre più a fuoco nel pensiero, se no non si capisce. E nell'amore? La legge evolutiva dell'amore? "Contempleranno colui che hanno trafitto".

Faccio un piccolo esempio. Se uno, veramente, adesso ci ha meso una settimana per trovarsi un'ora in cui vuole leggere una conferenza di Steiner e portare avanti il suo pensiero, ecc, ecc... bussava alla porta che ha bisogno. Se io in quel momento lascio questo cammino di pensiero e di forma dove metto in primo piano la mia evoluzione e mi dedico a lui, per forza mi si trafigge il cuore, perché se non mi si trafigge il cuore vuol dire che non ho mai amato il pensiero, ... perché devo lasciare la conferenza.

Quindi nell'amore il cuore si trafigge perché rinuncia alla propria evoluzione. E la sapienza dell'evoluzione ci dice che la, come dire, la sorpresa sta nel fatto che dove l'uomo si perde si ritrova a un livello ancora più alto: "Contempleranno colui che hanno trafitto". Quindi, nell'evoluzione intellettuale l'uomo cresce una volta, nell'evoluzione morale cresce due volte, perché muore prima di risorgere. Quindi nell'evoluzione intellettuale non si muore, e quindi non si può risorgere in effetti. Ma il risorgere vero è là dove moralmente si muore dedicandosi all'altro. Lì c'è la risurrezione. Solo che l'essere umano ha paura perché dice: in un primo tempo vedo soltanto la morte, adesso mi tocca lasciare la conferenza di Steiner e quello lì ha bisogno. Il Cristo, che ha fatto nei tre anni passati sulla terra? Ha studiato Steiner? Domanda molto semplice. E' andato a raccontare storielle alla gente. Gli antroposofi s'arrabbiano, perché dicono: ma come, il Logos va a raccontare storielle alla gente che non capisce nulla? Dovrebbe tenere conferenze antroposofiche per gli antroposofi, no? E mica le ha fatte pagare due euro quelle parabole che ha raccontato alla gente, le storielle, no, no, s'andava gratis.

Intervento senza microfono.

Archianti. Moltiplicazione dei pani, capito?

Facciamo una pausa e poi arrivo alla fine del 19° capitolo, tanto la macchina ha diverse velocità per cui ci mettiamo subito in quarta o in quinta... partiamo in quarta.

Vorrei leggere il testo fino alla fine del capitolo, che è uno svolgimento di pensieri già espressi questa mattina. Veloce veloce, perché poi vorrei dare la parola un po' anche a voi, no?. In Italia l'ultima parola non ce l'ha il relatore, ce l'ha il pubblico, quindi lasciate a me la penultima parola.

19,38. Dopo questi fatti, Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.

19,39. Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò un centinaio di libbre di una mistura di mirra e di aloe.

19,38. Dopo questi fatti, arriva Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo. Nicodemo fa parte del Sinedrio, fa parte delle autorità religiose ebraiche, però è aperto, si è aperto al fenomeno del Cristo. Diciamo, è un ebreo esemplare, nel senso che ha vissuto il suo ebraismo come attesa del Messia e quindi come organo di percezione, di capacità di individuare il Messia quando viene, a differenza degli altri che aspettano, aspettano, aspettano, ma non hanno interesse a che venga, perché se viene i seggiolini dell'attesa finiscono di avere una legittimità. Quindi, la religione dell'attesa e della preparazione termina quando viene il compimento.

Giuseppe d'Arimatea, un'altra figura... il Cristo è morto, detto in un modo semplice, adesso cosa si tratta di..., cosa bisogna fare a questo corpo, a questo cadavere? Stando alle due leggi evolutive che abbiamo detto prima, bisogna fare in modo che l'elemento materiale, il ripieno di materia che è entrato a evidenziare i pensieri di forma,

la struttura formante del corpo, riescano fuori in modo che dalla tomba risorga il fantoma, cioè quindi la struttura scheletrica pura del corpo fisico. In altre parole, lo scopo di questa sepoltura è di riportare la materia del corpo umano allo stato di polvere cosmica. Che significa polvere? Polvere è materia priva di ogni forza formante.

Polvere. Ogni atomo va per conto suo perché non c'è una forza formante, nessuna forza di coesione. Tutta la terra è destinata a diventare..., a polverizzarsi. Questo è il risvolto, diciamo scientifico, del consumare la materia. Perché consumare il corpo significa fare etericizzare tutto il sangue, fare diventare aria tutto ciò che è acqua, l'umore acquoso... la struttura ossea evidenzia i pensieri di forma, ma sono senza materia perché sono pensieri; se togliamo i pensieri della forma, se togliamo il calore dell'amore, se togliamo, diciamo, l'aria come mediazione tra il calore dell'amore e la forma, cosa resta? Polvere. Quindi, per il cadavere del Cristo, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, anche le spezie che si usavano per imbalsamare, su questo corpo che è stato portato al massimo di consumazione, di disgregazione, hanno l'effetto opposto. Invece di preservare questo corpo, accelerano il processo di polverizzazione, e quindi, diciamo, il fuoriuscire. Praticamente, detto in termini... la soluzione del grosso quesito che un elemento della risurrezione è che la tomba era vuota— il corpo non è stato rubato, perché c'erano le guardie —, e allora resta anche allo scienziato moderno, l'uomo scienziato moderno la domanda: dov'è andata questa materia? Allora, la materia viene tenuta insieme dalle forze strutturanti, dalla struttura. Quando ci togliamo i pensieri strutturanti la materia, resta polvere, senza forze strutturanti.

Il terremoto... diciamo, l'evento del Golgota non è soltanto un evento o soltanto naturale o soltanto morale, l'archetipo dell'umano è che la natura, il fatto di natura diventa un fatto morale. Le sorti del corpo sono le sorti dell'evoluzione dello spirito e dell'amore dell'uomo. E perché si sono scissi il fatto naturale e il fatto morale? Per permettere la libertà, perché se noi, anche nel mezzo dell'evoluzione, tutto quello che compiamo in chiave morale e di pensiero avesse conseguenze immediate sull'elemento naturale, inorridiremmo di

fronte ai risultati di deformazione che saltano fuori quando pensiamo pensieri sbagliati, non avremmo la libertà di pensare in un modo sbagliato o di essere egoisti.

Quindi, per permettere la libertà umana bisognava che le sorti della natura e le sorti della moralità venissero, perlomeno, un bel po' separate l'una dall'altra. Quindi, l'archetipo dell'umano è il riunirsi, il ridiventare uno ciò che è morale – evoluzione del pensiero, evoluzione dell'amore–, diventa direttamente sorte della natura. La terra, l'insieme delle forze naturali, delle leggi naturali, la terra significa tutte le pietre, tutte le piante, tutti gli animali, sono poste di fronte... quindi la totalità del fatto di natura – la terra– è posta di fronte all'archetipo del morale, l'evoluzione del pensiero in chiave di Logos, e l'archetipo dell'evoluzione morale, l'amore..., come reagisce la terra, le pietre, le piante e gli animali? Sussulta di gioia per venire sciolta dall'incantesimo della forma fissa. Poter ritornare allo stato di polvere cosmica dove tutto ridiventa possibile. La materia primordiale, ti dice Aristotele, è la materia passibile di ogni formazione, perché non ha nessuna forza formante.

E questo sussulto della terra con tutti i suoi Esseri, si è espresso in un terremoto. Quindi un terremoto, che è un fatto di natura e morale. Perché in tutti gli spiriti della natura è una gioia, una gratitudine di fronte al fenomeno umano che scioglie la prigionia della forma fissa, che si è fissata per millenni, per far da sostrato all'evoluzione umana e che adesso è grata di venire sciolta per ripartire di nuovo. E questo terremoto ha aperto la bocca della terra che ha ricevuto la comunione del corpo del Cristo, come Madre nostra che ha ricevuto per prima la comunione del corpo del Cristo e nella gratitudine, come pegno della liberazione di tutta la terra. E questo corpo, ormai diventato polvere, col terremoto è entrato nella crepa della terra come polvere. E cosa è rimasto? I panni in cui era avvolto.

Il Vangelo di Giovanni, lo vedremo nel prossimo incontro, descrive proprio nei minimi particolari Pietro, Maria Maddalena per prima, poi Pietro e Giovanni sono andati, vedono i panni belli avvoltolati, perché era un terremoto addirittura sussultorio, e il corpo non c'è più. E questo insistere anche sui minimi particolari vuol dire, è

proprio anche un evidenziare a livello, diciamo, anche concreto umano – perché noi siamo anche uomini molto semplici, no?– è un modo anche di dire: sta attento che è escluso che sia stato rubato, perché nessuno va a rubare un cadavere e si prende la briga di svolgerlo, in modo che puzzi di più, tirarlo fuori dai panni, portarsi via il cadavere senza portarsi via i panni. Se va a rubare il cadavere è chiaro che se lo porta via coi panni. Quindi, se vede i panni vuol dire che non è stato rubato. E quindi, questo aumenta, diciamo, la sfida al pensiero umano che deve venire a capo della domanda che dice: cosa è avvenuto del corpo? E la risposta a questa domanda, cari amici, non la trovate né dalla scienza, così come è invalsa nell'umanità fino ad oggi, né dalla teologia, così come è invalsa nell'umanità fino ad oggi. Non ci sono i presupposti né nella scienza naturale né nella teologia tradizionale, per venire a capo di questa domanda.

Soltanto una scienza dello spirito, che molti di voi conoscono, che parte da, diciamo, da chiavi di lettura, da strumenti di pensiero nuovi, del tutto diversi, che ha la possibilità di vedere dove il fenomeno di natura e il fenomeno morale diventano uno, soltanto queste categorie di ri-affratellamento dell'evoluzione della natura e dell'evoluzione dell'uomo ci danno le categorie per poter capire dov'è andato a finire il corpo.

Perché questa domanda, noi immaginiamo un giudeo, immaginiamo un buddista, immaginiamo un musulmano, che chiedono: qual è l'essenza del vostro cristianesimo? Noi, supponiamo che diciamo: la risurrezione. E che vuol dire risurrezione? Il corpo è sparito. Quello lì come deve reagire? Dicendo: siete scemi. Quindi la domanda della risurrezione è fondamentale, non soltanto è fondamentale per il cristianesimo, ma è centrale nella lettura del fenomeno umano e del fenomeno di natura. E dire: “Bé, il corpo è sparito perché il Cristo sa fare tutto”, no, no, no, è una umiliazione del pensiero.

Quindi questi ultimi versetti, il contributo di Giuseppe d'Arimatea e il contributo di Nicodemo lo dobbiamo capire nel senso che a questo corpo deve avvenire l'ultimo contributo affinché diventi del tutto polverizzabile.

19,38 e 39. “Dopo questi fatti Giuseppe d’Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza – capitolo tre, l’abbiamo visto– era andato da lui “di notte” – un incontro nel mondo spirituale, non di notte fisicamente–, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa 100 libbre”. Quindi, una mistura di aloe e di mirra, lasciamo agli scienziati, lasciamo ai prossimi decenni e secoli, la conoscenza delle forze di natura ci farà capire sempre di più quali tipi di forze nella mirra e nell’aloe – cose che vanno studiate –, aloe, in chiave proprio di scienza naturale, devono essere due elementi che normalmente, per corpi intrisi di egoismo e, diciamo, di confusione di pensiero, questi due elementi conservano il corpo. E congiunti con un corpo, che è quello del Cristo, Gesù di Nazareth, massimamente consumato dall’amore e massimamente ripristinato nelle sue strutture soprasensibili dal pensiero, questi stessi elementi, quindi le controforze che, per l’uomo debole lo inducono al male, al disumano, queste stesse controforze sul corpo del Cristo accelerano in assoluto la polverizzazione.

Il cento è, diciamo, se volete, un piccolo accenno: i numeri sono strutture di pensiero. I Pitagorici hanno fondato tutto, la filosofia pitagorica è fondata tutta sui numeri perché i numeri sono pure strutture di pensiero. Uno è una struttura unitaria; due è una struttura duale, tre tutto ciò che è trinitario; quattro tutto ciò che è quaterno. Quindi i numeri sono strutture di pensiero pure. Perché quattro, non sono quattro piselli o quattro pere, il quattro è pensiero puro, struttura di pensiero puro. Quattro, non ti dice cosa sono questi quattro, ti dice una struttura dei rapporti. Invece se sono tre li devi mettere così. Io posso riflettere sul tre con una struttura di quadrato?

Intervento. No.

Archiati. Perché no? perché è una contraddizione di struttura di pensiero. Se è tre è tre, non è quattro. Quindi i numeri sono pure strutture di pensiero. Allora, il cento, il sistema decimale è la struttura di pensiero che dopo Cristo, quindi un carattere della svolta,

dell'evoluzione del pensiero è che prima di Cristo, la struttura archetipica del pensiero era sessagesimale – il dodici dello zodiaco, tre ... – e dopo Cristo diventa decimale.

Sessagesimale è la struttura del pensiero in quanto ci viene dato dal cosmo; decimale è la struttura del pensiero in quanto inventato dall'uomo. E il cento, siccome da uno a dieci – queste conferenze... proprio questo libro qui, sono due, tre conferenze su questo che vi sto dicendo⁵–, noi fino a dieci contiamo le cose. Fino a dieci conto le pere: una pera, due pere, tre pere... poi dieci, un-dici, do-dici, tredici, cosa contiamo? Contiamo i numeri. E quanto arriviamo a cento, duecento, trecento, quattrocento..., è sparito il sostrato materiale: spirito puro. Quindi, la mirra e l'aloe sono strutturate secondo, diciamo, la forma di pensiero del cento.

Noi traduciamo cento libbre come se fosse un'indicazione quantitativa, no, è un'indicazione qualitativa del pensiero. Il pensiero cosmico diventa pensiero umano. Il modo di contare sessagesimale – che tra l'altro ci sono ancora resti belli grossi nel mondo anglosassone: i piedi, per esempio il piede, il miglio ecc. – diventa, si trasforma nel modo di contare decimale. E al dieci, quando arriviamo al dieci siamo sulla soglia tra le cose materiali, contate materialmente, e adesso cominciano, il sostrato materiale comincia a diventare non interessante, al cento...

Intervento. Non capisco questo passaggio.

Archiati. Sta attenta: finché tu hai dieci pere, le hai, ma cento pere non le puoi più...

Dal pubblico senza microfono.

Archiati. No, il riferimento al sostrato materiale diventa astratto perché sono troppi. Sta attenta, invece di dire cento, di mille: hai la percezione di mille pere? No, non la puoi avere. La percezione di dieci, fino a dieci ce l'hai.

Dal pubblico. Pure fino a venti...

Archiati. Perciò ti dicevo che dieci è la soglia. E allora al cento sei sicuro. Te lo sto dicendo, proprio questo. Qui non hai, non hai...

5 Rudolf Steiner *Le sorgenti della cultura occidentale*, Vol. 1 Archiati Verlag

il numero che il testo ti dà non è dieci, proprio per questo motivo, perché il dieci è ancora una percezione. Il mille non è più una percezione. Mille piante sono un bosco, non sono una percezione, io non le percepisco come mille.

Quindi, diciamo, il pensiero che diventa puramente spirituale – non astratto –, puramente spirituale, che pensiero è? Che ha lasciato perdere la polvere della materia. Cento, cos'è? È un numero puro, nessuno di voi pensa a cento... voi direte: però io, se penso a cento euro... Cos'è che rendono concreti i cento euro? La banconota, però la banconota è una non sono cento.

Intervento. È quello che ci compri.

Archiatì. Sì, è quello che ci compri, però il cento è riferito alla banconota, però la banconota non sono cento, è una. E su questa *una* banconota c'è scritta la cifra cento, però questo cento è una struttura di pensiero puro.

In altre parole, la risurrezione del Cristo, la morte e la risurrezione del Cristo è la spiritualizzazione di tutta la materia. Però deve venire spiritualizzata. Quindi tutti gli elementi che il testo ci dà vanno tutti in questa direzione, bisogna leggerli in un modo giusto. E dicevo, la scienza dello spirito è proprio fatta, la prima base nell'umanità moderna ci dà modo proprio di verificare che questi testi sono testi di scienza dello spirito, che finora, diciamo, sono stati letti col cuore, la fede, nella fase bambina dell'umanità che va benissimo, però una lettura di fede che dice: ci credo, il Cristo può fare tutto quello che vuole, quindi il corpo l'ha fatto sparire ecc. ecc... non può essere l'ultima parola, è la presa di posizione infantile in attesa di diventare adulti e quindi di vedere nel testo evangelico un testo assolutamente scientifico. Scientifico quindi preciso, sia per il risvolto naturale, quindi cosa è avvenuto alla materia, sia come evento dello spirito.

Però l'aspirazione dell'uomo è che le cose devono essere precise, non raffazzonate, se no... Che ci è stato dato a fare l'organo del pensiero, siamo spiriti pensanti, se poi non riusciamo a capire nulla in un modo convincente? E le cose sono convincenti quando sono giuste.

E quando una cosa non è ancora giusta, come reagiamo noi? No, no non ci siamo ancora... perché il pensiero dice: non mi convince più di tanto. Poi arriva un punto dove uno dice: sì, sì, qua abbiamo colpito nel segno, magari si possono aggiungere tante cose, tanti aspetti, però... sì, sì, sì, adesso capisco.

Allora, ripetiamo la domanda: cos'è avvenuto al corpo? Eh, Dio può far tutto. Tu come reagisci? Dio può far tutto! l'ha fatto sparire. Ti convince?

Intervento. No.

Archianti. Perché non ti convince?

Replica senza microfono.

Archianti. No, uno che ti dice: Dio può far tutto, l'ha fatto sparire

Replica. Non è una spiegazione...

Archianti. Ah, non è una spiegazione. E cos'è una spiegazione?

Replica. Qualcosa che mi convince, non so, che mi soddisfa in quel momento.

Archianti. Vedete che l'uomo è la creatura del pensiero? La testa vuole la spiegazione, se no la testa continua a dire: non mi convince. E l'onestà intellettuale è la cosa più fondamentale che abbiamo, perché se noi tergiversiamo sull'onestà intellettuale allora si salvi chi può, si salvi chi può.

Intervento senza microfono.

Archianti. Sì, certo. Però io chiedo: che vuol dire risorto? Che è successo concretamente? Anche noi diciamo: è risorto. Ma come? Come, concretamente?

Intervento senza microfono.

Archianti. Sì, tu dici: sai cosa la Chiesa dice. Io adesso sto chiedendo alla Chiesa: cosa vuol dire risorto? Cos'è successo concretamente? Cosa mi dice la Chiesa?

Replica. Non lo so.

Archianti. Devi credere.

Replica. Devi credere?

Archianti. Allora io ritorno all'attacco: devo credere a che cosa? Mia mamma poi arrivava a un punto che diceva: tu sei matto. Al che

io le dicevo: questo mi convince finalmente! Non tutte le balle che devo credere. Mamma, se tu dici che sono matto, sì, lì ti dò ragione, hai ragione, per te sono matto. Ma finché mi dice che devo credere, io ti chiedo: a che cosa devo credere? Perché se non capisco a che cosa, non credo a nulla. E lei poveretta, era... e si salvava dicendomi: sei matto. Allora mi toccava darle ragione. Però la spiegazione non mi veniva, non c'era.

Intervento. Volevo dire, scusi, una risposta non troppo, diciamo, fuori dal comune, la Chiesa, un prete, mi ha risposto che non essendo stato contaminato dal peccato, il corpo di Cristo e il corpo della Madonna allora hanno avuto la possibilità di risorgere.

Archianti. Quindi la materia è andata in alto...

Replica. No, io non è che me la son bevuta tanto, tanto per completare la risposta

Archianti. Insomma, diciamoci sinceramente che in fatto di cristianesimo tradizionale qualcosa da masticare c'è ancora. Mica una critica, è semplicemente un dato di fatto che il cammino del pensiero umano è tutt'altro che finito, siamo all'inizio. E la fede è l'inizio del pensiero, se è fortunata, se invece diventa la morte del pensiero perché mortifica il pensiero, allora non è più una fede, è una malafede. La buona fede è quella che favorisce il pensiero. Una fede che preclude il pensiero diventa malafede. Il genio della lingua ci ha creato queste parole. Cos'è la malafede?

Intervento. Un imbroglio.

Archianti. Un imbroglio. Invece di favorirti il pensiero, te lo vuole precludere, ti imbroglia, la malafede.

19,40. Essi presero allora il corpo di Gesù, lo avvolsero con dei teli insieme con aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura.

19,41. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto.

19,40. “E si presero allora il corpo di Gesù, lo avvolsero in bende, insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i giudei”. 19,41. “Ora, nel luogo dov'era stato crocifisso vi era un giardino...” È la terra. È la terra il giardino dove ricresce, si riforma sempre di nuovo la corporeità, la corporeità delle pietre, delle piante e degli uomini, la terra come giardino, dove le pianticelle umane, le pianticelle degli animali ecc. vengono piantate e ricrescono. 19,41. “... Nel luogo dove era stato crocifisso vi era un giardino e nel giardino un sepolcro...”, il giardino che fa crescere la vita o il sepolcro dove ci mette la morte? Tutt'e due, perché la vita, le forze vitali vengono fatte crescere, così come si costruisce una cera.

Il senso di costruire una cera, una candela, è di poterla consumare. Perché si forma un corpo un uomo che nasce? Per poterlo consumare. Perché si riempie un bicchiere? Per poterlo svuotare. Non è da stupidi, riempire per svuotare? No, per lo stomaco non è una stupidata, lo stomaco è contento. Quindi il senso delle guance paffutelle è che solo quelle ti danno la possibilità di sgonfiarle, perché se non sono paffutelle non c'è nulla da sgonfiare. Quindi, donne che vorrebbero a ottant'anni avere le guance paffutelle sono un controsenso, sono in malafede. Perché a vent'anni le guance devono essere belle paffute, però se uno fa qualcosa durante la vita, se svolge un'evoluzione di pensiero e di amore le consuma, no? tant'è vero che si genera vita a vent'anni, a ottant'anni soltanto il maschio, perché non genera la vita. Ma anche lui, insomma... diciamo in modi un po' limitati, prendiamolo a sessanta. Ma nella donna, che veramente mette a disposizione forze generative, nella prima fase, perché nel senso della prima fase è quello del costruire. E il senso del costruire è quello di consumare. Non è bello poter benedire l'esuberanza della vita e benedire, ancora di più, il consumarsi? Tutt'e due. Invece un'umanità che gode soltanto dell'esuberanza, no? il culto della gioventù della nostra umanità, che è proprio un materialismo da stupidi, e poi passare tutta la seconda metà della vita: depressioni, depressioni, depressioni. C'è di meglio, c'è di meglio. La seconda metà della vita è fatta per deprimere il corpo perché si comprime, si comprime, si

comprime lo spirito e l'anima. E allora uno è ancora più contento che uno corpo si deprime; il corpo però, perché è il presupposto per far comprimere sempre di più l'anima e lo spirito.

Il grande peccato di omissione, qual è? Che quello che deve fare la natura lo fa, perché lo fa la natura. Quello che potrebbe fare la libertà dell'uomo è omissibile perché è libero. E quindi la seconda metà della vita, l'umanità di oggi è quasi un'omissione su tutta la linnea. Quelli sono i peccati, quello è il grande peccato di omissione: l'omissione dell'evoluzione del pensiero e dell'evoluzione dell'amore. Perché nella misura in cui questo peccato di omissione viene, come dire, redento, questo non omettere, proprio prendere a piene mani, sviluppare a piene mani l'evoluzione del pensiero e dell'amore, consuma il corpo. E uno gode di questa consumazione perché è l'evidenza di un cammino che si fa .

Essere giovani è bello, ma essere vecchi, con la gioia del cammino dello spirito e del cammino morale, è tre volte più bello. Ma mica è una metafora, è vero! E invece abbiamo un'umanità che vive nel rifiuto della cosiddetta vecchiaia. Ma, la cosiddetta vecchiaia riguarda il corpo, cos'ha a che fare la vecchiaia con me? Niente! È l'evidenza che io divento sempre più giovane! Ma, scusate... E poi io intendo dire l'essere umano. Che c'entra la vecchiaia del corpo con un'anima ed uno spirito che diventano sempre, l'anima piena di amore e lo spirito pieno di saggezza. Quindi, il senso della vita è di diventare nell'anima e nello spirito sempre più giovani, più ricchi, sempre più pieni di vita. Ma questo non è un... è reale! è assolutamente possibile, solo che non avviene per necessità perché non è un fatto di natura, è lasciato alla libertà dell'uomo, ma è possibile a tutti. È possibile vivere a ottant'anni con molta più gioia, molta più pienezza, molta più gioventù che non a vent'anni. Un uomo di vent'anni non può sapere cos'è la vita, la giovinezza dell'anima e dello spirito, non lo può perché la natura è in pieno ciclo. E allora la vita diventa tutta bella perché diventa tutta umana.

19,41. "Ora, nel luogo dov'era stato crocifisso vi era un giardino e nel giardino un sepolcro..." , la vita e la morte, – il giardino la vita, il

sepolcro la morte – “... nuovo...” Qual è il sepolcro nuovo? Terra 4. La terra ha avuto una prima formazione: Saturno, questo è un sepolcro vecchio, è già finito. Poi la terra ha avuto una formazione: terra Solare – io le chiamo terra 1 e terra 2 –, finito. Poi terra 3, la terra lunare, finito, sepolcro è sparito. Adesso terra 4, che è la terra Terra, è un sepolcro nuovo.

Intervento senza microfono

Archiati. Tutta la terra, l’evoluzione della terra è un sepolcro nuovo nel quale nessuno era stato ancora deposto.

Intervento senza microfono.

Archiati. Nessuno era stato ancora deposto, l’uomo è il primo.

Intervento senza microfono.

Archiati. Eh, per forza, quello abbiamo, quello è il sepolcro che abbiamo. Qui sono stati sepolti gli animali, qui sono state sepolte le piante, qui è stato sepolto il minerale. Qui non è stato sepolto nessun uomo perché il sepolcro è dell’uomo: nuovo. Quindi, la terra come sostrato nuovo dell’evoluzione umana, dove lo spirito risorge nel consumare la materia, per la prima volta. Non si poteva fare terra 3, terra 2, terra 1.

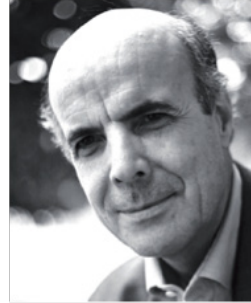
19,42. Là dunque, poiché era il giorno della Preparazione dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

19,42. “Là dunque deposero Gesù, a motivo della Parasceve, della Pasqua dei giudei, poiché quel sepolcro era vicino”. Per chi sa risorgere, la morte è sempre vicina, a portata di mano.

Buon appetito, arrivederci alla prossima volta.

A proposito di Pietro Archiati

Pietro Archiati è nato nel 1944 a Capriano del Colle (Brescia). Ha studiato teologia e filosofia alla Gregoriana di Roma e più tardi all'Università statale di Monaco di Baviera. È stato insegnante nel Laos durante gli anni più duri della guerra del Vietnam (1968-70).



Dal 1974 al 1976 ha vissuto a New York nell'ambito dell'ordine missionario nel quale era entrato all'età di dieci anni.

Nel 1977, durante un periodo di eremitaggio sul lago di Como, ha scoperto gli scritti di Rudolf Steiner la cui scienza dello spirito – destinata a diventare la grande passione della sua vita – indaga non solo il mondo sensibile ma anche quello invisibile, e permette così sia alla scienza sia alla religione di fare un bel passo in avanti.

Dal 1981 al 1985 ha insegnato in un seminario in Sudafrica durante gli ultimi anni della segregazione razziale.

Dal 1987 vive in Germania come libero professionista, indipendente da qualsiasi tipo di istituzione, e tiene conferenze, seminari e convegni in vari Paesi. I suoi libri sono dedicati allo spirito libero di ogni essere umano, alle sue inesauribili risorse intellettive e morali.



Gli autori difendono la gratuità del prestito bibliotecario e sono contrari a norme o direttive che, monetizzando tale servizio, limitino l'accesso alla cultura.

Gli autori e l'editore rinunciano a riscuotere eventuali royalties derivanti dal prestito bibliotecario di quest'opera. Tale opera è pubblicata sotto Licenza Creative Commons, che recita: si consente la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica, pubblicazione su diversi formati, esecuzione o modifica, purché non a scopi commerciali o di lucro e a condizione che vengano indicati gli autori e che questa dicitura sia riprodotta. Ogni licenza relativa a un'opera deve essere identica alla licenza relativa all'opera originaria.



www.liberaconoscenza.it

«... A questo seminario è benvenuto chiunque sia interessato al testo evangelico che per duemila anni ha profondamente segnato l'umanità occidentale.

La spiegazione che io cerco di dare frase per frase, parola per parola, non presuppone una conoscenza o una preparazione particolare. Importante però è l'atteggiamento di apertura interiore, perché le mie riflessioni attingono non solo alla teologia e all'esegesi tradizionali – che studiai a suo tempo – ma più ancora dalla moderna scienza dello spirito che Rudolf Steiner ha inaugurato e che vede nei vangeli dei tesori spirituali ancora tutti da scoprire.

Intendo commentare il testo parola per parola... La natura del Vangelo di Giovanni richiede una lettura che sia pienamente esoterica ed essoterica a un tempo... Questo testo è forse il più bello e profondo che sia mai stato affidato all'umanità: è inesauribile nei suoi contenuti e sorprende per la sua attualità.

È in grado di farci guarire dai tanti mali del nostro tempo, offrendoci gli strumenti più efficaci per una rigenerazione vera del singolo e del sociale».

Pietro Archiati

IN QUESTO VOLUME:

- v. 19, 1 La flagellazione
- v. 19, 12 La condanna a morte
- v. 19, 17 La crocifissione
- v. 19, 23 La spartizione dei vestiti
- v. 19, 25 Gesù e sua madre
- v. 19, 28 La morte di Gesù
- v. 19, 31 Il colpo di lancia
- v. 19, 38 La sepoltura